

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE

Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

SILVIA SCOTTI MORGANA

La lingua di Giovanni Faldella

Firenze, La Nuova Italia, 1974

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 73)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

LXXIII

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO DI FILOLOGIA MODERNA

7

SILVIA SCOTTI MORGANA

LA LINGUA
DI GIOVANNI FALDELLA



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1974 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: giugno 1974

ai miei genitori

I N D I C E

LEGENDA	p. XI
Capitolo I - Propositi e programmi di nuova scrittura	1
» II - Atteggiamenti innovativi e tensione espressionistica nella prosa del Faldella	19
» III - L'elemento « popolare »	58
» IV - L'elemento culto e di tradizione letteraria	80
» V - L'elemento « straniero »	103
» VI - L'elemento tecnico-scientifico	110
» VII - L'elemento di accentuata affettività	122
CONCLUSIONE	167
NOTA BIBLIOGRAFICA	171
<i>Indice dei nomi</i>	177
<i>Indice delle voci e delle cose notevoli</i>	179

LEGENDA

Per comodità di lettura, si premette l'elenco delle abbreviature impiegate nel corso del lavoro.

a) Per le opere del Faldella:

F	=	<i>Figurine</i> , Milano, Tip. Ed. Lombarda, 1875.
M	=	<i>Madonna di fuoco e madonna di neve</i> , Milano, Brigola, 1888.
MA	=	<i>Il male dell'arte</i> , Torino, Beuf, 1874.
S	=	<i>Una serenata ai morti</i> , Roma, Perino, 1887.
SI	=	<i>Sant'Isidoro</i> , Torino, Lattes, 1909.

b) Per gli atlanti linguistici, i dizionari, i repertori, le grammatiche e gli studi citati¹:

AIS	=	JABERG - JUD, <i>Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz</i> .
Aly-Belf.	=	ALY BELFADEL, <i>Grammatica piemontese</i> .
B	=	BATTAGLIA, <i>Grande dizionario della lingua italiana</i> .
C	=	<i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> , V impressione.
DEI	=	BATTISTI - ALESSIO, <i>Dizionario etimologico italiano</i> .
De Mauro, <i>Storia</i>	=	DE MAURO, <i>Storia linguistica dell'Italia unita</i> .
DF	=	GIACCHI, <i>Dizionario del vernacolo fiorentino</i> .
DM	=	PANZINI, <i>Dizionario moderno</i> .
FA	=	FANFANI - ARLIA, <i>Lessico dell'infima e corrotta italianità</i> .
FU	=	FANFANI, <i>Vocabolario dell'uso toscano</i> .
FVM	=	FANFANI, <i>Voci e maniere del parlar fiorentino</i> .
G	=	GHERARDINI, <i>Supplimento ai vocabolari italiani</i> .
Gav.	=	GAVUZZI, <i>Vocabolario piemontese-italiano</i> .
Giusti, <i>Proverbi</i>	=	GIUSTI, <i>Proverbi toscani</i> .
Migliorini, <i>Storia</i>	=	MIGLIORINI, <i>Storia della lingua italiana</i> .
P	=	PETROCCHI, <i>Novo dizionario universale della lingua italiana</i> .
R I, II, III	=	ROHLFS, <i>Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti</i> .
SA	=	V. DI SANT'ALBINO, <i>Gran dizionario piemontese italiano</i> .
TB	=	TOMMASEO - BELLINI, <i>Dizionario della lingua italiana</i> .
Tr.	=	<i>Vocabolario universale della lingua italiana</i> , ed. eseg. sul Tramater di Napoli.
VA	=	REDI, <i>Vocabolario di alcune voci arretine</i> .
Viriglio	=	VIRIGLIO, <i>Come si parla a Torino</i> .
VL	=	NIERI, <i>Vocabolario lucchese</i> .
VP	=	MALAGOLI, <i>Vocabolarietto del vernacolo pisano</i> .
VS	=	LOMBARDI - BACCI - IACOMETTI - MAZZONI, <i>Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena</i> .
Z	=	ZALLI, <i>Dizionario piemontese, italiano, latino e francese</i> .

¹ Per le indicazioni bibliografiche complete si rinvia naturalmente a p. 171 e ss.

CAPITOLO I *

PROPOSITI E PROGRAMMI DI « NUOVA » SCRITTURA

§ 1. - Nel 1873 i pacifici lettori della *Gazzetta Piemontese* di Torino furono repentinamente scossi da una prosa singolare, dagli atteggiamenti stupefacenti, dai paragoni inaspettati, seminata di piemontesismi, piena zeppa di parole disusate per le quali occorreva il *Vade mecum* o la stella polare del Glossario a fine di potere tirare avanti nella lettura; una prosa mossa da una fresca vena di allegria, ma rude come una ventata, come un colpo di doccia...

Così Carlo Rolfi¹, a dieci anni di distanza, rievocava il primo incontro del Faldella col grosso pubblico², sottolineando nello « scattare

* Questo lavoro è stato portato a termine grazie alla preziosa guida e al costante incoraggiamento del mio Maestro, prof. Maurizio Vitale, a cui va tutta la mia riconoscenza.

¹ Cfr. C. Rolfi, *Prefazione a Una serenata ai morti* del Faldella, fondamentale per la biografia e la critica dello stesso fino al 1884, nonché per le notizie sull'ambiente piemontese del secondo Ottocento e la *Dante Alighieri*.

² All'epoca di *A Vienna*, scrive sempre il Rolfi, il nome del Faldella, allora ventisettenne, era noto « solo a pochi giovani caldi di ispirazioni letterarie in più ossigenato e libero ambiente, ed ai frequentatori della società *Dante Alighieri*, istituitasi qualche anno prima in Torino, ed incubatrice avventurata di nuove e più spiccate individualità artistiche ». Il Faldella era nato a Saluggia, allora in provincia di Novara, nel 1846. Dopo avere compiuti gli studi presso il Liceo classico di Vercelli, frequentò i corsi di giurisprudenza all'Università di Torino, dove conseguì la laurea nel 1868. Dopo l'esperienza della *Dante* e la pubblicazione delle sue prime opere (v. oltre), a partire dal 1876 gli interessi giornalistici e letterari del Faldella si legano strettamente alla attività politica: e certo non priva di significato è la coincidenza fra la singolare carriera di questo candidato di sinistra, divenuto sempre più convinto monarchico e infine Senatore del Regno, e la sua evoluzione, o involuzione, letteraria dagli arditi esperimenti narrativi degli anni giovanili agli interessi più scopertamente storici, biografici, documentari del ritiro di Saluggia, dove si stabilì dopo l'abbandono della politica attiva. Morì il 14 aprile

battagliero di quello scrivere nuovo » una intonazione manifestamente polemica, un atteggiamento espressivo diretto a provocare i lettori più che ad assecondarne i gusti e le tendenze; e infatti *Una gita a Vienna col lapis*³ — come si chiamavano « quegli articoli rivoluzionarii che sorgevano a battaglia nell'antico giornale del Piemonte⁴ — si concludeva con una « bibliografia », dello stesso Faldella⁵, in cui gli intendimenti ribelli dell'A. trovavano esplicita conferma:

Vocaboli del trecento, del cinquecento, della parlata toscana e piemontesimi: sulle rive del patetico piantato uno sghignazzo da buffone; tormentato il dizionario come un cadavere, con la disperazione di dargli vita mediante il canto, il pianoforte, la elettricità e il reobarbaro... Così seguirò finchè avrò carta e fiato. Tale il mio stile, come venne ridotto dal mondo piccino e dai libri grossi.

In tal modo, proclamando la propria scelta di una lingua ibridamente composita, che risultasse dall'impasto di voci eterogenee, di provenienza diversissima, il giovane Faldella si annunciava eversore di una tradizione linguistica fedele a moduli di uniforme bellezza, di classica compostezza, e, dopo l'esperienza manzoniana ossequiente ai principi, non meno formalistici, di una « tersità popolana »⁶: e *Una gita a Vienna col lapis*, il « frutto bizzarro, aspro ma tonico » che stupiva i vecchi lettori della « Gazzetta », abituati allo « eterno annaspere delle frasi fatte, convenzionali, senili, piatte e dei motti proverbiali esauriti, a cui soltanto si riconosceva il diritto ufficiale di adagiarsi in una prosa onesta, degna di cresima, assoluzione ed altri sacramenti »⁷, veniva ad essere,

1928. Di quest'ultimo periodo cito solo la maggiore fatica del Faldella: *Piemonte e Italia - Rapsodia di storia patriottica*, Torino 1910-12, in 12 voll., un ciclo storico, che, come rileva T. Sarasso, *G. Faldella scapigliato vercellese*, Vercelli 1959 « ... fu definito, in epoca di patriottici entusiasmi, il capolavoro di G. F., ma che ora... assume più modestamente l'aspetto di un esercizio di stile adorno e cesellato ».

³ Le corrispondenze da Vienna, in occasione della Esposizione mondiale, avrebbero costituito il suo primo libro: *A Vienna. Gita col lapis*, Torino, Beuf, 1874.

⁴ Cfr. Rolfi, *Prefazione* cit.

⁵ « Queste furono le mie note a lapis, che io ebbi la debolezza di comunicare al pubblico. Ed esso che cosa ne dirà? Niente — perchè il pubblico non legge mai la prima stampa di un nome nuovo... Quindi per questa volta sono costretto a farmela da me stesso la bibliografia... ».

⁶ Così G. I. Ascoli nel *Proemio* all'*Archivio Glottologico Italiano* del 1873, a proposito del « nuovo ideale del popolanesimo » dei manzonisti (cfr. G. I. Ascoli, *Il proemio all'« Archivio Glottologico Italiano » e una lettera su lo stile*, Città di Castello 1914, p. 48 e ss.).

⁷ Cfr. Rolfi, *Prefazione* cit.

al tempo stesso, l'atto di nascita e il manifesto programmatico di un nuovo linguaggio narrativo.

Esaminare i modi, chiarire i termini, individuare i limiti di questa novità — metterne a fuoco le motivazioni storiche, le sollecitazioni culturali, i significati polemici — è quanto si cercherà di fare nel corso del presente studio: ma importa identificare, preliminarmente, in *Una gita a Vienna* il momento critico, risolutivo dell'esperienza faldelliana. Prima di allora gli atteggiamenti linguistici del Faldella erano stati di ben altro tipo: gli articoli e i bozzetti pubblicati tra il '69 e il '70 sul « Velocipede »⁸ offrono sicura documentazione che in quegli anni lo scrittore piemontese andava improntando, non senza impacci, la propria lingua sui modelli di una toscaneità viva e colorita, e, soprattutto, sugli esempi della « lingua briosa e popolare »⁹ dell'ammiratissimo Giusti¹⁰. Il momento del « Velocipede », con la sua prosa « giustiana » (del Giusti « egli era assai nutrito — nota l'attento Rolfi — e, scrivendo, non lasciava per anco intieramente libero adito alle originalità della sua mente ») si pone quindi, rispetto a *Una gita a Vienna*, come fase di ricerca, in cui l'adesione a quei determinati modi espressivi rappresentava la provvisoria soluzione di un irrisolto problema linguistico.

Il plurilinguismo delle corrispondenze viennesi significava dunque per il Faldella una netta frattura con la propria precedente esperienza: e assieme alla consapevolezza di una svolta verso una scelta del tutto nuova, la spavalda « bibliografia » vuole annunciare la conquista di un proprio stile: « Così seguirò finché avrò carta e fiato... ». In ef-

⁸ « Il Velocipede, gazzettino del giovane popolo », fu, come è noto, il giornale fondato dal Faldella, assieme al Muggio, al Mora e al Coggiola, e che divenne, come scrisse il Faldella, « il nucleo, intorno a cui si formò l'astro o l'asteroide di quella che si chiamò giovane letteratura torinese ». I tre volumi del « Velocipede » (dal gennaio del '69 al luglio del '70), che costituivano già una « rarità libraria » all'inizio del secolo (cfr. Faldella, *La giovinezza letteraria di G. C. Molineri* cit.); e l'ammirazione sempre viva per il Giusti, di cui avrebbe poi anche la Biblioteca civica di Vercelli, dove ho potuto consultarli. Per le altre notizie sul « Velocipede » v. avanti.

⁹ Cfr. G. Faldella, *Bozzetto letterario*, in « Libertà e lavoro » (27 dicembre 1877).

¹⁰ A quell'epoca infatti il Giusti era uno dei suoi « santi letterari », come il Faldella stesso avrebbe riconosciuto (cfr. Faldella, *La giovinezza letteraria di G. C. Molineri*, cit.); e l'ammirazione sempre viva per il Giusti, di cui avrebbe poi anche in seguito largamente utilizzato forme e detti tipici (v. Cap. III), arrivò sino a fargli enfaticamente affermare: « ... Io crederei indegno di scrivere una commedia o un romanzo chi non avesse letto per lo meno dieci volte l'epistolario del Giusti » (cfr. *Bozzetto letterario* cit.).

fetti tutta l'attività narrativa del Faldella avrebbe registrato, nell'arco di un ventennio, la sostanziale continuità dei modi espressivi sperimentati in *Una gita a Vienna*: a partire da *Il male dell'arte*, apparso subito dopo quell'insolito pamphlet quasi a ribadire vivacemente l'impegno assunto¹¹, fino a *Sant'Isidoro*, scritto sul finire del '92¹², le caratteristiche salienti della lingua faldelliana, pur nella diversa intensità di « alchimia » lessicale e nel variato « dosaggio degli ingredienti » si ripresentano con una certa costanza.

Come oggetto di questo studio sono state scelte appunto, della sua produzione narrativa, alcune opere¹³ in cui è sembrato di ravvisare i momenti più salienti di questa tensione linguistica e stilistica, ai fini di operare una selezione che, pur essendo inevitabile nell'ambito di una ricerca che voglia anteporre l'approfondimento dell'indagine alla sua estensione, comportasse il minimo di arbitrarietà e il massimo di significatività.

§ 2. - All'epoca di *Una gita a Vienna col lapis* si era da poco conclusa, per il Faldella come per altri che avrebbero poi continuato a coltivarlo, in modi e con fortuna differenti, il « baco della letteratura »¹⁴, l'esperienza giovanile della *Dante Alighieri*¹⁵.

¹¹ Il racconto fu pubblicato dapprima a puntate sulla « Gazzetta piemontese », nello stesso '73, e l'anno dopo apparve in volume (*Il male dell'arte*, Torino, Beuf, 1874).

¹² In quell'anno infatti uscì a puntate sul « Fanfulla » di Roma, in una redazione pressoché identica, nel contenuto e nella lingua, a quella del 1909, quando fu pubblicato.

¹³ *Il male dell'arte*, Torino, Beuf, 1874 (ristampato in *Le conquiste. Il male dell'arte. Variazioni sul tema*, Milano, Brigola, 1876); *Figurine*, Milano, Tip. Ed. Lombarda, 1875 (ristampa Milano, Bompiani, 1942, a cura di G. Ferrata); *Una serenata ai morti*, Roma, Perino, 1887; *Madonna di fuoco e madonna di neve*, Milano, Brigola, 1888 (ristampa Milano-Napoli, Ricciardi, 1969 a cura di G. Contini); *Sant'Isidoro. Commentarii di guerra rustica*, Torino, Lattes, 1909.

N. B. - Si avverte che lo spoglio linguistico è stato condotto sulle prime edizioni delle opere suddette, a cui pertanto rinviano le indicazioni dei luoghi citati.

¹⁴ Così il Faldella in *Rovine*, p. 79 (e probabilmente riferendosi a quel passo, il Fontana, *Profilo di E. Praga*, Torino 1880, cita « ... quello che G. Faldella chiama: il baco letterario... »).

¹⁵ Per la storia della *Dante* v. principalmente, oltre al già cit. Rolfi e agli articoli del Faldella (cfr. p. 5), L. Capuana, *Un ignoto*, in *Studi sulla letteratura contemporanea*, II serie, Catania 1882 (seguito da una lettera commemorativa della *Dante* di G. Giacosa) e G. C. Molineri, *Commemorazione di R. Sacchetti*, in « Gazzetta letteraria » (aprile 1881). La *Dante* era nata (nel '64 secondo il Rolfi, nel '65

Sorta nel clima della Torino post-unitaria, che si sente arretrata a grossa città di provincia e, mentre la vita politica defluisce, lotta per non restare indietro, impegnandosi nello sviluppo economico e allargando gli orizzonti della propria vita culturale, la società letteraria torinese, « non ultima espressione di quel movimento intellettuale »¹⁶ rappresentò, all'incirca dal '64 al '70, il luogo d'incontro dei giovani piemontesi, per lo più universitari, ansiosi di sprovvincializzarsi, di uscire dai limiti di una cultura angustamente regionale, di aprirsi a nuove prospettive ideologiche e artistiche.

A quelle adunanze... potei fare ottimo giudizio del facile ingegno di Federico Pugno, dello stile forbito e vivace di Roberto Sacchetti, della bella musa del Camerana, ma pallida e mesta come il volto del poeta, del libero e maschio fare del Molineri, della ricchissima vena e più del grande amore dell'avvocato Galateo — non che del lungo studio di più altri

scriveva il Faldella (*Le vecchie Accademie e la Dante Alighieri*)¹⁷ che, entrato a far parte del Circolo, vi riuscì subito « uno dei più notevoli e dei più notati »¹⁸; come partecipe e vivace protagonista di quella stagione culturale, avrebbe rievocato, a più riprese¹⁹, gli anni e l'ambiente della *Dante*, sottolineando l'entusiasmo e la disponibilità al nuovo di quei giovani, che « ogni domenica si adunavano per abboccare insieme l'ultimo problema, l'ultimo libro, l'ultima canzonatura ». E a tratti affiora nello stesso Faldella, altrove pronto a far notare, non senza ironia, il tono e il carattere di queste riunioni, in presenza di « studenti, signore, signorine, impiegati, abbonati ad ogni spettacolo gratuito, e con intervento una volta all'anno delle autorità municipali, politiche ed accademiche e della guardia nazionale — e con una medaglia commemorativa

secondo il Capuana) « per iniziativa degli studenti del terzo corso del liceo Cavour e si era successivamente accresciuta di matricolini universitari » (Rolfi). Tra i promotori erano il Molineri, il Guelpa, il Galateo e il Sacchetti; il Faldella si iscrisse successivamente, probabilmente nel '67 o nel '68, dopo avere ascoltato il Giacosa declamare in una adunanza della società la propria cantica sul *Materialismo* (cfr. « Velocipede », II semestre 1869).

¹⁶ Cfr. Faldella, in un articolo pubblicato in « Libertà e lavoro » (luglio 1876).

¹⁷ « Velocipede », I sem. 1869.

¹⁸ Cfr. Rolfi, *Prefazione* cit.

¹⁹ Cfr. sul « Velocipede » (II sem. 1869), su « Serate italiane » (2 gennaio 1876), su « Libertà e lavoro » (luglio 1876) — e cfr. *Rovine*, Milano 1879, p. 49 —, sulla « Gazzetta letteraria » (marzo 1885), ne *La giovinezza letteraria di G. C. Molineri*, Torino 1913.

come quella dei Carnevali di Gianduia »²⁰, la tendenza, già allora in atto, a identificare in « quella baraonda letteraria, che fu poi scherzosamente chiamata la *Giovane letteratura torinese* »²¹ l'*ubi consistam* di una improbabile scapigliatura:

Allora crebbero le intense aspirazioni ai ricchi laboratori sperimentali; si sventolò in arie e in letteratura la bandiera dell'avvenire; ... i poeti novatori, quasi misconosciuti dal paese natio, come il Praga, trovarono qui accoglienza di fraternità e di plauso...²².

Sono noti i legami che intercorsero fra il circolo torinese, fin dai suoi esordi²³ e il gruppo degli Scapigliati lombardi; e tuttavia questi rapporti, che fanno perno attorno ai nomi di Praga, Boito e soprattutto, in un secondo tempo, di Camerana²⁴ non dovevano mai sfociare in un sodalizio effettivo. Al di là degli episodi occasionali di solidarietà artistica (ma qua e là trapela esplicita la diffidenza per la « poesia dell'avvenire »)²⁵ e delle amicizie private, al di là di una comune esigenza di sprovvincializzazione culturale, il gruppo piemontese si rivela, ad una indagine non troppo superficiale, sostanzialmente e s t r a n e o agli atteggiamenti e ai motivi della pattuglia di punta lombarda. In un clima per-

²⁰ Così in « Serate italiane » e in « Libertà e lavoro » citt., e quasi identico in *Rovine*.

²¹ Cfr. *Rovine*, p. 49.

²² « Gazzetta letteraria » (28 marzo 1885).

²³ Cfr. F. Fontana, *Profilo di E. Praga*, cit., che fa risalire l'amicizia di Praga e Boito col gruppo piemontese all'epoca del noto insuccesso delle *Madri galanti* (1863), rappresentato al Carignano di Torino. Altre notizie danno il Rolfi, cit., e il Sacchetti in *La vita letteraria a Milano*, in *Milano 1881* (volume stampato dall'Ottino per l'Esposizione industriale). Il Berrini, *Torino a sole alto*, Torino 1950, ricorda altri episodi che contribuirono a rafforzare ulteriormente i legami fra l'ambiente scapigliato lombardo e quello piemontese: nel 1866 il Molineri, che studia lettere a Milano, conosce e apprezza la poesia del Praga e ne parla a Torino; nello stesso periodo, il Camerana vive a Milano frequentando artisti e scrittori lombardi e divenendo amico intimo di Boito e Praga; nel 1868 il *Mefistofele* di Boito viene rappresentato alla Scala ottenendo un clamoroso insuccesso. Nonostante ciò il Camerana dedica tutta l'adunanza della *Dante* del 26 aprile al Boito con un ampio discorso sul valore letterario del libretto.

²⁴ Fu probabilmente, come nota G. Finzi (G. Camerana, *Poesie*, Torino 1968), proprio grazie alla mediazione del Camerana, tornato a Torino nel '65 dopo il periodo passato a Milano che i contatti con l'ambiente piemontese si intensificarono (cfr. ancora F. Fontana, *Profilo di E. Praga* cit.).

²⁵ Particolarmente significativa, a questo proposito, è la sostanziale stroncatura proprio del Praga, ad opera del Nicetti, in un articolo apparso sul « Velocipede » (I sem. 1869), *Emilio Praga*.

meato di conformismo sociale e di perbenismo, la schiera di questi « cauti e costumati piemontesi »²⁶ pare aver risolto, fin dalle manifestazioni esteriori, i fermenti e le aspirazioni della Scapigliatura in una dimensione istituzionalizzata, goliardica, casalinga.

L'unico *excentrique* alla maniera lombarda, l'unico anticonformista e ribelle per vocazione e programma in mezzo a questi borghesissimi scapigliati, pare essere stato quel Giovanni Massa, morto in povertà e senza avere mai pubblicato nulla, che lasciò eco di sé nelle pagine degli amici²⁷: « Benché finito misero e oscuro, fu grandissima parte del nuovo gruppo letterario di giovani piemontesi, i quali gli devono quasi tutti moltissimo, avendo ricevuto e trasfuso nei loro lavori qualche lembo di quella poderosa natura artistica ».

Così il Faldella, in una commemorazione (*Un letterato inedito*)²⁸ che tende a fare di questo giovane, « piú t i p o che individuo »²⁹, una sorta di emblema di tutto il gruppo. Ma in realtà, a parte questa esperienza che va circoscritta entro i limiti della sua eccezionalità, il manipolo piemontese si mantiene disciplinatamente entro binari di moderazione e di equilibrio che escludono, nella vita come nell'arte, ogni tipo di eccesso; il che significava, sul versante letterario, al di là di una generica e confusa esigenza di rinnovamento, che peraltro non sfociò mai nel tentativo di abbozzare un manifesto poetico, l'incertezza ed esitazione ad uscire da certi schemi tutto sommato piú sicuri e collaudati. E di questo atteggiamento è specchio fedele il « Velocipede », che fu, per

²⁶ Cfr. G. Contini, *Introduzione ai Racconti della Scapigliatura piemontese*, Milano 1953, p. 7.

²⁷ Cfr. le notizie che dà il Capuana nel cit. *Un ignoto*, a lui dedicato. Secondo il C., oltre a *Il figlio della signora dei cani* e a *Rovine* del Faldella (che sono, come è noto, due diverse redazioni di una biografia romanzata del Massa) ci sarebbero riflessi di lui anche nelle *Figurine* (« il conte Oscar della *Gentilina*, l'ironico maestro di scuola della stupenda *Vita nell'aia*, un po' anche *Lord Spleen* »), nelle *Conquiste* e nel *Male dell'arte*, e, inoltre, anche nel *Riccardo il tiranno* e nel *Cesare Mariani* del Sacchetti.

²⁸ In « Libertà e lavoro » (luglio 1876): « La sua cameretta soprastante al giardino del Valentino... pareva un nido di astore. Era piena di aria, di luce, di frescura, di paesaggio. Aveva tutti gli emblemi della scapigliatura artistica, batterie di bottiglie dal collo inargentato e dorato, che mandavano nemi e fosforescenze; sfilate di volumi eleganti sul camino, sul davanzale della finestra, per terra. Il banco del giovane posava le sue quattro gambe sui quattro volumi dei satirici italiani. Egli intronizzato sulla sua seggiola, sembrava Heine, sembrava Lucifero... »; cfr. la stessa descrizione identica in *Rovine*, p. 53.

²⁹ Cfr. Faldella, *Un letterato inedito* cit.

un anno e mezzo, il gazzettino quasi ufficiale dei soci della *Dante*, il loro « anello di congiunzione spirituale »³⁰.

Il giornalino, a parte il programma di « volgarizzazione educativa » annunciato dal *Preambolo*³¹ da attuarsi mediante « scorrerie settimanali nel campo scientifico, letterario ed artistico », doveva infatti riuscire principalmente palestra giornalistica e letteraria di quei giovani dagli pseudonimi bizzarri (*Spartivento*, *Buttafuori*, *Attilio Regolo*, *Pietro Micca*, *Rubicante Pazzo* etc.).

Si incontrano così sul « Velocipede » le melense novelle del Molineri (*Il gemito della fidanzata*, *Una treccia di capelli*), schizzi e bozzetti di vita piemontese del Faldella (*Le maschere di tutto l'anno*, *Corriere dei Freschi* etc.), *Eufrosina* del Sacchetti, liriche del Giacosa, del Camerana e del Molineri, romanze e stornelli di ignoti collaboratori intrisi di sentimentalismo alcardiano (*Il bacio del mattino e il bacio della sera*, *Ultimo addio di Enrico alla sua sposa*, *A una rondine*, *Un fiore ed una stella*): nell'insieme, insomma, un panorama tranquillo, poco movimentato, in cui solo di rado i toni provinciali — la cronaca cittadina e pettegola, la satira garbata, le poesie nel dialetto di Gianduia — cedono, molto cautamente, agli influssi della letteratura d'oltralpe (ed è soprattutto il genere *feuilleton* che trova seguito: v. ad es. *La Traviata. Bozzetti sociali* — sotto questo titolo si intraprende la pubblicazione « di parecchi ritratti di tipi appartenenti ai piú bassi ordini della nostra società » —, e *I nuovi misteri di Torino*, di E. Franchi, dedicati a V. Hugo).

§ 3. - Sul « Velocipede » il Faldella pubblicò a puntate, in occasione del quarto anniversario della nascita del Machiavelli, uno « studio letterario » (*Niccolò Machiavelli e l'Andria di Terenzio*), che documenta come, proprio in quegli anni, egli andasse maturando la propria coscienza letteraria e linguistica attraverso un vero e proprio « bagno di filologia »³², testimoniato fra l'altro anche dalle numerose e si-

³⁰ Cfr. G. Faldella, *La giovinezza letteraria* cit.

³¹ « A cavallo del nostro "Velocipede" noi intendiamo fare opera non affatto disutile, mettendo ad uscita la poca nostra suppellettile scientifica, letteraria ed artistica. Nella quale intrapresa noi miriamo specialmente al giovane popolo... » (3 gennaio 1869).

³² Così il Giacosa, che afferma che tra gli scrittori della *Dante* il Faldella « ... era quasi il solo che conoscesse per buoni studi la lingua italiana », aggiungendo: « Ricordo il religioso rispetto che mi ispirò un giorno parlandomi dei libri del padre Bresciani, che egli aveva letto e che io non conoscevo nemmeno per nome. Ne parlava punto ammirato della sostanza e canzonandone lo stile, solo

gnificative presenze della sua biblioteca³³.

In questo scritto il Faldella, oltre a porre a confronto con l'originale latino la versione offerta dal Machiavelli, la mette a puntuale riscontro con le traduzioni dell'*Andria* di Antonio Cesari (« che risanò la attossicata lingua italiana riconducendola a bere a grandi sorsi ai puri rivoli del trecento e del cinquecento »), e di Pietro Fanfani (« che invispi questa lingua con i modi vivaci e peregrini del Giusti e del Guadagnoli, e con la fresca parlata del popolo »). E sottoponendo le tre versioni a un vaglio attento, soprattutto lessicale, fa alcuni significativi rilievi: il Machiavelli, « sebbene spoglio di trine e di ciarpe, anzi appunto per ciò, ha osservata e resa a pennello la semplicità e gravità latina di Terenzio »; quanto al Cesari, la sua « maccatella » è che « traducendo ha bisogno egli stesso qualche volta di traduzione... imperocché molte e poi molte delle parole usate da lui anziché figurare nel vocabolario di servizio hanno il loro luogo nel glossario delle voci smesse e fossili », e anche se « chi sappia sceverare il grano dal loglio, trova nel Cesari una miniera di voci e di modi vivaci e puri, che toc-

pregiandoli per il loro ricco materiale linguistico. Mi citava una pagina dove erano nominati con termini proprii venti gradi diversi del colore verde » [G. Giacosa, *Tre senatori*, in « Nuova Antologia » (1 dicembre 1896)].

³³ La ricca biblioteca faldelliana (circa tremila volumi) è conservata, per volontà dello scrittore, presso la Biblioteca Civica di Vercelli. Mi è stato possibile prendere visione del catalogo, in cui sono registrate fra l'altro, non solo le opere essenziali e più rappresentative della letteratura italiana (dai *Fioretti* di san Francesco ai contemporanei dell'A., come il Dossi) ma anche numerose opere rare o addirittura inedite, il cui acquisto risale in massima parte al decennio tra il '60 e il '70. Soprattutto alcune « presenze » sono estremamente indicative a significare la direzione degli interessi faldelliani: i commediografi del Cinque e Seicento anzitutto, specie i toscani, e i rusticali in particolare (*La Calandria* del Dovizi; le commedie del Piccolomini e dell'Aretino; gli *Straccioni* del Caro; la *Strega* del Lasca; la *Fiera* e la *Tancia* di M. Buonarroti il Giovane, il *Malmantile racquistato* del Lippi, con le Annotazioni del Salvini, del Minucci e del Biscioni); poi i novellieri (il Firenzuola, il Lasca, il Doni, il Giraldo Cintio, e fra i trecentisti il Sacchetti, oltre al Boccaccio); gli storici e i traduttori (Machiavelli, Guicciardini, Bentivoglio, Davanzati etc.), i cronisti (Ricordano e Giacotto Malispini, Compagni, Villani); i trattatisti del Quattro e Cinquecento, toscani e no (l'Alberti, il Castiglione, il Bembo, il Trissino, il Della Casa, il Varchi, il Salviati); i prosatori scientifici (Galileo, Magalotti, Redi); e ancora gli epistolografi (il Caro, l'Aretino, il Sassetti), il Vasari e il Cellini (non solo la *Vita*, ma anche i *Trattati dell'oreficeria e della scultura*); il Bruno (oltre al *Candelaio*, lo *Spaccio della bestia trionfante* e la *Cabala del cavallo pegaseo*) e il Campanella; il Marino e i marinisti; infine occorre ricordare anche la presenza dei macaronici (il Folengo e le *Maccheronee di cinque poeti italiani del sec. XV* - Tifi Odasi, Anonimo padovano, Bassano mantovano, G. Alione, Fossa cremonese).

cano l'ugola ai buongustai »³⁴, tuttavia « se ciascuna di queste parole o frasi, presa separatamente, è oro di coppella, messe però insieme dal Padre Cesari riescono spilloni grossolani usciti dalla bottega di un orafo dozzinale, anziché monili graziosi cesellati da un Benvenuto Cellini: *imperocché il Cesari tratti la lingua italiana, come fosse una lingua morta* ».

Quanto al Fanfani, continua il F., « gli è del sicuro fra i filologi della nostra età, quegli, che più dobbiamo careggiare, per l'adoperarsi che egli fa tuttodi di comporre *una specie di metallo corintio della lingua dei classici e di quella del popolo* », però anch'egli talvolta « ... riesce oscuro ed affettato con certi fiorentinismi moderni, che valgono le leziosaggini ammuflite del Cesari ».

Più che la simpatia per Machiavelli (« che per semplicità ed eleganza non conosce compagni tra i nostri scrittori, se ne toglie Benvenuto Cellini »), cui certamente non è estranea la mediazione del Baretti, autore ammiratissimo dal Faldella³⁵, importa sottolineare, in queste pagine giovanili, il valore delle critiche mosse al Cesari e al Fanfani: è già presente, *in nuce*, tutta la polemica, sostenuta poi più a livello di concreta esperienza di scrittore che sul piano teorico, contro la lingua « fossile » da un lato, ferma a un certo momento della sua storia, dall'altro contro l'uso e l'abuso del fiorentino quale dialetto privilegiato. E, d'altra parte, si precisano i termini di quella riflessione linguistica, ispirata alla predilezione per una lingua colorita ed eclettica (« una specie di metallo corintio della lingua dei classici e di quella del popolo »), che doveva sfociare, tre anni più tardi, nelle scelte programmatiche di *A Vienna*, di cui si trova qui una sicura anticipazione:

³⁴ Ad es., cita il Faldella: « *aver fermo il chiodo* per essere sodo... *essere alla vigilia*, che vale due tanti il latino *prope adesse*; *impiccato* e *capestro* per furfante o manigoldo (in piemontese: *boia* o *cativ soget*)... *non volere una man di noccioli* ossia un cavolo... *avere la gambata* per toccare una sconfitta amorosa (*avei lo scoet* in piemontese)... *tenere sulla fune* per tenere in aspettazione e nell'incertezza, che dicesi pure tenere in ponte... *stare in bilico* per essere in *inducas in tentationem*, come diciamo noi Piemontesi... *esser intabaccato* per essere innamorato... *viso da sei!* per il latino *o hominem audacem!* e il piemontese *faccia da tutti i dè!*... *fare per altri carte false* essergli devoto per la pelle, ecc. ecc. ».

³⁵ V. inoltre a p. 11; e addirittura lo pseudonimo di Baretti il Faldella assunse nell'Accademia dei Bizzarri, « circolo, accademia, confraternita, club, consorzio, sodalizio », presieduta dal Nicetti (*Lafayette*) e con la partecipazione dei collaboratori del « Velocipede », fondata ai primi del 1870, di cui abbiamo notizia solo dal « Velocipede » (p. 103).

Studiando la lingua nei comici e nei novellieri antichi ed innestandovi la fresca parlata toscana, senza rifiutare i frizzi e le arguzie degli altri dialetti, si troverà la pietra filosofale, ossia la lingua popolare italiana.

Che il Faldella intendesse la lingua « popolare »³⁶ in riferimento alla lingua delle scritture è chiarito in un articolo del 1877, pubblicato sul foglio triestino « Libertà e lavoro », in cui affiorano e prendono consistenza le motivazioni di ordine storico e culturale che stanno alla base dei suoi singolari atteggiamenti espressivi. In questo *Bozzetto letterario*, osservando che in Italia « resta quasi tutta a fare la letteratura casalinga, famigliare, morale, civile », il Faldella rilevava che « l'inaugurare con buon successo questo nuovo ciclo letterario, civile, famigliare è sopramodo difficile, se non impossibile, principalmente a causa della mancanza « di una lingua universale, accettata da tutti come buona, corrente e alla mano », e ne indicava le ragioni « non solo nelle antiche nostre divisioni politiche che impedirono la formazione di un centro chimico, in cui si lambicassero purificandosi e chiarificandosi tutti gli elementi della lingua comune; ma... altresì nella pretesa, tuttavia dominante, di voler codificare la lingua universale nelle fiorentinerie ».

E, richiamandosi esplicitamente alle vigorose proposizioni del Baretto³⁷, ribadiva, in una polemica che coinvolge sia la roccaforte della tradizione cruscante che il nuovo fiorentinismo dei manzoniani, che « la lingua generale di una nazione deve essere non già la fisima di un particolare dialetto, ma il portato di tutta la civiltà nazionale ».

Che il problema della lingua « universale » sia avvertito dal F. essenzialmente come problema letterario, e si identifichi, quindi, in sostanza, con un problema di stile, risulta con evidenza dal vivace

³⁶ Sono noti gli equivoci e le ambiguità, che accompagnarono, nel periodo post-manzoniano, le nozioni di lingua e letteratura « popolare » (cfr. S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1965).

³⁷ Cioè alla *Diceria di Aristarco Scannabue, da recitarsi nell'Accademia della Crusca il dì che sarà ricevuto accademico* (15 gennaio 1765): « A questo punto bisognerebbe riportare un tratto formidabile della *Frusta letteraria*, dove Giuseppe Baretto... mette sovraneamente in canzonella coloro i quali, mentre vedono le altre lingue antiche e moderne essersi modellate e modellarsi sui capolavori dei geni, eglino pretendono fondare la lingua italiana sulle minchionerie dei minchioni — sui frati Giordani e sui frati Jacoponi, — sui seri Arrighetti e sui seri Amareti, — sui barbieri e sui notai, — sugli Accademici smunti e sui Rimenati, — e tengono per unico Vangelo tutti gli scrittoretti e gli insegnanti dei tempi barbari o flaccidi, — purchè privi totalmente di scienza e di critica e fiorentini ».

« bozzetto » in cui, dopo queste considerazioni preliminari, sono sinteticamente tratteggiate le vicende della nostra lingua letteraria a partire dagli ultimi decenni del Settecento:

Sul finire del secolo scorso per sfrancarsi appunto dalle inconsulte fiorentinerie, alcuni scheletrarono la lingua italiana, ad esempio i Verri, il Beccaria e gli altri scrittori del *Caffè* i quali fecero « rinunzia davanti notaro alla purità della lingua toscana ». Nel qual tempo di buoni prosatori avemmo soltanto quali antenne il veneziano Gaspare Gozzi, scrittore mitemente festevole, ed atticamente castigato e il torinese Giuseppe Baretti suddetto, scrittore maschio, allombato, prepotente, torrentizio.

In seguito principalmente per i ricorsi sforzati del padre Cesari, la nostra lingua, che si era ridotta a un'algebra, ... ricuperò molte e forse troppe delle sue polpe e delle sue ricchezze: e Giuseppe Giusti potè salutare come stelle della nuova prosa italiana Pietro Colletta, Pietro Giordani e Carlo Botta, ai quali bisognò aggiungere il Leopardi e il Mamiani.

Negli scritti di questi omaccioni avemmo gli ultimi modelli della lingua italiana, diremo così, togata, e della letteratura in gala. Ma oltre l'abito per il dì delle feste ci occorreva e ci era forse più necessario che ogni altro abito, quello di tutti i giorni. E questo ce lo tagliò Giuseppe Giusti.

Il Giusti dunque (e non il Manzoni, significativamente ignorato) aveva saputo creare « con lo stampo del suo ingegno, e non con il capriccio ignorante delle trecche », in opposizione alla lingua illustre, « togata », della tradizione classicheggiante, una « lingua per i giorni di lavoro », una « nuova lingua briosa e popolare »; ma, anche per la lingua giustiana che era stata, come s'è detto, il suo primo modello espressivo, il Faldella finisce per riconoscere la eccessiva dipendenza dall'uso regionale toscano; dipendenza che ne rendeva inefficaci le doti di freschezza e vivacità:

... Alla bella prima non la intesero nemmeno i dotti di certe parti d'Italia; tantochè alle edizioni delle sue poesie dovette andare unito un vocabolarietto speciale della lingua adoperata dall'autore.

Pochi si sforzarono ad ammirare ciò che era veramente ammirevole, e a imparare ciò che era degno di essere appreso, e molti seguitarono ad adoperare nel descrivere i soggetti casalinghi, per cui è conveniente una lingua speciale, minuta e pittoresca, seguitarono ad adoperare quella lingua generale e scolorita, che serve egualmente alla stesura dei codici, dei trattati di pace, e degli strumenti d'affitto.

A questo punto, venendo a considerare il panorama letterario del secondo Ottocento, il Faldella allarga e precisa meglio il suo discorso,

intrecciando decisamente il problema del rinnovamento linguistico con quello dei nuovi contenuti:

Presentandosi nuovi oggetti e nuovi pensieri alla mente degli scrittori, questi invece di creare la forma nuova, acconcia al nuovo mondo che stava loro dinanzi, facendo progredire alla altezza dei tempi le eredità estetiche degli antichi, come si fa per la politica delle eredità politiche, e nella storia si fa delle eredità storiche, — eglino per lo contrario collocarono ogni forma nel disprezzo della forma.

E denunciando il pericolo che la lingua italiana, nel momento in cui sotto la spinta di sollecitazioni culturali e civili nuove veniva sottratta al secolare culto della retorica, approdasse inevitabilmente, anzi ché ad un proficuo e indispensabile aggiornamento, al ripudio dei valori tradizionali, e quindi della sua stessa storia (e qui il Nostro mostra di allinearsi, ancora una volta a fianco delle posizioni antifiorentine e anti-manzoniane)³⁸, arriva, muovendo da queste premesse e dalla constatazione che « ormai dove non c'è assoluta assenza, c'è per lo meno spostamento di forma »³⁹, a formulare esplicitamente il proprio ideale linguistico:

Manca addirittura chi piantando solidamente il tema delle nostre lettere odierne, dove deve essere piantato, cioè sulla psicologia morale della famiglia e dei nostri caratteri, abbia la divinazione eclettica di formare il metallo corintio per esprimere efficacemente quel tema, fondendo insieme il meglio delle ricchezze classiche e di quelle vive e popolari.

³⁸ E certamente non ignoti dovevano essere al Faldella, così attento a tutte le manifestazioni della cultura contemporanea, gli scritti dell'Ascoli, anche se manca un preciso riferimento, al di là di generiche coincidenze teoriche.

³⁹ « Alcuni scrivono il romanzo con virgiliana inopportuna eleganza, altri scrivono la scienza con capresterie da lunario. Se facessimo girare il caleidoscopio, entro cui si veggono girare sbalzati i frammenti della letteratura italiana moderna, di quali ghiribizzi troveremmo mai! degni di essere stampati sulle stoffe e sulla tappezzeria! C'è chi ripone tuttavia la lingua popolare in quella dei novellieri del trecento e dei novellieri e dei comici del cinquecento. Chi s'attiene totalmente alla parlata toscana d'oggi, e chi fruga nei sottofondi di tutti i dialetti per trovarvi la corrente della nostra lingua popolare universale. C'è chi a questi lumi di luna conserva tutta la untuosità dei chiarissimi accademici di una volta. C'è chi supera con la svenevolezza delle parole quella dei pensieri: c'è chi in questo finire dell'ottocento si crede ancora sullo scorcio del settecento e scrive la lingua del Goldoni; c'è chi indietreggia sino al seicento; c'è chi con i piedi e la penna in Italia si trova con la testa in Francia, in Inghilterra, in Allemagna, in America, in oga magoga... ».

In tal modo, dunque, l'originale *pastiche* faldelliano viene a configurarsi, assai meglio che nella battagliaiera « bibliografia » delle corrispondenze viennesi, non già come una bizzarra avventura stilistica (e così la intesero i contemporanei)⁴⁰, ma come proposta, certamente irripetibile, come si vedrà, nelle sue estrose e personalissime realizzazioni, di una lingua nuova per i tempi nuovi: una lingua composta, non rigidamente sincronica, che fondesse gli apporti, le « ricchezze » di una secolare tradizione con la variegata e mobile realtà dell'uso in un impasto colorito, atto a « esprimere efficacemente » i nuovi contenuti.

§ 4. - Proseguendo nel suo *Bozzetto letterario* e sulla base delle considerazioni precedenti, il Faldella non esita ad esprimere il proprio dissenso nei confronti delle esperienze scapigliate, e in particolare dei « poeti dell'avvenire »:

Mentre in Francia la forma stette sempre incorporata con i pensieri e con gli oggetti e crebbe con i medesimi⁴¹ ... che cosa fece, che cosa fu la nostra giova-

⁴⁰ Circa la generale diffidenza con cui fu accolto l'eclettismo linguistico del Faldella, cfr. Rolfi, *Prefazione* cit.; addirittura corrosiva fu la recensione a *Figurine* dell'avv. V. G. Vitale, nella « Nuova Torino » (9 luglio 1875): « Faldella... razzola, come i suoi gallinacci, nei dizionari, ne cava fuori parole, parole e parole, quelle che fanno più rumore, che sono sentite a Torino e credo in Italia come vi son veduti i Chinesi; le appiccica insieme e dà loro un po' di lucido inglese. Se da quell'accozzamento ne sbuccia fuori qualche idea, è un po' di più, tanto meglio; se no, in quel mosaico, vi caccia dentro la storia della nonna, del gatto... cose vecchie quanto Noè... »; e il Bersezio, nella « Gazzetta Piemontese » (10 ottobre 1875) con toni più moderati riguardo al « mostruoso bagaglio linguistico del Faldella »: « Un amalgama strano in cui parecchie scorie, ma molte pagiuze brillanti, un po' di confusione, ma qualche buon effetto, troppo tintinnio, troppo accavallamento, troppo rumore, ma non rara una armonia indovinata, un gruzzolo di eccellenti monete di lingua fra cui suonano falso più qua più là alcuni arditissimi neologismi, idiotismi, arcaismi e altri simili peccati in -ismo »; e del resto anche il Carducci, nonostante il ben noto giudizio elogiativo sul Faldella (« Io credo che Ella sia il più potente e vero rappresentatore del vero nella prosa odierna, narrativa, descrittiva o di fantasia »), non mancava di fare delle riserve circa la lingua: « ... aggruppa, condensa, epigrammeggia un po' troppo: certe sue pagine paiono cataloghi di bei motti o di eleganze classiche, o di ordini popolareschi » (lettere del 29 marzo 1874; 19 aprile 1877, in *Lettere*, IX, Bologna 1942, pp. 68-80).

⁴¹ « ... Tantochè gli ultimi scrittori francesi ci espressero pienamente, lucidamente e morbidamente non solo tutti i colori dell'iride, ma tutte le vernici chimiche e tutte le lucentezze dei metalli, non solo tutti gli olezzi dei fiori, ma tutti i profumi delle manteche e tutti i lezzi dei formaggi, non solo tutte le realtà, ma tutte le parvenze, tutte le ombre e le sfumature, non solo tutti i pensieri virginei e naturali ma quelli della più artificiale maturità e decadenza, tutti i sogni, tutte le allucinazioni sane e morbose, oppiate e sonnambulesche ».

nile schiera letteraria, che si affacciò testè ai nuovi orizzonti letterari? fu, come disse egregiamente Arrigo Boito, fu *una pallida schiera di poeti suicidi!*

La ragione di « così sciagurati spostamenti intellettuali », nota il Faldella, fu « non tanto l'aver percorso gli ideali poetici del proprio ambiente e del proprio tempo »⁴², quanto « la dissonanza della forma dall'idea, « anzi l'assoluta mancanza di qualsiasi mezzo di esecuzione estetica nei nuovi poeti »⁴³: il non aver saputo affrontare e risolvere adeguatamente il problema espressivo, riducendo il loro sperimentalismo ad estrema trascuratezza stilistica, è dunque per Faldella la vera colpa degli Scapigliati, oltre che l'aver voluto, nella ricerca di tematiche nuove, imitare gli eccessi del realismo ad oltranza di tipo francese, di quello che in un articolo del 1875⁴⁴ chiama il « culto del Bello Brutto ».

In questo scritto, pubblicato nello stesso anno di *Figurine*⁴⁵, ironizzando appunto sugli eccessi del realismo d'oltralpe⁴⁶, il Faldella osservava che « questo culto del Bello brutto », questo « male dell'arte »⁴⁷, è, « considerato nel punto storico della cultura, in cui ci troviamo... la soddisfazione di un bisogno vero che esce di carreg-

⁴² « Cioè l'essersi abbandonati agli artifici ideali delle decadenze alessandrine, bizantine e parigine, mentre da noi sono tuttavia da svolgersi i cicli del cuore o della famiglia ».

⁴³ « Eglino concepivano il leone e davano fuori lo scimmiotto; architettavano il Nume e usciva dalle loro mani il mostricciuolo. Eglino non badavano che i loro Musset, Gautier, Baudelaire, di cui sentivano germinare in petto la maliarda imitazione, erano solenni maestri e impeccabili in fatto di lingua ».

⁴⁴ Pubblicato il 17 gennaio su « Serate Italiane » (la rivista letteraria, fondata nel 1874 dal Molineri, in cui, confluirono parecchi dei collaboratori del « Velocipede ») col titolo di *Lettera letteraria a T. M.*; il sottotitolo, aggiunto a lapis blu sulla sua copia dal Faldella stesso è appunto *Il Bello brutto*.

⁴⁵ *Figurine*, Milano, Tip. Ed. Lombarda, 1875; *Gentilina* e *Un amore in composta* erano già apparsi in opuscoli separati (Torino, Roux e Favale, 1874); *Dies* in « Rivista minima » sempre nel 1874; *Carluccio* e *Lord Spleen* furono poi ripubblicati in *Franchezza. Dicerie popolari*, Torino, Paravia, 1902.

⁴⁶ « ... gli inni alla putredine, le allucinazioni dell'*baschisch*, i desiderii insani di passeggiare come lombrico sulle forme di una gigantessa, e di dormire all'ombra delle sue spropositate mamme come capanna ai piedi di una montagna; le sinfonie delle voglie e delle puzze di Emilio Zola; i brutti ripeschi, in cui guazza Dumas figlio... ».

⁴⁷ « Sul naso a questo male dell'arte io ho preteso dare un buffetto da nano, con il mio racconto... », alludendo a *Il male dell'arte*, storia in chiave ironico-grottesca di un giovane che dall'arte, sentita come passione morbosa, è condotto all'infelicità e all'uccisione della donna amata.

giata»; e riconoscendo che « i tipi dell'arte antica sono logori » e sottolineando di conseguenza « la necessità nell'artista, per riuscire efficace, di cercare tipi nuovi, di cantare e ritrarre ciò che non è ancora stato cantato e ritratto », ribadiva che « per soddisfare a questo bisogno non è d'uopo darsi allo strambo e all'immorale », e chiariva la sua adesione ad altri modelli:

L'inno che l'inglese Dickens fa borbottare ai legumi nella marmitta del carrettiere onesto, è uno dei saggi più toccanti dell'arte nuova, quale la intendo io⁴⁸...

Ma questo è oramai il partito letterario che io ho adottato: fare entrare nell'arte nuove figure, nuovi veri, nuove vite popolari: ed a questo nobile scopo tendono i miei bozzetti campagnuoli...

Non è qui il luogo di indagare in quale misura e con quali limiti le *Figurine* — che si presentano come una raccolta di bozzetti⁴⁹, « d'esile cornice e di pittura cordiale e volentieri sentimentale »⁵⁰, legati per lo più alla esaltazione degli affetti famigliari e della vita semplice della campagna⁵¹, percorsi da un tono fondamentalmente idillico, non di rado moralistico⁵² — rispondano in effetti a questa poetica del vero⁵³.

⁴⁸ E in *Un viaggio a Roma senza vedere il papa*, Torino, Casanova, 1880, afferma che il romanziere dovrebbe possedere « ...uno spirito alla Dickens o alla Auerbach, arguto e bonario... » e « facendo dimenticare gli atri muscosi e i fori cadenti » dovrebbe rendere « in primo luogo... care e parlanti le stoviglie e le suppellettili delle case e le più umili parti del cuore umano, che si hanno in pregio quando un poeta ne illumina la bellezza ».

⁴⁹ Cfr. *L'Avvertimento ai lettori*: « Tritoli di racconti, paesi e bozzetti smozzicati, fantasie rinfratite, figurine da ridere sulle ventole, nel gesso, o sulle scatole di fiammiferi, Novellino alla sola picciolezza e non per la forma candida e mignola del trecento... ».

⁵⁰ Cfr. G. Ferrata, *Primo incontro con Faldella*, introduzione alla ristampa di *Figurine*, Milano 1942.

⁵¹ Con gli spunti di una polemica, trattata dal Faldella a livello del tutto superficiale e convenzionale, contro i « piaceri artificiali » dei cittadini (cfr. ad es. F 54: « I contadini... costituiscono la classica villa, la grande, l'immensa campagna, che non ci fornisce solo il mosto ed il capretto... ma ci dà il poeta, l'artista ed il soldato, il genio e la virtù, la camicia pulita ed i sani umori contro le mussole, le scrofole, le lui fisiche e morali ed i berretti flaccidi dei borsaiuoli cittadini... »).

⁵² Secondo F. Portinari, *Introduzione ai Narratori settentrionali dell'ottocento*, Torino 1970, p. 53, le *Figurine* si presentano come degli *exempla* « con un fondo sostanzialmente ottimistico, *exempla* moralisticamente edificanti, persino aperti alla speranza di un mondo migliore, ma migliorato proprio perchè i buoni esempi fruttificano più delle violente rivoluzioni ».

⁵³ In particolare per *Figurine* è sensibile il divario tra il Faldella e quel gruppo

E, del resto, in tutta la narrativa faldelliana, accanto alla dichiarata vocazione per il racconto « alla Dickens »⁵⁴, confluiscono e si assommano influssi diversi: dalle stesse tendenze scapigliate per il realismo « francese » da un lato⁵⁵, pur senza eccessivi compiacimenti per il brutto, il deforme, l'abnorme⁵⁶, e il fantastico dall'altro⁵⁷, attenuato

di scrittori che, accogliendo la sollecitazione manzoniana a una maggiore sensibilità verso il mondo degli umili, perseguiva un programma di « letteratura rusticale » (cfr. C. Correnti, *Della letteratura rusticale. Lettera a Giulio Carcano*, in « Rivista europea » [marzo 1846]) che denunciassero le miserie e le sofferenze delle popolazioni rurali; divario particolarmente evidente, oltre che nella predominante vena idillica (il tono elegiaco-idilliaco affiora peraltro nello stesso filone rusticale, nel Carcano, nel Dall'Ongaro, nella Percoto, e pervade anche il *Novelliere campagnuolo* del Nievo), nella « nobilitazione » del mondo contadino che consegue all'impiego del *pastiche* lessicale: « I suoi contadini parlano troppo concettosamente e con parole di vocabolario troppo faldelliano... » (v. Bersezio, *Recensione a Figure* cit.); come si vedrà, nelle opere successive e soprattutto nel *S. Isidoro*, la più viva adesione alle tendenze regionalistiche e veristiche comporta, specie nel dialogo, una maggiore incidenza del dialetto, e la caratterizzazione — anche se a volte in chiave parodistica — del personaggio attraverso l'espressione linguistica.

⁵⁴ « ... Dickens che fece l'epopea psicologica e casalinga del mondo moderno... » (in *Bozzetto letterario* cit.).

⁵⁵ Cfr. l'introduzione a *Una serenata ai morti* (che narra la sacrilega e disastrosa spedizione musicale al cimitero da parte di un gruppo di allegri « contafrottole » dopo una troppo abbondante libagione): « Se io tento di escuotere con la mia penna ogni angolo di vita sociale fino al tanfo delle osterie, e proseguo la sinfonia di una sbornia fino all'orazione o al sacrilegio, gli è perchè credo che a conoscere e a riferire che cosa sia e che voglia la società presente (scopo di ogni arte non sfaccendata), bisogna proprio affondare il bistori nei tumori sociali ad osservarne con paziente microscopia gli sgorghi e le squarciature » (17 marzo 1884); e si noti qui l'impronta del positivismo scientifico (particolarmente sensibile in *Madonna di fuoco e madonna di neve*, che è la « storia di due isterie femminili, la fredda e maligna trionfante sull'ardente ed ingenua » [Contini], che culmina in una tragedia, subito riassorbita in farsa grottesca) e gli accenni alle sue vaghe ambizioni sociologiche (v. specialmente *S. Isidoro*, che è un « commentario », da un punto di vista vivacemente conservatore, delle agitazioni sociali in un villaggio piemontese negli ultimi anni del secolo, dalla preparazione della rivolta all'esplosione del furore collettivo: qui però il dramma si smorza completamente nel lieto fine quasi « cinematografico » — come definisce Contini questo finale « addirittura a tesi » e decisamente ottimistico, per non dire utopistico, nella emigrazione collettiva in colonia come soluzione proposta alle lotte sociali; e occorre citare, tra le opere non esaminate, soprattutto *Rovine*, Milano, Tip. Ed. Lombarda, 1879, e le due trilogie: *Un serpe - Storielle in giro*, Torino, Roux e Favale, 1881-84, e *Capricci per pianoforte. Terzetto romantico (Tota Nerina)*, Torino, Roux e Favale, 1887; *La contessa De Ritz*, Milano, Treves, 1891; *Donna perduta*, rimasto inedito).

⁵⁶ Alcuni spunti si trovano in *Una serenata ai morti*, dove il motivo del « macabro » è frenato e ridimensionato dalla nativa vena d'umorismo del Faldella, in *Madonna di fuoco e madonna di neve*, nel già cit. *Rovine*, e ne *Il figliuolo della vecchia* (in *Idillio a tavola*, Torino 1881).

però e ridotto in chiave grottesca da un diffuso umorismo⁵⁸ che trova ancora precisi riferimenti in modelli stranieri, al sentimentalismo di gusto romantico⁵⁹, temperato da quell'ironia⁶⁰ che sembra essere una delle « costanti » della prosa faldelliana.

Se, dunque, le « parentele » letterarie appaiono molteplici⁶¹, cosicché nelle sue opere si possono agevolmente rintracciare gli influssi di varie esperienze narrative del secondo Ottocento, occorre vedere in che misura l'Autore di *Figurine* assimili e rielabori questi spunti eterogenei, tentando di risolvere per proprio conto — e, come si potrà rilevare, con risultati del tutto inediti, pur accogliendo e utilizzando gli elementi innovatori soprattutto dell'esperienza tarchettiana e dossiana⁶² — il problema di un nuovo linguaggio narrativo.

⁵⁷ Si pensi ad alcuni brani de *Il male dell'arte*, e soprattutto a *Gentilina* (in *Figurine*) e a *Una serenata ai morti*.

⁵⁸ I grandi umoristi d'oltralpe furono, per i primi lettori, il termine di confronto più immediato con il Faldella; C. Rolfi, *Prefazione* cit., riporta la recensione di E. Camerini ne « Il secolo » di Milano a *Gita a Vienna*: « I *Reisebilder* di G. F. non hanno certamente i pregi di quelli di H. Heine, ma una certa aria di parentela che attrae... Di una gita all'esposizione di Vienna ha fatto un libro che non piacerebbe a Sterne... »; e V. Bersezio, art. cit., pur rimproverando al Faldella le « esagerazioni di una fantasia che si affannava a cercare il nuovo, lo strano, il singolare », riconosce « a sprazzi di luce un'intelligenza eletta... a tratti degna della buona scuola del vero umorismo, che vanta a suo antesignano Sterne, a suoi più illustri campioni Heine, Richter, Thackeray, Dickens »; e in effetti, come rileva T. Sarasso, op. cit., « ...l'umorismo è certamente la parte più facile di tutta la problematica faldelliana: e ci viene incontro con le sue arie falsamente ingenue, con le metamorfosi osservative, coi termini analogici e le similitudini più stravaganti... ».

⁵⁹ Così ad es. alcune *Figurine* (*Carluccio*, *I fumajuoli*, *La figliuola da latte*).

⁶⁰ Spesso prevale l'ironizzazione di certe situazioni tipiche del mondo romantico (cfr. il fallito suicidio di *Lord Spleen*, o questo idillio bruscamente « rientrato » in *S. Isidoro*: « Marciavano velocemente a braccetto, e poi scendevano come in una danza la viottola... L'aria vespertina della primavera inoltrata batteva loro sulla faccia e sul petto con tutti i profumi dei fiori, che il sole in quella splendida giornata aveva riscaldati ed effusi ad ingenerar le frutta... A un tratto egli la fermò con una stretta di mano, che parve uno stringimento di freno ad una locomotiva »).

⁶¹ Cfr. A. Romanò, *Romanticismo lombardo e altri saggi sull'Ottocento italiano*, Milano 1958, p. 119 e ss.

⁶² G. Mariani, *Storia della Scapigliatura*, Palermo 1967, p. 522 fa notare la sincreti operata dal Faldella, che penetra il « fondo comune » delle esperienze narrative del Tarchetti e del Dossi, « scoprendo nei due scrittori — apparentemente così lontani — un identico abbandono alla suggestione delle pure sensazioni: metafisiche ed extraumane nell'autore di *Fosca*, lessicali e stilistiche nell'autore di *Gocce di inchiostro* ».

CAPITOLO II

ATTEGGIAMENTI INNOVATIVI E TENSIONE ESPRESSIONISTICA NELLA PROSA DEL FALDELLA

§ 1. - Quando Luigi Capuana osservava, a proposito di *Rovine*¹:

La forma del Faldella ha un carattere tutto suo. Vi predomina una certa strarrezza ruvida che colpisce, anche quando non piace... La stessa cosa può dirsi dell'immagine che il Faldella vuol nuova, stridente, rumorosa, insomma tale che faccia l'effetto di qualcosa che scoppi, di qualcosa che abbagli...

metteva a fuoco, non senza le riserve comuni alla critica contemporanea², quella singolarità, quella originalità espressiva, quella prepotente ricerca del nuovo che costituisce la nota inconfondibile e dominante della pagina faldelliana: protagonista di un'esperienza letteraria dai contorni non del tutto definiti, frainteso dai contemporanei sconcertati e traumatizzati dalle sue sperimentazioni linguistiche, questo bizzarro piemontese sembra offrire, proprio per i modi in cui si configura il suo impegno espressivo, un più sicuro parametro di ricerca; e occorre rilevare, non tanto come giustificazione quanto come ipotesi di lavoro, che è proprio un'indagine condotta in questa direzione a fornire la più valida approssimazione critica, a indicare cioè la via attraverso cui il Faldella, accogliendo le istanze più moderne della scapigliatura lombarda, perviene a un suo nuovo stilema narrativo, a una prosa — come osserva il Mariani — « dai lineamenti innovatori e felicemente rivoluzionari ».

Alla base del rinnovamento del linguaggio narrativo operato dal

¹ L. Capuana, *Un ignoto* cit.

² « ... non di rado gli manca la misura e vi si sente lo sforzo, un gran nemico dell'arte »; e cfr. cap. I, p. 14 n. 40.

Faldella possiamo indicare la *ricerca dell'analogia come mezzo di rappresentazione*, il gusto cioè di costruire, partendo da una parola-equivalenza, un quadro intero, attraverso una serie concatenata di metafore che danno vita ad altrettante immagini:

La platea della chiesa era *un solo bianco di pani di zucchero* formato dalle pezzuole delle contadine, su cui tremolava qualche spillo d'argento; un po' che l'occhiaia dilatandosi avesse unito dentro la pupilla *quei pani acuminati*, li avresti detti *una sola morbida neve distesa* sui disuguali saliscendi dei solchi e dei terricci di un campo. Al fondo del *Sancta Sanctorum* triangoli e guglie di *lumi, arcobaleni minuscoli*, ma d'una bellezza superlativa partendosi dai finestroni di vetro colorato frastagliavano l'aria, i ceri, le schiene dei sacerdoti fino al pavimento...

Fra i pani di zucchero, fra i saliscendi della neve, con quelle curve e quelle ombre delle pezzuole bianche si agitano ora frettolosi ora lenti i ventagli, a seconda della musica di quel *Tantum ergo* da organino.

Siamo al *Genitori genitoque...*; e i ventagli *brulicano* fra quei bianchi *come farfalle appena uscite dai candidi bozzoli* (F 50-51).

...Fu a teatro e vide la Norma... e poi le *ballerine, fusticini di carne umana, che attraversavano palloni di mussola* e solcavano e filavano dei salti e dei passi sul palcoscenico, fluide e uguali *come il vomero nei solchi, come la cutrettola boarina davanti la canna del boattiere* (F 104).

Dall'individuazione della parola-immagine, utilizzata in tutte le sue possibili risorse lessicali e linguistiche, spesso in un vero e proprio intarsio verbale, deriva quindi in primo luogo *il dissolvimento della descrizione di tipo tradizionale*, fatta di dati oggettivamente validi, che viene ad essere sostituita da una serie di immagini inconsuete³. E, di conseguenza, la situazione non è piú colta nel suo insieme, in quanto gli elementi della rappresentazione non tendono a comporsi in un *unicum* armonico, ma piuttosto a risolversi in una gamma di notazioni impressionistiche:

³ A volte è proprio la parola-immagine che coglie e definisce in modo efficacemente sintetico, l'essenza di una cosa o di una situazione, illuminandola come un *flash*: « Tan! Tan! quell'impiccato di *campanone* mi assordò... » (F 89); « ... per non cedere un carro di farina, abbracciò per istinto un sacco, vi si aggrappò tenacemente, *granchiescamente...* » (F 128); talora invece la scoperta insistenza sulla stessa metafora fa pensare a una compiacenza di gusto barocco: « *Fulminando in mezzo a quel temporale di parole*, Speranza *grondava* altresì *una pioggia di lacrime calde...* — Sì! ti perdono! — gli diceva Speranza già mitigata e prossima a *far comparire l'arcobaleno* » (M 100) che in certi casi si fa esplicita: « Avanti che la falda destra di Valverde scivoli nel torrente, sopra un *bernoccolo di poggio* si *appollaiano una ventina* di case bigie, timide, freddolose, che fanno tutte a restringersi addosso alla *chiesa parrocchiale, loro chioccia* » (F 67).

Il pergolato è un rovescio di travicelli tarlati, un penzolio di foglie fradice da una stuoia di ontani morti, è uno scarduffarsi di pampini da una vite irrugginita, mentre serpeggia e verdeggia la zucca, tuttavia vigorosa, e mostra qua e là le punte dei suoi fiori luminosi. Uno zuccone rubicondo rotola giù dal tetto come un deretano fustigato; i fagioli rampicanti gittano a diverse altezze uno zampillo di capettini viperei, curvantisi come impugnature di violino e punti di interrogazione esilissimi come una filigrana vegetale (S 62).

In questo processo divisionistico, al di là dell'effetto complessivo, è dunque il particolare che affascina lo scrittore, in una ricerca costante di evocazioni analogiche e lessicali che sfocia talora in un raffinato *linguaggio delle sensazioni*⁴:

Pareva una scena di sacrificio umano. Dove l'onda era crespata, la luna faceva succedere un movimento di carta dorata e inargentata; e dove l'acqua spaziava liscia, si appozzavano splendori. Qua e là guizzavano larghi nereggiamenti, come schizzi immani di seppia. Nericavano i fili d'erba sulla riva; la ghiaia imbruniva nei contorni morbidi della ombra, e mandava qua e là scintillamenti ossei (S 87).

Oppure si arriva a stabilire un clima, a suggerire una realtà surreale, come in questo notturno invernale in tre tempi:

Per terra, sui comignoli, sui campanili, neve, strati, cimase, cappucci di neve, anzi di bambagia di una candidezza viva per la vicinanza. Su in cielo le nubi formavano altri batuffoli di cotone appiccicati alla volta, quasi ad imballarla, questi un po' abbrunati dalla lontananza, e fra alcune screpolature lasciavasi vedere la luna con i raggi tosati, che diffondeva per l'etere una luce ineffabile, anzi una chiaritade da trecentista...

Di fuori nevicava; ed era bello vedere dalla sala calda del ballo il formicolio di quei pizzichi bianchi che spruzzava il nero azzurro dell'aria, quasi virgole di gesso che si muovevano sopra una lavagna... Aveva cessato di nevicare. Non c'erano più i batuffoli di cotone appiccicati alla cappa del cielo; il cristallo si era districato del proprio invoglio di trucioli e di carta; e l'azzurro del firmamento era così terso, così unisono, la luna così cara e così immacolata, che era un peccato non poterli baciucchiare, leccarli, far loro le carezze (F 60, 78, 84).

Abbiamo citato questo lungo brano perché dimostra esemplarmente come il libero gioco della fantasia può mascherare, con le sue imma-

⁴ Fatto che il Bersezio, artic. cit., aveva già pienamente intuito, pur pervenendo a un giudizio critico negativo: « La ragione dei principali difetti del Fal-della era codesta appunto: di voler dipingere troppo, di voler colla parola rappresentare colori e sottocolori, tinte e mezze tinte, perlecciamenti di luce, effetti di chiaroscuro, ondeggiamenti di linee, tratti figurativi di uomini e di cose, che non sono nel dominio dell'espressione del pensiero che si giova delle lettere dell'al-fabeto ».

gini, l'impegno stilistico: in realtà siamo già ai limiti di un abilissimo « esercizio di stile », che si fa più palese in un passo come il seguente, al di sotto dei sapienti effetti di luce e di colore ⁵:

Era riscato un altro strato di neve, così che Speranza e il ragazzino dovettero rinfrescare per primi le orme della callaia. Ma, per compenso, il cielo si era presto ripulito e ne era schizzato uno splendore di sole che tramontando abbacinava. Gittava trasversalmente i suoi raggi, che pervenuti sulla massicciata di neve, si spandevano lardellandola orizzontalmente di una gaudiosa raggiera. Speranza, circondata, quasi circondata da quei raggi, che indoravano il fervore dei cristalli argentini della neve, appariva come il fuoco vivente di un astro. E in quell'onda di traveggole le sembrava di salire per un piano inclinato di luce al cielo; con il cuore ascendente, essa dava in effetto una eccelsa scalata al più fantastico paradiso... Le sponde della Roggia vecchia, fiancheggiante la stradiciola, erano intricate di ramoscelli e festuche che s'ingemmavano di ghiaccioli al sommo... E si accompagnava nell'anima di Speranza come una musica brillantissima prodotta dal cozzo di grossi diamanti danzanti sul ruscello cristallino (M 44-45).

Ma la verifica di quel « demone dello stile » che induce il Faldella ad accogliere ogni pretesto rappresentativo si ha nella sua compiaciuta insistenza sulla *descrizione-divagazione*, dove lo svolgimento del racconto è completamente dimenticato, e il particolare secondario è invece punto di partenza per un brano di vero e proprio virtuosismo espressivo:

La bella Finola pensava e fantasticava appiedi del centenario coriandolo nel Parco, quando Straffognin e Giacolin le si avvicinarono... Il centenario coriandolo, oramai vuoto delle sue terrose interiora, viveva della vita della sua corteccia, che pareva una vita di « chi doman morrà ». Infatti quella corteccia diveniva quasi tutta alida, come l'esca, tanto è vero che i terrazzani ne distaccavano volentieri dei pezzi, facendone delle miccie per accendere le pipe, nei giorni di vento, in cui non c'è Cristi a tenere uno zolfanello acceso.

Però in mezzo a quell'alidore serpeggiava tuttavia qualche troscia nodosa di succhio, che saliva a sfogarsi in fronzoli versicanti, come vermi, anzi come serpenti di resurrezione vegetale in un cadavere arboreo. Quel tronco, oramai spaccato e cascante da tutte le parti, era per la sua antichità veneranda tenuto su da puntelli e legato come un maniaco da fili di ferro.

Fra l'uno e l'altro filo passò Giacolin e si acquattò dentro al coriandolo... (SI 37).

⁵ Nota il Mariani, op. cit., a proposito di *Un amore in composta*, che nell'esercizio stilistico del Faldella « la ricerca del colore si dispone come una delle più efficaci componenti ».

In realtà la ricerca del superfluo è uno dei rischi costanti della prosa faldelliana, che talora devia e si perde in una girandola di immagini antiemozionali, e tuttavia godute dallo scrittore quasi visivamente:

Con quale tremore di riverenza toccò, ammirò quei francobolli! C'era il francobollo incoronato, mitriato dell'impero Germanico; ... il francobollo della Repubblica Argentina, con quell'astro, che sorge dietro una busta, su cui mette il naso, allarga gli occhi e rizza i raggi per capelli; i francobolli spagnuoli... con l'immagine di un re morto e con quella di un regolo lattante; i francobolli degli Stati Uniti d'America, con quelle teste, con quelle erme di virtù presidenziali; i francobolli dell'Inghilterra con la loro Regina dotata di un'eterna giovinezza postale; quelli dell'Austria con l'aquila bicipite; quelli della Russia con l'aquila sormontata da un papale triregno...; poi francobolli del Canada con una testa femminile affondata nell'oro, come una forma di agnelotti stampati in una pasta ben imbevuta di rosso d'uovo; quelli dell'Ungheria, una corona collocata sopra una lettera, contornata da una ghirlanda, che si allaccia con una tromba di postiglione; poi la croce dell'Elvezia; la piramide e la Sfinge nel francobollo egiziano; l'arma complicata e costellata ed imbandierata dell'Uruguay; Mercurio col caduceo, e la pace armata d'ulivo, che si stringono le mani sull'ara fiammante per significare la *Poste de la République française*; e tutta quella varietà di colori dai più celesti ai più crocei, ai più verzicanti e ai più cioccoltati e ai più avvinazzati, tutti lordi dall'untume dei sigilli⁶ (SI 130).

Dai brani citati è dunque emersa una struttura narrativa discontinua, spezzata, in cui il particolare prende spesso il sopravvento sulla situazione principale e il maggior impegno rappresentativo è rivolto agli aspetti più marginali riguardo alla dinamica del racconto.

Un processo dissolvente, non meno sensibile di quello che si è potuto riscontrare a proposito della descrizione di tipo tradizionale, è applicato dal Faldella anche al *personaggio*: lo scrittore non analizza, ma « sfilucchisce » (per usare una sua neoformazione) la figura umana, scomponendola in una serie di immagini alla cui valorizzazione essa resta subordinata:

Allora lo potei squadrare... Dio! che bel ragazzo! Una capelliera mora, folta, e lunga senza esagerazione e senza pretesa, che discendeva in anella alla nazarena e lasciava indovinare una bella riga diritta in mezzo alla testa, sotto un cappello puntuto, ammaccato con grazia e posato un po' malinconicamente sulle ventiquattro. Due nidi d'occhi, ossia due aperture di palpebre tagliate precisamente nella nota conformità delle mandorle; gli occhi nerissimi e lucentissimi, come quei semi di erba selvatica (amaranto), che i contadini piemontesi chiamano *gioietti*. Una bocca disegnata con calligrafia o graffa o a picciolo arco di battaglia e rubinosa come un

⁶ Anche qui, come si vede, il gusto del colore predomina.

pomino d'amore. Per incarnato quella tinta meridionale che arieggia il croceo dell'aurora. Attorno al collo morbido e asciutto girava una cravatta di seta leggera, gonfia e cilestre, come albume d'uovo sbattuto. La giacchetta di velluto cotone del colore di un bel guscio di castagna⁷ (MA 12).

Talora la dissoluzione del personaggio è attuata su una serie di notazioni grottesche, con effetti deformanti:

Il parroco, ...quel salsiccio nero con il tovagliolo infilato nel collareto, con la testa rossa ammattonata dalla castità, con certe movenze di gomiti nello spolverare il tabacco della cotta, con una semplicità di credenze e di costumi fabbricatigli dalla pratica e dalla lettura degli esempi cristiani... (F 93).

Il capoccia... era un pizzicagnolo grasso e unto, con due baffi da topo acquatico... e per di più suonatore di bombardone, istromento che eragli così famigliare, anzi indispensabile, che pareva lo avesse alle labbra anche quando non ce l'aveva (F 64).

Ma più spesso prende decisamente il sopravvento la vena umoristica, e si ha la caricatura, a volte felicissima:

Fui dato a governare ad un prete, Don Sereno, una bella smorfietta di reverendo nel cappello... Zazzeruto, azzimato, lustro come le sue scarpette perpetue di marocchino, timoroso delle zacchere più che un pavone, egli camminava per la via a brevi saltetti, quasi ogni pagliuzza fosse una pozzanghera da evitarci. In casa strisciava dei passi leziosi con un'altalena da pulcinella, ponendo prima il calcagno in terra e poi lasciando andar giù soavemente la punta dei piedi: una mano posata sopra un fianco ora convesso e ora concavo a volte ondulatorio, l'altra ripiegata dietro la schiena, sfogliava le dita per vezzo. Il suo musettino era dipinto continuamente di ammirazione e di contentezza e voltato in su, ma in linea diagonale, come la testa dei tordi, quando se ne stanno spensierati e sventati: sulle labbra il riso obbligato delle merciaiuole (MA 28).

È evidente che in questo processo, che decompone il personaggio e lo ricompono in una serie di dati analogici, impressionistici, visivi, non c'è posto per un approfondimento psicologico del personaggio; nei casi estremi anzi la « figurina » vive solo in funzione di un nome, di una similitudine in cui si esaurisce completamente, come ad es.

⁷ Si noti, anche sul piano sintattico, l'adozione di un procedimento impressionistico (G. Herzeg, *Lo stile nominale in italiano*, Firenze 1967) che rappresenta un deciso abbandono delle strutture tradizionali del periodo in favore di una sintassi agile, sciolta, nominale: i sintagmi apposizionali infatti scompongono in tante piccole unità il nome da determinare (il « bel ragazzo »), con cui si identificano se considerate nel loro insieme.

« quella acciuga elegantissima del Contino » (F 13), « Pippo il maniscalco cotto come un tegolo, saturo di vino e gonfio come una sanguisuga imbottita di sangue » (F 74), « Zolfina, la piccola cucitrice, una testa ghiribizzosa da modista, un collo da libellula, un fianco da vespa, una divincolazione elastica da serpente » (F 77).

A volte la caratterizzazione psicologica è già tutta risolta nella presentazione iniziale, attraverso il ritratto ad antitesi:

A Croce Latina... è facile rintracciare l'ufficio dei fratelli ingegnere ed avvocato Broca... L'avvocato Geminardo... è un perfetto ciarlatano nel riscaldarsi a freddo, e riesce un simpaticissimo imbroglione, mostrando ognora una freschezza incantevole. Il suo mostaccino tondo, con baffetti biondi, e la sua carnosità rosea di porcellino da latte, gli attribuiscono un'agevolezza, si direbbe, di rotazione elastica.

Egli porta scritta sulla florida faccia un'eterna giovinezza, come se ogni mattina Brown-Sequard gli iniettasse sotto la cute il brodo rigeneratore tratto dai cucoli e dai porcellini d'India...

Tipo contrario è suo fratello ingegnere, Pelopida. Questi è damerino per eccellenza. Alto, pallido, fatale, dagli occhi d'aquila e dalla barbicina nera e puntuta e risplendente, come semi d'amaranto. Gira lo sguardo tra pietoso e fulmineo; la nobile fronte spira, fuma continuamente un'amarezza sdegnosa. Tutto il suo personale diffonde un'aura di truce mistero... (SI 71).

Oppure l'atteggiamento morale del personaggio è oggettivato in immagini concrete:

... Aveva l'anima che pareva a se stessa la bocca di un cinghiale. Si rodeva da sè.

Il marchese diventò per la rabbia una frittata verde.

Una baldanza fuja roteò per la testa putrida di lui, pari al rombare vorticoso di un nibbio, poi calò nel suo cuore rapidissima come un fulmine, e vi ficcò le unghie (F 153 ss.).

In realtà anche la rappresentazione di uno stato d'animo, di una situazione psicologica, non offre che un'altra occasione alla furia descrittiva, al *delirium* stilistico, alla violenza espressiva del Faldella:

D'estate si andava ad una tenuta immensa di mio padre nella provincia di Salerno. Mi mostravano delle stese di grano, flave e soriane come giubbe di leone, late e ondeggianti come un oceano... Mi venivano le vertigini a vedere quei campi, che erano miei e che pareva non finissero mai e fasciassero tutta la terra... e mi guizzavano nelle vene delle correntie di furore. Avrei voluto balzare fra quelle messi come un grosso cane da caccia, abbaruffarle, coricarle, prosternerle. E poi

avrei desiderato toccare tutte e ad una ad una quelle spiche, ammanarle, stropicciare ogni resta, masticare ogni chicco... (MA 32).

Ma ancora più sensibile è, nel brano che segue, la tendenza a tradurre sul piano linguistico e stilistico lo stato di esaltazione del personaggio, attraverso la struttura del periodo paratattica, franta, iterativa e violentemente asindetica:

Ludovico brancicava, scosso da un tremolio voluttuoso e ammirativo, quelle liste lunghe e lucenti di capelli; vi attortigliava, vi inanellava le dita, vi appressava l'alito trepidante, poi ne scioglieva le anella dolcissime; sollevava, allargava, pesava con la mano quella biondezza meravigliosa, si specchiava in quella ricchezza morbida di bagliore; poi se le recava alle labbra, abboccandole, percorrendole tutte quelle liste, quelle ciocche, quelle anella, con un fremito di baci frequentativi; le sorbiva, le beveva come un assetato d'amore (M 118).

D'altra parte è proprio questo estremo impegno espressivo a chiarire i termini del compromesso in cui si muove il Faldella, che utilizza cioè un linguaggio narrativo del tutto nuovo all'interno di un racconto di impianto tradizionale. In lui cioè, diversamente dal Dossi che respinge ogni interesse all'intreccio, all'intrigo, permane la volontà di costruire, di strutturare il racconto seguendo una certa trama, il che crea un forte scompensamento col suo prevalente interesse formale. Di conseguenza infatti, è sensibile da un lato la mancanza di organicità e la frammentarietà del disegno narrativo, continuamente interrotto dalla sua « attitudine centrifuga »⁸, dal gusto per l'immagine in cui può liberamente esercitarsi la sua abilità stilistica ed inventività lessicologica; d'altro canto, come fa rilevare il Contini, le stesse leggi dello sviluppo interno del racconto finiscono per essere dettate dall'impianto linguistico, al di là forse della stessa coscienza dell'autore: il caso limite è rappresentato dall'uxoricidio nel *Male dell'arte*, riguardo a cui il Contini fa notare: « Lo stile genera questo delitto, la furia di questo delitto preparata attraverso la marea crescente della serata delirante, della sonata al piano; l'impostazione espressionistica ha prodotto la sua materia ».

Ed è appunto questo espressionismo faldelliano che esamineremo ora più da vicino.

⁸ Cfr. G. Petrocchi, *Scrittori piemontesi del secondo Ottocento*, Torino 1948.

§ 2. - Occorre dire subito che l'espressionismo del Faldella, ad una indagine interna, appare il risultato di una violenza linguistica a volte esasperata, in quanto l'A. ricorre a mezzi e a scelte che costituiscono un deciso rifiuto sia di soluzioni espressive volte a mantenere i valori solenni e nobilmente decorosi consegnati da una prosa « illustre », sia di esperienze atteggiata a una affettata *mediocritas* o comunque in vario modo proclivi a toni piú quotidiani, dimessi, « naturali »⁹. E basta leggere, del resto, la citata bibliografia con cui il Faldella chiude *A Vienna* per cogliere l'aspetto forse piú vistoso di questa « violenza », e cioè l'impasto di voci volutamente attinte a differenti livelli, la ricerca nella stessa pagina, nello stesso brano, di accostamenti lessicali stridenti, insomma una vera e propria « alchimia del linguaggio » che mescola con disinvoltura gli elementi piú svariati.

E vediamo di fare almeno qualche cenno, in sede introduttiva, alle componenti di questo *pastiche*, che saranno poi oggetto di un'analisi « dall'interno »: il purismo anzitutto « nella latitudine che va dagli Autori al toscano attuale »¹⁰, il purismo che, nella situazione appartata, periferica del piemontese Faldella, non può essere che termine di conquista. Si spiegano così le accanite frequentazioni di vocabolari¹¹ e lo « zelo retorico »¹² degli anni giovanili, di cui s'è fatto cenno¹³.

Alla base vi è, naturalmente, la lingua della tradizione colta, caratterizzata anche da alcuni tipici aspetti fono-morfologici¹⁴, e utiliz-

⁹ Cfr. Cap. I, p. 6.

¹⁰ Cfr. G. Contini, op. cit., p. 18.

¹¹ Cfr. quanto ebbe a confessare egli stesso nella già citata « bibliografia » (p. 2); i suoi contemporanei giudicarono assai severamente queste sue consultazioni (cfr. l'articolo dell'avv. G. Vitale, e del Bersezio cit. a p. 14: « ...pose... per complemento e per zavorra la benedizione delle centinaia e centinaia di fitte pagine del dizionario... », e piú avanti: « ... questa soverchia preoccupazione della parola, codesto eccessivo accumulamento di vocaboli da far nascere l'imbarazzo della scelta, questa ubriacatura, oserei dire, di dizionario »). Per un preciso riscontro si rinvia, naturalmente, all'esame dei testi.

¹² Cfr. G. Contini, *Pretesto novecentesco sull'ottocentista Giovanni Faldella*, in « Rassegna d'Italia » (aprile 1947), che suggerisce appunto che il Faldella abbia « usufruito le sue esperienze di umanità ai fini del proprio futuro mosaico macaronico ».

¹³ Cfr. Cap. I, pp. 8 e ss.

¹⁴ Dato il carattere lessicale della mia indagine, cito in sede introduttiva questi cultismi:

— frequente prostesi di i- iniziale davanti a s- + cons.: ad es. *in iscompiglio*, *in ischiamazzo* F 233, *in isbrendoli* M 207, *in istuzzicare* M 113, etc.;

zata per lo piú in direzione «stravagante ed espressiva»¹⁵.

Ai margini del purismo faldelliano si collocano invece il recupero di voci disusate¹⁶ (gli «arcaismi differenziali»¹⁷, cioè quelli piú carichi di reminiscenze letterarie¹⁸, e quelli di intonazione popolareg-

— gradimento di -i- protonica nelle forme del verbo *gittare* (con pochissime eccezioni, ad es. in S 73, SI 315), e *riputazione* (re- solo in M 34);

— alternanza di a/e atone nelle forme *colezione* (MA 75, F 122 187), *zucaro* (F 50 96 142, SI 410);

— gradimento della forma non dissimilata *volontieri* (solo in M 8 15 41; però *volentieri* in M 41);

— conservazione della occlusiva bilabiale sorda intervocalica nella forma *ripa* M 42, SI 152 (altrove *riva*);

— digradazione della occlusiva bilabiale sorda a spirante labiodentale sonora nella forma *sovra* (solo in S 72);

— palatalizzazione del nesso -ll- nella voce *capegli* MA 25, F 12 69 71 104 112; nelle opere posteriori si ha la forma normale;

— conservazione della nasale davanti a -s- + consonante: *inspirazione* M 182, F 75, *inspiratore* SI 8 426, *inspiratrice* SI 131, *inspirata* SI 10, *istituzione* F 82 165;

— forme uscenti in -a alla 1ª persona sing. dell'imperfetto indicativo (nel MA, dove la narrazione si svolge in prima persona, si possono riscontrare ben 51 casi contro i 99 dell'uscita in -o; l'alternanza talora addirittura nello stesso brano, spesso sembra essere introdotta come una delle tante contrapposizioni fra toni diversi (il Migliorini però nota che in questo periodo «... troviamo molti che adoperano le due forme indifferentemente, cioè senza alcuna differenza stilistica»); nelle opere successive la forma è scarsamente rappresentata, e nel SI si riscontra solo *io rimestava* SI 148;

— forme di participio debole senza suffisso di verbi della 1ª classe: *tocco* M 118, *tronco* M 34, *guasto* MA 55, *scarica* M 76, *sveglia* F 18, *risveglia* M 115;

— frequenti casi di enclisi pronominale, «costrutto che tende a diventare stantio», come rileva il Migliorini, *Storia*, p. 710, ad es. *havvi* F 32-68, *chiamasi* F 191, *piacevasi* F 195, *tranquillossi* S 61, *videsi* SI 31, etc.

¹⁵ Cfr. C. Segre, *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana*, in *Lingua, Stile e Società*, Milano 1963, p. 408; si noterà infatti, nel corso dell'analisi, una costante ricerca del contrasto sul piano situazionale (cultismo inserito in una situazione anti-aulica o addirittura triviale) o lessicale, e il gusto del termine corposo, specie in campo verbale.

¹⁶ Utilizzate nella maggior parte dei casi per creare i consueti dislivelli tonali (cfr. S. Ullmann, *Précis de sémantique française*, Berne 1959, p. 167: «Le contraste entre un terme archaïque et un contexte très moderne produit un effet piquant... Une accumulation de ces effets aboutit au pastiche»).

¹⁷ Cfr. G. Contini, *Introduzione a La cognizione del dolore*, Torino 1963.

¹⁸ Caratteristica è infatti la presenza tra i sostantivi, di parecchie voci uscenti in -aggio, -anza, -enza, -ore (es. *visaggio* F 241, *amanza* F 20, *nascenza* F 94, *bellore* F 179, suffissi tipici dell'antico linguaggio poetico per influssi franco-provenzali, e tra gli aggettivi di voci in -oso, -evole, -ivo (es. *nemboso* M 130, *possevole* MA 46, *innamorativo* MA 44).

Infine si noti ancora, in campo verbale, la scelta della variante piú desueta

giante, ripescati dal filone ribobolaio e rusticale) e il largo impiego di *t o s c a n i s m i*¹⁹: il punto di sutura tra questi due livelli, cronologicamente opposti, è rappresentato dai casi, non infrequenti, in cui toscanismo e arcaismo letterario vengono a coincidere.

Vi è poi l'apertura al *d i a l e t t o*²⁰; e non va dimenticato che la componente piemontese, al di là di ogni sua specifica utilizzazione (per fini naturalistici, di caratterizzazione in senso regionale, specie nel dialogo, o parodistici e caricaturali), costituisce soprattutto, per il Fal-

e meno comune della stessa voce; *ammansare* « ammansire », *profondare* « profondere », *ringalluzzare* « ringalluzzire », e anche *abbronzire* « abbronzare », *incoraggiare* « incoraggiare », etc.

¹⁹ Queste voci trovano tutte un preciso riscontro nel *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze 1863, e nelle *Voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze 1870 di P. Fanfani (entrambi posseduti dal Faldella); la componente toscana non è molto appariscente dal punto di vista fonomorfológico, ed è limitata a pochi casi:

— labializzazione di -i- protonica nella forma *doventare* F 97-99;

— caduta della vocale iniziale atona in *limosina* SI 137, *spedale* MA 56, *state* F 15;

— sviluppo di -e- anapittica nel gruppo consonantico -gr- nella forma *ma-ghera* F 100;

— dissimilazione vocalica, di tipo popolare e antiquato, nella forma *reobarbaro* SI 427;

— sonorizzazione della dentale preceduta da nasale nella forma *polenda* F 90-145 (cfr. R I, 365 sec. cui il passaggio avviene per assimilazione a voci come *legghenda* etc.);

— passaggio nel nesso iniziale ski- (< scl-), nelle forme *stiantino* F 19, *stiacciare* F 28, *stiaffare* F 185 (esito di tipo volgare localizzato dal R I, 261 nelle province di Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, Grosseto);

— velarizzazione del nesso -gl- > -gghi- nelle voci *ragghiare* F 49, *veggiare* F 13 (l'esito è proprio della Toscana sud-orientale, ma queste forme sono da considerarsi solo dell'italiano antico, sec. R I, 353; e cfr. anche A. Castellani, *GL intervocalico in italiano*, in « *Lingua nostra* », XV [1954], p. 66 e ss., secondo cui l'esito « antico, legittimo, schietto di -gl- intervocalico » è -gghi-, e il passaggio alla forma palatalizzata nel fiorentino è probabilmente dovuto a un fenomeno di ipercorrettismo);

— perfetto forte rifatto sul participio nel verbo *mettere*: *mi messi* MA 44-48, 76-79, *si messero* F 119;

— perfetto debole in -etti nel verbo *andare*: *andette* F 172 (per analogia su *dare*: *detti*, secondo R II, 322, che cita questa forma come lucchese).

²⁰ Occorre precisare che è proprio di questo periodo il fiorire della letteratura vernacola in Piemonte (cfr. G. Getto, *Il Piemonte in poesia*, in *Poeti, critici e cose varie del '900*, Firenze 1953), a cui contribuì del resto, negli anni del « Velocipede », anche il Faldella; e si veda quanto ebbe a scrivere ai fondatori del giornale piemontese « *Ij Brandé* » nel 1927: « Bravi sgnourì! 'D cò mè, quand j'era giovnot (a son tanti, tanti ani), i l'eu scrit an piemonteis; peui, scrivend an italian, i l'eu dovrà 'd *piemontesismi* a gran fòrssa... ».

della, « un prezioso magazzino di eccezioni al parlare corrente e neutro »²¹: il che è confermato dalla presenza di alcune voci riconducibili indifferentemente, se isolate dal contesto, al filone dialettale o a quello italiano, e scelte proprio in funzione del loro indubbio potenziale espressivo²². E del resto sempre sul piano delle « eccezioni » in direzione espressionistica vanno considerati anche i dialettismi di altre regioni (non molto numerosi, se si escludono i toscanismi, di cui s'è già detto) e le espressioni di carattere popolare, spesso corposamente colorite.

Ma bisogna ancora ricordare altri notevoli ingredienti del *pastiche* faldelliano, in primo luogo i *tecnicismi*, attinti in larga misura alle terminologie speciali (sia scientifiche che relative ad arti o mestieri) e utilizzati con esiti spesso decisamente anticonvenzionali²³, e inoltre le *voci latine* e gli *stranierismi*, inseriti liberamente e senza alcuna inibizione. Insomma tutta questa varietà di elementi, alternati, secondo una vera e propria tecnica di « divisionismo o puntinismo verbale »²⁴, in una continua dialettica, non solo offrono al Faldella una ricchissima gamma espressiva, ma creano infinite possibilità di accostamenti arditi ed insoliti, prestandosi ai piú svariati impieghi stilistici (ironici, comici, grotteschi, parodistici, satirici²⁵ etc.).

La mescolazione lessicale non è però il solo mezzo con cui si esplica la violenza linguistica faldelliana, che investe e sconvolge le parole nella sfera stessa dei significanti e dei significati in una costante ricerca di alterazioni formali e contorsioni semantiche.

Nell'ambito del *significante* si va dalla scelta « lecita » delle forme alterate²⁶ o pluri-alterate²⁷ di cui la lingua dispone, con

²¹ G. Contini, op. cit., p. 19.

²² Cfr. ad es. *boccino* « vitellino », piem. *bocin*; *lecchetto* « allettamento », piem. *lechet*; *stranguglione* « grosso boccone », piem. *strangoion*.

²³ Cfr. ad es. *mussole aerostatiche*, *cuore poligono*, etc.

²⁴ Cfr. G. Contini, op. cit., p. 17.

²⁵ Nel corso dell'indagine si cercherà di evidenziare via via i singoli casi nel loro contesto.

²⁶ Numerosissimi i sostantivi; ma frequente è anche l'ampliamento suffissale nelle voci verbali (ad es. *aggrovigliolarsi*, *incrocchiare*, *legicchiare*, *sfregacciare* etc.); talora la sfumatura affettiva presente nel nome è ripresa dal verbo (cfr. ad es.: « La sua sbiadita *vesticciuola*... pare voglia accostarsi alle carni di lei per *riscalducciarsi* » F 27).

²⁷ Il secondo suffisso può rafforzare il valore del primo (ad es. *capettino*, *pian-ticina*) o modificarlo (ad es. *frataccione*) o addirittura neutralizzarlo (*animucciaccia*, *canucciaccio*).

una larghissima utilizzazione dell'affettività ed espressività dei suffissi²⁸, alla deformazione del tutto libera e personale che dà origine a nuove voci²⁹; e ancora bisogna rilevare l'ampio sfruttamento delle formazioni parasintetiche e denominali, in cui l'idea espressa dal sostantivo prevale corposamente sull'idea verbale; anche qui, oltre a numerose presenze già attestate³⁰, abbondano le neoformazioni estrose e bizzarre³¹.

Nel campo del *significato* si riscontrano spostamenti semantici in larga misura: il gusto per l'impiego figurato delle voci³² culmina in estensioni inconsuete e deformazioni espressionistiche del senso inerente al vocabolo³³, che viene ad essere piegato, costretto violentemente nell'accezione voluta dal F.; ed anche la scelta dei complementi verbali è rivolta a creare effetti insoliti³⁴, spesso mediante la contrapposizione tra una voce astratta e l'azione concreta espressa dal verbo a cui si riferisce³⁵; e ad esiti analoghi perviene la ricerca della giustapposizione semantica tra sostantivi o tra sostantivo e aggettivo³⁶.

Infine bisogna ricordare la trama sottile e complessa delle *evocazioni analogiche*³⁷: i *paragoni*, corposi, concreti, « violenti

²⁸ Anche in questo caso si riscontrerà la funzione stilistica nei contesti.

²⁹ Cfr. ad es. tra i sostantivi *cervelloticheria*, *piccineria*, *pretocolo*, etc.; tra le voci verbali *ghermigliare*, *sflucchire*, *sgraffignolare*, etc.

³⁰ Cfr. ad es. *affagottarsi*, *imbestiare*, *sgallettare*, e *dottoreggiare*, *docciare*, *saltebbicare*, etc.

³¹ Cfr. ad es. *dirazzare*, *insugherire*, *scavernare* e *gatteggiarsi*, *cucchiaarsi*, *valseggiare*.

³² Tra gli usi già attestati cfr. ad es. *bricioli di dame*, cioè « insignificanti », voce *bombardevole*, cioè « tonante, poderosa », *infornata di preti*, cioè « gruppo numeroso », *raspare*, cioè « rubare », *ingollare*, cioè « leggere avidamente » etc.

³³ Cfr. ad es. una *madre succursale*, cioè una « seconda madre », *sorriso rassegato*, cioè « forzato », e tra le deformazioni *rugumare* (ruminare) per « scavare », *uncinare* (prender con l'uncino, rubare) per « stimolare », *ingaglioffarsi* (divenir gaglioffo) per « immedesimarsi » etc.; frequente anche l'aggettivazione sinestetica, ad es. *denso silenzio*, *sguardo viscido d'amarrezza spenta*, *voce di una minaccia bronzea*, etc.

³⁴ Cfr. ad es. *sgusciare gli occhi*, *inchiodare la faccia*, etc.

³⁵ Cfr. ad es. *imburrare le anime di gaudio*, *incarcerare i tentativi*, *srugginire le menti*, etc.; meno spesso si ha il procedimento opposto, cioè l'azione astratta riferita a voci concrete, ad es. *ammutilire le unghie*.

³⁶ Cfr. ad es. *ceffone di carezza*, *rabbia d'entusiasmo*, *feroce allegrezza*, *gioia funerale*, *passò più chiara una torbida idea* etc., *voce orrendamente scherzosa*, *dolcezza infortita*, *scherzi di luce mortuaria*.

³⁷ Come si è già visto, il gusto per i procedimenti analogici interessa non solo la lingua, ma lo stesso discorso narrativo.

nella loro giustezza »³⁸; e le *metafore*³⁹, talora di intonazione ricercata, letteraria⁴⁰ e inserite con il consueto « sghignazzo da buffone »⁴¹ in un contesto banale o triviale⁴², ma prevalentemente di tipo espressivo⁴³, all'insegna dell'anticonvenzionalità: si può anzi senz'altro affermare che l'azione di frattura, di « violenza linguistica » della metafora è direttamente proporzionale alla sua deviazione dal consueto⁴⁴.

§ 3. - L'espressionismo faldelliano, come si è cercato di chiarire in queste pagine, si attua quindi all'insegna di un complesso intarsio verbale e di una continua violenza esercitata sui significanti e sui significati, in un potenziamento dei valori affettivi ed evocativi del linguag-

³⁸ Così il Rolfi, *Prefazione* cit., p. 18, aggiungendo che essi « dovevan rinnovargli smodate critiche »; vediamo qualche esempio significativo: « ... un risolino... corto come una lumaca che non dava nè dentro nè fuori la pelle » (MA 78); « qualche contessa... con la capigliatura ravvolta in una rete a mo' di fegatello » (F 61); « Il dormitorio del collegio a spese e tiepide arcate come il ventre d'un millepiedi » (F 31); « Uno zuccone rubicondo... come un deretano fustigato » (S 69); « I francobolli del Canada con una testa femminile affondata nell'oro, come una forma di agnelotti stampati in una pasta ben imbevuta di rosso d'uovo » (SI 130).

³⁹ La predilezione per la metafora tende a sottolineare, presentare diversi aspetti dell'immagine, a prolungarne l'evocazione come rileva J. Marouzeau, *Précis de stylistique française*, Paris 1968, p. 97.

⁴⁰ Cfr. ad es. « Le contadine... se sono bionde e se ridono, paiono risi di sole; e se distendono la capigliatura questa sembra un manto, un baldacchino di seta passato alla filiera » (F 92); « Vestita a corrotto, Speranza divenne una bellezza vieppiù spiccata ed interessante: una rosa irradiata dal sole e chiusa in una busta nera » (M 15).

⁴¹ Cfr. la già citata « bibliografia » in *A Vienna*: « ... sulle rive del patetico piantato uno sghignazzo da buffone ».

⁴² Cfr. ad es.: « Straffognin vibra lo stombolo e le cava netto l'occhio sinistro. Balena la gemma sanguigna librata dal pungolo nell'offeso azzurro... Mentre il dottor Allegri... le tamponava di cotone fenicato quella fontana di sangue, già fonte di luce stellare, tutti gli astanti erano compresi di maravigliosa costernazione... » (SI 441).

⁴³ J. Marouzeau, op. cit., pur distinguendo « d'une part des métaphores de type esthétique... d'autre part des métaphores de type expressif » rileva che « souvent les deux aspects sont réunis, caractéristique d'une langue soucieuse à la fois de l'effet et du pittoresque ».

⁴⁴ Cfr. ad es. « Il sole conitava delle monete d'oro sui vetri appannati dei finestrini... » (MA 9); « La ruota dello scolare riadentava il suo pezzo di latino... il mulino del fanciullo rimacinava a rotta di collo Pausania » (MA 11); « Era un semplice balcone villereccio... con razzi fitti di garofani porporinissimi lanciati da marmitte di terracotta » (MA 64); per una più vasta esemplificazione si rinvia all'esame dei testi.

gio e in una ricerca lessicale volta in direzione della massima espressività e anticonvenzionalità.

Prima tuttavia di procedere ad una indagine analitica, che offre la piú valida « cifra » alla definizione di questo atteggiamento espressivo, occorre soffermarsi su alcune tipiche componenti stilistiche e sintattiche: l'esame, sia pur rapido, di queste scelte fornisce infatti elementi atti a completare il quadro della lingua faldelliana, che, come si è veduto, trova nel lessico la sua piú evidente e clamorosa caratterizzazione.

Si noterà anzitutto la significativa presenza di una serie di stilemi che evidenziano il prevalere della funzione *emotiva* nel linguaggio faldelliano.

...Ma sulle prime note della polca ripresa cascò la campanella del Sacramento che si accostava e doveva passare sotto le finestre del ballo. Tremolarono le ginocchia a chi danzava; le labbra pronte a sussurrare paroline calde e dolci o a far luccicare sorrisi, furono contratte a un imperioso battito, a un singulto, ad uno spasimo comunicativo di preghiera. La campanella del Viatico *si appressava, si appressava*. Il Chioda strappò la manovella e quasi la mano a chi la rigirava e si pose la manovella in tasca con una fiera da Napoleone I, che era una sfida: « a chi sarà buono di venire a prenderla! ». L'onda con lo scampanello del Santissimo *si approssimava, si approssimava* (M 139)

dove la situazione, già di per sé ricca di contrasti e quindi potenzialmente drammatica⁴⁵, è tradotta con efficacia grazie ad una serie di moduli espressivi⁴⁶: in particolare si osservi che la geminazione del verbo conferisce all'azione un carattere di inesorabilità, e, dopo una pausa che allenta il pathos⁴⁷, la stessa formula, abilmente variata⁴⁸, crea un movimento di brusca drammaticità.

L'insistenza sullo stesso vocabolo contribuisce dunque ad instau-

⁴⁵ L'allegria del ballo carnevalesco è improvvisamente funestata da una notizia luttuosa.

⁴⁶ La subitanità dell'avvenimento inatteso e sgridito è fortemente sottolineata dall'inconsueto *cascò* collocato in posizione di rilievo; e l'antitesi (*le labbra pronte... furono contratte*) acquista toni di particolare emotività per l'incalzante ritmo ternario, asindetico, con cui si insiste sulla stessa immagine (*a un imperioso battito, a un singulto, ad uno spasimo comunicativo di preghiera*).

⁴⁷ Il gioco di parole scherzoso (*manovella... mano*), il paragone iperbolico (*con una fiera da Napoleone I*), e l'espressione popolare (*a chi sarà buono...*) riportano infatti improvvisamente il lettore alla temperatura media.

⁴⁸ La maggiore estensione della forma verbale presenta infatti l'azione quasi al rallentatore, introducendo un senso di aspettativa.

rare una notevole tensione emotiva⁴⁹, accentuando, ad es., il senso di una ansiosa e vana attesa:

Ma Lodovico tardava a venire... Speranza scrisse freneticamente un altro biglietto. — ... Vieni a qualunque ora, ma vieni presto; non farmi morire! — ... Ma quel ritardatario *non veniva, non veniva mai*. ... Speranza andò a risvegliare lo schiavandaro, e cacciandogli in mano un pezzo di carta, lo spedì di nuovo ad avvertire il fornaciaio che troverebbe l'uscio socchiuso... e a ripregarlo che *venisse, venisse senza fallo*... (M 165)

oppure sottolineando l'effetto prodotto da certe associazioni fonetiche e prolungandolo nel tempo:

Ululava, ululava così tremendamente, che i boari levatisi alle due antimeridiane per dare il fieno nelle stalle, recitarono un *De profundis* (S 92).

Anche la ripetizione di una o più parole all'inizio di cola successivi è spesso usata come mezzo amplificante:

La marchesina trasalì, tramortì, poi si accostò col cavallo all'argine della fossa dove si trovava il povero cieco e gli disse: perdono! perdono! per l'amor di Dio. Poi gli lanciò nel cappello, che non ballava più, il suo borsellino... *Gli gittò* il suo orologio, la sua catena d'oro, *gli gittò* il suo fermaglio; *gli gittò* i suoi orecchini... (F 162).

La rottura delle sue abitudini di vita monotona gli faceva allargare gli occhi e l'anima sopra un'infinità di minuzie, che *avrebbe ricordato per tutta la vita*. *Avrebbe ricordato per tutta la vita* lo sguardo, che oltre gli occhiali sollevò dalle scarpe, cui acciabbattava, il portinaio, quando egli passò; *avrebbe ricordato* l'umido di gatto, che incontrò al secondo piano, *avrebbe ricordato* massimamente quella grande lastra, degna di essere portata in processione... (SI 75).

L'impiego dell'anafora connota espressivamente i due passi, dando rilievo ad uno stato di agitazione affannosa, nel primo caso, o di intenso stupore, nel brano riferito sopra⁵⁰; e altrove l'uso di ripetizioni è ancora più insistente:

⁴⁹ Non così la geminazione dell'aggettivo in funzione elativa, che risponde piuttosto al desiderio di introdurre una sfumatura affettiva, di familiarità [cfr. ad es. « ... Sor Carlo venne *scuro scuro* in volto; poi *serio serio* diramò da un cespo alcune vergelle di ontano... » (F 15); « I due fanciulli... si attaccavano alle braccia di Finola... *Finola rossa rossa* si liberava da quel peso... » (SI 118)], o di evidenziare quasi visivamente il determinato [cfr. ad es. « ... le persiane *verdi verdi* che accusano una ripassata recente di vernice... » (F 88); « un gelso grossissimo, che pareva il padre dei gelsi e figurava *nero nero* sotto la luce lunare » (F 181)].

⁵⁰ Oppure può sottolineare la *continuità* di una azione, ad es. lo snodarsi inin-

Allora Lodovico non seppe più che cosa opporre;
 ed *entrò* nelle stanze della donna amata,
 entrò con un frizzo di emozione *nuova*,
 di mondo *nuovo*,
 di una *nuova* parte
 dovutagli nella vita umana (M 74).

Il succedersi dell'anafora e dell'epifora che sottolineano il parallelismo, complicato dal chiasmo, dei membri del periodo, la progressione dal ritmo binario dell'enunciato a quello ternario, mettono in luce lo accumulo di moduli affettivi; e analogamente legato a precisi schemi, programmato sin nei minimi particolari, appare questo brano, « costruito » per esprimere un'intensa commozione:

Piansi dirottamente per un milione di ragioni, che allora sentii tutte a un tratto e che ora non saprei ridirvi.

Forse *piansi perchè quel Gesù* aveva sofferto,
 aveva fatto la vera vita
 procacciandosi la morte per la salvazione degli altri.
 Piansi perchè quel Gesù era bello,
 ed aveva un'aria buona,
 come *non ci fu*,
 non c'è,
 e *non ci sarà*
 mai nessuno al mondo...

Quel Gesù
 avrei voluto fosse stato *mio padre*,
 mio fratello
 o *mio maestro*.

E rivangavo nel fondo della coscienza le preghiere insegnatemi pappagallescamente da bambino, e vi risuscitavo la speranza religiosa che Gesù potesse essere ancora per me

e padre
e fratello
e maestro (MA 40-41).

Ripetizioni di gruppi di parole, tendenza ai parallelismi ritmici, alternarsi di sequenze binarie e ternarie e, nella parte conclusiva, efficace *mise en relief* iniziale della parte ripetuta (*Quel Gesù*) e polisin-

terrotto di una processione: « *Passavano* gli standardi, *passavano* le croci. *Sfilavano* con la testa ritta i Confratelli o battuti di S. Rocco imbacuccati in un saio bianco, *sfilavano* le vecchie catarrose della Compagnia della Misericordia... » (F 10).

deto finale che costituisce una chiusa simmetrica e abilmente variata, connotano quindi l'aspetto lirico-soggettivo della pagina.

Talora la carica emotiva si fonda su ripetizioni che interessano l'aspetto semantico dei vocaboli; particolarmente frequenti le successioni amplificanti di sinonimi:

Le sottentrava, la guadagnava, la occupava intieramente la pace cancrenosa del freddo... Speranza si ritrovò *ricaduta, fulminata, rotolata* nel mezzo della stanza.

Si rialzò barcollando; *passò, strisciò* il pugnello sulla fronte... Si immaginò di essere un'anima nuda, martire cristiana posata in mezzo a un circo di belve scatenate e tutta *inondata, affogata* da una luce sanguigna piovente dalle tende rosse della chiesa parrocchiale (M 138).

Come si può osservare, le serie trimembri e bimembri di sinonimi costituiscono altrettanti climax in funzione affettiva; e si noti la frequenza del ritmo ternario asindetico che manifesta la predilezione del F. per questo stilema:

Pensò, sognò, sospirò un bacio di lei, come i bambini *pensano, sognano, sospirano* il Paradiso (F 204).

Il piccione... gonfia il gozzo: la inchina e inchinandosi... *la chiama, la comanda, la strapazza*... (F 247).

Intanto *chiama, cita, ustola* Giacolin; lo cerca dappertutto e non lo trova (SI 336).

Sullo stesso piano, motivate da una stessa ricerca di espressività si possono considerare le accumulazioni accrescitive di vocaboli attorno alle singole immagini, su cui il Faldella indugia con inesauribile gusto analitico:

Rigurgitavano dalla secchia rasa e si sguinzagliavano per la gola del pozzo le ciocche d'acqua, che precipitavano poi giù frangendosi sull'acqua madre del fondo, e mandavano echi *umidi, piacevoli e frizzanti* che *allegravano, rinfrescavano, inanimivano* Michelino, e gli infondevano *un coraggio di ferro, da mille lire* (F 182).

Anche qui si noti l'impiego prevalente di forme ternarie, e a volte, di combinazioni anche più ricche e sovrabbondanti:

Essa, *giovane, bionda, splendida, ardente*, come se avesse esportato un raggio di sole d'Africa, essa *robusta, con la fronte quadrata, leonina, con la dentatura naturale ben piantata e d'una bianchezza marmorea*, essa si coperse del sacco cine-

rogno, e si attruppò in processione e con le vecchie *curve, sbilenche, incartape-corite, sdentate*⁵¹ (M 35).

Il gallo vecchio bada a tenere dalla sua le poche gallinelle della sua razza...; ma è un uomo, voglio dire un gallo *rovinato, mortificato, morto, un re licenziato, una larva...* (F 227).

Come si potrebbe rilevare anche da una più vasta esemplificazione, il tentativo di potenziare la capacità evocativa della parola o dell'immagine fino ai limiti della percezione tattile, dell'impressione visiva, dà luogo a una ricerca esigentissima del termine sempre più espressivo; e poiché espressività e anticonvenzionalità stanno fra loro in diretto rapporto, ne consegue spesso un vero e proprio *crescendo*, in cui la voce più inconsueta occupa l'ultimo posto della serie, quale culmine dell'espressionismo faldelliano:

Mi sentii farsi il sangue caldo; e una ondata salirmi sulla testa e coprirmela come *un berretto, un cappuccio, uno spegnitoio* di sangue (MA 84).

Una sera mi posi ad osservare le ròcche dei camini che fumavano per le cene. Alcune mettevano un fumo *debole, patito, compassionevole...* Altre torrette sbuffavano invece un fumo *rigoglioso, lussurioso, pettoruto*, che piantava in aria un colonnone diritto » (F 88).

Pareva che la Madonna di neve *riversasse, sparasse* l'anima persecutrice dietro la povera Madonna di fuoco rinchiusa in una cassa. In quella tensione l'illustrissima signora vedova del magazzino ingrandiva *come una maga iniettata, gonfia e laminata di turpiloquio, una trecona, verniciata e scintillante di veneficio, eretta, puntellata ed imballata* di vanità satanica (M 208).

Oltre che con ripetizioni e insistenze di vario genere, il F. sfrutta la possibilità di ottenere particolari effetti stilistici con la messa in rilievo di determinati elementi sintattici, realizzata variando l'ordine normale delle parole nella frase⁵².

Così ad es. il Faldella ricorre volentieri all'inversione⁵³ del soggetto quando vuol conferire un tono particolarmente solenne alla narrazione:

⁵¹ Cfr. l'anafora *essa... essa... essa* che sottolinea enfaticamente l'antitesi espressa attraverso le accumulazioni.

⁵² Considereremo quindi solo le inversioni « facoltative », giustificate cioè da ragioni extragrammaticali che riflettono particolari intendimenti del Faldella.

⁵³ E v. talora anche la posizione enfatica del predicato nominale o del complemento predicativo: « ... Solamente *sorda* era la *bestia umana...* » (SI 236); « *Ma più misericordioso e bello* di tutti i cieli doveva apparirle *il suo angelo salvatore, il suo Ludovico...* » (M 188).

Si staccano dalle muraglie vedove degli antichi arazzi, si spiccano dai larghi cornicioni, in cui sono pitturate gualdane e giostre, discendono dai solai colorati *le immagini dei Vitichindi, degli Alberighi, degli Arnolfi*, gli antichi castellani... (F 67)

oppure quando vuol creare un clima di tensione e di attesa, che si risolve con la comparsa talora imprevista del soggetto:

Guizzò nel villaggio sulla coda degli ultimi raggi del sole... trovò una porticina lasciata socchiusa... e vi scivolò dentro... *lui... il colera...* (F 11).

Ad interrompergli le meditazioni bieche, sbucava dall'ultimo stanzone terreno, rimasto in piedi e discretamente rispettato dall'incendio, *la madre curva, ridotta in un gruppo* (SI 175).

Il voluto ritardo nella sua presentazione accentra fortemente l'interesse e la curiosità sul soggetto; spesso anzi si arriva alla sua definizione attraverso l'indugio su una serie di particolari descrittivi che lo prefigurano e lo suggeriscono impressionisticamente:

Da quella finestra ai primi bianchi antelucani sarà sbucato quatto, si sarà aggrappato al marmo sporgente del davanzale, e poi, sgambettando per mettersi in bilico, si sarà lasciato docciare giù, come piombino in una scannellatura, *un fagotto di carne umana, un drudo...* (F 61).

A volte poi l'inversione, spostando l'attenzione sul *verbo* collocato all'inizio della frase, permette di dare rilievo emotivo all'azione:

Allora *tonò* il cielo a battute crescenti... E poi ribaltò una fitta pioggia... (MA 38).

Partì la neo-marchesina di Fosaglia dal bosco di Riverenza... (F 151)

oppure l'uso ripetuto dello stilema consente di mettere a fuoco una serie di eventi che si succedono in modo concitato:

Succede un parapiglia... *Discende* snello la scala Tognino in aiuto dei suoi superiori... *Raddoppiano* le grida, i singhiozzi sulla galleria gremita del ripiano... (F 81).

Ma fu sopraffatto... *Gli furono addosso* le conocchie, gli aspersorii, le unghie... *lo ardevano* i fuochi... *lo strozzava* il fetore, *lo impacciavano* le vesti, *lo impauriva, assordava* il fragore tumultuante degli scoppi cadaverici... (S 92)

o di porre in primo piano l'impressione di ineluttabilità, di ossessività prodotta da certi avvenimenti:

Passò un frullo di passare sotto il balcone di ponente. Quel frullo cagionò al conte un freddo sotto le ascelle, ed egli dal balcone di ponente si trasportò su quello di mezzogiorno.

.....

Passò un circolo di rondini sotto il balcone di mezzogiorno, le quali, quasi a farlo apposta, cigolarono tutte insieme ad un punto, quasi radendo le braccia del conte. Quel cigolio lo trafisse come fossero stati vagiti di bambini.

.....

Annottò. *Giunsero* da ultimo i pipistrelli, con il loro brancolio cieco, aereo, viscido e velocissimo (F 200).

Ma *scoccolavano* le ore nel buio, nel gelido silenzio della notte; e Ludovico non veniva.

Speranza tornò a riamantarsi nella frigida e sopravanzante cancrena dell'amore disprezzato.

.....

Ma *scoccolano* tremendamente le ore, e Ludovico non viene, non viene il sole (M 197).

Grazie alla posposizione del soggetto al verbo il Faldella riesce quindi a realizzare una vasta gamma di sfumature emotive: in alcuni casi però egli utilizza il contrasto fra la natura del contesto e il sovratono stilistico creato dall'inversione in funzione ironica o parodistica:

Adunque unica a non mostrarsi crudele contro la lingua inventata dal reverendo Gian Martino Schleyer curato di Litzelstetten presso Costanza nel Baden, era stata a Paperaglia Dora *la ragazza del Rosso, Finola* (SI 21).

Alfine ritornò vestito di tutto punto *l'ingegnere Pelopida*... Lo fece salire in vettura cittadina e lo fece rollare per mezza giornata.

Sostavano a questo o a quel portone. Scendeva misteriosamente *l'ingegnere Pelopida*, lasciando Straffognin nel *fiacre* (SI 162).

Assai simili sono gli effetti che il Faldella ottiene con certi tipi di inversione di tono letterario-arcaizzante, ad es. con l'anticipazione esornativa dell'aggettivo determinante al determinato:

Rare volte li accompagnava la *buona e seria* loro mamma a cui oramai diventava scarso il tempo per rammendare i continui strappi fatti nei calzoni da quelle due folgori (SI 118)

o con l'anticipazione del complemento specificante allo specificato:

Di costui il romanzo riconcentrato e il disdegno della rilassatezza patria congiunti alla nuova ambizione della sua Finola fanno un essere incoercibile nella gabbia di Paperaglia (SI 487).

Invece *di te una volta morto*, o tacchino che torreggi così venerato nel cortile, *di te morto* sarò io solo a vedere tuttavia aggirarsi per l'aja la *grande ombra* pari all'ombra di un Aiace... (F 243)

o con la separazione dell'ausiliare dal participio passato mediante l'interposizione del soggetto:

Aveva appena la Contessa *manifestati* questi propositi malinconiosi, quando Finola avvistò e additò... un coso che si avanzava nella lontananza del torrente... (SI 60).

Tutte le forme di inversione riscontrate finora come ricorrenti nella prosa faldelliana derivano comunque la loro efficacia stilistica (solenità, pathos, ironia, etc.) dall'essere procedimenti *letterari*, sostanzialmente estranei alla lingua parlata; alla forza e alla immediatezza dell'uso vivo si richiama invece il Faldella con la messa in rilievo dell'oggetto ripreso dal pronome:

Quanto al pianoforte, *le mie dita* le avevo martoriate cinque ore al giorno per cinque anni di seguito... (MA 52).

«Nell'emozione di versare egli stesso il vino, lasciò cadere per terra una bottiglia, che venne prosciugata dal pavimento. Ma *gli altri sei litri* se li bevettero i congregati (S 84).

...sentiva contra il parroco liberaleggiante l'odio, che i gesuiti professavano a Pio IX... Gli avrebbero dato l'arsenico. E Ramoliva *l'erba cassia* l'avrebbe data sicuramente a Don Giacobbe... (SI 193).

Grazie all'inversione l'elemento più importante dal punto di vista logico ed affettivo acquista autonomia, e al tempo stesso si accresce l'importanza data all'azione; si veda ad es. la risonanza emotiva che il Faldella conferisce all'espressione per mezzo del costrutto invertito:

La marchesina Letizia ordinò si attaccassero i cavalli e la conducessero a Riverenza con la cameriera Rosina. Quando giunse, *suo padre* l'avevano già portato via; onde essa trovò un vuoto che le fece venir meno il respiro (F 154).

Tutto gravita attorno a *suo padre* che è il vero centro della narrazione; il fatto di non poterlo vedere per l'ultima volta perché *l'avevano già portato via* annulla improvvisamente lo scopo del viaggio, e solo allora c'è la presa di coscienza di una perdita definitiva e irrimediabile.

§ 4. - Fattori emotivi e moduli stilistici sono dunque nel Faldella strettamente legati: e ciò trova ulteriore conferma dall'esame degli

aspetti sintattici della lingua faldelliana, che rivelano appunto una costante ricerca di affettività.

Significativa è la presenza di alcuni usi e costrutti di intonazione popolare⁵⁴ che indicano la volontà di scostarsi da modelli rigidamente letterari⁵⁵ con l'immissione di elementi richiamanti all'uso vivo della lingua ed orientati verso risultati di particolare efficacia espressiva. Si veda ad es. il tono colorito assicurato alla narrazione mediante i frequenti sintagmi appositivi del tipo *quel... di...*⁵⁶:

Ora bisognerà avvertire *quella tartaruga del segretario* (M 109).

Quella Messalina della contessa... è inarrivabile nel mostrare le calze di seta nera... (SI 73).

Il parroco... con *quel pancione di Don Lapa e con quella mummia del vice-parroco...* raffigurava il manubrio di una ampolliera... (SI 323)

o mediante il libero uso di certe parti del discorso, come gli articoli [specie coi possessivi⁵⁷, ad es.: «... mi snidiò subito addosso una covata di marmocchi, tutti *della sua moglie...*» (MA 10); «*Mia mamma* mi ha lasciato di salutarti tanto» (M 86) etc.; e coi nomi propri femminili: «Per questa trafila si scoperse *la Letizia...* e fu conchiuso il matrimonio» (F 151); «*La Menica...* portava una passione straordinaria al suo pollame...» (F 38), etc.] e i pronomi personali⁵⁸ [frequente

⁵⁴ Due osservazioni: in primo luogo si tratta di fatti non specificamente piemontesi (il regionalismo tutt'al più compare a livello non *intenzionale* ad es. in certe reggenze verbali: *come vedevo a fare* F 99; *non vedendola a comparire* F 143, tipo del resto diffuso, oltre che nel piem., in altri dialetti sett. e centro-merid.; cfr. R III, 710), e neppure legati esclusivamente alla varietà settentrionale dell'italiano, ma di moduli sintattici che dell'italiano rappresentano la variante non dotta, antiletteraria. In secondo luogo questi elementi non sono introdotti solo nei dialoghi in funzione naturalistica, ma sono inseriti nel contesto narrativo, quindi connotano la lingua dell'A. implicando una precisa scelta.

⁵⁵ Come contrari al «bello scrivere», proprio perché tipici dell'uso vivo e familiare li registra R. Fornaciari nella sua *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze 1881.

⁵⁶ Si tratta quasi sempre di espressioni che traducono il gusto popolare per l'iperbole pittoresca.

⁵⁷ Circa la tendenza delle parlate sett. alla forma sintetica nei sintagmi coi singenionimi preceduti dal possessivo cfr. O. Castellani Pollidori, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, in «Studi linguistici italiani» VII (1967), p. 37 e ss. Da quest'area linguistica anzi «... dilagano i tipi *mio papà, mia mamma...*», a cui è da attribuire il diffondersi di *mio babbo, mia mamma* anche in Toscana, dove è propria la forma analitica (cfr. *la sua moglie*).

⁵⁸ Efficaci anche alcune forme di pronomi dimostrativi rafforzati con avverbi

soprattutto l'uso pleonastico delle forme atone in funzione rafforzativa⁵⁹: « ... il primo cittadino di Riparia Piemonte, disturbato in una delle sue specialità, *a cui ci*⁶⁰ teneva di più » (M 150); « Già *ne* ho conosciuti girando per il mondo *dei famosi occhi* di uomo e di donna... » (MA 13); « ... io *le* voglio ancora bene *alla* Tonia » (F 41); « ... *a quella brava signora*... bisognerà che tu *le* dica... » (M 86); e l'efficace prolessi delle forme oggettive: « Sospetto di aver*la* conosciuta *la mia mamma*... » (MA 25); « ... mi pareva di vederlo *quel dolore*... » (MA 38); « ... un suo compagno gli*ela* sgraffignò *la bella bruna*, e se la sposò » (F 96); « ... non *la* sposerai *quella baldracca* » (M 83)]. E ancora va rilevato l'impiego, conforme alla sinteticità del parlato, di *che* con valore temporale [ad es. « ... nei primi giorni *che* mi ammogliai... » (MA 71); « ... in questo tempo *che* *vagabondai*... » (M 31)] e con doppia funzione sintattica [ad es. relativa e dichiarativa: « Mi conosci *che* sono delle tue idee... » (SI 65); relativa e causale: « Per premiarti *che* hai guadagnato una medaglia... » (M 85); relativa e finale: « Mia mamma mi ha dato questo *che glielo portassi* » (F 243); relativa e consecutiva: « ebbi la fortuna di infilare lo sportello di una vettura di seconda classe affatto vuota, *che* quasi mi scappava di chiamarla vagone » (MA 9)]; inoltre una certa predilezione per l'uso dell'indicativo in luogo del congiuntivo nelle dipendenti [ad es. nelle oggettive: « Si sarebbe detto che quel dramma ... *costituiva* un insperato trionfo per lui, e *decideva* non solo della sua carriera mortale ma della sua immortalità » (M 158); e nella protasi della possibilità, dopo verbi al passato: « Aveva dato ordine alla serva che se mai la sua signora *andava* a Messa, venisse ad avvisarlo » (MA 16); « ... gli scriveva che se egli la *tradiva*, essa sarebbe morta... » (F 93)]; e infine l'uso dell'anacoluto, che non solo riflette, specie nei dialoghi, la disinvolta agrammaticalità tipica della lingua della comunicazione [cfr. ad es.: « — ... quelle brutte gallinacce, *che ora pagherei il diavolo* se me le azzoppasse tutte » (F 40)], ma permette, proprio in quanto costruito deviante dalla norma, di dare rilievo stilistico a determinate immagini:

di luogo, come spesso nel parlato: « ... *quello là* l'ha rispettata bene la toga... » (MA 16); « ... il più grosso cappone che ci abbiamo, *quello là* col ciuffo... » (F 41).

⁵⁹ Sec. il Fornaciari, op. cit., p. 56, queste forme sono usate molte volte « senza necessità, per giovare alla forza e all'effetto ».

⁶⁰ E v. anche l'uso pleonastico di *ci* con valore avverbiale: « ... la moglie Cunegonda *ci* soffiava dentro quest'ambizioncella... » (F 109).

Invece l'onorevole Doveri rimase insediato, mostrando più che la rassegnazione della vittima, la docilità dell'antico bambino, *a cui*, se la mamma avesse ordinato di calarle e di farla, *egli le avrebbe calate e l'avrebbe fatta* (SI 351).

Oltre a questi moduli sintattici che si richiamano più o meno direttamente all'espressività popolare, frequenti sono i *modi ellittico-affettivi* che conferiscono alla pagina faldelliana, anche sotto l'aspetto visivo, una forte carica emotiva⁶¹.

Caratteristici sono certi tipi ellittici di espressione, come le proposizioni lasciate in sospenso:

A quello spettacolo Carluccio... gli si gonfiarono gli occhi e pianse direttamente (F 12).

Il vicario foraneo interrogò un arciprete: l'arciprete confabulò con un capellano, *da cui... basta...* Per questa via si scoperse la Letizia... (F 151).

Straffognin spalancava il gorzozzule dalla bramosia; *e il signor avv. Broca...* giù nuove offe di tentazione (SI 96)

oppure troncate sul vivo da una esclamazione:

...io non l'aveva ancora guardato quel giovane scrivano, che là nell'ufficio m'era soltanto sentito passare innanzi come un'ombra e nulla più.

Allora che lo potei squadrare... Dio! che bel ragazzo! (MA 12)

o da un'interrogazione:

Lord Spleen ha già messe le sue dita sui grilletti... *già... Che è? Che non è?* Si sente da basso un pissi pissi, che diviene un potassio e poi addirittura un dia-voleto (F 22)

oppure ancora frasi e sintagmi abbreviati, mancanti del predicato:

La coppia comincia a ciondolare lemme lemme i suoi passi di scuola in una altalena tagliata con precisione... *Poi un rabesto, un frullone*, e la coppia si slancia attorno nella sala... (F 77).

Essa divorava con precipizio i gradini. *Ed egli dietro* (F 150).

Fortuna che per colmare quella soluzione di continuità era apprestato anche in Municipio un riempitivo di vermouth e paste... *E maggior fortuna che quel riempitivo municipale era apprestato con abbondanza rurale, patriarcale!* (SI 335).

⁶¹ Si ritornerà su queste forme a proposito dello stile indiretto libero, di cui costituiscono un tipico elemento.

Inoltre abbondano frasi e sintagmi esclamativi che creano un andamento concitato, spesso vivacemente ellittico:

I vecchi campanili conservano magari alla sommità il loro solito grigiastro di muriccia, ma poi, *stranezza incomparabile!* li ho proprio sorpresi io più di una volta fra il fogliame degli alberi quei signori campanili... (MA 8).

Poi, ritornato scettico in un punto, mi dirizzai fieramente a lei per trovarle un pizzico di avvenenza da criticare. *Ma nulla di nulla! Tutto bello e superbo in lei! Era la mia modella! Oh che spruzzi, che lampi, che bagni di gioia!* (MA 57)

ed espressioni interrogative che movimentano l'azione, accrescono l'interesse per il racconto:

Ma che è? Anche Bergamino stavolta e dalli e raschia, azzecca qualche passo con garbo... Non ha più il suo cappellaccio inchiodato sul capo...

Ma che vuol dire ciò? Non c'è più proprio nessuno che tenga villanamente il suo cappello in testa. *Chi ha potuto dare e fare eseguire questi comandi?* Non c'è più nessuno che fumi... nessuno più ruba l'anzianità ballando; regna un ordine che è una galanteria... *Perchè tutto questo?* (F 71).

L'avvocato e il deputato impiegano assai tempo a condurre la madrina. *Dove si era mai ficcata?* (SI 335).

In corrispondenza a queste forme affettive, il Faldella fa largo uso di vari tipi infinitivali per esprimere determinati contenuti emotivi ed enfatici; numerosi gli infiniti esclamativi:

Una ragazza di villaggio, appartenente ad una famiglia a servizio dell'aristocrazia... *ricettare* nel suo seno le idee purissime di repubblica una ed indivisibile...! (SI 33).

Egli, nato per la lindura, per il profumo delle cocottes, per le carni gentili, insaponate ed incipriate, *trovarsi* là in mezzo a quelle deiezioni sociali, a quei rifiuti della gleba, a quei demonii usciti dai cassoni dei ponti... (SI 205).

Altri infiniti sono introdotti come apposizioni di un sintagma nominale precedente, con una intonazione decisamente esclamativa:

Ad ogni modo che gusto! *Avere* una buona bestiolina da domare! (MA 70).

Che satira! *Passare* per la trafilata del catasto prima di venire a danzare nella sala dei matrimoni! (F 65)

o descrittiva:

Cara vita quella dello scolare studioso! *Uscire* al mattino di casa con un

visetto luccicante, puntuto e interrogativo, con una enorme cartella sotto il braccio, dando dei morsi in una pagnotta... (MA 44).

Com'è tormentoso il sentimento della impotenza artistica! *Sentire* dentro noi un formicolio di concetti e di fremiti che forano come aghi e vogliono spuntare da tutti i pori, *avere* la convinzione che soltanto sfregacciando il nostro naso sulla carta o sulla tela debba uscirne il capolavoro... (MA 52).

Il valore affettivo di questo uso è palese: il concetto espresso dalla frase che precede risulta scomposto in più immagini proiettate in una dimensione atemporale, che è quella degli infiniti descrittivi, in cui acquista maggior rilievo il contenuto semantico dei singoli verbi:

... Gli passavano sulla fronte rossori, vergogne di trovarsi un fannullone paesano, e *baldanze*, *desideri* di essere un elegante, misterioso giovane, barabba di città: *correre* come un demone sull'asfalto degli *Skating-Ringh*, tenendosi allacciata nei fianchi, intrecciata nelle mani la più bella cocotte di Torino, e ai balzi della musica, al fragore delle rotelle *girare* con una gamba in aria, *valseggiare* con lei...; e poi scivolando, *filare* dietro il paravento, e *scalzarla*, *premerla* lei, così superba e di così alto prezzo nei senatori... (S 80).

e sempre per creare una tensione sul piano affettivo sono impiegati i sintagmi infinitivi preceduti da *ecco*⁶²:

Tutti i fedeli, e tutte le fedeli, quando torcevano il collo per cambiare posizione nella noia del vespro, coglievano l'occasione per guardare la testa regnante di Angelina. Finito il vespro, *eccola uscire* di chiesa (F 171).

E mentre pesava su quel desco una scena grigia, plumbea, *eccoli entrare* sfolgorando nella trattoria il giovane ingegnere con la sua sposina; e *dire* alla madre, al figlio, alla bambina una valanga di cose, e *accompagnare* il giovane sopra un bastimento, che non lo menerà in California, ma in Sardegna alla costruzione di nuove strade ferrate... e *promettergli* per giunta, che al ritorno gli preparerà una dozzina di ragazze, sei brune e sei bionde, perchè vi scelga la sposa nel mazzo (F 98)

e gli infiniti propriamente narrativi, esprimenti un contenuto verbale momentaneo:

Non sapendo dove era il palazzo della sua baliotta, domandò al primo rivendugliolo di giornali che le diede innanzi, dove stava la marchesa. E quegli *riderle*

⁶² Più che infiniti dipendenti, oggettivi senza preposizione introduttiva (cfr. R III, 73) si possono considerare infiniti assoluti di tipo narrativo, con funzione emotivo-affettiva (cfr. G. Herczeg, *Infinito descrittivo e narrativo in italiano*, in *Studi in onore di A. Schiaffini*, Roma 1965, p. 534).

sul muso, perchè Torino era zeppo di marchese, e indovinare nel mucchio la sua era come voler trovare un ago in un pagliaio. Allora Veronica *soggiungere* che cercava la marchesa tale delle tali, storpiando il nome in diverse guise... (F 157).

Eliminata qualsiasi precisazione modale o temporale, l'interesse si concentra sulle azioni, espresse dai sintagmi infinitivi spesso preceduti da *a*, che rappresentano una forma narrativa di particolare intensità ed efficacia⁶³:

Lord Spleen si fece a domandare gravemente il perchè di quell'armeggio. E il babbo *a rispondere* che la sua Betta era una matta cialtrona, perchè, figurarsi! non voleva saperne di sposare il maestro del villaggio, una coppa d'oro, una vera anima di messer Dominiddio... che aveva parecchie staia di terreno al sole. E la Betta *a soggiungere* che se ne forbisse la bocca, perchè quel maestro era un brutto anese, un vecchio tambellone che fûtava tabacco... (F 22).

... Trassero tutti in piazza e composero un gorgo intorno al povero venditore di bibbie, il quale imbiancò, balenò e poi scappò. E gli altri dietro *a rincorrerlo, o maledirlo, a volerne fare scempio* (F 120).

Con l'uso assoluto degli infiniti quindi il Faldella ottiene una notevole risonanza affettiva; e allo stesso modo, quando la narrazione è improntata a un certo pathos, non di rado ricorre ad una fittizia collocazione temporale: così ad esempio, dopo una serie di verbi al passato, l'uso del presente storico, che assicura ai fatti particolare evidenza, attualizzando l'azione, mette in rilievo una svolta decisiva negli avvenimenti narrati e corrisponde ad un *crescendo* affettivo⁶⁴:

Quelli che stavano di guardia al castello... ributtarono egregiamente l'assalto degli ubbriaconi, e poi sprangarono la porta. Ma questi cominciarono a sfondarvi delle pietre contro. Ton! e Toun! che rompimento! Ai guardiani scappò la pazienza: uscirono per acciuffare i guastafeste: ma, mentre *si riapre* la porta, cote-

⁶³ La distinzione stilistica tra infiniti senza e con *a* è ascrivibile alla prosa dell'800 e in particolare alle tendenze impressionistico-naturaliste, per l'esigenza di differenziare con mezzi linguistici le diverse categorie di espressione, cioè l'aspetto iterativo e generico dell'azione, tipico degli *i.* descrittivi, dall'aspetto momentaneo degli *i.* narrativi che perciò assunsero sempre più frequentemente la *a* caratterizzante (cfr. G. Herczeg, art. cit.).

⁶⁴ Ad analoghe esigenze stilistiche risponde l'uso del passato prossimo invece del passato remoto, che consente di legare gli avvenimenti al presente così da risentirne ancora le conseguenze e le emozioni; v. ad es.: « Il giorno dopo Maiotta era morta... Carluccio, Carluccio, *hai perso* Maiotta, quella che non ti lasciava arrossire dei tuoi panni e della tua ignoranza... » (F 13); « Pippo... *se l'è svignata*... appena ebbe visto la marchesina, *ha capito*, che dove c'era quell'angelo... non c'era più luogo alla sua ubbriachezza... » (F 75).

storo fanno impeto, e si intrudono dentro. *Succede* un parapiglia, un rincantucciarsi e un aggrupparsi di panni e di membra umane; un urlare, un bestemmiare... e poi dei gemiti compressi come sotto un cuscino... *Si sentono* e *si vedono* cascare dei tavoli, rompersi dei vetri, schiacciarsi delle lucerne, spandersi dei lumi per le terre... Il valzer di sopra *si scompiglia*: i ballerini e le ballerine, le mamme e i giocatori di tarocchi *sono* già tutti sul ripiano della scala: e *gridano* e *piangono* e *alzano* le mani (F 80).

Talora nello stesso passo sono fatti coesistere presente e imperfetto (l'uno in funzione vivacemente narrativa, l'altro con valore descrittivo) con un'efficace alternanza prospettica che si esprime attraverso l'opposizione temporale⁶⁵:

Infilata la via maestra, che era l'unica di quel paesello, *si ferma* alla prima osteria, che era quella del Pellicano; *si fa* dare una cameretta presso il solaio, e vi si accampa tirando fuori dalla valigia un astuccio di pistole, ciascuna delle quali *litigava* all'altra la maggior lucentezza del calcio. *Le ripassa* attentamente tutte arricciando il naso, quando vi trova qualche tecca, finalmente ne *sceglie* due, dicendo: — Oh queste dare emozionissima! — Quindi se ne *punta* una nel buco dell'orecchio destro e l'altra nel buco dell'orecchio sinistro, ripiegando le mani in modo che *parevano* due manichi di un vaso etrusco (F 21).

§ 5. - Da un lato quindi, sintagmi popolari, modi ellittico-affettivi, uso emotivo dei tempi verbali confermano nella pagina faldelliana la ricerca di sovratoni emotivi; d'altra parte occorre osservare che l'adeguamento fra intenti narrativi e stilistici e realizzazione linguistica si attua con la rinuncia ad ogni complessità strutturale, ad una salda e compatta organizzazione del periodo⁶⁶: la costante espressivo-affettiva,

⁶⁵ V. inoltre anche l'uso del futuro in luogo del condizionale passato: « Essa si era innamorata del tipo del cane barbone leggendo e rileggendo l'edizione illustrata di *Senza famiglia*; e coll'aver un barboncino *le parrà* di ottenere anch'essa il premio Monthyon dell'Accademia francese... » (SI 47); « Egli aveva bisogno di un raggio di amore che gli riaccendesse la scintilla della volontà spenta. Quel raggio *sarà* Finola » (SI 121). Talora anche nelle frasi dipendenti la correlazione dei tempi non è rispettata per ottenere un efficace avvicinamento prospettico: « La ragazza del Rosso *fu* la sola nel villaggio che *abbia aderito* alla propaganda... Nessun altro aveva voluto saperne... » (SI 19); « *Fu deciso* che il cane *darebbe* una solenne accademia di nuoto... » (SI 58).

⁶⁶ È costante cioè la tendenza ad evitare i lunghi periodi a spirale, fortemente ipotattici, l'accumulo di proposizioni implicite, l'abuso di nessi subordinanti. Che il Faldella del resto senta essenzialmente superato ed estraneo a sè questo periodare classicheggiante è confermato dalla intenzionale letterarietà di certi passi, che assumono un'intonazione scherzosa e volutamente arcaizzante [sullo stesso piano di certi *per* con valore d'agente, ad es. « ... le signore galline rimangono nel pol-

la tendenza impressionistico-naturalistica, il gusto analitico piú volte riscontrati nel Faldella si traducono cioè in un alleggerimento delle strutture sintattiche, in cui affiorano fattori disorganizzativi, centrifughi. A ciò collaborano diversi elementi:

1) Le numerose rotture operate dai segni di interpunzione, secondo una tecnica che risponde al desiderio di semplificare periodi sintatticamente complessi interrompendone sotto l'aspetto formale l'unità e al tempo stesso di separare gli elementi che si vogliono mettere in evidenza:

Il padrone di casa... doveva essere preceduto anche dal classico prof. cav. Verbena; *il quale*, allorchè sentì la campana a martello, cercò del suo colletto coi parafanghi, per uscire dignitosamente; e *quando* fu sulla strada ritornò indietro per prendere la mazza di zucchero; *tanto che* la sua ennesima fantesca emise la profonda osservazione: « Se tutti prima di correre al fuoco facessero toeletta, non se ne spegnerebbe piú nessuno... » (SI 139).

Considerando il periodo senza le fratture volutamente introdotte dal Faldella avremmo una struttura paraipotattica nel suo insieme un po' faticosa; il periodo risulta di fatto spezzato in quattro parti da tre cesure, corrispondenti al punto e virgola. Le due cesure principali, col-

laio al buio, magari fino a mezzogiorno... Dal pollaio in terra, e dal fienile in terra. E di piú non si vola *per loro* » (F 217); o dei costrutti ellittici: « ... al *costei* cerimonioso invito » (M 113), « ... nei beati tempi della *costui* dimora a Paperaglia » (SI 258): « Ci furono dei poeti e dei pittori che benedissero la piovra quando coglie l'amante solo con l'anima gemella, perchè isola, condensa, ingrandisce il loro amore e lo fa padrone del mondo, come fosse l'unico salvo dal diluvio; onde conchiusero *il meglio amare essere sotto un parapioggia* » (MA 38); « Cunegonda, insuperbita anch'essa, una volta andata a Torino con un cavagno di ranocchi che gracidavano, sentissi un fermolà dalle guardie daziarie, che volevano farle pagare il balzello di entrata dei suoi ranocchi. Essa balordamente niegava, dicendo *quelli non essere ranocchi*, ma gusci di noce, e quando quei sergenti a convincerla si posero a scucirle il sacco, essa atteggiatasi a dolorosa e sciocca dignità disse: *non doversi ciò fare* alla sindachessa di Torre Orsolina » (F 117). La presenza non infrequente, al di fuori di questi casi, dell'*accusativo con l'infinito*, tipico costrutto latineggiante della tradizione culta, e già in regresso a partire dal '600 (cfr. Migliorini, *Storia*, p. 472) si può invece considerare come un effettivo residuo di letterarietà, in un A. che peraltro riduce sensibilmente l'uso di costruzioni gerundiali e participiali assolute: « Fu egli che scoprì *essere* ormai *giunto il tempo* di togliere la somma delle cose del Comune dalle mani dei libertini » (F 118); « Il parroco don Malacqua, sapendo *approssimarsi gli Austriaci* aveva fatto allargare la stia dei capponi » (F 127); « La marchesina Letizia ricevette una lettera che le annunciava *essere il signor conte* suo padre gravemente ammalato »; « Invece il maestro sostiene nei suoi racconti intimi *essere stato lui* » (SI 29).

locate rispettivamente prima della proposizione relativa, che determina il soggetto logico della reggente, e prima del nesso consecutivo, rilassano notevolmente i legami sintattici: la funzione ipotattizzante del pronome relativo *il quale* e del nesso *tanto che* risulta infatti assai indebolita, mentre resta isolato il nucleo centrale del periodo, costituito da due coordinate ciascuna delle quali presenta due espansioni subordinate, la prima indicante una circostanza temporale, la seconda di forma implicita con valore finale: la perfetta simmetria della costruzione:

... allorchè sentì... cercò... per uscire...
 ... quando fu... ritornò... per prendere...

sottolinea ironicamente la metodicità e la pignoleria del personaggio, il « classico prof. cav. Verbena », e la pausa che interrompe le due strutture identiche mette in rilievo la lentezza imperturbabile con cui sono compiute le azioni contribuendo alla connotazione espressiva del brano.

La compattezza del periodo resta profondamente intaccata da questo procedimento che tende a dar risalto alle singole immagini, a indugiare impressionisticamente sui particolari, e quindi a frammentare più che a comporre in un insieme organico e unitario:

A don Malacqua e Radescki incerossi la faccia: e poscia parve persino che la cera delle loro facce si liquefacesse. Perchè Gioberti afferrò una seggiola e la scaraventò sulla testa a don Malacqua... (F 131).

Erane specialmente devoto ammiratore il panettiere Gregorio, il più infesso, mansueto e silenzioso bevitore del Borgo, quegli che senza giuocare accettava di far parte di qualsiasi partita, in cui vi fosse per posta qualche bibita; tantochè chicchessia entrando nell'osteria, e disagiato a bersi una bottiglia intiera, ne proponeva sicuro la società a Gregorio, e questi non diceva mai di no; onde gli capitava magari di avere carature in quattro o cinque tavolini; qua per la gazosa, là per la birra, o per il caffè, o pel vino del bottale, o per il nebiolo imbottigliato; ed egli beveva e pagava da per tutto con una flemma e una soddisfazione ammiranda (S 71).

Di particolare interesse, come si può notare, è l'uso del punto e virgola, che permette al Faldella di costruire periodi di una certa ampiezza, intessuti di una trama di osservazioni e notazioni, e allo stesso tempo di alleggerire la struttura sintattica, allentando il nesso subordinante fra le proposizioni interessate; e si veda come in alcuni casi i segni di interpunzione assumono un valore decisamente affettivo, espressivo più che logico, creando un distacco di forte rilievo stilistico:

Eppure con la contessina non avrebbero mai osato entrare in discorsi d'amore; *perchè* l'avrebbero creduto una profanazione, anzi un sacrilegio; *perchè* egli lo amavano lei come una madre santa, come una Madonna dei miracoli.

.....
E verso notte, mentre sonava l'Avemaria... desiderarono nientemeno che un incendio appiccato al castelletto di Riverenza; per correr là, per saltare sui travi ardenti, per salvare sulle loro braccia Letizia e per abbrustolarsi una mano, una gamba, anche i capelli, anche la faccia per lei (F 145).

Da un lato quindi le proposizioni dipendenti acquistano una notevole autonomia, si svincolano dalla principale interrompendo la continuità e l'unità del periodo; d'altra parte certe pause, per la loro eccezionalità, divengono veri e propri stilemi in funzione emotiva.

2) La regressione dell'ipotassi e l'affermarsi di una struttura paratattica, a periodi brevi e semplicemente articolati:

L'altro fumaio... era di un paesanotto, che aveva guardato per due anni una bella bruna dagli occhi scintillanti e con due cernecchi sulle tempie, che stracciavano l'anima. L'aveva però soltanto guardata, e non le aveva parlato mai. Alla sera si addormentava farneticando di lei, e la mattina si svegliava con una predica per la stessa. Ma la cosa era più forte di lui: ei non fu mai capace di dirle una parola. Volle andare a lavorare in città per fare un gruzzolo. E si aspettava di dirle poi tutto nel ritorno, quando sarebbe stato più sveglio e più ardito. In questo mezzo un suo compagno gliela sgraffignò la bella bruna, e se la sposò. Tornato egli al paese e saputo il caso, divenne bianco come un lenzuolo di bucato, ma non palesò mica niente a nessuno: accordò dentro se stesso: piangeva in segreto: trovava sempre la minestra poco salata: diventò un terremoto in casa... (F 96).

Si noti appunto in questo brano-campione che, mentre è assai limitato il numero delle determinazioni subordinative, prevalgono i periodi costituiti da enunciati semplici, disposti in una sequenza lineare: l'andamento sintattico piano, dall'intonazione popolare, si adegua immediatamente, senza squilibri, al tipo di racconto. Inoltre con l'aumento di affettività nella parte finale del brano si instaura una struttura elementare, a brevi frasi indipendenti, senza segni funzionali di collegamento. In situazioni emotive o drammatiche la paratassi assume infatti un particolare valore espressivo:

Essa divorava con precipizio i gradini. Ed egli dietro: ne vedeva il collo, le orecchie rosse, illuminate; agli svolti dei ripiani ne vedeva anche il volto affocato, di bragia. Le fiutava le spalle. Essa saliva con velocità sempre più mordente... ansimando: la mantiglia breve le sobbalzava sul petto trafelante. Il marchesino quasi la toccava; ma essa vibrò con un lancio divinatorio la chiave nella serratura della sua soffitta: l'apri, si voltò indietro, si trovò muso a muso con il marchesino

e gli disse precisamente: *brutto giuda!* e gli strizzò un guizzo di sciliva sulla barba rossa e sulla faccia di verderame da manigoldo della via Crucis. Poi gli sbacchiò l'uscio sul petto e non si vide più. Nello stesso tempo si era sentito un cric crac in una altra serratura. Qualche vicino era entrato in casa ed aveva scorto la scena (F 150).

Alla concitazione del racconto corrisponde l'assenza pressoché totale di subordinazione, sostituita da un periodare semplice, ad enunciati paralleli che si succedono con frequenti pause e interruzioni. All'insegna di un gusto spiccatamente analitico, di una ricerca emotiva, si attua una vera e propria disgregazione del periodo in brevi frasi, a volte consistenti nel solo verbo, giustapposte con tocchi rapidi, nervosi, impressionistici:

Io ritornai a casa, sbattei gli usci furiosamente, ricusai desinare, non volli vedere e non vidi nessuno (MA 57).

Alla sera, con una strategica invasione si introdusse nella casa di Germanino; lo ghermì solo; lo minacciò, lo supplicò; passò dai gemiti alle imprecazioni, dagli schiaffi agli svenimenti... tutto inutile! Germanino mandò a chiamare gli schiavandari e la fece condurre a casa dalla schiavandara vecchia (M 30).

Al posto di periodi saldamente connessi subentra quindi una sequela di brevi unità fra cui, eliminati i legami sintattici, i rapporti logici sono chiariti dal contesto e dall'intonazione⁶⁷; e la frequenza dell'asindetò, che crea un ritmo spezzato, incalzante, affannoso, conferma il tentativo di trasferire nelle strutture linguistiche una particolare tensione affettiva:

Il sangue le picchiava nelle tempia, le zufolava nelle orecchie, le faceva palpitare il seno e saltare il cuore; la stordiva, la arrossava, la faceva tutta tremante (M 129).

Poi stropicciò, morse, sputacchiò, buttò via la lettera; poi la raccolse, la distese, la guardò... (M 144).

3) La ricchezza dell'elemento nominale, favorita dall'esuberanza descrittiva, dal carattere analitico propri della prosa faldelliana, rispetto ai valori verbali e subordinativi: da un lato cioè si registra una struttura-

⁶⁷ Si tratta in molti casi di subordinazione « implicita » (cfr. Marouzeau, op. cit., p. 135): si ha cioè la giustapposizione di frasi rese solo formalmente indipendenti con l'abolizione dei nessi funzionali; v. ad es.: « Mi avevano lodato a macca; eppure non ne avevo abbastanza: non potevo più capire in Italia: dovevo travasarmi fuori » (MA 65); « Ormai si sa: Azzurra è cosa sua: non ci si disputa più: gli altri zerbini del villaggio hanno messo il cuore in pace » (F 67).

zione della frase che fa spesso perno sul nome anziché sul verbo; d'altra parte il periodo si precisa e si arricchisce tramite le funzioni nominali piuttosto che per mezzo di espansioni subordinate. Così la frequente adozione di una struttura a sintagmi appositivi paratattici consente al Faldella una estrema chiarezza e linearità nell'organizzazione di periodi anche di notevole ampiezza:

Tombolai la scala e mi trovai nel salotto terreno, dove scopersi, illuminata da una lampada, tutta la ripienezza e la felicità di una famiglia; un figliuolo deputato; un babbo con gli occhiali verdi e con la papalina da notaio, una sposa bionda e lustra per la contentezza; una suocera tutta cuffia, tutta faccende, tutta gomiti; un cane pellicione che indorava la sua lana ricevendovi dentro la luce del petrolio; un gatto che rantolando studiava una marachella contro il cane nella divisione della broda; una gabbia di canarini e l'almanacco del Mantegazza (F 100).

Si osservi la elementarità della struttura, fondata su una sequenza di sostantivi apposizionali, a cui si legano aggettivi e complementi di vario genere, mentre le determinazioni subordinate sono assai ridotte e limitate a tipi molto semplici⁶⁸; e la frammentarietà del periodo, che risulta spezzato in brevi unità giustapposte, imperniate sulle apposizioni (*un figliuolo... un babbo... una sposa... una suocera... un cane... un gatto... una gabbia... l'almanacco*) e collegabili dal punto di vista logico al nucleo centrale della frase (*tutta la ripienezza e la felicità di una famiglia*) che scompongono in una serie di dettagli visivi e con cui si identificano nella loro totalità. L'ampia presenza dell'elemento nominale quindi, pur rispondendo ad una fondamentale esigenza di chiarezza e di semplicità strutturale⁶⁹, si inquadra nel gusto faldelliano per una rap-

⁶⁸ La successione delle apposizioni impone infatti « una disciplina ferrea al periodo, impedendo l'uso di altre subordinate che non siano relative, congiunte al sostantivo apposizione » (cfr. G. Herczeg, *Lo stile nominale in italiano*, Firenze 1967, p. 9); nel nostro caso la subordinazione raggiunge il secondo grado con le due implicite, di valore temporale, inserite nelle proposizioni relative agganciate ai sintagmi appositivi (... che indorava... *ricevendovi*... che *rantolando* studiava).

⁶⁹ A questa tendenza va collegato anche l'uso dell'apposizione come « elemento fraseologico che rende possibile il collegamento delle proposizioni », con una funzione cioè simile a quella delle congiunzioni; così si ha la ripetizione dell'elemento qualificato, o di un suo sinonimo in forma di sintagma apposizionale, specie quando il sostantivo qualificato è completato da complementi, sostantivi, participi, infiniti, frasi in funzione determinativa, per evitare pesantezza e ambiguità alla costruzione: « Quindi don Malacqua vergò, col suo bel carattere rotondo, sacerdotale, da fede di battesimo, una lettera al pievano vicino, l'arciprete di Bestiaria, *lettera* che firmò anche Radescki » (F 129); « ... avete tuffato la testa nell'orciolo dell'olio, per ottenervi in mezzo una scriminatura che sembri una strada

presentazione impressionistica, a vivaci note di colore⁷⁰; ma soprattutto la costruzione tradizionale del periodo è abbandonata in favore di una struttura tutta nominale quando si vuol sottolineare una certa tensione emotiva:

Si accresceva quella confusione tra carnevalesca e tumultuosa quando comparve inaspettato a dissiparla il parroco: *la fronte eretta, le labbra rosse, il fazzoletto bianco al collo*, cui premeva con una mano, mentre la destra salutava con il tricorno (SI 362).

Si trovò di fronte la sorella Fede: *la rete degli occhi* formidabilmente dilatata, *il cipiglio d'una bianchezza e d'una durezza marmorea, le ciocche alte sulla testa*, come un fascio gonfio di serpenti (M 185).

Li lasciò tutti e due stramazzi sul pavimento; *le ossa in un mucchio, il cuore in un pizzico, le labbra rotte, boccheggianti una troscia di bava, di sangue e di denti, i panni stracciati, mostranti mappe, regioni di pelle scoperta, di colore pesto, livido, bizzarro, cagnazzo* (F 131).

Come si rileva da questi esempi, il climax affettivo del racconto è evidenziato da una frattura nell'andamento sintattico e dal succedersi di sintagmi apposizionali paratattici in cui è sensibile la funzione modale associativa⁷¹, di scomposizione dinamica dei personaggi, con effetti di notevole rilievo stilistico: la mancanza di elementi connettivi, che provoca un rilassamento strutturale, lasciando sottintesi i rapporti logici, giova alla concisione e all'efficacia rappresentativa⁷²; e la ricca trama di aggettivi, participi, complementi indebolisce la coesione tra il

ferrata; *dirizzatura che vi è costata il lavoro di un giorno...*» (F 62); oppure l'apposizione riassume i dati precedenti facendo risaltare il loro tratto caratteristico: «Essa... rivedeva tutta quella combinazione di avventure inverosimili, ma commentati per cui un gettarello... finisce per rientrare nella sua doviziosa ed illustre famiglia, formando la felicità presente o postuma di tutti i buoni che lo hanno aiutato nella miseria; *virtuosità e romanticheria* di uomini e di cani, che pur lascia nell'anima una filtrazione di dolcezza e di bontà» (SI 40).

⁷⁰ Cfr. ad es.: «...quasi a filo di piombo posa un villino, *color di rosa, le persiane verdi verdi che accusano una ripassata recente di vernice, e un terrazzo largo spatolato in luogo di tetto*» (F 87); «Dalle matite saltai ai pastelli di colori, alle tele e alla tavolozza; indi la scultura: *subbie, raspe, mazzuoli, marmi che cigolano sotto i trapani*» (MA 46).

⁷¹ Cfr. Herczeg, op. cit., p. 44 e ss.

⁷² Anche nel Faldella cioè «l'esigenza... di una maggior linearità nella struttura dei periodi, riducendo gli elementi di connessione tra frasi e sintagmi al minimo indispensabile, va di pari passo con determinate mire di carattere artistico» (cfr. Herczeg, op. cit., p. 105).

costrutto nominale e la proposizione principale, dando risalto e autonomia ai nuclei centrifughi⁷³. Così eminentemente affettivo è l'accumulo di determinazioni appositive precedute da *con*⁷⁴, che si susseguono aggiungendo sempre nuovi particolari:

Egli fu rinvenuto al mattino sull'orlo di un fosso, *coi calzoni spalmati di fango, la giacca a brandelli, il petto scoperto, scalfito e intriso d'erba fra la neragine irsuta della pelle, la faccia chiazzata e logora come invecchiata, la schiuma alla bocca, gli occhi lividi e ingigantiti, i capelli pesti e insafardati di letame, ma tuttavia con un anelito da Mongibello* (S 92).

Il deliberato insistere sui dettagli che concretizzano e dilatano il senso di ripugnanza, con una compiacenza descrittiva ed una sovrabbondanza espressiva tipiche del Faldella, si traduce quindi in una strutturazione del periodo franta e fortemente sbilanciata sull'elemento nominale⁷⁵.

⁷³ L'impressione di indipendenza si accresce, come risulta dai passi riportati, quando i sintagmi appositivi non sono riferiti al soggetto; inoltre particolare evidenza acquistano i sintagmi apposizionali in posizione iniziale: spesso si tratta di aggettivi, che appaiono staccati, isolati dal resto della frase: « *Zizzeruto, azzimato, lustro come le sue scarpette perpetue di marocchino, timoroso delle zacchere* più di un pavone, egli camminava per la via a brevi saltetti... » (MA 27); oppure in rapporto di subordinazione rispetto alla principale: « *Notevolmente miope*, si arma qualche volta di occhiali cerchiati d'oro... » (M 65); « *Alieno dai lavori di campagna, senza mestiere*, egli consumava il tempo bruciando pipate di tabacco da tre soldi... » (S 72).

⁷⁴ Circa la particolare intensità di questo tipo di sintagma nominale cfr. I. Gutia, *Sull'uso della preposizione « con » nella prosa italiana contemporanea*, in « *Lingua nostra* », XVI (1953), pp. 13-19: « L'espressione preposizionale riporta dei dati paralleli, e in certo modo indipendenti, all'azione principale... La preposizione *con* permette di non pensare ai rapporti esistenti fra i concetti... Questa rinuncia a qualsiasi spiegazione intenzionale, in nome del rispetto all'originalità della percezione, viene compensata caricando di una psicologia particolare la parola, i cui valori concreti, più che espressi, sono suggeriti al lettore che li deve scoprire »; circa la discriminazione stilistica, avvenuta nel secondo '800 ad opera delle tendenze impressionistico-naturalistiche tra sintagmi paratattici e sintagmi preceduti da *con* in funzione della ricerca emotiva, cfr. Herczeg, op. cit., p. 55.

⁷⁵ Accenniamo solamente, data la presenza sporadica del costrutto, all'uso di sostantivi astratti equivalenti a frasi verbali autonome, che consente di evitare una struttura pluriproposizionale a vantaggio della concisione e dell'efficacia narrativa: « Sostavano a questo o a quel portone. Scendeva misteriosamente l'ingegnere Pelopida lasciando Straffognin nel *fiacre*. Questi, al ritorno di lui, domandava:

— Ebbene? Ha ottenuto qualche cosa? —

— Ho fatto il possibile... —

Nuova fermatina, nuova discesa misteriosa dell'ingegnere, nuova trattenuta misericordiosa di Straffognin in fiacre » (SI 162). Alla maggior linearità del periodo cor-

4) Infine, l'uso del discorso indiretto libero, cioè la scelta di uno strumento stilistico che consente di rompere con le strutture tradizionali in favore di una soluzione sintattica più sciolta, alleggerita dei nessi e dei legami introduttivi⁷⁶ e movimentata da una serie di elementi affettivi estranei al discorso diretto usuale:

Il mondo esteriore non ha più nessuna presa su Straffognin, tutto in ebullizione per la tempesta cadutagli sull'anima. *Che cosa aveva mai sentito, che cosa aveva mai fatto? Egli, che aveva recitato il « discorso analogo » al pranzo di S. Luigi... egli sentire di quelle proposizioni così peccaminose! E la firma, che aveva messa su quel librone?!... Egli aveva certamente venduta l'anima al Diavolo. Ed il Diavolo aveva pur avuto cura di alleggerirgli le tasche... Dieci e poi cinque lire... e la promessa dei capponi... Ma meno male perdere uno scudo e un mezzo marenghino, purchè si possa ancora salvare l'anima...* Tutto l'atavismo religioso e la educazione bigotta ribollivano in lui e gli davano fiero combattimento (SI 101).

Si tratta di un brano particolarmente ricco di fattori emotivi e strutturalmente scomposto, perché l'indiretto libero, riflettendo sul piano linguistico i timori, i pensieri concitati del personaggio disorganizza profondamente l'architettura dei periodi: abbiamo così un succedersi disordinato e frammentario di interrogazioni, esclamazioni, espressioni ellittiche, frasi interrotte e lasciate a mezzo, sostantivi staccati e messi a fuoco impressionisticamente, tutti elementi trapiantati dal discorso diretto e connotanti un intenso soggettivismo. Occorre però rilevare che gli esempi di questo genere, caratterizzati da una sintassi concitata, slegata, sono relativamente poco numerosi: sull'indiretto libero di tipo « orale », naturalistico, prevale infatti un'altra forma, che presenta periodi semplici ma piuttosto regolari⁷⁷, e impronta le sue movenze espressive non tanto all'immediatezza e alla vivacità sintattica del parlato quanto all'accorto uso di stilemi emotivi:

Con questi precedenti era assai difficile per Ludovico il confessare a Fede la cotta innegabile che egli aveva presa per Speranza.

Eppure egli vi era virilmente intestato. In fin dei conti, fino allora egli aveva condotta una vita di continui sacrifici per il vantaggio dei suoi fratelli. Ora la

risponde una più forte espressività, un più forte rilievo dato all'azione, all'aspetto verbale, che « rafforzato dall'eliminazione di ogni determinazione temporale acquista maggiore plasticità ».

⁷⁶ Cioè l'uso continuato e monotono dei *che* e dei verbi *sentiendi* e *declarandi* (cfr. G. Herczeg, *Lo stile indiretto libero in italiano*, Firenze 1963, p. 17).

⁷⁷ Predomina infatti una struttura tendente alla simmetria, fondata sull'alternarsi di cola bimembri e trimembri.

loro sorte era affatto assicurata. Li aveva tirati su e assestati tutti. Aveva diritto pur egli di formarsi una famiglia, una famiglia propria a lui, aveva diritto di procurarsi le consolazioni dell'amore, dell'amore legittimo. Del resto alla sua età più non gli reggerebbe la lena di lavorare, di far del bene, di sacrificarsi... È vero che aveva giurato di far da padre ai suoi nipotini, ai sette figliuoli di Fede... Ma, sposando Speranza, egli non avrebbe punto rinunciato ad un compito così sacrosanto; egli non li avrebbe punto rinnegati questi suoi nipotini; anzi avrebbe loro preparata, procurata una seconda mamma, una madre succursale fin d'allora notevolmente preziosa. Infatti chi glieli dava i savii e provvidi consigli d'igiene e d'educazione infantile? Chi gli suggeriva e gli allestiva i regalucci con cui egli si faceva onore presso i suoi nipotini? Speranza, nessun'altra che Speranza... (M 72-73).

Indubbia è la presenza del discorso indiretto libero che rende, anche in questo caso, un monologo interiore; indizi sicuri del costruito sono lo scambio degli avverbi temporali (*Ora* la loro sorte) e dei dimostrativi (*questi* suoi nipotini), la frequenza degli imperfetti e dei piuccheperfetti⁷⁸, l'uso del condizionale per esprimere un'azione futura⁷⁹; ma si noti che la connotazione affettiva del brano è tutta affidata, oltre che ad una tipica sequela di domande e di risposte, ad una serie di parallelismi⁸⁰, di ripetizioni, di riprese con valore intensivo, facilmente rilevabili graficamente:

Aveva diritto pur egli di formarsi *una famiglia*
una famiglia propria a lui,
aveva diritto di procurarsi le consolazioni *dell'amore,*
dell'amore legittimo.

⁷⁸ L'impiego di questi tempi infatti mette in evidenza « il carattere subordinativo del monologo interno », mentre col passato remoto i fatti accaduti si delineerebbero nella loro perfetta obiettività e non come riflessi e filtrati attraverso i sentimenti o pensieri di un personaggio che li rivive » (cfr. Herzeg, *Lo stile indiretto libero in italiano* cit., p. 64).

⁷⁹ Il costruito indiretto, infatti, pur essendo « libero » solo in casi occasionali sfugge alla correlazione dei tempi, e quindi vuole in questo caso il condizionale per esprimere un'azione futura dopo verbi al passato. Segnatamente affettivo quindi l'uso del futuro e del passato prossimo, inseriti nell'indiretto libero: « Pur non gli pareva vero... lasciarsi tutto in una volta prendere al laccio così goffamente, lasciarsi condurre al macello così ignominiosamente... *Che cosa dirà, che cosa farà* sua sorella Fede, quando saprà che lo *han pubblicato* in chiesa e lo *hanno affisso* all'Albo Pretorio? Niuna previsione era abbastanza triste per i guai, per le tragedie che lo aspettavano... » (M 115).

⁸⁰ Anche il discorso indiretto libero quindi può essere costruito secondo lo schema binario e ternario altrove rilevato (cfr. p. 34 e ss.).

Del resto alla sua età più non gli reggerebbe la lena
 di lavorare,
 di far del bene,
 di sacrificarsi...

È vero che aveva giurato di far da padre
 ai suoi nipotini
 ai sette figliuoli di Fede...

Ma egli non avrebbe punto rinunziato
 ad un compito così sacrosanto;
egli non li avrebbe punto rinnegati
 questi suoi nipotini;

anzi avrebbe loro *preparata,*
procurata
una seconda mamma,
una madre succursale...

Ancora una volta perciò si deve sottolineare la convergenza di due tendenze: il desiderio di caricare emotivamente la pagina e la ricerca di un alleggerimento nella strutturazione dei periodi. Da un lato, quindi, la varietà e l'intrecciarsi di moduli espressivi che indicano nella lingua faldelliana una persistente tensione affettiva, dall'altro il rifiuto del periodare paludato e l'apertura a nuove soluzioni compositive connotano il contesto sintattico-stilistico in cui si colloca, con il suo aspetto composito e i suoi significati eversivi, il lessico faldelliano.

CAPITOLO III *
L'ELEMENTO « POPOLARE »

§ 1. - L'assunzione di forme e modi di tono basso, volutamente antiletterario, avviene in piú direzioni (cfr. Cap. II, p. 29 e s.): anzitutto si rileva una grande presenza di espressioni di livello decisamente non colto, anche se non identificabili con veri e propri dialettismi. Si tratta cioè di locuzioni attinte all'uso parlato e familiare della lingua, e per lo piú fondate sul paragone pittoresco, sulla metafora dall'allusività tipicamente popolare, come:

toccare il bicchiere S 70 « brindare »; **andare in brodo di giuggiole** SI 23 « mostrarsi assai contento »; **lavare il bucato in famiglia** SI 14 « sistemare una questione senza scandalo »; **essere buono a...** MA 15-45-55-71, F 9-89-182-183-249, SI 228-436 « essere capace di... »¹; **prendersela calda** SI 34 « preoccuparsi esageratamente »; **piantare capra e cavoli** MA 17 « lasciar perdere ogni cosa »²; **mettere molta carne al fuoco** MA 60 « incominciare piú cose nello stesso tempo »; **tirar la carretta** SI 169 « vivere in modo stentato, meschino »³; **far buona cera** F 160 « mostrarsi ben disposto »; **toc-**

* AVVERTENZA: In questo capitolo e nei seguenti, le parole in neretto contrassegnate da un asterisco si devono intendere in corsivo nel testo.

¹ È indubbiamente espressione popolare largamente diffusa; cfr. però in particolare il piem. *bun a...*

² TB, Tr. e C riportano solo l'espressione usata proverbialmente *salvare capra e cavoli*; in un luogo delle *Epistole* del Giusti, cit. dal B, si trova invece la locuzione in esame, che è detta forma popolare per « lasciare la questione com'è senza risolverla ».

³ V. il contesto, di intonazione volutamente popolare: « ... se questi poveri diavoli ora se la facessero tanto grassa nei loro paesi, non verrebbero qui a *tirare la carretta* ».

care il cielo con un dito SI 23 « mostrarsi molto felice »⁴; **innamorato cotto** MA 7 « innamoratissimo »; **fare il diavolo a quattro** SI 67 « adoperarsi con ogni mezzo »; **dirselà bene** F 60 « andare d'accordo »⁵; **dirle grosse** S 74 « esagerare, inventare frottole »; **andare a marito** F 37 « sposarsi »; **attaccar mocoli** F 74 « bestemmia »; **parlare a uno** F 145 « amoreggiare con uno »⁶; **non saper che pesci pigliare** SI 450 « non sapere come risolvere la situazione »; **trovarsi un pulcino nella stoppa** F 70 « essere impacciato »; **non levare un ragno dal buco** SI 307 « non concludere nulla »; **andare a sangue** SI 66 « piacere »; **fare una scappata** F 81 « andare e tornare subito »; **perdere le staffe** M 93 « perdere la calma »; **tornare in taglio** SI 108 « tornare opportuno, a proposito »; **trovarsi tra l'uscio e il muro** F 48 « non avere via d'uscita ».

§ 2. - Accanto a queste forme di intonazione genericamente « popolare », interdialektali, il Faldella utilizza ampiamente il potenziale espressivo dei regionalismi, come appare da una serie di voci in cui il riferimento dialettale è piú sensibile e preciso. E in primo luogo occorre considerare l'atteggiamento, aperto anche se non indiscriminatamente recettivo, del Faldella nei confronti del suo dialetto; a volte il piemontesismo è avvertibile solo come sfumatura, come implicito richiamo, ora nell'uso di

a) voci e locuzioni italiane consonanti col piemontese⁷, come:

fantoccina M 122 « ragazzina », cfr. piem. *fantöc*⁸; **lecchetto**

⁴ V. il tono scherzosamente enfatico del contesto: « Quando ricevette una risposta dalla celebre signorina olandese... Finola andò in brodo di giuggiole... Essa toccò poi il cielo con un dito quando lo stesso reverendo... le accompagnava il diploma con un amorevole autografo ».

⁵ V. il contesto: « ...Fra alcune screpolature lasciavasi vedere la luna... che diffondeva per l'etere una luce ineffabile, anzi una chiaritade da trecentista. Come se la dicevan bene la luna, la neve, gli archi e il castello! », dove è evidente il gusto di distruggere l'atmosfera appena creata con un'espressione di tono popolare decisamente contrastante.

⁶ È espressione interdialektale; cfr. per es. il piem. *parlé a ün*.

⁷ Se da un lato quindi è spesso solo il contesto a evidenziare a quale filone, italiano o dialettale, il Faldella si rifaccia direttamente, si può comunque affermare che questi elementi sono accolti ad arricchire il *pastiche* faldelliano, anche a prescindere dalla loro origine, per il loro valore eminentemente e immediatamente espressivo.

⁸ Il senso del contesto rinvia all'uso piemontese della voce, che si dice « in

MA 87, M 164 « allettamento », cfr. piem. *lecbet*⁹; **malora** S 67 « guasto, corruzione », cfr. piem. *malora*¹⁰; **stranguglioni** MA 46, F 218 « grossi bocconi », cfr. piem. *strangoion*¹¹; **gattigliare** F 239 « solleticare », cfr. piem. *gatié*¹²; **minchionarsi** F 13-143 « burlarsi, prendersi gioco », cfr. piem. *mincioné*¹³; **portare** S 22 « tenere, avere », cfr. piem. *porté*¹⁴; **tagliato con l'acchetta** F 178 « rozzo, incolto », cfr. piem. *tajà con el faosset*; **andare in malora** SI 459 « guastarsi, corrompersi », cfr. piem. *andé in malora*¹⁵; **attaccare bottone** F 74 « annoiare con discorsi molesti », cfr. piem. *tacà'n boton*¹⁶; **fare la**

modo familiare e di scherzo » (cfr. Z e Gav.), piú che all'italiano, dove vale « piccola figurina... di legno o di cenci, che serve di trastullo ai fanciulli » (cfr. TB): « Essa si vede sempre seguita dalla figliuola, una *fantoccina* carina, bellina e spiritatina... ».

⁹ La sfumatura dialettale della voce è in questo caso subordinata alla sua indubbia espressività: « L'arte... è il *lecbetto* della virtù, non la virtù », e ancora: « ... si pentiva di non avergli già fatto pregustare il *lecbetto* irresistibile delle sue carezze ».

¹⁰ Il contesto richiama il piemontese piuttosto che l'italiano: « ... le cortine delle finestre... putono come una *malora*... »; mentre i dizionari italiani infatti danno alla voce il significato generico di « rovina, perdizione », quelli piemontesi alludono esplicitamente al « corrompersi, guastarsi, imputridire », riferito a commestibili (cfr. Z).

¹¹ Nel primo caso siamo di fronte a una deformazione semantica del termine, che assume il valore di « disegni rapidamente tracciati »: « Oh che gusto fare due *stranguglioni* in fretta, con le dita sconcie di carbonella e di lapis... ». L'attenzione del Faldella è evidentemente polarizzata sulla corposa efficacia del significante piú che sul significato (i dizionari italiani e piemontesi accolgono la voce nel senso proprio di « boccone strangolato » e figurato di « dispiacere, disgusto, rabbia ») o sulla dialettalità della voce, come nell'altro passo: « Qualche gallina ghiottona e affannona cerca di inghebbiare degli spropositi di roba: e le resta nella strozza lo *stranguglione* che non va nè su nè giù... ».

¹² È qui accolto il valore piemontese della voce (« espressiva interdialettale di area piemontese, ligure, calabrese, siciliana », cfr. DEI) che in italiano vale « bisticciare »: « Io mi avvivo, mi *gattiglio* di frizzi... ».

¹³ Il contesto: « *E non si minchiona!* » rinvia immediatamente alla espressione piemontese *As minciona nen* (cfr. SA).

¹⁴ La voce è inserita in un contesto in cui è volutamente accentuato il tono dialettale e popolare: « ...Essa era *intabaccata* di un *magnano*, il quale... *portava le mani e il viso neri* come la cappa del camino ed era *povero come Giobbe* ».

¹⁵ Il passo rinvia al piemontese: « Pecciot assicurava tutti con la sua *unzione sacerdotale andata in malora* » dove il significato di « guastarsi » riferito a commestibili (cfr. n. 10) è attribuito ironicamente ad un insolito complemento.

¹⁶ V. l'andamento dialettale del brano: « Pippo che *ha*, come si dice, *il vino cattivo*, aveva già cominciato ad *attaccare qualche bottone* al Direttore del Ballo ».

gatta morta M 95, cfr. piem. *fé la gata morta, morbana*¹⁷; **mangiarsi i pugni** S 74, M 43, « pentirsi di una cosa », cfr. piem. *mordsse i pugn*¹⁸; **dare alla testa** M 94 « infastidire », cfr. piem. *dé a la testa*¹⁹; **scorciare le unghie** F 108 « indebolire, togliere i mezzi », cfr. piem. *scurssé, tajé j'onge*;

b) ora nell'adozione di settentrionalismi di vasta distribuzione geografica, anche se facilmente riferibili ad una realtà regionale piú ristretta e prossima, come:

butirro M 148 « burro », cfr. piem. *butir*²⁰; **cadreghino** * SI 15 « seggiolino », cfr. piem. *cadreghin*²¹; **campari** SI 115 « guardie campestri », cfr. piem. *campé*²²; **casaro** SI 194 « chi lavora il formaggio o il burro », cfr. piem. *casé*²³; **cavagno, cavagnino** F 117-247-248, SI 69-159 « paniere, panierino », cfr. piem. *cavagn, cavagnin*²⁴; **coppi** F 92-142, SI 221 « tegole », cfr. piem. *cop*²⁵; **galloni** MA 17 « fian-

¹⁷ Si dice « d'uomo che dimostrandosi semplice operi con somma accortezza » (cfr. SA e FU).

¹⁸ L'italiano ha generalmente in questo senso *mangiarsi, mordersi le mani, le dita* (cfr. TB e P).

¹⁹ V. il contesto: « La pubblicazione del Ficcabecco *diede* maledettamente *alla testa*, anzi *sulle corna* del fornaciaio », che richiama la locuzione *aveje un sui corn* (registrata dal SA nel senso di « avere in uggia uno »).

²⁰ AIS VI, 1207 attesta il tipo *butir* nella zona orientale del Piemonte (a Occidente prevale *bur* e la stessa oscillazione è registrata dai dizionari), e *butér* in Lombardia ed Emilia. Anche il DEI cita il tipo *butiro* panitaliano « che non sembra diffuso dalla Toscana (*-irro* denuncia una voce sett.) ».

²¹ Cfr. SA e Z; AIS V, 887 attribuisce la voce *kadrega* al Piemonte orientale (nella zona centro-occidentale prevalgono i tipi *karea, kareya*), alla Lombardia occidentale (presente anche la forma metatetica *kardega*), all'Emilia nord-occidentale (anche *karega*). Nel Veneto sono invece diffusi a Occidente i tipi *karega, karyega*, a Oriente *cadrea, cadrée* (cfr. anche DEI).

²² Cfr. SA; in questo senso è diffusa nel Piemonte orientale (*kampé[r]*), nella Liguria occidentale (*kampà*), Lombardia (*kampér*), Emilia sud-orientale (cfr. AIS VIII, 1192).

²³ Cfr. SA che cita la forma toscana *burrajo*; AIS VI, 1198 attesta una larga distribuzione della forma *kazé(r)* nel Piemonte orientale (a Ovest prevale il tipo *margé*); in Lombardia, Emilia e Veneto (in qualche punto *kazaro*); e cfr. anche DEI che però non segnala questa voce in Piemonte.

²⁴ Questa voce è diffusa in Piemonte, Lombardia occidentale, Emilia occidentale, Liguria (cfr. AIS VIII, 1489) a indicare un tipo di paniere per lo piú con manico e di forme varie.

²⁵ Cfr. AIS V, 865 che rileva la presenza di questa voce in una vasta area dialettale (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia) che comprende anche gran parte della costa adriatica (Marche incluse).

chi », cfr. piem. *galon*²⁶; **gotto** SI 203-435 « bicchiere, e il contenuto di esso », cfr. piem. *got*²⁷; **uomo** F 157 « marito », cfr. piem. *om*²⁸.

§ 3. - Altrove invece il piemontesismo è ben rilevabile come esplicita assunzione di forme e modi tipicamente locali; e sotto questo aspetto il crudo dialettismo oppure la voce inconfondibilmente piemontese « travestita » sotto l'aspetto fonico italiano appaiono dettati da esigenze di volta in volta diverse²⁹.

a) Dalla volontà di evocare un clima, di connotare in senso regionale, coloristico e mimetico, un ambiente o un personaggio; così nei dialoghi di personaggi piemontesi la ricerca di una imitazione più o meno realistica della parlata locale è resa evidente dalla presenza di voci e talora di intere espressioni in dialetto, come:

bacan * M 194 « tanghero, villano »³⁰; **bagna** * SI 232 imbroglio

²⁶ AIS I, 135 attesta in questo senso *galun* solo in un punto (corrispondente a Vico Canavese, a Nord-Est di Torino), mentre altrove è diffuso il tipo *fyank*; la forma *galòn* è presente anche in Lombardia sud-orientale (altrove vale « coscia »).

²⁷ Cfr. SA che precisa: « Talora dicesi *got* per *goss*, e allora vale « sorso, sorsata »; e cfr. AIS VII, 1336 che documenta la diffusione di questa voce in Liguria (*gotu*) e Veneto (*goto*). Per il Piemonte sono indicati due punti, nel Monferrato (*got*) e nella zona Sud-Est (*gotu*), mentre prevalgono i tipi *bicér* / *bicél* e a Occidente anche *vér*.

²⁸ AIS I, 72 attesta la diffusione della voce *òm* in Piemonte (dove prevale sulla concorrente *marì*), in Lombardia, Veneto ed Emilia nord-occidentale.

²⁹ La componente piemontese (cfr. Cap. II, p. 29), ad un esame comparativo presenta un diagramma piuttosto irregolare: relativamente scarsa ne *Il Male dell'Arte*, in *Figurine* e in *Una serenata ai morti* dove è utilizzata in prevalenza per caratterizzare il dialogo, si fa più vistosa quantitativamente e qualitativamente in *Madonna di fuoco e Madonna di neve*, e soprattutto in *Sant'Isidoro*. In quest'ultima, che è la più « piemontese » delle opere del Faldella, l'elemento dialettale è più largamente sfruttato, sia per fini naturalistici, sia per fini parodistici o caricaturali, sia per fini espressionistici. Occorre però notare che, mentre nelle opere precedenti i dialettismi appaiono fusi nell'amalgama lessicale (anche se talora segnalati dal corsivo), nel *Sant'Isidoro* l'uso di dare, in parecchi casi, la corrispondente traduzione italiana a fianco della voce piemontese, se da un lato permette l'intelligenza di molti termini, specialmente tecnici [ad es. *fuina* (funicola d'acciaio) SI 110, *trocion* (sensale di bestiame) SI 83, *zoncia* (refezione sociale in luogo privato) SI 11, ecc.] che risulterebbero altrimenti oscuri, dall'altra conferisce alla narrazione, in particolare nelle parti dialogate, una innegabile artificiosità.

³⁰ Proprio al piemontese riporta infatti il senso del contesto: « ... che tu possa sapere come sta magnificamente il tuo viceparròco... con tre serve di Dio, il tuo *bacan* spirituale, a cui avevi fatto levare la messa »; in altre aree dialettali la voce vale « rumore assordante ».

glio³¹; **barba** MA 10, M 16-86 « zio »³²; **bobo** * SI 397 « male »³³; **contacc** * F 129-131, S 78 « canchero! saetta! corpo del diavolo! »³⁴; **galiverna** * M 59 « brina »³⁵; **gramet** * SI 214 « magro, sparuto »³⁶; **in grissia** * SI 342 « in fila »³⁷; **grive** * M 176 « granchio nelle dita, provocato dal freddo »³⁸; **posta** * M 141 « cliente, compratore »³⁹; **vèssa** * M 70-193 « cagna, donna di mal affare »⁴⁰

oppure piemontesi italianizzate, come:

beatelle M 54 « beghine, bigotte » cfr. piem. *beatèla*⁴¹; **bocchetto** * SI 386 « apertura per fare uscire l'acqua di scolo », cfr. piem. *bochèt*⁴²; **farinello** * SI 174 « furbo, che sa il fatto suo », cfr. piem.

³¹ V. il contesto: « — Non devono lasciare noi soli nella bagna (nell'imbroglio) — », dove è parzialmente italianizzata l'espressione *lassé un ant soa bagna* (cfr. SA e Z).

³² La voce appartiene a una diffusa area dialettale settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia meridionale, Veneto occidentale) ma qui è usata indubbiamente come elemento di « color locale », attribuita a interlocutori piemontesi.

³³ È voce familiare e fanciullesca; e v. il contesto: « Le sette sono come le donne... bugiarde; esagerano il minimo *bobo* che venga loro fatto ».

³⁴ Cfr. SA e Z che registrano rispettivamente le forme *contagg* e *contag*; e v. il contesto: « Avvistosi della ragia, tombò dal carro con uno splendido *contacc!* da soldato piemontese ».

³⁵ Cfr. SA; anche AIS II, 376 attesta *galiverna* solo in Piemonte (prov. di Alessandria) mentre nell'Italia settentrionale è diffusa la forma *galaverna*, *kalaverna*.

³⁶ V. il contesto, con l'iterazione rafforzativa di tipo popolare: « Sono patti magrolini, *gramet*, *gramet* ».

³⁷ SA e Z non registrano questa voce; il Gav. cita invece *grissé* nel senso di « filare diritti »; v. il contesto: « ... sono tutti già all'ordine, in *grissia* ».

³⁸ Cfr. l'espressione *pié le grive*, parzialmente italianizzata nel testo: « Io l'ho aspettato un po', malgrado le *grive* che si prendono con questa arietta ».

³⁹ SA e Z citano *bona posta* nel senso ironico di « cliente che non paga », che è estraneo al contesto: « È una buona *posta*... non ha mai fatto perdere un soldo a un esercente! ».

⁴⁰ Anche il contesto allude esplicitamente al senso figurato: « ... è una cagna, una *vèssa* (una cagna in calore) ».

⁴¹ V. il contesto: « Che sai tu, bella pettegola, se io vado o non vado in chiesa? Io posso andarci, anche quando non mi vedano le *beatelle* ».

⁴² È termine agricolo; v. il contesto: « Se si ottura il *bocchetto* di una roggia, col telefono ne avvertiamo la Direzione delle Acque ». La cospicua presenza fra questi regionalismi di voci tecniche (cfr. ad es. *barozza* F 224, SI 38, cfr. piem. *barossa*; *boccino* F 170, M 209 « vitellino », cfr. piem. *bocin*; *borlino* SI 197 « piccolo mucchio di covoni », cfr. piem. *borlin*; *cabreo* SI 222 « pianta di un podere », cfr. piem. *cabrèu*; *lattata* SI 217 « siero, parte acquosa del latte », cfr. piem.

farinel; **majestro** * F 247 « maestro », cfr. piem. *magister*⁴³; **ninnino** * M 34-182 « tesorino », cfr. piem. *ninin*⁴⁴; **piccirillo** S 85 « piccino, bambino », cfr. piem. *picirilo*⁴⁵; **badinare** * (burlare) SI 137, cfr. piem. *badiné*; **gumare** * (strusciarsi) SI 62, cfr. piem. *gumé*⁴⁶; **strusciarsi** * SI 82-167 « affaticarsi », cfr. piem. *strussesse*⁴⁷; **dire il bene** * M 105 « recitare le preghiere », cfr. piem. *dì'l ben*; **dare il blu** F 185 « piantare in asso, abbandonare », cfr. piem. *dé'l bleu*; **dare il boccone** M 185 « dare una notizia spiacevole », cfr. piem. *dé'l bocon*⁴⁸; **curioso come un campanello di legno** F 183 « molto strano », cfr. piem. *drôlo com'n ciocchin 'd bosch*⁴⁹; **geloso più che un gatto** MA 16 « gelosissimo »⁵⁰; **alzare il grembiule** S 72 « rimanere incinta », cfr.

laità; *travata* SI 44-175 « fienile », cfr. piem. *travà*) sembra motivata anche dalla mancanza, o per lo meno dalla insufficienza di una terminologia speciale unificata su scala nazionale (cfr. De Mauro, *Storia*, Cap. IV).

⁴³ SA e Gav. registrano il f. *majestra* su cui questa voce è rifatta; l'aspetto semi-italiano del termine denota efficacemente lo sforzo della interlocutrice dialettale per esprimersi in lingua, sottolineato peraltro dall'andamento dialettale di tutta la frase: « Signor *majestro*, mia mamma mi ha dato questo che glielo portassi ».

⁴⁴ È usato come vezzeggiativo di tono familiare o ironico (cfr. SA *Che bel ninnin ch'it ses*, davvero bel cece che sei); e v.: « ... ti rimboccherò io la coperta (dice Fedè al fornaciaio) *mio bel ninnino* ».

⁴⁵ È voce di provenienza napoletana (v. DEI) che « dicesi per vezzo a fanciullino » (cfr. Z).

⁴⁶ I dizionari registrano questa voce, insieme a *gobé* e *gussé* nel senso di « sgobbare, affaticarsi »; il Faldella in questo caso non dà quindi la traduzione, ma un altro piemontesismo sinonimo del precedente (v. n. 47): « Per me e per i poveri paesani come me tocca solo di *gumare* (strusciarsi) e vedere i divertimenti altrui ».

⁴⁷ « La Contessa, che non lavora... gode il frutto di venti o trenta volte il numero di giornate, che voi *vi strusciate* a lavorare ».

⁴⁸ La locuzione è assunta in accezione figurata rispetto al senso proprio di « avvelenare, intossicare »; v. infatti il contesto, dove l'espressione è riferita al contadino Tognino che vuol comunicare alla promessa sposa l'improvvisa decisione di *darle il blu*.

⁴⁹ La locuzione non è registrata da SA e Z; la citano invece Gav., Aly Belf. e Viriglio 15; e v. il contesto: « Bravo! mi è piaciuta la vostra scusa, che è *curiosa come un campanello di legno*... ».

⁵⁰ La dialettalità di questa espressione è confermata non tanto dal riferimento al gatto (cfr. Aly Belf. 306, Viriglio 16: *ennamurà cum'na gata*) che è genericamente riconducibile al linguaggio popolare (cfr. TB *innamorato come un gatto*), quanto dall'aspetto grammaticale e sintattico: la costruzione *più che*, infatti, è peculiare del piemontese (cfr. Aly Belf. 243); inoltre l'italiano direbbe meglio *più geloso di un gatto*.

piem. *chërse'l faödal*⁵¹; **cantar Martina** * F 66-177, M 55, cfr. piem. *canté Martina*⁵²; **rizzare la muraglia asciutta** SI 189 « mangiare senza bere », cfr. piem. *fé muraja suita*⁵³; **lasciarsi venire gli speroni** F 178 « invecchiare senza prendere marito », cfr. piem. *buté ii spron*⁵⁴; **fare una zappa** * SI 91 « fare un grosso errore », cfr. piem. *fé 'na sapa*⁵⁵.

b) Talora la contaminazione dialettale è motivata dalla ricerca della deformazione caricaturale, dall'intento di satireggiare a livello linguistico il personaggio di bassa estrazione sociale. In particolare si raggiunge il piano della satira linguistica nel *Sant'Isidoro* in un lungo dialogo⁵⁶ che riproduce, con effetti decisamente caricaturali, i tentativi dell'interlocutore dialettofono per esprimersi in lingua: ne risulta una parlata comicamente ibrida, artificialmente composita, che mescola all'italiano *schietti dialettismi* (1), *piemontesismi adattati in modo grossolano e approssimativo* (2), e *voci italiane goffamente de-*

⁵¹ V. il contesto: « Quando, per usare una frase tecnica del paese, qualche ragazza *alzava il grembiule* prima del tempo, lo si attribuiva al bel Rolando... »; la locuzione, registrata dal Viriglio, e dal SA nel senso di « levar la gonnella, sgonnellare » (*lvè ii cotin*) per indicare un atteggiamento leggero e frivolo, è diffusa anche in altre aree dialettali (cfr. ad es. TB che registra l'uso famigliare *alzarsi la sottana* « cedere alla voglia dell'uomo »; l'estensione tipicamente popolare indicata dal contesto si trova anche nel milan. *ghe se alza el scossaa* « ha le gonne alzate », che è, come spiega il Cherubini, « modo... per copertamente indicare incinta la donna »).

⁵² Il Gav. spiega che si tratta di una cantilena in uso presso i contadini di alcuni comuni agricoli del Piemonte; v. il contesto: « Azzurra... ha una voce da usignolo nel cantar le lodi in chiesa e nel *cantar Martina* alle porte delle stalle... » (F 66); in F 177 l'espressione pare accolta nella accezione figurata di « aspettare davanti alla porta » (cfr. SA che cita *fé canté Martina* « fare attendere prima di aprire la porta »): « Michelino... *cantava Martina* alla porta di tutte le stalle, ed oramai si poteva dire che avesse raccolto il gomito o il ferro da calzette a ogni fanciulla del mandamento... ».

⁵³ Cfr. Z e Viriglio 18.

⁵⁴ Cfr. Viriglio 42, e nello stesso senso SA *tota dii spron dur* e Gav. *fa con i spron*.

⁵⁵ « — Già il parroco — *ha fatto una bella zappa...* ».

⁵⁶ Dove la polemica, al tempo stesso sociale e linguistica, contro l'avvocato saccente e impostore che approfitta dell'ignoranza del contadino, si fa esplicita nell'accenno alla strumentalizzazione del dialetto e degli stranierismi per fini demagogici: « Alle parole volgari e alle frasi dialettali, con cui egli si accaparrava la confidenza degli interlocutori del basso cetto, egli usava frammettere paroloni altisonanti, o vocaboli francesi, latini, od anche inglesi e tedeschi per accrescersi importanza e per imbrogliare la gente » (SI 78).

formate o impiegate a sproposito (3) con fini scopertamente parodistici⁵⁷:

1) **mi** * 77 « io »; **mare** * 77 « madre »; **chiel... propi chiel** * 79 « lui... proprio lui »; **madama** * 79 « signora »; **monsù** * 83 « signore »; **mojen** * 80 « modo, mezzo »⁵⁸.

2) **tiraggio** * 77 « leva militare », cfr. piem. *tiragi*⁵⁹; **magistri** * 80 « maestri », cfr. piem. *magister*; **chiello** * 80 « lui », cfr. piem. *chiel*; **goldita** * 84 « uso, fruizione », cfr. piem. *godita*⁶⁰; **pertoccare** * 84 « spettare », cfr. piem. *pertoché*⁶¹; **incarognito** * 89 « ostinato », cfr. piem. *ancarognù*⁶²; **incarognato** * 90 « innamorato », cfr. piem. *ancarognà*⁶³.

3) voci storpiate⁶⁴

disputato * 78 « deputato »⁶⁵; **aspettante** * 82 « spettante »;

e alcune voci che significano esattamente l'opposto di quelle volute⁶⁶:

⁵⁷ Il Faldella pare anzi rifarsi esplicitamente ai modi della tradizione dialettale riflessa, e rusticale in particolare, che nella rappresentazione caricaturale dei contadini, di cui si vuole sottolineare comicamente l'ignoranza, introduce nella loro parlata voci storpiate o addirittura scambiate, che sono « amplificazione giocosa... più che fedele riproduzione di elementi riscontrabili nel linguaggio popolare » (cfr. T. Poggi Salani, *Motivi e lingua della poesia rusticale toscana*, in « Acme », XX, 1967).

⁵⁸ V. l'arguto contesto, in cui alla domanda di Straffognin: « Ci sarebbe dunque la maniera, il *mojen*? », l'avvocato risponde francesizzando: « Il modo! il *moyen*? ».

⁵⁹ « *Mi* sono di *Paperaccia* Dora, *battizzato* cristiano ai tanti di *magò* del 1870; credo che andrò salvo del *tiraggio*, perchè figlio unico di madre vedova... ».

⁶⁰ Pare intenzionale e giocoso ipercorrettismo, giustificato dalla normale velarizzazione di l- + dentale (cfr. ad es. *caldo* > *caudo*).

⁶¹ « Bisognerebbe proprio studiare la maniera per ottenere dal Governo che la *goldita* dei terreni *pertocasse* solamente a noi... ».

⁶² e ⁶³ Queste voci hanno una intonazione fortemente spregiativa (cfr. SA); e v. i contesti: « Ma che cosa vale? Se il priore è *incarognito* ad ammetterli... »; « ... è *incarognato* della figlia del fattore... ».

⁶⁴ Nella poesia rusticale si trovano ad esempio forme come *disfazione* « soddisfazione », *conici*, *cronici* « comici » etc.; il Ruzante ha per es. *desmestego* « domestico », *struolici* « astrologhi », etc.

⁶⁵ « È stato proprio il signor *disputato* che ha fatto opposizione, quando tutto il *pajese* bramava *chiel*, signor avvocato, *propi chiel*... ».

⁶⁶ Cfr. ad es. nella poesia rusticale *ingiusta* per « giusta », *sgonfiato* per « gonfiato »; nel Ruzante *desfatore* per « fattore », *snaturale* per « naturale », etc.

incivile * 77-82 « civile »⁶⁷; **disonorarci** * « onorarci »⁶⁸; **indipendente** * 100 « dipendente »⁶⁹.

c) Più spesso però il ricorso al piemontese è giustificato, più che dall'intento di fare del color locale, dalla *funzionalità espressiva* del termine schiettamente piemontese o piemontese italianizzato, che, anche al di fuori della sua allusione diretta al dialetto, riesce molto più efficace di una qualsiasi altra espressione in lingua di analogo significato:

baliotta F 155-157 « figlia di latte », cfr. piem. *bailota*; **barivella** * M 31 « vanerella, sfacciatella », cfr. piem. *barivèla*⁷⁰; **brogliasso** * SI 160 « grosso quaderno, registro », cfr. piem. *brojass*⁷¹; **cichet** * SI 99 « bicchierino »; **grinfe** * (branche) SI 121; **pomino d'amore** MA 12, F 155 « pomodorino » e « tesorino », cfr. piem. *pomin d'amor*⁷²; **procuratori... da muraglia** MA 15 « procuratori da strapazzo », cfr. piem. *procurator d'muraja*⁷³; **sbolzo** MA 77 « ansante », cfr. piem. *sbolss*⁷⁴; **cimpare** * (cioncare) SI 12, cfr. piem. *cinpé*⁷⁵;

⁶⁷ V. l'errore furbesco: « Mio padre, buon'anima, ha lasciato il vedovile a mia *mare*, che non so se tenga ancora con il nuovo Codice... *incivile* ».

⁶⁸ « E lei, quando si darà la pena di venire a *disonorarci* con la sua presenza nei nostri *pajesi*? ... Mi viene un'*ideja*... » (per il fonema di transizione intervocalico cfr. R I, 473).

⁶⁹ « ... il cattivello si profferiva suo *indipendente* servo... ».

⁷⁰ SA cita solo *barivel* « burlone », mentre Z riporta *barivèla* « donna che scherza volentieri... vanerella o giovane sfacciatella, che ama i ragazzi »; e v. il testo: « ... una sua amica... una *barivella* delle prime... ».

⁷¹ « ... aprì con una grande sfogliata il suo *brogliasso* ».

⁷² Nel MA appare inserito nel contesto, letterariamente assai ricercato e non privo di leziosaggini barocche (« ... una bocca disegnata con calligrafia a grappa o a picciolo arco di battaglia e rubinosa come un *pomino d'amore* ») più per la eleganza dell'immagine che per la sua espressività dialettale; e v. invece l'altro passo: « ... la balia... si lanciò ad abbracciarla, a baciarla e a dirle tutti quei nomi e quelle parole che la musica dell'amore ha trovato più dolci: cuor mio, bell'anima mia, gioia, pomino d'oro, *pomino d'amore* ».

⁷³ Cfr. Z: « termine di disprezzo, colui che fa da procuratore nelle liti senza averne la facoltà pubblica, senza cognizioni e molte volte senza onestà »; e v. il contesto: « ... eppure c'è stato uno di codesti *procuratori* nuovi, senza piazza, peggiori di quelli *da muraglia*... ».

⁷⁴ « Le capigliature a fasci di serpe, le mussole aerostatiche... ogni cosa pareva si stemperasse fuori di sè, e si confondeva fosforeggiando, come un ballerino *sbolzo*, stracco e pieno di sonno ».

⁷⁵ « L'antica cuoca... le piaceva *cimpare* (cioncare) in modo straordinario ».

rullare * SI 162 « girovagare », cfr. piem. *rolé*⁷⁶; **scionfonare** * (sussultare lacrimando) SI 83, cfr. piem. *scionfé*⁷⁷; **stragicare** * SI 176 « arrabattarsi », cfr. piem. *stragiché*; **tardoccare** * (bazzicare) SI 18, cfr. piem. *tardoché*⁷⁸; **tirar via** SI 171, cfr. piem. *tiré via* « andarsene »; **faccia da Artabano** F 149 « viso corruciato », cfr. piem. *fier cum 'n Artaban*⁷⁹; **povero come Giobbe** F 22 « poverissimo », cfr. piem. *pover cum Giob*; **brutta come la notte** MA 7 « bruttissima », cfr. piem. *brut cum la noyt*⁸⁰; **cattivo come il tossico** F. 184 « cattivissimo », cfr. piem. *amér cum el tóssi, gram cum el tóssi*⁸¹; **andare come una spia** MA 38 « andare molto in fretta », cfr. piem. *'ndé cum na spia*⁸²; **ridere come... quando vanno in malora le acciughe** MA 31 « ridere forzatamente », cfr. piem. *rije cum j'artaJur quand c'a 'j va j'anciùe 'n malura*⁸³; **lasciar vedere il bianco dell'occhio** MA 26 « far buon viso », cfr. piem. *mostré 'l bianch dl'eui*⁸⁴; **bruciare il pagliaio** MA 24 « andarsene improvvisamente », cfr. piem. *brusé 'l pajon*⁸⁵;

⁷⁶ V. il testo: « Lo fece salire in vettura cittadina, e lo fece *rullare* per mezza giornata », dove l'espressività dialettale di questa voce, rispetto alla corrispondente italiana, ne motiva l'assunzione.

⁷⁷ Cfr. l'espressione *scionfé dal ploré*, scoppiare dal pianto; e v. l'uso pregnante del verbo: « Vedendo che l'avvocato non cessava così presto dallo *scionfonare* (sussultare lacrimando)... ».

⁷⁸ La voce è registrata dal solo Gav., nel senso però di « parlar male, in gergo », che è del tutto estraneo al contesto; si potrebbe pensare quindi a una forma alterata da *tardé*, che vale « indugiare, trattenersi »: « ... lasciava che la moglie *tardocasse* (bazzicasse) in Chiesa a suo piacimento ».

⁷⁹ Espressione analoga, ma non identica, a cui evidentemente allude il Faldella (cfr. Aly Belf. 306, Viriglio 15); e si noti il crescendo espressivo, dove l'acme spetta voce dialettale: « Ed essa... tirò via con la *faccia brusca*, inacetita, *da Artabano...* ».

⁸⁰ « Mi dichiaro innamorato cotto non della mia lavandaia, *brutta come la notte*, ma delle partenze di buon mattino ».

⁸¹ Cfr. Viriglio 15-16; anche in Giusti, *Proverbi* è riportata una forma simile: *amaro come il veleno*; mi sembra però che la presenza del termine *tossico* nella locuzione faldelliana autorizzi senz'altro a farla risalire al piemontese.

⁸² Cfr. Gav.; anche Aly Belf. 304 e Viriglio 18 riportano *cure cum na spia* in questo senso: « *Andavo, andavo sempre come una spia* ».

⁸³ « Scultoria ed insuperabile espressione » (Viriglio 19); e v. il testo: « Si contorse la bocca in quel riso stentato e rassegado che voi altri Piemontesi appropriate alle rivendugliole, *quando loro vanno in malora le acciughe* ».

⁸⁴ Anche qui la scelta dell'autore mi pare risponda soprattutto ad esigenze di carattere espressivo: « Questo Nicola era il solo che mi *aveva lasciato vedere il suo bianco dell'occhio* un po' da cristiano, e gli voleva bene perciò ».

⁸⁵ È espressione diffusa in varie aree dialettali, ma in senso un po' diverso

avere il vino cattivo F 74 « essere mesti e burberi quando si è alterati dal vino », cfr. piem. *aveje n'cativ vin*⁸⁶.

§ 4. - La componente dialettale non piemontese rivela qualitativamente una provenienza piuttosto uniforme: si riscontra infatti una larga presenza di voci toscane impiegate, in aperto contrasto con le tendenze manzoniane, proprio in quanto elementi dotati di una carica espressiva vernacola⁸⁷, o in quanto evocazione preziosistica e recupero di termini in disuso⁸⁸.

Anche l'introduzione sporadica di voci proprie di altre aree dialettali appare motivata, piú che dall'interesse specifico per il valore « geografico » del singolo dialettismo⁸⁹, dalla aspirazione a un lessico piú variamente composito e stratificato, in cui queste forme sono accolte per il loro potenziale espressivo.

a) VOCI TOSCANE

accordellato SI 234 « maneggio occulto »⁹⁰; **arramaccio** F 63 « confusione »; **arruffio** MA 47 « disordine, scompiglio »; **attacca-**

dall'accezione faldelliana (*bruciare il pagliaccio* vale in Toscana « andarsene senza pagare » o « mancare di parola »; e il Cherubini cita *brusàa el pajon* come « aver fatto in qualche luogo cosa tale da meritare di non vi essere piú ricevuto, e non ardire di tornarvi », e piú comunemente « aver gabbato l'oste »): « ... ho divisato di scrivervi la mia vita, tanto piú che dopodimani *brucio il pagliaio* e vado via dall'Italia »; il contesto pare quindi rinviare al piemontese, dove la locuzione « dicesi proverbialmente del partirsi da un luogo con l'animo di non tornarvi piú » (cfr. SA).

⁸⁶ Cfr. Z che è il solo a registrare questa forma, peraltro anche oggi diffusissima, soprattutto nelle campagne; e v. anche nel testo il riferimento alla consuetudine dialettale: « Pippo, che *ba*, come si dice, *il vino cattivo*, aveva già cominciato ad attaccare qualche bottone al Direttore del Ballo... ».

⁸⁷ Si noti infatti la prevalenza di forme decisamente popolari, e molto spesso non fiorentine; e ancora si osservi che queste voci non sono mai utilizzate in direzione naturalistica, anzi sono liberamente introdotte anche nella parlata di personaggi piemontesi.

⁸⁸ Si è già osservato infatti la frequente coincidenza tra termine toscano e arcaismo letterario (cfr. Cap. II, p. 29).

⁸⁹ Solo nel *Sant'Isidoro*, come si vedrà, si rileva un impiego « realistico » di questi elementi dialettali.

⁹⁰ È voce antiquata che vale propriamente « panno grossolano »; ma v. il contesto: « L'emozione compressa faceva passare sotto le ascelle di quei villani certi frizzi stravaganti e penetrare nelle anime uno strano *pesarolo di accordellato* », dove l'unione, indubbiamente ardita, con una voce dialettale di area settentrionale

gnoli SI 118 « appigli, legami »⁹¹; **benedicole** F 118 « funzioni religiose »⁹²; **bricchie** F 111 « cose minute e da poco »; **brugnoccoli** F 47 « bernoccoli »⁹³; **camiciata** SI 415 « faticata »⁹⁴; **cito** SI 187 « centesimo »⁹⁵; **dirizzatura** F 71, **divisa** MA 87 « scriminatura dei capelli »⁹⁶; **dirizzone** S 86, SI 253-443-446-491 « decisione, direzione »⁹⁷; **fiaccona** F 112 « indolenza »; **gallòria** F 173 « allegria rumorosa »⁹⁸; **ghiareto** S 87, SI 55 « greto »⁹⁹; **ghigna** M 205, SI 456 « volto, ceffo »¹⁰⁰; **lacche** SI 209 « natiche »¹⁰¹; **lattone** SI 209 « col-

(cfr. *pesarolo*, « incubo », a p. 77) conferma il compiacimento del Faldella per gli accostamenti lessicali eterogenei e ricercati, spesso in espressioni di voluta ambiguità.

⁹¹ Si noti l'efficacia del termine, accolto in senso quasi figurato: « I due fanciulli... si attaccavano alle braccia di Finola, e qualche volta si appendevano per farsi sostenere. Finola... si liberava da quel peso... dopo aver pregustato in quegli *attaccagnoli* come una visione anticipata di uffici amorosi e materni ».

⁹² Il contesto è popolare e vivacemente espressivo: « Manocchia *rimase* però *carne ed uguna* con i preti; era tutta cosa del parroco; ... mostrava di poppare nelle *benedicole* accompagnate dall'organo... ».

⁹³ Cfr. FU che la accoglie come voce pistoiese, elbana e di altri luoghi; a Pisa invece è diffusa la forma *brignoccolo*, *birignoccolo* (cfr. VP).

⁹⁴ Vale propriamente « sudata grandissima da inzuppare la camicia » (cfr. FU).

⁹⁵ È termine livornese e pisano (cfr. VP); nel contesto però l'interlocutore è piemontese: « ... a voi, ingrati figli, non lascerò un *cito* ».

⁹⁶ Dei due termini il primo è detto « men comune » dai dizionari; esso tuttavia pare accolto soprattutto per il suo valore espressivo: « ... avete tuffata la testa nell'orciolo dell'olio, per ottenervi in mezzo una scriminatura, che sembri una strada ferrata; *dirizzatura* che vi è costata il lavoro di un giorno... ».

⁹⁷ Il P e FU citano l'espressione *pigliare, prender un dirizzone* nel senso di « prendere una consuetudine, una piega capricciosa, ostinata a una data cosa »: così anche il Faldella (*imprimere, dare un dirizzone*); la locuzione è però leggermente modificata dal punto di vista sintattico e semantico a S 86: « Adesso andiamo in barca — sentenziò Ambrogione, come un lucido *dirizzone l'avesse preso*... ».

⁹⁸ FU cita una Annotazione del Salvini alla *Fiera*: « Quando uno si rallegra e boria più dell'ordinario, diciamo *far gallòria* »; mi pare però che qui il Faldella tenga presente la precisazione del TB: « Dagli atti del gallo, come ringalluzzarsi e fare il gallo »; v. infatti il contesto « Michellino aveva fatto ballare stemperatamente Angelina... Egli aveva sfoderato addirittura la sua *galloria*... ».

⁹⁹ Il FVM precisa che « ... è di uso nel Pesciatino, e lo scrisse anche il Giusti nelle *Epistole* »; e cfr. anche VL.

¹⁰⁰ È voce lucchese, diffusa in quasi tutta la Toscana (cfr. FU); e v. i contesti, particolarmente corposi: « Ai suoi luridi fianchi si notava camminare in isbrendoli, con la sua *ghigna* che luccicava sberleffe, il vecchio ladro di campagna... »; « ... il Sindaco, impavido fra quelle canne e *ghigne* da sparafucili... ».

¹⁰¹ È voce lucchese e pistoiese (cfr. FU e VL).

po »¹⁰²; **machione** F 63-65, SI 307 « furbo, impostore »; **mantile** M 172, SI 48 « tovaglia grossa, dozzinale »¹⁰³; **mignella** F 41 « spilorcio »¹⁰⁴; **motriglio** F 236 « fanghiglia »¹⁰⁵; **mutria** SI 126-307-377 « viso serio, contegnoso »¹⁰⁶; **patassio** F 22 « frastuono, baccano »; **diavoletto** F 22 « confusione del diavolo »¹⁰⁷; **pateracchio** F 186 « accordo per matrimonio »¹⁰⁸; **patta** S 78, SI 118 « colpo dato a mano aperta »¹⁰⁹; **pispillòria** M 121 « discorso fatto sottovoce »¹¹⁰; **rimescolone** M 129 « forte turbamento »; **sbercia** M 149 « persona incapace, poco pratica »¹¹¹; **scarpiccio** M 167 « rumore che si fa stropicciando i piedi »¹¹²; **scataroscio** F 131 « scroscio »¹¹³; **scrimoli** MA 8

¹⁰² Vale propriamente « colpo dato sul cappello » (cfr. TB e FU); v. invece il contesto: « Il bel Moreto commentava la parte innominabile con un *lattice* sulle *lacche*... ».

¹⁰³ Con sfumatura spregiativa è usata propriamente a Firenze, sec. il VA, che la cita come voce aretina nel senso di « tovaglia piccola »; a Lucca vale invece « salvietta » (cfr. VL); FU e TB la dicono di tono antiquato, ma vivente nel contado; nel contesto pare usata ironicamente: « Allestì nel salotto superiore la mensa coi *mantili* e i tovaglioli più eleganti, quelli dalle cifre grosse, come rami ed armi ducali... ».

¹⁰⁴ FU afferma che la voce « è di uso tuttora in alcuni luoghi » senza ulteriori precisazioni; TB cita esempi dalla *Celidora* e dalle *Rime piacevoli* del Fagioli da cui risulta l'impiego della voce in funzione di una espressività di tipo popolare, come è nel Faldella; si noti però nel contesto l'accostamento ad un vocabolo decisamente « culto »: « Però, sai, Maffeo, se tu non fossi una *mignella*, per me vorrei cavarle dalla testa fino all'ultimo respiro di *dubbianza*... ».

¹⁰⁵ È voce senese (cfr. DEI).

¹⁰⁶ Cfr. DF; TB precisa che indica « sostenutezza affettata » (v. SI 126: « ... ascolterebbero con riverenza per imparare o con *mutria* per canzonarlo... ») o anche « audacia, sfacciataggine » (v. SI 307-377: « ... neppure una *mutria* di liberale lo aiuterebbe »; « quelle *mutrie* invetriate... dovettero inchinarsi... »).

¹⁰⁷ V. il crescendo onomatopeico espressivo: « Si sente dabasso un pissi pissi che diviene un *patassio* e poi addirittura un *diavoletto* ».

¹⁰⁸ In questa voce « c'è idea di bassezza », come precisa FU; piuttosto ironico quindi è il contesto nella sua intonazione solenne: « Quindi si ordinò il *pateracchio* fra Angelina e Michelino, e si celebrò prima davanti l'uffiziale giudiziario e poscia davanti Santa Madre Chiesa ».

¹⁰⁹ FU avverte che « è voce d'uso più che altro a Livorno ».

¹¹⁰ Anche qui la voce pare accolta soprattutto per il suo valore onomatopeico: « ... dalla finestra sentiva direttamente... le conversazioni, la *pispillòria* e i movimenti di costoro ».

¹¹¹ È voce lucchese (cfr. VL); anche qui il Faldella non esita ad accogliere dialettismi di provenienza diversa pur di ottenere l'espressività voluta: « Branco di tartarughe! Ah! disadatti... Ah! *sbercia*!... Ah! *bagoloni*! » (cfr. p. 77).

¹¹² È voce pistoiese, secondo FU.

¹¹³ È termine pisano che vale propriamente *acquazzone*, *scroscio d'acqua*, *ro-*

« cigli, orli »¹¹⁴; **sgrullatina** SI 111 « scrollatina »¹¹⁵; **sornacchio** F 161 « sputo »; **sprofondo** F 49 « abisso »¹¹⁶; **stese** MA 42 « distese »¹¹⁷; **tanfate** F 152 « esalazioni fetide »; **tessandole** F 61 « tessitrici »¹¹⁸; **utello** MA 18 « vasetto di terracotta »¹¹⁹.

Gli aggettivi:

alidi MA 18, **alida... alidore** SI 37 « aridi... arida... aridità »¹²⁰; **ammusito** MA 23 « serio, contegnoso »¹²¹; **arrovellato** MA 50 « arrabbiato, infuriato »¹²²; **magro assaettato** SI 277 « terribilmente magro »¹²³; **attacchina** SI 201 « attaccabrighe »¹²⁴; **bracaloni** F 177 « di-

vescio di pioggia (cfr. VP); v. l'uso figurato della voce, che è anche culmine dell'intensità espressiva: « Fu un rovescio, un rovinò, uno *scataroscio di battiture grottesche* ».

¹¹⁴ Sec. P è voce antiquata lucchese; sec. TB invece « vive in Toscana » e FU conferma, citando un luogo delle *Epistole* del Giusti: « Mi fo mettere sul tetto... vo sullo *scrimolo*, mi sdraio giù... ».

¹¹⁵ È termine senese (cfr. P che registra *sgrullata* e *sgrollata*).

¹¹⁶ DEI localizza questa voce nel pistoiese e nel senese.

¹¹⁷ Cfr. FVM: « è nell'uso e lo scrisse il Giusti nelle *Epistole*: Quei tetti... pajono una *stesa* di scialli rossicci... »; e v. il testo: « Mi mostravano delle *stese* di grano, *flave* e *soriane* come giubbe di leone ».

¹¹⁸ È v. lucchese (cfr. VP); ma cfr. anche *tessandora*, registrata come lucchese da FU e pisana dal DEI.

¹¹⁹ Anche in questo caso arcaismo e voce dialettale coincidono; la voce indica infatti un recipiente per contenere l'olio, usato dai contadini in Toscana, e specialmente nel senese (cfr. VS e P); ma l'uso faldelliano è probabilmente motivato dalla desinenza pseudo-alterata (cfr. P).

¹²⁰ La voce, toscana e arcaizzante, si presta al virtuosismo lessicale del Faldella: « ... quella corteccia diveniva quasi tutta *alida*, come *l'esca* (cfr. p. 76). ... Però in mezzo a quell'*alidore* serpeggiava tuttavia qualche *troscia* nodosa di *succhio*... » (v. p. 95).

¹²¹ Il B cita un luogo del Giusti: « ... ti fa star lì *ammusito* e *rinfratito*... »; e v. il crescendo descrittivo ed espressivo nel contesto: « Avete fatto bene il comediante, quando stavate là compunto, *ammusito*, anzi tutto muso... ».

¹²² « Ed io volevo scolpirlo (il gatto); ma in modo che si comprendesse dove si trovava, come prima era mansuetto e perchè ora fosse *arrovellato* ».

¹²³ È rafforzativo con valore superlativo e peggiorativo; e cfr. una annotazione del Salvini alla *Fiera*: « E di un *magro assaettato*, quasi toccato di saetta, si dice viso allampanato ».

¹²⁴ È propriamente sostantivo che « è... d'uso in Pistoia e altrove per *attacchiate*, ma ha anche più efficacia, e dà più idea di provocazione » (cfr. FU), ma è usato dal Faldella in funzione attributiva: « Una flottiglia di oche sortì aggressivamente dalla roggia... Ramoliva... si occupò a tener indietro quell'*orda attacchina*... ».

sordinati, confusionari »¹²⁵; **cascatolo** MA 73, F 225 « floscio, senza energia »¹²⁶; **diacchie** M 177 « congelate »¹²⁷; **fiutoni** MA 13 « curiosi, intriganti »¹²⁸; **inorecchito** S 85 « attento, colle orecchie tese »¹²⁹; **mutolo** MA 57-87, F 148 « muto »¹³⁰; **poccioso** SI 322 « vile, di poco conto »¹³¹; **rimminchionito** M 39, SI 330 « tardo, smemorato »; **risancione** MA 72, S 70, SI 231-417 « ridanciano »¹³²; **rubesto** M 13 « gagliardo »¹³³; **sciamannato** F 69 « sciatto »¹³⁴; **spallato... spedito** F 47 « rovinato... dai piedi stanchi »¹³⁵; **squarquoja** F 70 « vecchia cascante »¹³⁶.

¹²⁵ Volutamente accentuato è il colore toscano in questo passo, in direzione espressiva: « ... i sensali di matrimonio... gli ripetevano... che *gli era* una vitaccia per lui, *gli era* una vergogna marcia per un giovane maturo della sua forza *l'andare* ancora *giostroni* con gli altri *bracaloni* ragazzacci... ».

¹²⁶ V. i contesti: « Quel pennello faceva delle striscie di su e di giù... era folle, *cascatolo* » e ancora « Il gallo... ne riportò la cresta cincischiata che è ancora adesso una sola cicatrice, il collo nudo somigliante a un budello, e le ali *cascatole* », dove si conferma nuovamente l'interesse del Faldella per l'espressività, la descrittività del termine, al di là del suo valore dialettale.

¹²⁷ VP cita *mani diacche* che è l'espressione usata dal Faldella.

¹²⁸ La parola sembra essere piaciuta al Faldella soprattutto perchè si presta a un'efficace contrapposizione: « ... *occhi fiutoni*, massime nei tribunali... ».

¹²⁹ La voce è accolta da P come non comune, e da FU che la qualifica lucchese.

¹³⁰ P definisce questa voce « più popolare » rispetto a *mutolo*, e anche VP la registra come « forma popolare toscana »; anche qui comunque il dialettismo si identifica con l'arcaismo letterario.

¹³¹ È voce pistoiese e antiquata; cfr. il luogo del Fortiguerra cit. dal TB: « ... che val tre soldi o tre crazie *pocciose*... »; e v. il contesto, dove è pure riferita a denaro: « ... cinque lire *pocciose*... ».

¹³² Questo termine è « d'uso comune nel pistoiese e su per quella montagna » (cfr. FU); anche P lo considera non molto comune, ma della lingua dell'uso, e così il DEI.

¹³³ Sec. VL a Lucca « è voce vivissima », mentre a Firenze « non si dice più »; anche DEI precisa che si tratta di un termine antiquato, « ora lucchese, pratese aretino rustico »; e v. il contesto: « Da bambina pareva una donna in miniatura: pettoruta, tornita, pastosa, con certe spalle levigate, degne di un angelo *rubesto* ».

¹³⁴ Cfr. FU; e cfr. anche la forma lucchese *sciamignare*, « scompigliare, abbaruffare » e aretina *scimminare*, « sciupare, conciar male » (VL, VA e DEI).

¹³⁵ « Era tornato nel villaggio Teodoro Mandibola, basso cantante *spedito*, *spallato* e strappato, insomma con tutti i participi passivi dei verbi che indicano miseria e sfinitezza ».

¹³⁶ Cfr. DF: « ... per lo più si dice di donna vecchia o male andata ».

Le voci verbali:

accoccovarsi F 143 « accovacciarsi »¹³⁷; **addoparsi** F 232, SI 123 « mettersi dietro »¹³⁸; **aggaiarsi** F 143 « darsi da fare, agitarsi »¹³⁹; **arramacciare** M 202 « raccogliere, affastellare »; **aver balia** MA 9 « avere la possibilità »¹⁴⁰; **barellare** F 88-139 « vacillare »¹⁴¹; **bucherare** « procacciare voti »; **imbecherare** F 119 « convincere con lusinghe, imbeccare »¹⁴²; **impippiare** F 123 « imboccare »¹⁴³; **inca-tricchiare** F 27-84 « arruffare, intricare »¹⁴⁴; **inghebbiare** F 218 « ingozzare »; **inuzzolirsi** MA 55 « desiderare intensamente »¹⁴⁵; **manicare** F 53 « mangiare »; **pannare** F 74 « bucare »¹⁴⁶; **pispinare**

¹³⁷ È voce pisana (cfr. VP che registra *accoccovassi*).

¹³⁸ Sec. VP è termine della montagna pistoiese; anche FU lo registra, ma senza precisazioni; e cfr. anche l'aretino *adoppare*, accolto dal Redi; v. i contesti: « I pulcini... un po' sono fra le gambe alla chioccia, un po' le *si addopano*... »; « Il maestro... trottava innanzi o *si addopava* con i suoi ragazzetti... », dove l'interesse del Faldella è evidentemente rivolto al valore pregnante del verbo.

¹³⁹ È propriamente voce lucchese, dove *gaio* significa « ardito » (cfr. FU, VL che registra *aggagliarsi*), ma vive anche a Pisa (cfr. VP).

¹⁴⁰ Cfr. FU: « questa voce, che potrebbe parere una anticaglia, è vivissima su per la montagna pistoiese »; il tono ironico del contesto fa però supporre che il Faldella abbia voluto piuttosto inserire una nota arcaizzante, e perciò comicamente solenne: « ...dovevo andare al Tribunale civile di una città capoluogo di circondario... a fare una certa causa per la corda di un pozzo, che *aveva avuto balia* di fare nascere guelfi e ghibellini in un villaggio dapprima quieto come un ex refetorio di frati alla minestra ».

¹⁴¹ V. il contesto: « La sua mano tremolò, *barellò* sulla impugnatura della sciabola... » (F 139).

¹⁴² V. il contesto: « Nel 1858 la lotta elettorale fu titanica a Torre Orsolina. Si predicò, *si bucherà, si imbecherà*... », dove l'accostamento dei due verbi dà luogo a un efficace bisticcio verbale.

¹⁴³ Significa propriamente « mettere il cibo in bocca agli uccelli » (cfr. FU); e v. il contesto: « ... i bambini aprivano la bocca come tanti uccellini. E Veronica... *impippiava* l'uno e poi l'altro... ».

¹⁴⁴ È voce pistoiese (cfr. FU e DEI), riferita solitamente a « capelli », come nel testo: « ... ha gli occhi cisposi, le chiome *incatricchiate*... »; « ... le poverette... balzeranno dal letto... con le vesti disordinate, con i capelli *incatricchiati*... ».

¹⁴⁵ E v. anche il pp. *inuzzolito* MA 74, SI 398 nel senso di « eccitato »: « Gli ubriacani, *inuzzoliti* e inferociti... »; « *Inuzzolito* dal successo... ».

¹⁴⁶ Sec. FU è voce in uso nella montagna pistoiese nel senso specifico di « bucare o tagliare un enfiato per far via alla marcia »; e v. il contesto: « Pippo... saturo di vino e gonfio come una sanguisuga imbottita di sangue, tanto che a *pannargli* la pelle con uno spillo avresti detto che ne sarebbe spiccato vino e non sangue ».

F 183 « zampillare »¹⁴⁷; **ragnare** MA 59 « lasciar trasparire la trama del tessuto »¹⁴⁸; **rimpulizzare** SI 357 « ripulire »¹⁴⁹; **rincalcagnarsi** F 143¹⁵⁰; **sbarcare** F 87 « trascorrere »; **statare** F 87 « passare l'estate »; **sbuzzare** F 220 « sbudellare, sventrare »; **scarduffiare** MA 87; **scarduffiarsi** S 68 « spettinare, spettinarsi »¹⁵¹; **scuffiare** F 90; **scuffiarsi** M 87 « mangiare avidamente »; **spessicare** F 181 « andare frequentemente »¹⁵²; **spippolare** SI 38 « dire apertamente »¹⁵³; **spulezzare** F 125-186, M 116, SI 142-172 « scappar via »; **stintignare** F 113, SI 231 « fare le cose a stento, con difficoltà »¹⁵⁴; **strigare** MA 87 « districare, ravviare »¹⁵⁵; **tipizzarsi** F 37 « contendere con parole ingiuriose »¹⁵⁶; **tombolare** F 100-129 « scendere a precipizio »¹⁵⁷.

¹⁴⁷ È voce d'uso senese, impiegata soprattutto per il suo valore onomatopico: « Angelina... compresse (la risata)... riducendola in un ridere cheto ed allegro, quale il *pispinare* di una fonte ».

¹⁴⁸ Si dice propriamente: « de' panni o drappi quando diventano logori » (cfr. FU e TB); e v. il contesto: « mi sentiva *ragnare* e poi screpolare nella testa un velo... ».

¹⁴⁹ E v. anche la forma *rimpulizzata* SI 335, con valore di sostantivo verbale, che però non è registrata dai dizionari.

¹⁵⁰ È voce d'uso senese, che compare nell'espressione *rincalcagnarsi il cappello*, come nel testo.

¹⁵¹ La voce non è di Firenze, dove si dice *scaruffarsi* (cfr. FU); P la dice propria del senese, lucchese e della montagna pistoiese (cfr. anche VL); ma per il Faldella conta soprattutto la carica espressiva del verbo: « ... il figliuolo di un villanzone con una testa *scarduffiata*, e con certi capelli che paiono lesine », usato in efficace estensione figurata: « Il pergolato... è *uno scarduffarsi di pampini* di una vite irruginita... ».

¹⁵² È termine disusato, impiegato dal Firenzuola nelle *Rime burlesche*; sec. P però esso « vive nel contado »; il Faldella l'accoglie proprio in quanto voce dotata di una notevole pregnanza: « Girò e rigirò finchè fu presso una casa... intorno a cui una volta egli *spessicava* assai... ».

¹⁵³ « Straffognin... *spippolava* l'Epistola con ammirazione generale dei fedeli e particolare orgoglio delle madri ».

¹⁵⁴ Si noti l'uso attivo del verbo, usato di solito assolutamente: « ... appena ebbe quella nuova penna... si mise subito ad usarla, *stintignando il suo nome* sopra un cartolare... », e ancora: « ... principiò egli a *stintignare il suo autografo*... ».

¹⁵⁵ La voce è riferita alla *testa scarduffiata* che « il parrucchiere... *striga* pazientemente ».

¹⁵⁶ È voce d'uso comune a Pistoia (cfr. FU e DEI).

¹⁵⁷ Si noti come il verbo, che significa letteralmente « cadere ruzzolando », sia usato in senso pregnante dal Faldella: « ... la servetta... mi avvertì che scendessi a cena. *Tombolai la scala* e mi trovai nel salotto terreno... » (per l'uso attivo cfr. il *Malmantile*: « Lo spinge fuori a *tombolar le scale*); « ... *tombolò dal suo carro*, ... ghermì il sacrista come un'aquila ghermisce un montone... ».

Locuzioni:

alla vera prova si scortica l'asino MA 48 « al cemento si riconosce il valore di una persona »¹⁵⁸; **cambiali a babbo morto** SI 14 « pagabili con l'eredità paterna »¹⁵⁹; **correre peggio di un barbero** F 12 « correre più di un cavallo da corsa »¹⁶⁰; **non dire... non capire buccicata** F 55-240 « non dire... non capire nulla »¹⁶¹; **ciurlare nel manico** MA 77 « non star saldo »¹⁶²; **trovarsi con il corto da piede** F 76, SI 281 « restare deluso »¹⁶³; **aride come l'esca** F 13; **alida come l'esca** SI 17 « asciutto, riarso »¹⁶⁴; **fermarsi a ogni osso di formica** MA 45 « dilungarsi su ogni più insignificante particolare »¹⁶⁵; **andar giostroni** F 177 « vagare oziosamente »¹⁶⁶; **toccare una gambata** F 186¹⁶⁷; **a mezzi iccassi ambulanti** F 49¹⁶⁸; **star come pane e cacio** SI 66 « andare d'accordo »¹⁶⁹; **mettersi con l'arco della schiena a...** MA 44 « sforzarsi con ogni mezzo »¹⁷⁰.

¹⁵⁸ « Finchè si rimase allo stadio del lavoro, l'arte mi appagò; ... ma giunto al termine, *alla vera prova si scorticò l'asino...* ».

¹⁵⁹ Così si chiama « il debito che fa con l'usuraio il figliolo di famiglia per pagarlo morto che sia il padre »; e v. il contesto: « Se gli stranieri sono usurai, accetteranno negli utili le nostre cambiali *a babbo morto...* ».

¹⁶⁰ Cfr. Giusti, *Proverbi* 365: *corre come un barbero*.

¹⁶¹ *Buccicata* è voce senese che vale « buccia » (cfr. FU e DEI).

¹⁶² V. l'uso figurato nel testo: « Guai quando taluno comincia a dubitare di un suo senso! Quel senso gli tremola addosso, *gli ciurla nel manico...* ».

¹⁶³ Può valere anche « non mantenere le promesse » (cfr. TB); ma v. i contesti: « ... ora Tognino, il grande Tognino *si trova con il corto da piede*, si trova un pulcino nella stoppa » e « Intanto chi *resta col corto da piede* sono io... perchè non ho santi che preghino per me... ».

¹⁶⁴ Cfr. Giusti, *Proverbi* 363: *asciutto come l'esca*.

¹⁶⁵ Anche in questo caso si tratta di una espressione usata dal Giusti nelle *Epistole*: « Cercherò di andare per la corte, *senza fermarmi a ogni osso di formica* »; e v. il contesto: « Voi altri Piemontesi siete più sobri e misurati; *vi fermate a ogni osso di formica*: se in un libro trovate una virgola con l'uncino smozzicato, voi fate sosta per mezz'ora ».

¹⁶⁶ TB precisa che vale « andare in giro qua e là per nulla di serio e di bene », come è infatti il senso del contesto (v. p. 73, n. 125).

¹⁶⁷ Così si dice di « uno la cui dama lasci lui per isposare un altro » (cfr. TB e FU, che lo giudicano « modo basso »); e v. il contesto: « ... la figliuola del Conciliatore *toccò da Michelino una gambata* con modi riguardosi ».

¹⁶⁸ Cfr. Giusti, *Proverbi* 372: *un par di gambe come un archetto, come un iccasse*; e v. il contesto: « Li vedremo procedere intronizzati... buttando una gamba qua e un'altra là per degnazione *a mezzi iccassi ambulanti* ».

¹⁶⁹ Cfr. Giusti, *Proverbi* 374.

¹⁷⁰ V. il contesto: « Mi gittai a capo chino nello studio e *mi messi con l'arco*

b) VOCI DI ALTRE AREE DIALETTALI

All'Italia settentrionale sono chiaramente riconducibili alcune forme, come:

bagolone... bagoloni M 149, **bagolona** M 150, **bagoloneria** M 147¹⁷¹; **buseccone** SI 159, cfr. lomb. *buseccon*¹⁷²; **tosa** F 162 « ragazza »¹⁷³; **camallo** * S 69-93 « facchino », cfr. genov. *camallu*¹⁷⁴; **pesarolo** SI 234 « incubo », cfr. ven. *pesarol*¹⁷⁵.

A un'area centro-meridionale si possono ascrivere invece:

bùttero F 9-68-137-147 « guardiano di bestiame »¹⁷⁶; **buzurri** M 117 « Piemontesi immigrati a Roma »¹⁷⁷; **capoccia** F 48-64 « ca-

della schiena al lavoro », dove anche la morfologia verbale richiama all'uso toscano di questa espressione.

¹⁷¹ Si tratta di voci tutte derivanti da *bàgola*, « fandonia », che è termine lombardo e veneto, e usate senza riferimenti dialettali precisi ma solo per la loro intonazione scherzosamente peggiorativa. Quanto a *bagolamentofotoscultura*, il DM avverte che vale « imbroglio, ciarlataneria », e che è termine già molto in uso a Milano, nonché titolo di una commedia di Napo Brianzi; il Faldella non si lascia sfuggire questa stravagante grottesca espressione: « ... gli pareva che tutta l'Italia vivente fosse un gran stabilimento, un gran baraccone carnevalesco e ciarlatanesco di *bagolamentofotoscultura* » (M 146).

¹⁷² È epiteto lombardo dei Milanesi, detto « per celia e offesa... perchè ghiotti della *busecca* » (cfr. DM); in questo caso invece l'allusività dialettale è palese nel contesto: « — Oh! se mi siete costato! ... nemmeno il nostro Secolo *buseccone* o il Corriere delle pantofole spendono tanto in telegrammi... — ».

¹⁷³ L'uso dialettale di questa voce è diffuso in Lombardia, Veneto e parte dell'Emilia (cfr. AIS I, 51, con alternanza fra *tuza* e *toza*); il Faldella sembra però richiamarsi al valore etimologico del termine (cioè « tosata », per l'uso di tagliare i capelli alle giovani popolane promesse in matrimonio): « ... si vestì più semplicemente che potè, tanto da parere una *tosa*, una ragazza popolana da marito ».

¹⁷⁴ In corsivo nel testo: « Alto e membruto come un *camallo* genovese, porta sulle spalle prominenti incassato un collo corto... ».

¹⁷⁵ Anche questa voce, come s'è già visto (cfr. p. 69), è assunta indipendentemente dalla sua allusività dialettale (AIS IV, 812 circoscrive la voce *pezarol* al Veneto sud-occidentale — e cfr. anche *la pazarola* nella zona istriana — mentre DEI cita il veneziano *pesarol*, il veronese *pezarol* e mantovano *psarol*); l'espressione *pesarolo di accordellato* è comunque indubbiamente anticonvenzionale nella sua stravagante oscurità.

¹⁷⁶ È voce localizzabile nella zona laziale, napoletana, abruzzese e pugliese.

¹⁷⁷ Avverte il DM: « Così in Roma erano chiamati coloro che non sono Romani de Roma »: v. infatti il testo: « Egli si diventerà meglio di noi a Roma... E non ha più tempo di pensare a questi poveri *buzurri* di Riparia »; in questo senso la voce è in realtà una estensione (diffusa da Firenze a Roma e altrove, come nome di spregio, a indicare specialmente i Piemontesi immigrati nella nuova capitale)

po »¹⁷⁸; **fantasima** MA 71, F 56-189-205-207-208 « incubo, immagine della fantasia »¹⁷⁹; **magnare** * F 219 « mangiare »¹⁸⁰; **brancicata** SI 216 « atto di toccare, tastare insistentemente »¹⁸¹.

del termine toscano *buzurri*, cioè gli Svizzeri che d'inverno scendevano a vendere castagne e pasticcini.

¹⁷⁸ È termine largamente diffuso nell'Italia centrale.

¹⁷⁹ È propriamente variante di esito semipopolare e dialettale di *fantasma*; in questo caso però la voce dialettale coincide con l'arcaismo letterario (cfr. TB e B).

¹⁸⁰ Anche qui non si può dare una localizzazione precisa, dato il vastissimo uso di questa voce nei dialetti. Piuttosto al meridionale però rinvia il contesto: « ... la gallina singhiozza miseramente: ... le altre hanno *magnato la parte sua* ».

¹⁸¹ È termine romanesco.

N. B. - Si sono esaminati fin qui elementi dialettali utilizzati al di fuori della loro funzione evocativa vernacola: rileviamo invece nella parlata di un personaggio romanesco (cfr. *Sant'Isidoro*, pp. 276-286; e cfr. oltre al R, I-II, anche la prefazione del Migliorini al Chiappini-Rolandì, *Voci romanesche*, Roma 1945, e di Belloni-Nilsson, *Aggiunte...*, Lund 1957) la presenza di numerosi dialettismi fonomorfologici (a) e lessicali (b), a fini realistici:

(a)

- prostesi di a- + consonante (*m'arricordi... m'arricordo*, 278-279);
- scempiamento del dittongo -uo- > -o- tonico in sillaba libera (*bono*, 279-282-284);
- rotacismo di -l- preconsonantica (*er naso*, 277; *ar ministro... ar procuratore*, 281; *er vino*, 281; *der governo*, 284);
- rafforzamento di b- iniziale (*troppo bbono*, 282; *tanto bbono*, 284);
- troncamento nelle forme infinitive (*campà*, 278; *chiamà*, 279);
- gradimento di -e- protonica nei pronomi personali atoni in posizione proclitica (*me domandava*, 278; *me voleva*, 279; *me sbruffa*, 280; *me manda*, 280; *me terrei ... me troverei*, 281; *me fido*, 283; *te faccio*, 279; *se fa ... se sa*, 278; *se re-mediano*, 277; *ce sono*, 281);
- e ancora nella preposizione *di* (*de manica larga*, 277; *de statuto*, 279);
- e nell'articolo *il* (*er naso*, 277; *er vino*, 281).

(b)

- *bojerie*, 283, « ribalderie, furfanterie » (« Quando io facevo dei versi al Papa ed al Borboncino ed altre *bojerie*, ci avevo la mano... »);
- *cudrini*, 278 (« Perchè, quando ero avvocato dei poveri, oh! dei gran *cudrini* me venivano in tasca... »);
- *abbottà*, 277 « gonfiare, rimpinzare » (« ... i magistrati de manica larga possono vestire di seta le figliuole... caricarle di sciocaje ed impirle di beccaccio che la minestra le *abbotta*... »);
- *sbruffà*, 280, « spruzzare » (« ... Sua Santità, senza perder tempo, me *sbruffa* una tabacchiera d'argento... », dove la voce è usata nel senso di « corrompere con denaro »).

Infine notiamo ancora il gusto della connotazione dialettale nell'introduzione di personaggi lombardi, che vengono in tal modo immediatamente caratterizzati in senso regionale: « — *Viva Sant'Ambreus! Sant'Ambreus andemm!* — (grande festeggiamento speciale degli sterratori e pontieri lombardi) ». « I pontieri lombardi si fregavano le mani esclamando: — *Incoeu l'è stada la giornada di paisan; diman vegnarà la nostra* — ». (SI 402 e ss.).

CAPITOLO IV

L'ELEMENTO CULTO E DI TRADIZIONE LETTERARIA

§ 1. - Si è già accennato alla grande familiarità del Faldella con le opere degli autori e ai suoi « esercizi sopra i vocabolari »¹. In questo capitolo si potrà riscontrare appunto come e in che misura il Faldella utilizzi, nella composizione del suo *pastiche*, il materiale linguistico offertogli dalla tradizione, sfruttandone al massimo tutte le possibili risorse affettive ed evocative, onde ottenere una vasta gamma di « toni » verbali, senza tuttavia modificare i valori fonologici e semantici attestati. L'elemento « tradizionale », cioè, non è accolto passivamente, ma è sottoposto a determinate scelte: cercheremo quindi, pur inserendo tutte queste forme in una unica categoria, di metterne via via in luce le diverse sfumature stilistiche ed espressive.

Cominceremo ad esaminare i casi in cui il Faldella si richiama in modo più evidente alla tradizione « culta »², con effetti nobilitanti sulla sua pagina, ma spesso con una consapevole ricerca di dislivelli tonali; significativo è infatti il gusto del contrasto, con effetti ora ironici, ora comici, ora grotteschi³, fra il tono elevato del termine, spesso latineggiante, carico di suggestioni letterarie, e la banalità della situazione narrativa a cui lo stesso si riferisce⁴: gusto del contrasto che si ritrova,

¹ Cfr. Cap. I, p. 8 e ss.

² Talora è anzi possibile istituire un preciso raffronto tra gli usi faldelliani e gli esempi tratti dagli Autori e registrati dai dizionari.

³ La citazione del contesto chiarirà i casi più notevoli.

⁴ Rileviamo ad es., nel *Sant'Isidoro*, l'utilizzazione di alcune celebri espressioni poetiche a fini parodistici o comici: *le braccia al sen conserte*, 415, che allude al tipico atteggiamento meditativo di Napoleone, consacrato dal Manzoni nel *Cinque Maggio* (cfr. v. 76); e v. il contesto: « ... si atteggiò in ascolto col viso

sul piano linguistico, tradotto nella contrapposizione di elementi lessicali attinti a differenti livelli.

Vediamo anzitutto i sostantivi:

agone S 91, SI 311 « gara, lotta »⁵; **amasia** SI 241 « amante »⁶; **anella** MA 12-88, M 118 « riccioli di capelli »⁷; **cervice** MA 46, SI 57 « nuca »⁸; **contento** MA 44, S 76 « contentezza »; **concione** M 39 « discorso »⁹; **desio** M 7, SI 428-457 « desiderio »¹⁰; **donativo** F 248

minchionatorio, mentre il fratello opponeva una testa curva di malinconia, *le braccia al sen conserte...* »; *umile in tanta gloria*, 422: il rarefatto verso petrarchesco, che ritrae Laura « umile in tanta gloria, / coverta già de l'amoroso nembo » (cfr. CXXVI, v. 44), è inserito in un contesto trivialmente banale: « ... non poterono dispensarsi dal trinciare un inchino di ringraziamento verso la Contessa, *tanto umile in tanta gloria* nella sua tribuna delle signore... »; *occhi di bragia*, 442, espressione riferita ad un mite personaggio, che viene così ad essere implicitamente assimilato a « Caron dimonio » (cfr. *Inf.* III, v. 109); *dove si puote ciò che si vuole*, 281: si veda anche qui l'uso scherzoso del verso dantesco (cfr. *Inf.* III, v. 95): « ... perchè non ho santi che preghino per me, *dove si puote ciò che si vuole...* ».

⁵ « Saltò a capo fitto nell'*agone*... Aveva contro di sè tutti i morti... C'erano le nonne che lo minacciavano con le rocche; tutti i parroci lo allontanavano con l'aspersorio... »; nel secondo passo l'introduzione della voce dà luogo a risultati meno grotteschi e più ironici: « Questo Sant'Isidoro presiedette... al Concilio di Siviglia, nobile *agone*, dove egli fiaccava le corna alla setta degli Acefali... ».

⁶ V. qui e altrove la trasfigurazione epica, quasi eroicomicca, delle gesta del cane: « ... Capi, con la sazieta e l'incostanza di tutti i cani amanti, in ispecie barboni, massime in discesa di calore, dimostrava di non voler più saperne della sua passata *amasia*... ».

⁷ Questa voce compare in brani piuttosto impegnati linguisticamente, che si distinguono per il loro aspetto « culto »: « Ludovico brancicava, scosso da un tremolio voluttuoso ed ammirativo, quelle liste lunghe e lucenti di capelli... ne scioglieva le *anella* dolcissime... se le recava alle labbra abboccandole, percorrendole tutte quelle liste, quelle ciocche, quelle *anella*... » (M 118); sullo stesso piano possiamo considerare anche *capelliera*, MA 12, « capigliatura »; « Una *capelliera* mora e folta e lunga senza esagerazione e senza pretesa, che discendeva in *anella* alla nazarena... » (e cfr. il TB: « chi ha molti capelli e lunghi ha una bella *capelliera* »).

⁸ V. anche qui: « Capi... vogando con le sue nere palette, remi subacquei, si avvicina al pesce; d'un colpo di testa lo abocca per la coda, e tenendo la *cervice* diritta fuori dal fiume, ansando come una *locomotiva*, risale alla sponda » (dove tradizione e novità si contrappongono).

⁹ Qui si vuol conferire un tono comicamente solenne, quasi di tenzone, al « duello oratorio fra lo studente inveterato e la presidentessa infratita e rimminchionita »; si noti la studiata ricercatezza del linguaggio: « Quantunque nella vibrata sua *concione* lo studente si studiasse di non venir mai meno alla cortesia cavalleresca verso l'esimia signora... ».

¹⁰ Si veda l'oggetto di quel *desio*: « Con *desio* non minore bracceggia l'aneddoto, il fatterello, il bisticcio villano... » (M 7).

« dono, omaggio »¹¹; **elezione** S 68 « scelta »¹²; **fastigio** M 111 « sommità, sublimità »¹³; **grandigia** SI 428 « potenza, nobiltà »¹⁴; **magione** SI 453 « abitazione »¹⁵; **mattia** MA 89, F 141, M 140 « pazzia »¹⁶, MA 46, F 131-142, SI 56 « atto scherzoso »¹⁷; **negozio** MA 64, S 73 « affare »; **oblazione** M 140 « offerta »; **peste** S 91, SI 108 « orme, passi »¹⁸; **piante** S 93 « piedi »; **picciolezza** F 5 « piccolezza »¹⁹; **plaustro** SI 307 « carro »²⁰; **pondo** SI 375 « peso »²¹; **posse** MA 34 « forze »; **salutazione** SI 121 « atto di saluto »²²; **tema** M 181, SI 235 « timore ».

Consideriamo ora gli aggettivi che in qualche caso, uniti al nome,

¹¹ La voce dotta contrasta ironicamente con la qualità di questo *donativo*: « ... un mazzo di asparagi, due carciofi, un mazzo di ravanelli e quattro o cinque cipollini », il tutto contenuto in un « cavagnino ».

¹² V. anche qui: « La piatteria è, per costante *elezione* dell'ostessa, nerissima a fine di nascondere gli imbratti restati dalla rigovernatura... ».

¹³ « Il pappagallone dal suo *fastigio* dimostrava di non accorgersi neppure delle carezze di Speranza... ».

¹⁴ « Tomalin Pecciot... fregava voluttuosamente la nuca ricciuta contro il colaretto unto; e sognava *grandigie* pontificali ».

¹⁵ La voce è usata ironicamente nel contesto: « Il Pretore... nel sentire minacciata la *magione* dell'onorevole... ».

¹⁶ In questo senso si trovano anche *mattezza* MA 69, e *matteria* F 141; e v. i contesti: « ... è un operare contro natura, è un *mattia*... »; « il conte di Riverezza... palesava solo la seguente *mattia*: ghermiva tutti i pezzettini di carta... »; « ... la *mattia* carnevalesca ».

¹⁷ Cfr. l'esempio citato dal P: « canino che fa le *mattie* », a cui si richiamano i contesti: « Il gatto giocava... facendo mille *mattie* per istrada »; « Lo riacciuffava... con *mattie* da cane alle prese con la lepre... »; « Il cane... si diede a correre... a saltare, a fare mille *mattie*... ».

¹⁸ « Sentì scricchiolare il pettine della sua povera mamma sotto la *pesta* sanguinosa... sentì sotto le *piante* il petto tenero di un bambino mortogli nelle fasce... »; e v. anche *protestazioni* « proteste », nel contesto tragicomico: « ... Si sentiva d'attorno delle *peste*, dei gemiti, delle *protestazioni*... Era la corte d'amore dei cani... ».

¹⁹ E v. anche *picciolo* MA 12, SI 230.

²⁰ L'intonazione solenne della voce, che pare reminiscenza dantesca (cfr. *Purg.* XXXII, 94: « ... come guardia lasciata lì del *plaustro* ») è volutamente sproporzionata al contesto: « Gambacocca, servitore dei Brassadoro, ha dovuto andare... col *plaustro* a caricare il trifoglio... ».

²¹ V. il contesto: « Allora il Conte... alzò il *pondo* senatorio della sua pancetta ».

²² È termine soprattutto ecclesiastico, usato di solito nell'espressione *salutazione angelica*; nel contesto assume quindi un'intonazione ironica: « Certo l'avvocato avrebbe bramato una *salutazione con parole più angeliche*... ».

formano un binomio ormai consacrato e cristallizzato dalla tradizione letteraria:

occhi abbarbagliati SI 164 « abbagliati, accecati »²³; **ammiranda** S 71 « degna di ammirazione »²⁴; **petto anelo** SI 59 « ansante »²⁵; **occhi ceruli** « azzurri »...²⁶, **braccia eburnee** « bianche come l'avorio » SI 251²⁷; **voce clamante** SI 86 « forte, potente »; **clamorosi** S 74 « chiassosi »²⁸; **non discaro** F 243 « caro, gradito »²⁹; **ferali** SI 461 « che annunziano la morte... »³⁰; **canne ignivome** SI 461 « fucili »³¹; **dubitativo** M 28 « dubbioso »³²; **flave... late** MA 32 « bionde... ampie »³³; **formidabile** M 31, SI 50-396 « assai temibile »; **for-**

²³ Espressione riesumata anche da D'Annunzio: « Ed egli mieteva con gli *occhi abbarbagliati* dal lampeggiare continuo della falce... » (cfr. B).

²⁴ In questo caso la contrapposizione è istituita fra la corposa precisione della terminologia commerciale e la vaga indeterminatezza della voce letteraria: « Gli capitava magari di avere carature in quattro o cinque tavolini; qua per la gazosa, là per la birra o per il caffè, o per il vino del bottale, o per il nebiolo imbottigliato; ed egli beveva e pagava da per tutto con una flemma e una soddisfazione *ammiranda* ».

²⁵ Cfr. ad es. il Leopardi: « Impallidì la bella, e il *petto anelo* / udendo le si fea... » (cfr. B), e v. la ben diversa utilizzazione dell'espressione, che viene ad assumere sfumature grottesche nel contesto narrativo in cui è inserita: « Il cane, ... tenendo la testa vieppiù eretta, ... faticosamente rompeva le onde contro il *petto anelo* e filava a riva... ».

²⁶ Il TB precisa che è « voce del verso soltanto »; e cfr. il contesto, comicamente pomposo, come la protagonista, anche nella costruzione: « La contessa Ideale... estasiata nell'insonnia, *fisa gli occhi ceruli e protesa le braccia eburnee*, sorride al pensiero del dono ».

²⁷ Cfr. ad es. il Rolli: « Alabastrino discende l'omero / verso l'*eburneo braccio* tornito... » (cfr. TB).

²⁸ « Il salone dietro la cucina... era rigurgitante di gente, pareva una fitta piantonaia di uomini *clamorosi, come una assemblea operaia* per fondare un magazzino cooperativo... ».

²⁹ Qui l'espressione « ... ti chiameranno amico agli uomini e *non discaro* agli dei » è riferita a un « venerabile tacchino ».

³⁰ Riferito, come qui, ad armi e strumenti bellici è usato per es. dal Rosa: « Dietro ordigni bellici e *ferali* / cerca la Morte patimenti e ambasce... » (cfr. TB).

³¹ Una perifrasi molto simile usa ad es. il Monti: « Udir già pargli / degl'*ignivomi bronzi* il tuono... » (cfr. B); e v. il contesto: « Rilucano i coltelli micidiali, scintillano più ferali le bocche delle *canne ignivome*... », dove è palese il tentativo di conferire drammaticità, attraverso la lingua, alla « guerra agreste » del *San-t'Isidoro*.

³² In questo caso l'opposizione, di tipo semantico, è tra gli attributi, anteposti al nome in funzione intensiva e apprezzativa: « Straziata dal colloquio avuto col *dubitativo* ed *enciclopedico* signor farmacista... ».

³³ Qui e altrove più che di veri e propri latinismi si può parlare di cultismi

mosa MA 36 « bella »; **occhi grifagni** SI 415 « penetranti, da uccello rapace »³⁴; **inesorata** SI 128 « spietata »; **inconcusso** SI 34 « incrollabile »³⁵; **irrecusabile** M 92 « che non si può rifiutare »; **malinconiosi** SI 60 « malinconici »; **peritosi** SI 230 « timorosi »; **precipite** SI 464 « con la testa in giù »³⁶; **serotina** M 102, SI 27 « serale »³⁷; **solinga** M 71 « solitaria »; **subito** M 76 « improvviso »; **tristo** MA 31, F 100 « accorto, furbo »; **usitata** F 128 « abituale, consueta »; **vedove** F 67 « prive »³⁸; **verzicanti** SI 37-130 « verdeggianti »³⁹; **volitante** F 93 « svolazzante »⁴⁰.

Vediamo poi le voci verbali:

abbellare F 177 « garbare, piacere »; **abbruciare** F 13-36 « bruciare »; **addarsi** MA 17-74-95, F 94, SI 120-147 « accorgersi »; **adon-**

ormai tipici della tradizione; e v. il contesto: « Mi mostravano delle stese di grano, *flave* e soriane come giubbe di leone, *late* e ondeggianti come un oceano... ».

³⁴ L'espressione dantesca è, al solito, utilizzata in modo ironico: « Il classico professore... roteando gli *occhi onestamente grifagni*, apriva l'augusta bocca per incominciare... ».

³⁵ La voce culta è utilizzata ai fini di un gioco verbale: « ... coll'ardore *inconcusso* e *non discusso* del loro cuore... ».

³⁶ Anche qui, con un procedimento che abbiamo visto ripetersi con una certa costanza, il Faldella trasferisce su un piano tragicomico, ricorrendo a mezzi linguistici, la situazione di per sé tutt'altro che epica: « Il toro... uscito dalla stalla fiuta l'aria e si dirige verso il villaggio con moto plastico di *quadrupedante conquista*... si agghiaccia la turba a quella vista irruente di immanenza *formidolosa*... lo vedono venire alla corsa *precipite*, con la coda ritta e le corna basse... ».

³⁷ La voce, accolta in accezione dantesca, è intenzionalmente accostata a termini popolari o addirittura dialettali: « Don Tiburzio non sapeva persuadersi della visita *serotina* fattagli da quelle due *buone lane*... », « ...il maestro Tranca faceva visite molto *serotine* alla bionda *marghera* (lattivendola, butirraia) ».

³⁸ In questo caso invece il termine culto non stride nel contesto, ma contribuisce a creare un clima particolarmente solenne: « Si staccano dalle muraglie *vedove* degli antichi arazzi... le immagini dei Vitichinghi, degli Alberighi, degli Arnolfi, gli antichi castellani... ».

³⁹ Si veda l'uso sorvegliatissimo di questa voce in due immagini estremamente ricercate e godute quasi visivamente: « Però in mezzo a quell'alidore (della cor-teccia) serpeggiava tuttavia qualche troscia nodosa di succhio, che saliva a sfogarsi in fronzoli *verzicanti*, come vermi, anzi come serpenti di resurrezione vegetale in un cadavere arboreo »; « Con quale tremore di riverenza toccò, ammirò quei francobolli! Tutta quella varietà di colori, dai più celesti ai più crocei, ai più *verzicanti*; e ai più cioccolattei e ai più avvinazzati, tutti lordi dell'untume dei sigilli ».

⁴⁰ V. il testo: « ...l'alito pesante come un mattone, ...i polmoni infastiditi dalla peluria *volitante* dei panni scamatati ».

tarsi S 70 « avere a male »⁴¹; **arrivare** F 67-118-119, S 90, MA 94 « raggiungere »; **aduggiare** SI 381 « nuocere, intristire »⁴²; **albergare** SI 70 « accogliere in sé »; **bravare** M 76 « fare atti di millanteria »; **capire** MA 13-65, F 39-115 « contenere »⁴³; **commettere** MA 70, M 175 « affidare »; **conferire a...** MA 67 « giovare, essere d'aiuto »⁴⁴; **conquidere** M 182 « abbattere, vincere »⁴⁵; **divisare** MA 24 « stabilire, decidere »⁴⁶; **domandare** F 76-103, **domandarsi** MA 71 « chiamare, chiamarsi »⁴⁷; **figgere** S 82, SI 21 « fissare, conficcare »; **fugare** SI 43-112 « mettere in fuga, cacciare »; **giocondare** SI 334 « allietare »; **guatare** SI 213, **guatarsi** F 54⁴⁸ « guardare, guardarsi »; **illustrare** SI 119 « rischiarare »⁴⁹; **incontrare a...** F 30-197 « accadere, capitare »; **ingenerare** SI 176 « produrre »⁵⁰; **involare** SI 62 « rubare, rapire »⁵¹; **involarsi** SI 161 « dileguarsi »⁵²; **ministrare** F 38

⁴¹ « ... Fatto sta ed è che stramazò per terra e si slogò una coscia. Non *se ne adontò* per nulla... ».

⁴² E v. anche *uggire* MA 56 « infastidire ».

⁴³ Anche questo è latinismo tipico della tradizione culta; troviamo però: « Non potevo più *capire* in Italia: dovevo travasarmi di fuori » (MA 65), dove la voce, usata assolutamente e attribuita ad un personaggio napoletano, richiama *capère*, intransit. difettivo, localizzato in area meridionale (cfr. B e DEI).

⁴⁴ Il TB cita un esempio del Caro: « Utili agli stati sono quelle cose che *conferiscono* alla loro conservazione »; e vedi il contesto: « E l'arte non doveva *conferire* nulla per la patria? ».

⁴⁵ V. il contesto: « ... occhi, in cui fremono e ridono ferocemente tutte le baldanze di una Inquisitrice che smaschera, fulmina e *conquide* ogni difesa dell'eresia ».

⁴⁶ E v. nello stesso senso *arbitrare* MA 22.

⁴⁷ Si veda il tono scherzoso del contesto: « Mio padre mi disse che la mia sposa *si domandava* Alfonsina Gabriella dei Marchesi Mirabene di Stranguglietti... » (MA 71).

⁴⁸ Mi pare sia presente una certa contrapposizione nel « *guatandosi* gaietti » del testo, considerando il valore usuale del verbo (cfr. infatti TB: « il senso oggidì più usitato nella lingua scritta è del guardare bieco, con sdegno e con disprezzo »).

⁴⁹ V. il tono letterario di questo passo: « Il succhio amoroso della primavera matura rigirava gagliardo nel sangue di Finola; le *illustrava* il volto, le moltiplicava la bellezza... ».

⁵⁰ Si noti anche in questo caso il tono volutamente sostenuto: « ... i profumi dei fiori, che il sole in quella splendida giornata aveva riscaldati ed effusi ad *ingenerar* le frutta ».

⁵¹ V. la consueta intonazione eroicomica: « Il cane... vedendo che Finola non vuol lasciargliela *involare* (la sua *pescagione*) e nemmeno toccare, si ferma a fare un'umile bisogna con posa splendida, monumentale, da leone di basalto ».

⁵² Cfr. ad es. il *Furioso* I, 34: « Di selva in selva dal crudel *s'invola* », e v.

« somministrare »⁵³; **obiurgare** SI 401 « rimproverare »; **procombere** M 131, SI 145 « cadere a terra »; **profondare** F 10 « mandare qualcosa in abbondanza »⁵⁴; **proibire** uno di una cosa MA 16⁵⁵; **redolire** SI 307 « mandare un intenso profumo »⁵⁶; **ritornare** MA 7 « restituire »⁵⁷; **suggere** F 12-30 « succhiare »; **tardare** M 101 « parer tardi »⁵⁸; **tradurre** SI 145 « trasferire da un luogo all'altro »; **trafugarsi** SI 75 « fuggire »⁵⁹.

Inoltre occorre citare alcune locuzioni come:

fare il bajone MA 17, F 124 « fare schiamazzo »⁶⁰; **essere messo in canzonella** MA 91 « essere canzonato »; **beccarsi il cervello** F 9 « fantasticare »⁶¹; **tenere in ponte** MA 34 « tenere in sospeso »⁶²;

l'uso scherzoso della voce del contesto: « Affidò a te il nostro amico di Paperaglia... Ora è necessario che *m'involi*... ».

⁵³ Anche qui si veda la discrepanza tra la voce verbale culta e la situazione nel contesto: « Quando *ministrava* il becchime di vagliatura sull'uscio di casa, faceva sempre che la Nana ne inghebbiasse di più... ».

⁵⁴ Così il TB, con es. del Berni: « *Profonda* il ciel di pioggia e di tempesta... »; il Faldella usa questo verbo in un contesto analogo ma transitivamente: « Il sole *profondava* la sua luce... ».

⁵⁵ Con analoga costruzione latineggiante sono impiegati *regalare* (uno di una cosa) F 19, M 11-69, SI 423 e *togliere di* (... piuttosto) S 198 « preferire ».

⁵⁶ La voce è usata di norma assolutamente; cfr. ad es. un luogo dell'*Arcadia* del Sannazzaro (cit. dal TB): « Ogni cosa *redoliva della* fertile estate... »; e v. invece l'uso attivo, con oggetto interno, nel contesto scherzoso e volutamente dimesso: « ... ha posato sulla mensola da una parte la pezzuola ben stirata, *redolente odor di cassettone*, e dall'altra la tabacchiera, odor di moscardina... ».

⁵⁷ Cfr. TB che precisa: « attivo è del linguaggio scritto »; il contesto è del tutto letterario: « ... le avrei persino bacciate le piante, purchè mi *avesse ritornate* le ispirazioni... ».

⁵⁸ V. il contesto: « *Oh quanto mi tarda* di sciopparmi la scena! » che sembra voler parodiare il dantesco « *Oh quanto tarda a me* ch'altri qui giunga! » (*Inf.* IX, 9).

⁵⁹ V. anche qui l'uso inadeguato della voce culta: « Egli guardò in basso, se non venivano i carabinieri; e *si trafugò* per l'uscio semiaperto... ».

⁶⁰ V. il contesto: « ... In piazza, i codini *facevano il bajone*... »; nel primo caso invece la locuzione sembra usata piuttosto nel senso di *dar la baja*: « I monelli gli *facevano il bajone* dietro... ».

⁶¹ Il TB cita un luogo dell'*Ercolano*: « D'uno che fa i castellucci in aria si dice: egli si becca il cervello... ».

⁶² Cfr. TB con es. dalle *Lettere* del Machiavelli: « *Tenendo* la cosa *in ponte* a questo modo... ».

aver d'uopo SI 125-263 « avere la necessità »; **andare in volta** MA 72, SI 121 « andare attorno, in giro »⁶³.

§ 2. - Occorre poi considerare, nell'esame delle scelte faldelliane all'interno della lingua offertagli dalla tradizione, il frequente recupero di voci disusate o poco comuni, che non si configura come gusto estetizzante della parola rara in sé, ma piuttosto come utilizzazione consapevole di essa ai fini di un più ricco intarsio verbale, di più violenti contrasti espressivi.

a) Si distinguono anzitutto numerosi *arcaismi*, tipici della tradizione culta, di cui è più sensibile il valore evocativo⁶⁴.

Vediamo prima i sostantivi:

amanza F 20 « donna amata »⁶⁵; **ardenza** F 180, M 166 « ardore, desiderio intenso »; **bellore... degrezza** F 179 « bellezza, dignità »⁶⁶; **bragia** M 193 « brace »⁶⁷; **cachinno** S 69, SI 361-416 « scroscio di risa »; **callaia** M 44, **callaietta** F 30 « viottolo di campa-

⁶³ Infine citiamo, per completezza di analisi, alcuni pronomi, congiunzioni, avverbi e locuzioni avverbiali che contribuiscono a connotare in senso « culto » la lingua faldelliana:

desso MA 71-79, F 38-129, S 76, M 14-30, SI 32-122 « proprio lui » [ed anche esso preposto al nome in funzione aggettivale, con valore rafforzativo e dimostrativo: « Poi essa immagine quasi m'impauriva... » (MA 20)]; *eglino* F 79-154, SI 53 « essi »; *queglino* F 146 « quelli »; *cotestoro* F 80 « costoro »; *cui* (accusat.) S 67-70, M 175, SI 25-75-187 « il quale »; *ossiano* MA 12, F 97 « ossia »; *impe-roccchè* MA 24-32-42-59-63, F 132-149-164, S 67-91, M 26-73-91, SI 73-87-319-368-388 « poiché »; *perciocchè* M 56 « poiché »; *eziandio* M 40-127, SI 371-386-484 « anche, ancora »; *indarno* F 14, M 187, SI 231 « invano »; *massime* MA 13, F 196-218, M 109 « soprattutto »; *ognora* M 7-9-55 « sempre »; *tuttavia* MA 48, S 68, SI 402 « ancora, tuttora »; *poscia* MA 17, F 14-89, M 77, SI 26-200-367 « poi »; *tuttodì* F 13 « continuamente »; *incontanente* M 172, SI 446 « subito »; *infallantemente* M 155, SI 136-180 « infallibilmente »; *istantemente* M 210 « con insistenza »; *lenemente* M 143 « lievemente »; *in busca di* MA 49, F 219, SI 114-124 « in cerca di »; *d'incontro* M 97 « al contrario »; *a petto* S 77 « a confronto »; *per soprassello* F 49-176 « per giunta ».

⁶⁴ Cfr. Cap. II, p. 28.

⁶⁵ Anche qui la citazione dei contesti metterà in evidenza la ricerca di dislivelli tonali: « Lord Spleen... scrive una lettera di congedo alla sua ultima *amanza* spolverando le parole con rena di gemme triturate... ».

⁶⁶ Questi termini sono riferiti ad una contadina « ampia, solenne... una Madonna da baldacchino ».

⁶⁷ È « *bragia* ardente come fuoco *penace* », che sbuca « dal ceneraccio covante dei camini e delle stufe ».

gna »⁶⁸; **catellini** F 169 « cagnolini »; **chiaritade** F 60 « luminosità »⁶⁹; **damo** MA 58 « amante »⁷⁰; **drudo** F 61, M 50 « amante disonesto »⁷¹; **donzelli** MA 91 « servitori »⁷²; **dubbianza** F 41 « dubbio »⁷³; **epa** SI 210 « ventre »⁷⁴; **fazione** M 188 « impresa, operazione »⁷⁵; **fellonia** M 37 « tradimento »⁷⁶; **fidanza** F 27, M 180 « fiducia »⁷⁷; SI 299 « promessa, garanzia »⁷⁸; **forosette** F 59-115 « con-

⁶⁸ Cfr. *Purg.* XXVI, 7: « Così entrammo noi per la *callaia*... »; e v. il contesto: « Speranza e il ragazzino dovettero rinfrescare pei primi le orme della *callaia* ». Per *callaietta* cfr. un es. dalle *Novelle* del Sacchetti: « Venite quaggiù, che ci dee essere una cotal *collaietta* nascosa » (cfr. TB); e v. il tono arcaizzante del contesto: « ... in mezzo tra una fila di populi striscia una bianca *callaietta*... ».

⁶⁹ V. il testo: « ... la luna... diffondeva per l'etere una luce ineffabile, anzi una *chiaritade* da trecentista ».

⁷⁰ Il termine dà una nota di solennità scherzosa al contesto: « Ero la monaca con un seno da eroina di Ossian, ridotta fra le stringhe della tonaca o dei libri di devozione, che riceveva sul balcone il primo lungo bacio del *damo* ».

⁷¹ « ... Appena la donna concubina sarà in grado di levarsi dal suo giaciglio immondo, si separerà dal *drudo* e più non cadranno in peccato... », dove la solenne ed enfatica predica del parroco contrasta in modo grottesco con la realtà effettiva, cioè la *Gramassa*, una « vecchiacchia » che « aveva assaggiate tutte le istituzioni di provvidenza e difesa sociale mascherate pudibondamente dalla terminologia greca » e che « ultimamente si era combinata con un vecchio ladro di campagna, il *Focaccia* » (M 50).

⁷² V. anche qui il gusto del contrasto scherzoso: « E tutta la famiglia dei *donzelli* mi dava la berta ».

⁷³ La voce compare nel dialogo di due contadini piemontesi: « Però, sai, Mafeo, se tu non fossi una mignella, per me vorrei cavarle di testa fino all'ultimo respiro di *dubbianza*... ».

⁷⁴ Cfr. ad es. *Inf.* XXX, 119: « rispuose quel ch'avea infiatà l'*epa*... »; e v. il contesto: « ... i poveri traditi si contentarono di farsi empire l'*epa* coi diritti civili e politici... ». E v. anche *ventraia* M 192, che « oggidì ha senso quasi di dispregio » (cfr. TB): « Carlone, l'oste panciuto della Cornacchia, ... al sommo della *ventraia* recava ritta una lunga pertica... ».

⁷⁵ In questo caso il linguaggio traduce lo stato di paurosa esaltazione della protagonista; così la « schiera di buontemponi » diventa « una tregenda di demonii » che « sbucavano dall'osteria con pale e carrette, mostruosi, come per una *fazione* infernale ».

⁷⁶ Usata nel senso di « infedeltà amorosa », in uno scherzoso contesto: « ... risuscitò presto per intraprendere una bellicosa campagna ad impedire la partenza e troncare la *fellonia* del cugino ».

⁷⁷ V. il contesto: « Sento scricchiolare e cigolare un carro, musica soave, annunzio, *tintinnabulo*, *fidanza*, che il mondo non è morto gelato nel sonno della notte, ma si è sveglia e che l'oggi sarà ancora vivo come *lo ieri*... » (F 27).

⁷⁸ La voce culta stride in un contesto di tono decisamente popolareesco: « Quella *fidanza* allargò il cuore a Straffognin, come se già gli dessero legate in un mazzo Finola e la Contessa... ».

tadinelle »⁷⁹; **fumea** F 200 « fumo »⁸⁰; **galdane** F 67 « scorriere, razzie »⁸¹; **izza** F 37 « ira »⁸²; **leanza** SI 40 « lealtà »⁸³; **lumiere** MA 43, F 72, M 46 « luci »⁸⁴; **mamme** F 143 « mammelle »; **mangiatura... miluogo** F 226 « atto del mangiare... punto di mezzo »⁸⁵; **manco** M 149 « mancanza »; **masnada** M 11-63 « schiera, combricola »⁸⁶; **mercantante** SI 312 « mercante »; **mondizia** SI 102 « lusso »⁸⁷; **murmure** M 140 « mormorio »; **nascenza** F 94 « nascita, origine »⁸⁸; **piova** MA 38 « pioggia »⁸⁹; **plasma** M 80 « forma, ca-

⁷⁹ Cfr. la precisazione del TB: « non è che della lingua scritta, e ormai sa quasi di celia, come tutte le cose arcadiche »; proprio a quest'atmosfera di idillio campestre e arcadico si richiama il testo: « ... le vie del villaggio erano stupendamente piene di luna e di neve. Delle forosette linde, lavate, strofinate e rasciutte tagliavano l'aria e il silenzio delle vie »; il tono « di celia » si nota invece a F 115: « (Il neosindaco)... ingolfò e rimpinzò le *forosette* di brigidini e di amaretti, e quando non ne capirono più nè in corpo nè in tasca, egli si mise a grandinare caramelle sulla loro testa all'impazzata ».

⁸⁰ In questo caso è palese la contrapposizione antico-moderno: « ... venne in lontananza la *fumea* di una *locomotiva a vapore...* ».

⁸¹ Cfr. *Inf.* XXII, 4: « Corridor vidi per la terra vostra, o Aretini, e vidi gir *galdane* ».

⁸² « ... Tra queste due famiglie crepitava un'izza secolare, che non si poteva ammutolire nè con merende nel prato, nè con inviti a nozze o a battesimi, o al pranzo del maiale, un'izza da guelfi e ghibellini, da classici e romantici; e tutto ciò per questioni di galline... ».

⁸³ È voce tipica della lirica cortese (cfr. ad es. dalle *Rime antiche*: « ch'amor non è senza *lianza* » [cfr. TB]) che sortisce, inserita in un contesto situazionale anti-aulico, a effetti scherzosi: « Il cane... (gli mise) ... nelle manine la zampa in segno di *leanza* e sicurezza... ».

⁸⁴ « La mia fu una *visione incastonata di lumiere* pari a quella che Dante espresse nel Paradiso... » (MA 43), dove il richiamo letterario è esplicito; e v. invece: « *accozzo di lumiere rassegate...* » (F 72).

⁸⁵ Questi termini acquistano una sfumatura particolare per essere riferiti alla *Vita nell'Aja*; v. infatti: « *La mangiatura*, la guerra e la diplomazia non compongono ancora tutta la vita della corte... »; « ... quella gallina mi pare il *miluogo*, il punto fermo della specie... ».

⁸⁶ Cfr. il testo: « *masnada* di bambini », « *masnada* di nipotini », forse anche nel senso di « famiglia » registrato dal TB.

⁸⁷ Cfr. un es. del TB: « ... *mondizie*, ovvero acconcezze cittadinesche » a cui sembra riferirsi il contesto: « Il contadino, uso alla sporcizia del villaggio, si sente accalappiato dalla *mondizia* cittadina... ».

⁸⁸ « ... Aveva fatto la corte a una damigella del paese, detta *tota nuova* perchè di nascita contadina... ».

⁸⁹ La voce vive anche nel piemontese, ma qui è esplicito il riferimento letterario: « Ci furono dei poeti e dei pittori che benedissero la *piova*, quando coglie l'amante solo con l'anima gemella... ».

vo »⁹⁰; **pruina** F 239 « brina »⁹¹; **romio** F 88 « rumore »⁹²; **scuriada** FA 161 « frusta, scudiscio »⁹³; **visaggio** F 250 « viso »⁹⁴.

Gli aggettivi:

alluminata F 104 « impressa vivamente »⁹⁵; **bugio** F 180 « bucato, forato »⁹⁶; **cattivello** MA 55, F 23-36, SI 100 « misero, meschino »⁹⁷; **crebra** F 131, SI 123 « fitta »⁹⁸; **cagnazzo** F 132 « paonazzo »⁹⁹; **deserto** M 120, **diserto** F 200 « solo, abbandonato »; **faticosa** M 193 « che si affatica »¹⁰⁰; **fuja** F 161 « segreta, nascosta »¹⁰¹;

⁹⁰ Indica propriamente « forma in cui gettasi qualche metallo... da modellarsi »; nel contesto subisce invece un'estensione figurata: « Fede giaceva lunga, attortigliata sotto il *plasma* bianco *delle lenzuola...* ».

⁹¹ V. il contesto, dove il tono solenne sfuma nell'immagine scherzosa: « ... le piante su cui già grandinò la *pruina* dei fiori... che somigliano fiocchi... resticciuoli di sapone al fondo del catino d'una bella signora ».

⁹² È voce usata dal Passavanti (cfr. TB); e v. il contesto: « ... tutte quelle varietà, colonne, liste, strappi di fumi... si raccontavano le loro scaturigini in un linguaggio impercettibile, simile al *romio* delle erbe che spuntano ».

⁹³ Cfr. *Inf.* XVIII, 64-65: « Così parlando il percosse un demonio della sua *scuriada* »; e v. il contesto: « Egli (il "demoniaco" marchese di Foscaglia)... vibrò un colpo di *scuriada* sul volto del mendico... ».

⁹⁴ V. il contesto: « Egli era commosso non per il regalo dei carciofi, asparagi e cipollini... ma per quella dolcezza ineffabile di *visaggio...* ».

⁹⁵ Il Faldella pare aver sentito la suggestione dell'uso dantesco della voce: « ... l'onore di quell'arte / che *alluminar* chiamata è in Parisi » (*Purg.* XI, 80-81); v. il contesto: « Soprattutto gli restò *alluminata* dentro la mente la *Norma* ».

⁹⁶ Cfr. *Par.* XX, 26-27: « ... salissi / su per lo collo come fosse *bugio* »; e v. il testo: « Il fondo del cielo era di un azzurro carico; e il dinanzi era *rimato* e *bugio* di nuvole stracciate » (dove *rimato* è latinismo del Faldella).

⁹⁷ Gli esempi per questa voce sono numerosi, a partire dal Boccaccio (cfr. B).

⁹⁸ Tutto il passo è scopertamente ironico, volto com'è a circondare di una aureola leggendaria l'umile figura di Tommaso Panada, detto « Gioberti »: « Faceva dei passi eroici, come Pietro Micca prima di dar fuoco alle polveri. I suoi pugni *crepitavano* in *gragnuola crebra* — si noti l'allitterazione con effetti onomatopèici — intronavano, ammaccavano, come quelli del virgiliano Entello... ».

⁹⁹ Cfr. *Inf.* XXXII, 70-71: « Poscia vid'io mille visi *cagnazzi* fatti per freddo... »; e v. il contesto, dove il termine rappresenta, nella serie attributiva, il culmine dell'espressività: « ... I panni stracciati, mostranti mappe, regioni di pelle scoperta, di colore pesto, livido, bizzarro, *cagnazzo* ».

¹⁰⁰ Si noti l'aggettivo con valore avverbiale: « ... Speranza risorse *faticosa* dal pavimento... ».

¹⁰¹ Cfr. *Inf.* XII, 90: « Non è ladron, nè io anima *fuja...* »; e v. il contesto: « Una baldanza *fuja* roteò per la testa putrida di lui, parì al rombare vorticoso di un nibbio... ».

gaudioso M 45-64 « gioioso »; **innamorativo** MA 44 « che fa innamorare »¹⁰²; **mattinale** MA 65 « mattutina »¹⁰³; **nefaria** M 34 « malvagia »¹⁰⁴; **nembosa** M 130 « tempestosa »¹⁰⁵; **penace** M 193 « che dà pena »¹⁰⁶; **pensativa** F 39, SI 36 « pensosa »¹⁰⁷; **piorna** F 194 « carica d'acqua »¹⁰⁸; **possevole** MA 46 « possibile »; **rabido** F 153-198 « rabbioso »; **repleta** F 92 « piena »¹⁰⁹; **rendevole** F 98 « reddizio »¹¹⁰; **ridevole** F 91 « che suscita il riso »¹¹¹; **saniosa** SI 421 « piena di sangue, in putrefazione »; **sorrissa** M 24 « rallegrata dal sorriso »¹¹²; **tristanzuolo** F 225 « sparuto »¹¹³.

¹⁰² V. il contesto: « ... i passerì che scivolano dagli embrici, le lavandaie che trascinano le carrette, tutto è *innamorativo* per lui ».

¹⁰³ Il TB cita solo il disusato « *mattutinale* »; il DM rileva che è « voce preziosa », che riproduce il fr. *matinal*, del XIII sec. E v. il contesto: « ... mi voltai indietro, e fra la chiarezza *mattinale* cristallina mi si affacciò dalla balza il sorriso interminabile della pianura italiana, come dice Berchet... ».

¹⁰⁴ Si noti la serie sinonimica: « ... madre tiranna, crudele, *nefaria* ».

¹⁰⁵ La voce compare in accezione figurata: « provò la sensazione di essere stato... gettato in una fossa *nembosa* di assediati nemici... ».

¹⁰⁶ Nei dizionari sempre riferito al fuoco, come nel contesto; e v. per es. il luogo del *Morgante*, cit. dal TB: « E 'l fuoco eterno, rigido, *penace*... ».

¹⁰⁷ V. la consueta contrapposizione tra voci solenni e situazione umile: « Menica, afflitta per la scomparsa di una sua gallina... *dolorosa* e *pensativa* tornava a ripetere un altro giro per il cortile... » (F 39).

¹⁰⁸ Cfr. *Purg.* XXV, 91: « E come l'aere, quand'è ben *piorno*... », e v. il testo: « ... grotta d'atmosfera *piorna* ».

¹⁰⁹ V. la nobilitazione scherzosa delle contadine, che « la letteratura inguantata d'adesso... sberta tutte come sucide e irrugginite », attuata attraverso richiami latineggianti e toni barocchi: « Esse hanno... una *forma repleta*, una fragranza di ciliegia in bocca, una pesca sulle guancie... ».

¹¹⁰ La scelta del termine pare motivata anche da ragioni di assonanza: « Fu agevole all'ingegnere trovare per il giovane un lavoro *rendevole*... ».

¹¹¹ V. il contesto: « Di tanto in tanto... salta fuori dalla bocca di uno di loro un *motto ridevole* », che rinvia direttamente a un luogo del Boccaccio: « Perciocchè con *ridevol motto* lui e gli altri poltroni avea morso... » (cfr. TB).

¹¹² Cfr., oltre al dantesco « *sorrise* parolette brevi », anche l'esempio citato dal TB: « terra *sorrissa* da Dio »; e vedi il contesto: « ... la casa... *sorrissa* da una bella e brava moglie... ».

¹¹³ Cfr. il Boccaccio (*Dec.* XI, 10): « ... sì tiscuzzo e *tristanzuol* mi parete... », e si noti che la voce nel contesto è riferita a un gallo « vecchio e mingherlino ».

Le voci verbali:

adesare F 142 « sistemare »¹¹⁴; **affoltare** SI 307 « ammassare, addensare »¹¹⁵; **allumare** SI 442 « accendere, infiammare »¹¹⁶; **arro-
tare** SI 14 « far girare »¹¹⁷; **augmentare** F 110 « aumentare »¹¹⁸; **delirare** SI 38 « uscire dal solco »¹¹⁹; **donneare** F 23 « corteggiar
donne »¹²⁰; **complire** F 150 « salutare cerimoniosamente »¹²¹; **gioire**
M 173 « godere, possedere »¹²²; **lascivire** F 230, M 129 « divenir
lascivo, operare lascivamente »¹²³; **rapinare** MA 39 « trascinare, tra-
volgere »¹²⁴; **sbandeggiare** SI 29 « mandare in bando, esiliare »¹²⁵;
smorire F 145 « scolorire, divenir smorto »¹²⁶; **soffolcere** SI 376

¹¹⁴ V. il contesto: « Quando (la balia) la aveva fasciata... la *adesava* nella culla... ».

¹¹⁵ È voce riesumata anche da D'Annunzio (cfr. B): « Piante varie v'erano confuse, arbusti e ceppi vi *s'affoltavano*... »; e v. il contesto: « La navata grande... con la fitta di veli bianchi gli dà l'immagine di uno stradone, su cui *siasi affoltata* la neve... ».

¹¹⁶ Per l'uso figurato cfr. ad es. Guido delle Colonne: « Me amor *m'ha allumato* / di fiamma che m'abbrucia... » (cfr. B).

¹¹⁷ Cfr. ad es. per quest'uso il Salvini (cit. dal B): « Orrida chioma sulle spalle *arruotano*... »; e v. il contesto: « Il Rosso... alzò ed *arrotò* le braccia... ».

¹¹⁸ V. il contesto: « E poi Tomaso, da consigliere spicciolo, poteva *augmentare* a consigliere delegato... ».

¹¹⁹ Cfr. la spiegazione del Landino al noto passo dantesco (*Inf.* XI, 76): « *Lira* in lat. significa solco. Onde dicono che il bifolco arrando *delira* quando esce de la dirittura del solco »; e v. il contesto: « ... non *delirava* di un millimetro nel tracciare i solchi... ».

¹²⁰ È voce tipica della lirica cortese (cfr. prov. *domneiar*); e v. il contesto scherzoso: « Il *cattivello* si accorse che a questo mondo, quando taluno ha mangiato, ha bevuto, ha viaggiato, ha *donneato*, gli resta ancora una cosa a fare... ».

¹²¹ Il verbo è di norma intransitivo (cfr. ad es. un luogo del Segneri, cit. dal B: « ... parlar con tutti, *complir* con tutti... »); v. invece il contesto: « Si recarono immediatamente a *complirlo* ».

¹²² V. il contesto: « ... solo il mio bel Ludovico, il mio buon fornaciaio... potrà *gioirmi* tutta... ».

¹²³ Insolito l'uso di questa voce nei contesti: « I passeri *lasciviscono* fulminei sulle gronde... »; « Represse i palpiti, scacciò la poesia che le *lasciviva* addosso... ».

¹²⁴ Anche in questo caso il richiamo letterario è palese: « ... mi avviluppò una rotella di vento e di polvere *rapinandomi* cieco e brancolante nei suoi vortici... »; e cfr. *Inf.* V, 31: « La bufera infernal, che mai non resta, / mena gli spirti nella sua *rapina*... ».

¹²⁵ Cfr. D. Compagni (cit. dal TB): « La congiura fu fatta... per *isbandeggiare* Giano... »; e v. il tono scherzoso del contesto: « Il popolo, istigato dall'assessore Filippone... lo scovò e lo *sbandeggiò* dal paese... ».

¹²⁶ Così il Bembo nelle *Prose*: « *Smorire*... è impallidire anticamente detto »

« sostenere »¹²⁷; **spaurarsi** SI 63 « impaurirsi »¹²⁸; **trescare** SI 409-451 « ballare ».

Vediamo ancora alcune espressioni¹²⁹, come:

levar le berze MA 66 « andarsene via »¹³⁰; **dare le volte** M 144, **fare le volte** SI 160 « passeggiare in qua e in là »¹³¹; **far solecchio** SI 348 « ripararsi dal sole »¹³²; **vestire a corrotto** M 15 « vestire a lutto »¹³³; **fare afa i fichi fiori** F 19 « avere a noia le cose migliori »¹³⁴.

b) Accanto agli arcaismi culti già esaminati, si rileva la presenza di *forme antiquate o inconsuete, di intonazione più popolare*, tra cui

(cfr. TB); e v. il contesto: « ... i contadini salutandola si sentivano... *smorire* il rosso sulla faccia... ».

¹²⁷ Usato però nel contesto con insolita estensione intellettuale: « Li abbiamo uditi questi signori... — asseveravano, *soffolcevano* Valente e Baldasar... ».

¹²⁸ « Egli non si *spaura*... e salta sul dorso della vacca più alta e più vigorosa ».

¹²⁹ E v. anche alcuni avverbi e locuzioni avverbiali: *omninamente* M 205, SI 403 « del tutto »; *per lo contrario* M 38 « al contrario »; *di conserva* M 61 « in compagnia »; *a isonne* MA 45, F 19 « in abbondanza »; *issofatto* M 197 « subito »; *non... guari* M 95 « non... molto »; *non... tampoco* M 30, SI 470 « nemmeno »; *di linci* F 28 « di lì » (cfr. *Purg.* XV, 37: « Noi montavam, già partiti *di linci*... »; e v. il contesto: « *Di linci* penzola un paio di brache... »); *senza mestieri* MA 72, M 170 « senza bisogno »; *per lunga pezza* MA 18 « per molto tempo »; *a grande pezza* F 124-164 « molto, assai » (in senso quantitativo).

¹³⁰ Cfr. *Inf.* XVIII, 37: « Ahi come facean lor *levar le berze* / alle prime percosse... »; e v. il contesto: « E pensai appunto ai poeti patrii, e poi a Federico Barbarossa, a Napoleone il Grande ed agli altri grossi forestieri che discesero il Cenisio o ne *levarono le berze*... ».

¹³¹ Cfr. il luogo del Boccaccio cit. dal TB: « *Facendo le volte del leone*, malediceva le qualità del tempo... », a cui si richiamano i contesti: « *Diede nella stanza le volte di una belva ferita*... », e ancora più esplicitamente: « *fece le volte* nella stanza, come un *leone ferito*... ».

¹³² Cfr. *Purg.* XV, 13: « Ond'io levai le mani in ver' la cima / delle mie ciglia, e *fecemi il solecchio* », e v. il contesto: « ... questa *si fa solecchio* delle mani sugli occhi cisposi ».

¹³³ *Corrotto* vale propriamente « pianto che si fa ai morti » (cfr. TB).

¹³⁴ V. il contesto: « Lord Spleen... ha assaggiato tutto quello che l'arte culinaria della nuova civiltà può ammannire di più vario e di più squisito al palato di un ghiottone... tanto che avrebbe potuto dire di lui un cinquantista: — *Gli fanno afa i fichi fiori* — »; il TB registra nello stesso senso l'espressione « *gli fanno afa i beccafichi* », e l'espressione *avere o venire voglia di fichi fiori* « avere voglia stravaganti »; dalla contaminazione di queste due forme pare dunque ricavata la locuzione citata.

predominano quelle ripescate dalla tradizione rusticale e ribobolaia toscana.

Vediamo i sostantivi:

bessaggine SI 99 « stupidità »¹³⁵; **brividori** MA 84 « brividi »¹³⁶; **borboglio** M 78 « brontolio »; **bruzzaglia** SI 458 « accozzaglia di gente, marmaglia »¹³⁷; **buglione** F 38-64 « ammasso di cose disparate »¹³⁸; **carpiccio** SI 43 « manciata, quantità »¹³⁹; **ciuffole** F 37 « sciocchezze, bagattelle »; **geldra** SI 264 « moltitudine, gentaglia »¹⁴⁰; **ingluvie** SI 330 « voracità »¹⁴¹; **invoglio** F 84-88 « involucro »¹⁴²; **pappolata** MA 18, SI 188 « discorso lungo e sciocco »¹⁴³; **ragia** F 129 « astuzia, frode »¹⁴⁴; **repetiò** MI 156 « rammarico, rimpianto »¹⁴⁵; **sommolo** M 45 « estremità, sommità »¹⁴⁶; **trecche** M 36

¹³⁵ Cfr. ad es. il Boccaccio, *Dec.* VII, 10, che allude alla « *bessaggine* de' sanesi ».

¹³⁶ Cfr. un es. tratto dall'Allegri: « A quel *brividore* / che fa la notte attorno al mattutino... » (cfr. TB).

¹³⁷ È voce usata nella *Fiera*: « Sfrattata quella diversa *bruzzaglia* / tutti ecoci all'aperto... » (cfr. TB).

¹³⁸ V. l'espressività della voce, usata anche nel *Malmantile*: « ... si trovavano ad avere il loro serenissimo pollame sempre confuso in un *buglione*... » (F 38).

¹³⁹ Il TB precisa che « s'intende sempre *di busse* »; v. infatti il contesto: « Giacolin ebbe poi un *carpiccio di busse*... ».

¹⁴⁰ La definizione spregiativa è nell'Annotazione del Salvini a un luogo della *Fiera*: « Questi assassini domestici infedeli / di cui comparsa c'è *geldra* sì grande » (cfr. TB); e v. il contesto: « ...una *geldra* di accattoni impertinenti ».

¹⁴¹ La voce pare desunta da un luogo della *Fiera*: « ... qual per ingorda *ingluvie* di sapori... » (cfr. TB), ma si noti, attraverso l'efficace concretizzazione dell'astratto, l'ulteriore ricerca di espressività: « La superba imbandigione... venne divorata, spazzata dalla *ingluvie centimane*... ».

¹⁴² Il termine è usato dal Redi (cfr. TB); e cfr. la ricercatezza barocca del contesto: « Non c'erano più i batuffoli di cotone appiccicati alla cappa del cielo; il cristallo si era districato del proprio *invoglio* di trucioli e tritoli di carta... » (F 84).

¹⁴³ Il Varchi nell'*Ercolano* precisa che si dice « una *pappolata*, una *pippionata* », quando uno « per procedere mescolatamente... ha recitato alcuna orazione la quale sia senza capo e senza coda » (cfr. TB); e v. il senso fortemente spregiativo del contesto: « ... non poteva inorridire alla *pappolata* di Ventrelli... »; « ... la nauseante *pappolata* del commendatore Broca... ».

¹⁴⁴ Vale propriamente « resina dei pini », ma in questo senso è usata nella *Sporta* del Gelli (cfr. TB); e v. il solito gusto dei contrasti lessicali: « ... avvistosi della *ragia*, tombolò dal suo carro con uno splendido *contacc!* da soldato piemontese... ».

¹⁴⁵ Cfr. TB: « nel senso del fr. *regret*, quasi riandare memorie che rieccitino

« rivendugliole di erbaggi e frutta »¹⁴⁷; **troscia** MA 67, SI 37-143
 « segno lasciato dall'acqua che scorre »¹⁴⁸.

Gli aggettivi:

fumicosa SI 202 « fumosa »¹⁴⁹; **impappaficate** F 10 « coperte, intabarrate »¹⁵⁰; **lanternuto** SI 193 « magro, secco a guisa di lanterna »¹⁵¹; **razzente** SI 406 « frizzante »¹⁵²; **ridicolosa** F 179 « ridicola »¹⁵³; **rubinosa** MA 12 « rossa »¹⁵⁴; **sbalorditoio** M 16, SI 486 « sbalorditivo »¹⁵⁵; **traditoreschi** F 95 « traditori »¹⁵⁶; **trogli** F 160 « balbuziente »¹⁵⁷.

un senso doloroso»; e v. il contesto: « ... mi rimane addosso un *regret*, un *repetto*, mi sento formicolare nel sangue un'incertezza, che mi è grave a soffrire... ».

¹⁴⁶ È termine riferito di solito alla cima delle ali (cfr. ad es. il Sacchetti: « Tagliò li *sommoli* dell'ali »); ma significativa è la utilizzazione di questa voce, la cui scelta pare motivata soprattutto dalla desinenza pseudo-alterata (v. il testo cit. a p. 124).

¹⁴⁷ La voce ha per lo più una sfumatura spregiativa, e anche il Faldella la impiega in questo senso: « ... le *trecche* più povere ed avariate di Riparia... », « una *trecona*, verniciata e scintillante di veneficio... ».

¹⁴⁸ « Da una macchia vicina al tetto discendeva una *troscia di umidore...* », « (sulla corteccia)... serpeggiava... qualche *troscia* nodosa di *succhio...* », e, piuttosto nel senso di « cascate »: « I pompieri... schizzavano *troscie d'acqua...* ».

¹⁴⁹ Il termine compare nella *Fiera*; e v. il contesto: « ... una fumicosa illuminazione a petrolio... ».

¹⁵⁰ Cfr. ad es. un luogo del Lasca: « I quali uscendo di palazzo *impappaficati* e sconosciuti ne andarono... » (cfr. TB); la voce deve essere piaciuta al Faldella soprattutto per ragioni espressive: « ... sfilavano le vecchie catarrose della Compagnia della Misericordia *impappaficate* nei loro sacchi di tela bigia... ».

¹⁵¹ Il TB cita un solo es. per questa voce « familiare di celia » tratto dalla *Tancia*: « Quattro dita pelose, Maghere, *lanternute*, Secche, Alide... »; e v. il contesto: « ... egli formò la retroguardia con suo nipote Pecciot, un *lanternuto* lasagnone, stato licenziato dal Seminario per troppa vocazione sensuale ».

¹⁵² È propriamente attributo del vino; v. invece il contesto: « ... *infelloniva* *vieppiù razzente* l'avvocato Geminardo... ».

¹⁵³ Cfr. un luogo della *Fiera*: « Una piena nidata vi era *ridicolosa...* »; e v. il contesto: « ... le rendeva più *ridicolosa* la voglia di lepre sul collo... ».

¹⁵⁴ Cfr. un luogo della *Tancia*: « Ell'ha quella *bocczua rubinosa*, ch'a porvi su coral non si vedrebbe... », a cui rinvia il contesto: « Una *bocca... rubinosa* come un pomino d'amore... ».

¹⁵⁵ Sec. il TB è aggettivo familiare e di celia rispetto al più comune *sbalorditivo*.

¹⁵⁶ V. il contesto: « ... *spruzzi traditoreschi* di acqua », dove il termine vale piuttosto « improvvisi, che colgono di sorpresa » (cfr. la locuzione *alla traditora*).

¹⁵⁷ Cfr. un luogo del Sacchetti cit. da TB: « Era *troglio*, ovvero *balbo...* », a

Le voci verbali:

aggricciare MA 79, **aggricciarsi** F 67 « rabbrivire », « arricciarsi, incresparsi »¹⁵⁸; **balenare** M 176 « ondeggiare, barcollare »¹⁵⁹; **cimbottolare** F 63, SI 153 « cadere »¹⁶⁰; **codiare** F 150, SI 157 « seguire »¹⁶¹; **gavazzare** SI 84-385 « far baldoria »¹⁶²; **inciprignire** MA 92 « incrudelire »¹⁶³; **insafardare** MA 10-88, F 91, S 77, SI 352 « insudiciare, ungere »¹⁶⁴; **interire** MA 57, SI 498 « irrigidire »¹⁶⁵; **latinare** SI 417 « parlare latino »¹⁶⁶; **nabissare** F 22-51-68 « imperversare »¹⁶⁷; **penzigliare** F 169-239 « penzolare »¹⁶⁸; **razzare** F 68

cui si richiama il Faldella; si veda però l'insolita ed efficace attribuzione del termine: « Il marchese di Foscaglia... non aveva mai ottenuto dal mondo, che intendesse i ruggiti troncati della sua anima *balba* e inceppata... i monchi ruggiti della sua anima *trogia*... ».

¹⁵⁸ Usato assolutamente, nel primo senso, è raro; v. il contesto: « ... io, artista, ... facevo a mia posta imbiancare l'avorio di quelle fronti splendide e *aggricciare* quei busti benedetti dal sole e dalla bellezza italiana ».

¹⁵⁹ Cfr. un luogo di Lorenzo de' Medici citato dal TB: « Quel che tu vedi che a costui vien dietro / a onde *balenando* a spinapesce... »; e v. il contesto: « ... *balenare* sulle anche ».

¹⁶⁰ È forma antiquata e dialettale, usata dal Giambullari nel *Ciriffo Calvaneo*: « Anzi 'n un tratto morto ivi *cimbottola*... » (cfr. TB); e v. i contesti: « ... Fetonte... *cimbottola* con il cocchio e con i cavalli... »; « Un'altra sassata... loro *cimbotiola* dietro le spalle... ».

¹⁶¹ Il TB cita un es. tratto dal *Beca* del Pulci: « E' gaveggin ti vengono *codiando*... »; e v. i contesti: « La sartina gli passò davanti... il marchesino la *codiò* »; e in senso ironico: « Lo *codiava* la diciottesima fantesca... mentre egli consigliava: *Ad amussim! Ad amussim!* ».

¹⁶² Lo usa ad es. il Redi in un ditirambo: « E tra noi gozzovigliando, *Gavazzando* gareggiano a chi più imbotta... » (cfr. TB).

¹⁶³ Cfr. ancora il Redi nelle *Osservazioni intorno alle Vipere*: « Ancorchè le *ferite inciprignissero* e facessero marcia... » (cfr. TB); e v. il contesto: « ... mi *inciprignisce* la piaga ».

¹⁶⁴ La voce vale propriamente « sporcare con materie grasse », e in questo senso è accolta dal Faldella; v. però: « Tutta quella ragazzaglia... l'uno dopo l'altro mi *insafardarono* la bocca con un *bacio acquoso* » (MA 10).

¹⁶⁵ È voce « antiquata ma efficace » sec. il TB che cita un es. dalla *Fiera*; e v. il contesto: « Incrocicchiai le braccia al petto per *interire* la mia persona... »; e con insolita estensione intellettuale: « I caratteri *interiti*, refrattarii... ».

¹⁶⁶ Il TB citando un luogo della *Fiera* commenta: « non si direbbe che per *celia* del latinizzare fuor di luogo e a sproposito »; nel contesto si allude infatti scherzosamente alla « solidarietà *latinante* » di due eruditi personaggi.

¹⁶⁷ Cfr. ad es. il Sacchetti: « E così *si nabissava*, come se la fante... l'avesse voluta cacciar fuori di casa sua » (cfr. TB); e v. i contesti: « ... l'oste, urlando e *nabissando*... »; « una smorfiosa signora *nabissò* per farlo tornare in cucina... ».

¹⁶⁸ V. i contesti: « Parecchi contadinotti... tutti scamiciati per metà e con la

« raspere »¹⁶⁹; **sguittire** MA 70 « guizzare »¹⁷⁰; **sornacchiare** SI 76 « sputare »¹⁷¹; **staggire** F 106, SI 122 « sequestrare »¹⁷²; **vagellare** F 236 « vaneggiare »¹⁷³.

Vediamo ancora alcuni avverbi:

baliosamente SI 442 « gagliardamente »¹⁷⁴; **fracassosamente** SI 447 « in modo rumoroso »¹⁷⁵; **granchiescamente** SI 132 « tenacemente »¹⁷⁶.

Infine alcune locuzioni:

tirar l'ajuolo M 204, SI 262 « ingannare allettando »; **come la biscia all'incanto** S 88 « poco volentieri »¹⁷⁷; **far civetta** F 53

cacciatora *penzigliante* da una spalla»; « ... i fiori dei noci che somigliano bruchi *penziglianti...* » che rinviano ancora a un luogo del Sacchetti: « Assai di quelli (fichi) *penziglianti...* si mettea in bocca... » (cfr. TB).

¹⁶⁹ Significativa la precisazione del TB: « si dice del raspere che fa il cavallo con le zampe »; infatti il F., parlando di una partita a tarocchi, dice: « C'è il terribile Saccorotto, quegli che guadagna sempre, e che, quando gli è mangiato un cavallo, schizza; *razza, nabissa*, fa il diavolo a quattro »; si chiarisce così il senso dell'arguta metafora.

¹⁷⁰ Cfr. TB, che cita anche *sguittire* come voce antiquata nel senso di « sguciare, scivolare...: *sguittire* agitandosi, dimenandosi »; e v. il contesto: « ... *sguittiva* dentro la pelle per il solletico della curiosità... ».

¹⁷¹ È, in questo senso, voce antiquata e dialettale.

¹⁷² V. il contrasto scherzoso fra la rarità del termine giuridico e la banalità degli oggetti a cui è riferito: « ... si raccontava (che il parroco) *aveva staggito* con le sue proprie unghie *una matassa di filo...* nella camera di una povera inferma allettata... »; « ... conghietturò che *il cane* dovesse essere stato *staggito...* »; sullo stesso piano si possono considerare altri termini giuridici, come *astringere* MA 19 « costringere » (« ... erano in concordia per *astringere* la povera vedova Rabadoglio a fornire la corda del pozzo », *adire* M 28 « rivolgersi alla giustizia » (« ... si incamminò risolutamente ad *adire* l'antico colonnello medico... »), *cerziorsarsi* M 120, SI 274 « accertarsi » (« ... il commendatore... voleva *cerziorsarsi* che il fornaciaio avesse davvero date quelle buone risposte »).

¹⁷³ Cfr. ad es. un luogo del Fagioli cit. dal TB: « Eh pover uom! Voi *vagellate!* » e v. anche *vagellamento* F 204, che però non è registrato dai dizionari.

¹⁷⁴ e ¹⁷⁵ Queste due voci sono però formate dal Faldella dagli aggettivi corrispondenti.

¹⁷⁶ Il Faldella ha evidentemente accolto l'avvertimento del TB, che definisce questo avverbio « non comune, ma bellissimo »: « ... abbracciò per istinto un sacco, vi si aggrappò tenacemente, *granchiescamente* ».

¹⁷⁷ L'espressione è usata ad esempio dal Caro nelle *Lettere*: « Al qual mestiero io sono andato sempre *come la biscia all'incanto* » (cfr. TB); e v. il contesto: « camminavano, *come la biscia all'incanto* ».

« scansarsi »¹⁷⁸; **perder la scrima** SI 420 « uscir di sé, perdere il filo »¹⁷⁹; **andare a sparabiccio** F 245 « andare a zonzo »¹⁸⁰; **fare un buon striscio** S 85 « mangiare assai »¹⁸¹.

§ 3. - Sono da segnalare, inoltre, fra gli elementi « culti » che connotano il *pastiche* faldelliano, numerose espressioni latine. Si noti però che si tratta, nella maggior parte dei casi, da un lato di locuzioni irrigidite e fossilizzate da tempo, o di luoghi d'autore entrati ormai nell'uso comune e divenuti tipici modi di dire¹⁸²; dall'altro queste forme sono di solito introdotte con fini scopertamente ironici, o comunque rappresentano un elemento di frattura nella pagina faldelliana, in cui appaiono isolate anche graficamente. Rileveremo quindi nei contesti la particolare funzione stilistica di queste voci latine, che spesso danno luogo ad effetti di contrasto tonale sul piano sia linguistico che narrativo.

idest * F 106-107¹⁸³; **ex professo** * MA 36¹⁸⁴; **retrorsus** * MA

¹⁷⁸ In questo senso l'espressione compare ad es. nel *Malmantile*: « Ma quei ch'è furbo a un tempo *fa civetta* » (cfr. TB); notevole nel contesto l'uso figurato: « Davide l'organista... fa guizzare soltanto le note del flauto e dell'ottavino, che ora appaiono con allegri spruzzi, ora scompaiono *facendo civetta*... ».

¹⁷⁹ Cfr. un luogo dell'*Orlando innamorato* del Berni cit. dal TB: « Quivi perdono la scrima e le ragioni »; e v. lo scherzoso contesto: « L'avvocato Rivolta in quella lanterna magica di scene oratorie riconosceva ormai di aver perduta non solo *la scrima*, ma le sue antiche convinzioni... ».

¹⁸⁰ L'usa ad es. il Buonarroti nelle *Satire*: « ... Giove *a sparabiccio* va la notte... » (cfr. TB); e v. il contesto: « ... i colombi più merendoni... quelli che *vanno sempre... a sparabiccio*... ».

¹⁸¹ Cfr. un luogo del Lasca cit. dal TB: « I giovani, *fatto un buon striscio* ai tartufi... »; e v. il contesto: « Alcuni non poterono mandar giù un boccone. Solo Protaso e Gregorio ne *fecero un buon striscio*... ».

¹⁸² Talvolta addirittura registrati dai dizionari (cfr. DM).

¹⁸³ In entrambi i casi si ha l'utilizzazione di voci appartenenti a livelli linguistici diversi (astrattamente giuridico e corposamente plebeo) e contrapposte a breve distanza: « ... Carlo U, ... il Nerone del villaggio, ... senza muoversi di casa, anzi dal suo letto, *accusava, idest* metteva in contravvenzione le vacche più innocenti dei suoi nemici... »; « Alla domenica si mettevano nei ceppi vistosamente sotto l'atrio del palazzo comunale... i ladruncoli e i cantanti notturni: *idest tenevansi accaprettati* con una gamba asserragliata tra le labbra di un trave spaccato ».

¹⁸⁴ È palese la sfumatura ironica nel contesto: « Per stare in giorno e all'altezza della scienza mi associi al "Francobollo Illustrato", rivista settimanale con vignette, che versava unicamente *ex professo* sulle collezioni dei francobolli ».

¹⁸⁵ Anche qui la voce latina appare, data la situazione, comicamente solenne: « Lavorai con l'anima attorno a quel gatto (per scolpirlo)... Quando alzai il velo

51¹⁸⁵; **non plus ultra** * SI 38¹⁸⁶; **coram populo** * F 107, M 189¹⁸⁷; **pro bono pacis** * S 84¹⁸⁸; **quid prodest** * SI 307¹⁸⁹; **ad audiendum verbum** * M 28, SI 28¹⁹⁰; **arcessiti** * SI 451¹⁹¹; **modus vivendi** * F 225; **quies** * F 227-229; **majestatem** * F 230¹⁹²; **rari nantes in gurgite vasto** * F 49¹⁹³; **mutatis mutandis** * F 107¹⁹⁴; **tota die** * M

per vederlo in complesso, invece di un micio capace di... provare la trasformazione darwiniana della specie davanti e *retrorsus*, scopersi un cippo da cimitero, o meglio un torso di paracarro rovesciato ».

¹⁸⁶ V. il contesto: « Giacolin... non sapeva parlar d'altro che della *panizza* (risotto fritto con i fagioli nella padella). La panizza fatta da sua madre era il suo continuo vanto, il *non plus ultra* su questa terra », dove sin troppo scoperta è la ricerca dell'effetto comico attraverso l'accostamento di espressioni attinte a repertori linguistici opposti.

¹⁸⁷ Anche per questa forma valgono le considerazioni precedenti; v. infatti i contesti: « I vitelli e i maiali si ammazzavano e si squartavano *coram populo*, per ingentilire l'animo dei bambini »; « Egli aprì la bocca, come per farsi strappare, *coram populo*, un dente finto ».

¹⁸⁸ V. il contesto: « .. Se qualcuno si muove per uscire, piglio la falchetta e gli taglio le gambe. — Comanderai quando avrà finito di comandare Ambrogione — disse l'organista *pro bono pacis...* ».

¹⁸⁹ V. il contesto, con la consueta opposizione tra espressione latina e locuzione popolare: « Ma *quid prodest*? Egli non sarebbe riuscito a levare un ragno dal buco ».

¹⁹⁰ V. i contesti: « ... La mattina seguente il nuovo consigliere Germanino Necca venne citato nel gabinetto del sindaco *ad audiendum verbum* »; « il maestro venne chiamato *ad audiendum verbum* nel Palazzo Comunale... ».

¹⁹¹ Anche qui il tono solennemente giuridico della voce contrasta ironicamente con la situazione narrativa in cui è inserita: « ... Egli invita il sindaco che dia da bere ai più violenti e bricconi, e specialmente a quei ghiotti di Capastro e del bel Moreto. Questi *arcessiti*, requisiti davanti al caffè dell'Unione, accettano infatti di asciugare qualsiasi bibita, dall'acqua gassosa allo sciampagna ».

¹⁹² Tutte queste forme sottolineano la tendenza, già più volte accennata, a conferire un tono nobile, quasi epico a *La vita nell'aja*.

¹⁹³ In questo caso il tono scherzoso è ottenuto mediante la traduzione, intenzionalmente erronea, della locuzione latina: « ... che vuol dire: radi pesci rossi in una peschiera larga ».

¹⁹⁴ Anche qui il Faldella ricorre, per ottenere un effetto comico, al facile espediente di deformare la traduzione: « ... quando sono mutati i tempi bisogna mutare anche le mutande; *mutatis mutandis* ».

¹⁹⁵ V. il contesto, dove la coincidenza tra la voce latina e la piemontese si presta a uno scherzoso gioco verbale: « ... la gente avrebbe diritto di mormorare delle nostre sessioni *tota die*, ah sì! *tota die*, come scriveva nelle sue parcelle salate il mio famoso avvocato. Ed egli avrebbe ben ragione di ritenere *tota die* come la più vantaggiosa delle sue *tote* ».

128¹⁹⁵; **de populo barbaro** * F 49¹⁹⁶; **bonus virus** * F 122¹⁹⁷; **quos ego** * F 81, SI 213¹⁹⁸; **bobus suis... domus et placens uxor** * M 24¹⁹⁹.

Talora il Faldella non esita a servirsi, sempre in funzione scherzosa o volutamente ironica, di espressioni proprie della terminologia ecclesiastica²⁰⁰:

flagellum Dei * F 47²⁰¹; **gratia plena** * SI 46²⁰²; **ex cathedra** *

¹⁹⁶ Si veda l'effetto quasi maccheronico dell'espressione: « ... Robespierre... si metteva a raggiare per contraffare la cantata di quei poveri Battuti... dicendo per soprassello cose *de populo barbaro* contro le processioni... ».

¹⁹⁷ Questa forma, che traduce in latino maccheronico il piemontese *bonom*, nello stesso senso, è inserita in un contesto che vuol riprodurre, nell'accostamento di termini culti e latineggianti ad altri marcatamente popolari, il linguaggio retorico e non privo di squilibri di un articolo politico: « Scongiuriamo i nostri preziosi amici... ad accorrere volentieri all'urna in numerosa e ben compatta falange... Non si lascino cogliere in trappola e non facciano nemmeno il *bonus virus*, ossia il minchione a casa loro... ».

¹⁹⁸ V. il contesto: « Fammi il piacere, Publio Virgilio Marone! Prestami il *quos ego* del tuo Nettuno, che abbonazza il mare arruffato:

Ac, veluti magno in populo quum saepe coorta est
Seditio, saevitque animis ignobile vulgus;
Jamque faces et saxa volant...

No: racchettati, Virgilio Marone! Tutti i tuoi versi non valgono il no della marchesina di Rena Bella », dove l'A. gioca sul contrasto, non linguistico ma stilistico, tra la solennità che competerebbe all'*invocatio*, propria del poema epico, e il tono familiare e dimesso con cui egli invece la introduce nella sua *High life contadina*; ed anche nell'altro passo il richiamo virgiliano (cfr. *Eneide* I, 135 e 148 ss.) è scopertamente ironico: « L'ingegnere Pelopida guatava quel putiferio con severità imperterrita, disposto ad intervenire, lanciando un *quos ego* minaccioso ».

¹⁹⁹ V. il contesto, dove le citazioni oraziane conferiscono una nota di erudizione tanto ironica quanto improbabile, alle « modeste aspirazioni alla quiete patriarcale » del fornaciaio: « Veder coltivare i paterni campi *bobus suis*... avere la casa avita consolata, sorriso da una bella e brava moglie: *domus et placens uxor*...! ».

²⁰⁰ In diverso contesto invece la terminologia ecclesiastica, col suo tono freddamente impersonale, sembra voler tradurre sul piano della lingua il distacco con cui viene considerata la tragedia della suicida Madonna di fuoco: *non compos sui... violentas manus in se ipsam iniecerit* M 201; v. il contesto: « Il parroco... era rimasto tutto il giorno torbidamente dubbioso, se doveva mica lasciarsi sfuggire quel pingue funerale tenendo... la suicida fuori di senno, *non compos sui*; oppure se doveva imprimere un fiero esempio di rigore ecclesiastico negando l'assoluzione del cadavere di chi *violentas manus in se ipsam iniecerit* ».

²⁰¹ La voce latina sottolinea anche sul piano linguistico il contrasto situazionale: « Era tornato nel villaggio Teodoro Mandibola, basso cantante spedito, spalato e strappato... La stessa mano che aveva tenuta la verga di Mosè al teatro Apollo a Roma e a Buenos Ayres, aveva intimato ad Attila *flagellum Dei* pigliasse

SI 52²⁰³; **santificetur** * SI 190²⁰⁴; **ecce canis** * SI 245²⁰⁵.

Sottolinea comicamente il desiderio di nobilitare la propria parlata da parte di alcuni personaggi, l'uso di espressioni attinte al corrente latino della Chiesa, accolte però in modo improprio e fuor di luogo:

nomine patris * M 29²⁰⁶; **in excelsis Deo** * S 89²⁰⁷; **introibo** * F 59²⁰⁸.

Allo stesso modo il latino si presta alla *caratterizzazione caricaturale* di un personaggio, che ama introdurre citazioni forbite (cioè *slatinare*, come dice il Faldella) anche nelle situazioni più banali:

Finalmente la chiatta approdò al carretto, donde Giacolin, Straffogin e Zolì presero l'imbarcazione. Il portolano — *portitor Orci*, come lo aveva chiamato il prof. Verbena — con il suo gran remo carontesco tenne lontano i cagnoni e i cagnoli, che avrebbero voluto saltare sulla chiatta... (SI 110).

E ancora ad es.:

Non fu indifferente a quella ricerca (del cane scomparso) neppure il classico

l'ambulo dall'Italia, ora girava e frullava il mestone nel paiolo, acciocchè la polenta restasse senza brugnocoli... ».

²⁰² V. il contesto: « Oh! che *gratia plena!* — slatinava pure il medico Allegri, additando il busto di Finola... ».

²⁰³ V. il contesto: « Il cane barbone, — cominciava il maestro Tranca *ex cathedra* — si avvicina anche all'uomo per la sua tendenza alla posizione verticale... ».

²⁰⁴ Vale, in senso familiare e scherzoso, « bigotta », « santarellina » (cfr. DM); e v. il contesto: « Giacolin... diede ad intendere a quel *santificetur* di sua mamma che egli si era fatto amico di uno dei primi lavoratori... ».

²⁰⁵ Espressione deformata in senso fortemente grottesco: « L'astro che non aveva voluto vedere il macello, ricomparve, allorchè venne riattaccato a quel tronco, e salutato con parole di sacrilego riscontro Capi crocefisso, *l'ecce canis*, a cui si erano spenti gli occhi, e la coda penzolava immota », che ha l'effetto di spezzare, o per lo meno di allentare, la tensione narrativa.

²⁰⁶ V. il contesto: « Che vuol dire questa collaborazione gratuita e laica che improvvisamente le salta nel *nomine patris* di regalare ai nostri buoni vicini d'oltre Fréjus?... ».

²⁰⁷ V. il contesto: « (Ambrogione, arrivato in cima al campanile, esclama): — Ho sete... Come si deve bere bene qui sopra *in excelsis Deo!*... ».

²⁰⁸ Si veda il contesto: « Il giardiniere del conte, che pizzica di botanico, aggiunge... che ci avrebbero avuto *introibo* anche le piante ermafrodite e le unisessuali, escluse le crittogame », dove l'opposizione è istituita tra la precisione dei termini scientifici e l'approssimatività, o per lo meno l'arbitrarietà grammaticale, della forma latina.

prof. Verbena, a cui il nome di Capi ricordava un re di Alba Longa nell'*Eneide* di Virgilio: — *Et Capys et Numitor* etc. (SI 114);

e si veda come, per una sorta di deformazione professionale, il « classico professore » non sappia rinunciare al latino neppure in un monologo interiore:

Benedetti giovani! Non vogliono persuadersi che *repetita juvant, et nihil sub sole novi!*... Pure bisogna fare a modo dei giovani. Che i paperi conducano a bere le oche, è legge di progredimento... *ut dicitur* (SI 000).

Infine l'introduzione del latino raggiunge effetti scopertamente parodistici di un certo tipo di oratoria, nell'arringa del veterinario « ubriaco di vino e di saccenteria », davanti a cui gli ascoltatori rimangono « stupefatti di ammirazione »:

... Ora che si è stabilita la religione della scienza... ora per bocca della scienza nuova... dovette tutti gridare: *Vulgus nolit, Vulgus nequit decipi*. Il popolo non può più essere ingannato. Tutto è chiaro... È il *similia similibus* degli omeopatici; è l'*unum contra unum* della Bibbia. *Nil novi sub sole*. Niente di nuovo sotto la sfera solare... Applichiamo anche noi il *similia similibus curantur*, l'*unum contra unum et omnia duplicia*, il bacillo vince e scaccia il bacillo (M 188).

CAPITOLO V

L' ELEMENTO « STRANIERO »

§ 1. - Significativa a documentare gli atteggiamenti libertari del Faldella in campo linguistico e la sua completa indifferenza a qualsiasi norma restrittiva o remora puristica è la vasta e indiscriminata accettazione di *voci straniere* « di moda »¹. Talora i termini sono accolti senza modificazioni e differenziati graficamente (*a*), mentre, in altri casi, subiscono un adattamento fono-morfologico alla lingua italiana che ne altera più o meno sensibilmente la veste originaria (*b*)².

a) Alcune voci si riferiscono alla vita sociale e mondana:

¹ Si tratta, infatti, nella maggior parte dei casi, di termini penetrati in italiano nel corso dell'800, spesso addirittura negli ultimi decenni (cfr. Migliorini, *Storia*, Cap. XI e XII).

² Le posizioni antitetiche a quella del Faldella sono ampiamente documentate negli innumerevoli lessici sorti nel secondo '800 con intenti anti-barbari, « per mantenere nella sua purezza la dolcissima nostra favella » (F. Mordani, lettera del 16 maggio 1881); d'altra parte, a conferma di una sempre più dilagante fuga dalla norma, o comunque di uno snobismo linguistico tanto più palese quanto più la voce straniera è facilmente sostituibile con una italiana corrispondente, basterà citare le prefazioni alla 1^a e 3^a ediz. del FA: se nel 1877 gli intransigenti autori rilevavano che « ...basta aprire un libro qualunque, o dare un'occhiata a un giornale, per vederlo seminato... di voci improprie, di barbarismi, o di voci straniere scusse scusse, piantate lì, neppure rese italiane nella desinenza; anzi, perchè facciano bella mostra di sè, poste anche in carattere corsivo! », tredici anni più tardi dovevano constatare che la situazione non era certo mutata, anzi, a causa precipua dei giornali e delle cattive traduzioni, abbondavano ormai « i più squarquoi gallicismi, o altrettali forestierumi ». E alla luce di queste considerazioni assume un significato particolare, per quanto riguarda il Faldella, non solo il progressivo aumento di stranierismi dal *Male dell'arte* (1874) al *Sant'Isidoro* (1909), ma anche la sua attività di giornalista e corrispondente dall'estero.

crème * SI 433³; **high life** * F 59-72⁴; **cocotte** * S 80, SI 83⁵; **buffet** * F 68-82⁶; **cotillon** * F 72-73⁷; **garden-party** * SI 422⁸; **lunch** * SI 329⁹; **festival** *¹⁰ da **carneval-nation** * SI 182¹¹; **clown** S 92¹²; **skating-ringh** * S 80¹³.

³ Indica in it. « il fiore, la parte più eletta, più notevole della cittadinanza », ed è voce da lasciare « ai gazzettieri », sec. il FA che commenta: « si vede che molti di questi signori non pensano... che i lettori... non gl'intendano, e che i più restino con la curiosità di sapere che cos'è questa *crème*... questa *high life* (v.)... quel *reporter* (v.), e tante e simili parole e locuzioni, onde si pavoneggiano certi scrittori di giornali ». E v. il contesto: « Il balcone del farmacista ha tuttavia, nonostante la partenza dei più insigni forestieri, ... la *crème* del paese, fra cui eccellono la Contessa... l'on. Doveri ecc. ».

⁴ È « anglicismo molto usato a fine '800 » che indica « quel complesso di persone, di usi e di modi che costituiscono una esistenza divisa e diversa dalla restante e comune » (cfr. DM sec. cui è inadeguata la proposta del FA di sostituire questa forma con *aristocrazia* e *nobiltà*).

⁵ Anche questo termine era nel secolo scorso di largo uso in Italia nel senso di « cortigiana, etera », più di quanto fosse in Francia, come precisa il DM.

⁶ È francesismo che si potrebbe sostituire « nobilmente » con « apparecchio, sala del rinfresco, rinfresco », sec. il FA che precisa che « nel secolo passato il luogo a ciò stabilito si diceva *bottiglieria* e il pasto *desco molle* »; e v. il contesto: « ... penetriamo nella sala del *buffet* dove havvi una ghirlanda di ragazze intorno ad una tavola, che succiano dell'acqua gasosa... ».

⁷ È francesismo che indica una danza figurata con doni e sorprese; e v. anche *polka* F 66 s., *walzer* F 75 s., *scottish* F 83 che indicano vari tipi di balli, importati rispettivamente dalla Boemia, Germania e Gran Bretagna (cfr. DEI).

⁸ Si noti la frequenza di queste voci che si riferiscono a « costumanze inglesi in molto onore presso la nostra gente mondana » (cfr. DM). E v. il contesto: « ... altrettante villanelle melodrammatiche in costume di fioraje da *garden-party*... dispensavano le scatole di confetti... ».

⁹ Cfr. nota precedente e si noti la funzione ironica di questi stranierismi riferiti alla festa campagnola di Paperaglia-Dora; si veda anche la minuziosa e compiaciuta descrizione, da cronista mondano, con effetti quasi visivi; e v. il contesto: « Nel *berzò* grande vi era un apparecchio di lusso e squisitezza. Oltre all'inevitabile *vermutte* con fernet o china, vi erano sciroppi di granatina, elisir di ogni essenza, sifoni di seltz, bottiglie di Nocera in ghiaccio, e vassoi di paste finissime, incrostate di zucherini rosei o di cioccolatte e ripiene di zabaione; poi vini bianchi da *lunch*, crostini, caffè, *sandwich* di Baratti e Milano ».

¹⁰ È voce inglese che indica « festa musicale, con danze e gran confusione di gente » (cfr. DM). V. il contesto: « ... non si trattava di un *festival* da *carneval-nation*, ma di organizzare qualche cosa di pratico e fecondo ».

¹¹ È epiteto dato dagli Inglesi all'Italia, « nazione festaiuola e celebre un tempo per i suoi carnevali » (cfr. DM).

¹² È voce inglese che vale propriamente « contadino », già prevalente a fine '800 sull'it. *pagliaccio* (cfr. DM: « ... per la solita miserevole distinzione della voce forestiera che nobilita la cosa »), e v. il contesto: « Scoppiavano fragorosamente i

Altri termini appartengono al linguaggio giornalistico, come:

réclame * SI 20¹⁴; **reporter** * SI 115-272-354-476¹⁵.

Inoltre si vedano:

leader * S 76¹⁶; **bouquiniste** * M 8¹⁷; **revolver** S 88, SI 152¹⁸;
yankee * M 214¹⁹.

cadaveri nelle tombe... Colonne di fuoco gli ballonzolavano attorno, ed egli, orribile *clown* funerario, combatteva contro tutti col suono della fisarmonica ».

¹³ È grafia errata, o forse fonetica, per *skating-ring*, voce inglese di recente introduzione (1876, sec. il DEI); e cfr. anche FA, decisamente ostile all'accoglimento di questa voce e ai suoi adattamenti « neobarbari », che propone di sostituire con *circolo degli sdruciolatori*; e v. il contesto: « Mentre egli sonava... gli passavano sulla fronte... baldanze, desideri...: correre come un demone sull'asfalto degli *skating-ringh*, trascinandosi allacciate per i fianchi, intrecciata nelle mani la più bella *cocotte* di Torino... ».

¹⁴ Il termine si riferisce propriamente alla pubblicità fatta nei giornali (cfr. Migliorini, *Storia*, p. 737); v. il contesto: « la torre Eiffel alta trecento metri, per *réclame* dell'Esposizione Universale di Parigi... ».

¹⁵ Il DM precisa che questa voce è usata « da qualche tempo in Italia per indicare sia il giornalista viaggiante (inviato speciale, corrispondente) sia quello a cui è affidato l'ufficio di informazione dei fatti e della cronaca »; e anche il DEI la registra a partire dal 1870.

¹⁶ La voce è entrata in italiano prima come termine sportivo, in particolare dell'ippica, e solo a fine secolo si è affermata in accezione politica (cfr. FA, DM e DEI); e v. il contesto: « Il panattiere... parve risoluto di assumere coi suoi monosillabi la parte di *leader* del partito ».

¹⁷ È termine francese che indica il venditore di *bouquins*, cioè libri usati; il tentativo di adattarlo sotto la forma italianizzata di *bochinista* è respinto dai puristi, che preferiscono « il termine più generico, ma niente affatto barbaro di *ban-carellista* ». V. il contesto: « ... per un opuscolo stampato alla macchia spiega una passione da bibliomane, da *bouquiniste*... ».

¹⁸ È voce inglese che indica la pistola a tamburo inventata da Colt nel 1835, accolta in francese e resa italiana in *rivoltella* (cfr. DEI, che la registra in italiano dal 1861); sull'introduzione e sul possibile adattamento di questa voce nella nostra lingua si discute però a lungo; a questo proposito il FA cita un significativo dialogo dal giornale « L'unità della lingua » a. IV (pubblicato a Firenze dal 1869 al 1873) in cui si dice tra l'altro: « Quanto al popolo, non posso accertare se l'abbia o no trovata (una parola it. che indicasse "precisa la cosa") ma quanto a scrittori, sappi che il Fanfani ha usato la voce... *revolver*, ed altri ancora, il che vuol dire che una voce it. per codesta specie di pistola non c'è... », e dopo aver scartato le voci *rivoltella*, *pistola a più colpi*, *girante*, *a rota*, *rotella*, *pistola a rotazione*, si conclude: « ... alla fin fine sia *revolvere*... tanto più che quasi comunemente così si dice in tutta Italia ». E v. il contesto: « Vi dico che verrete con me, dovessi spingervi innanzi a colpi di *revolver* » (S 88).

¹⁹ È soprannome scherzoso e leggermente spregiativo attribuito agli abitanti degli U.S.A., specialmente degli Stati della Nuova Inghilterra; la voce straniera non

b) Tra le voci straniere italianizzate, alcune si riferiscono alla vita teatrale e mondana:

debutto * SI 260 cfr. fr. *début*²⁰; **soaré** MA 76 cfr. fr. *soirée*²¹;
caffè cantante * MA 76, SI 26 cfr. fr. *café chantant*²²;

e inoltre il già citato

berzò * SI 329 cfr. fr. *berceau*²³.

Altre voci appartengono al linguaggio della moda:

percallo F 52 cfr. fr. *percalle*²⁴; **puffe** F 243 cfr. fr. *pouf*²⁵; **si-
loetta** SI 363 cfr. fr. *silhouette*²⁶.

Alcuni nomi di bevanda:

sciampagna SI 279 cfr. fr. *champagne*; **vermutte** F 24, M 12,
 SI 376, cfr. fr. *vermout*²⁷; **viskey...** * **visky** * SI 99 cfr. ingl. *whisky*²⁸.

è sostituibile facilmente, in questo caso, in it. (cfr. DM che giudica « privo di senso » il proposto adattamento *ianchèò*); e v. il contesto: « Ad ogni piè sospinto declama con accento *yankee...* ».

²⁰ L'uso di questa voce, definita « gallicismo sguaiato » (cfr. FA), riproduce intenzionalmente e ironicamente il linguaggio giornalistico: « ... il suo discorso era stato favorevolmente accolto dalla stampa, grazie ad un suo fraterno amico dimorante nella tribuna dei giornalisti. Inuzzolito dal successo del *debutto*, aveva fatto seguire la sua interpellanza... che aveva sollevato maggiore e più grave rumore... ».

²¹ Il FA elenca *conversazione, veglia, vegliettina, festa, festino, trattenimento* come voci italiane corrispondenti, in luogo delle quali « gli italiani dell'800 adoperano la gallica *soirée* ».

²² V. nel contesto l'allusione ironica all'abuso di forestierismi di moda: « ...fummo invitati ad una *soaré* del barone Nobilara, che le pose la semplice intestazione di *tè danzante*, molto bene accomodata in questa stagione di accozzi strambi, quali sono i discorsi della Corona, i *Caffè cantanti* e i Risotti mascherati... » (MA 76).

²³ Si tratta, come per il prec. *soaré* di un adattamento fonetico; il FA nota che questa « contraffazione » è « usata quasi comunemente », aggiungendo che « non per questo (è) meno strana e vergognosa su bocche italiane ».

²⁴ Normalmente la voce è adattata in *percale* (cfr. Migliorini, *Storia*, p. 663).

²⁵ In fr. vale « berretto », ma cfr. nello stesso senso anche il milanese *pof*; e v. il contesto: « ... il maestro... rincalcagnatosi il suo *cappello alla puffe* in testa, si accingeva ad uscire... ».

²⁶ Nel senso di « sagoma, profilo »; v. il contesto: « Don Giacobbe... si era posto diritto alla tavola d'onore. La sua *silietta* nera... con quel viso acceso... lucente della lucentezza di un'immagine sacra ».

²⁷ Questa italianizzazione della voce francese prevale, secondo il DM, per effetto di mal uso invece di *vermut*, che in realtà indica specialità torinese.

²⁸ Più che a un adattamento si può forse pensare ad una incertezza grafica;

Alla politica si riferisce la forma aggettivale, scherzosamente ibrida:
mitingaia SI 376 cfr. ingl. *meeting*²⁹.

§ 2. - Vediamo ora i casi in cui il Faldella si serve degli stranierismi in funzione evocativa di un certo ambiente o di una certa parlata, in direzione però, si badi bene, mai strettamente naturalistica, ma satirica o caricaturale.

Su un piano di benevola satira linguistica³⁰, possiamo considerare alcune espressioni che alludono alle manie gallicizzanti della nobiltà piemontese:

Il marchesino Ippolito... poteva diventare inappuntabile, anzi addirittura *ir-réprochable* (F 148).

I signori Doveri e Ideale per me vorrei che fossero serviti *a plate couture*. Ma vorrei, che per niuna cosa al mondo vi entrasse o si vedesse il vostro zampino... Mi direte anche un gentiluomo *de la vieille roche*... Ma che volete farci? Ci tengo... (SI 185).

Lo stesso personaggio

... Appena terminato il suo economico *déjeuner* composto quasi tutto di stuzzicadenti, si accinse a scrivere una lettera... alla onorevole contessa... prendendo occasione dall'offrirle in omaggio l'ultima sua *brochure* intitolata *Selvetta pedagogica*... (SI 187);

oppure riproducono il bilinguismo di un gentiluomo torinese che « all'usanza degli altri nobili pizzicava l'esse e perdeva l'erre »:

D'abold, che significa questo flacasso?... *Enfin!* menatela in cucina e datele da mangiare. *Voilà-tout!*

.....

Quel entêtement! Polissonne! D'abold, pigliatela per un braccio... (F 158).

e v. il contesto; dove l'uso dello stranierismo è ironico: « ... nel *visky*... Straffognin ritrovava... il sapore identico della branda, della grappa, a un soldo il *cichet*... ».

²⁹ Il DM rileva il valore spregiativo della voce (« eloquenza *mitingaia*: di molto rimbombo e conforme alla passione popolare »), scomparsa dopo essere stata abbastanza in auge alla fine del secolo scorso (cfr. Migliorini, *Storia*, p. 740, dove si rileva come « la diversa struttura delle due lingue e la prevalenza dell'uso scritto su quello parlato fa sì che gli adattamenti siano pochi e poco fortunati, anche se per moventi snobistici »); e v. il contesto: « ... asseveravano, *soffolcevano* Valente e Baldasar con la loro imponenza di *pratica mitingaia* », dove particolarmente stridente è il contrasto tra la voce culta e il neologismo canzonatorio.

³⁰ Cfr. S. Ullmann, *Précis de sémantique française*, Berna, 1959, pp. 169-170.

Significativo a proposito di certe mode culturali e linguistiche³¹ è il discorso del veterinario, curioso impasto di voci latine, di nozioni scientifiche, che egli « ustola... dai giornali speciali », e di espressioni straniere citate con scarsa cognizione e notevole ostentazione:

... Ah! i nervi, caro commendatore! i nervi... l'eretismo nervoso!... Ecco il nemico... *Voilà l'ennemi!* Bisogna *écraser l'infame!* I nervi! Ecco il gran problema, dico bene? *to be or not to be*, come dice lei... *that is the question*... Se non dico bene mi corregga... *to be or not to be*... i nervi... (M 211).

Lo stesso personaggio, affetto da una vera e propria anglomania,

... Va pazzo, e porta trionfalmente in giro pel mandamento i fascicoli anglo-americani, che imparò a compitare dall'antico colonnello-medico... Ad ogni piè sospinto egli declama con accento yankee: *The pioneers of the hysterical and nervous affections in the country!* oppure: — *Country's hysterical passion!* — (M 214).

Piú pungente si fa la satira del Faldella, assumendo toni polemici, nella esplicita allusione all'impiego indiscriminato degli stranierismi « per stupefare i popoli » da parte di certi oratori pseudo-democratici:

L'avv. Broca rincalzava: — Perchè, vedete: è questa la questione *That is the question* (quel po' di inglese accresceva il gelo...) (SI 398);

e ancora:

— Noi siamo la democrazia rurale e lavoratrice... siamo noi i veri cavalieri del lavoro, *Knights of labour*... (L'esperienza ha dimostrato all'oratore che un po' di inglese ora serve meglio del latino ad intontire gli ascoltatori massime rurali)... Voi, borghesi, ben sentite che *ceci tuera cela* (un po' di francese atterrisce non meno dell'inglese)... (SI 222).

La polemica iniziale finisce invece per smorzarsi in toni caricaturali nel dialogo già citato³² tra l'avvocato e il contadino:

— Ci sarebbe adunque la maniera, il *moyen*? —

— Il modo! Il *moyen*? — esclamava, ripeteva agitato l'avvocato Geminardo, aggirandosi per la stanza in preda alla più commovente esaltazione.

. . . .

³¹ Cfr. S. Ullmann, op. cit., p. 169: « L'emploi de termes étrangers est recherché par certaines époques et certains milieux comme une marque de distinction et de culture supérieure ».

³² V. p. 66 e ss.

— L'avvocato... fa fuoco e fiamme per Finola, è incarognato della figlia del fattore — Straffognin rivelava...

— *Cherchez la femme*, adunque —.

.

— Ma il signor diputato per gelosia ha detto... che sono tutti ciaciaroni, imbroglioni e mangioni gli avvocati della Croce —.

— Volgare calunniatore! — esclamò l'avvocato Geminardo acceso di santo sdegno —, ... siamo figli di un integerrimo patriota... di cui potremo sempre insuperbire, perchè egli fu ognora riconosciuto *the right man in the right place*... — (SI 80 e ss.).

In un ambito un po' diverso siamo invece con *Lord Spleen*, dove l'imitazione di una parlata bilingue sortisce a effetti caricaturali, basati sulla contaminazione non solo lessicale, ma fonetica e morfologica, di forme inglesi e italiane:

Miss Betty, quanto *avere of* patrimonio vostro maestro?...

Ebbene, *jo will fare vostro magnano donescione*³³ duemila lire non sterline. Voi siete *contento*, *Miss Betty*?... (F 22-23).

³³ Qui anche l'ordine delle parole richiama l'inglese.

CAPITOLO VI
L' ELEMENTO TECNICO-SCIENTIFICO

§ 1. - Come si potrà riscontrare in questo capitolo, con disinvoltura e gusto della novità il Faldella attinge liberamente alle *terminologie scientifiche e tecniche*, accogliendo voci che spiccano in modo vistoso nei contesti narrativi e comuni, non « specializzati », in cui sono inserite. Si noti che la scelta di queste forme non è solo ascrivibile, come è stato rilevato per esperienze letterarie parallele¹, a un influsso dello « stile tecnologico »² di derivazione francese, ma assume, nel contesto della sperimentazione linguistica faldelliana, un significato e una funzione di « rottura » diversi³.

Oltre ai termini usati in senso proprio, la cui introduzione è spesso motivata da precisi intenti stilistici, in particolare sono degne di nota le voci assunte in accezione figurata, che danno luogo a metafore e ad espressioni insolite, contribuendo ulteriormente alla singolarità della pagina faldelliana.

Cominciamo ora a prendere in esame i termini desunti dalla *terminologia medica*, accolti in tutte le opere con particolare larghezza.

Alcune voci appaiono introdotte con compiaciuto sfoggio di cognizione medica, facilmente riferibile a quel « gusto » per il patologico che è comune e tanta letteratura del secondo ottocento⁴, ad es.:

¹ Cfr. R. Melis Freda, *Alcuni aspetti linguistici della "letteratura di consumo" nell'800*, in « Lingua Nostra » (XXIX) 1968, p. 4 e ss.; *Alcuni tecnicismi lessicali in un romanziere dell'800*, in « Lingua Nostra » (XXX) 1969, p. 10 e ss.

² Cfr. S. Viale, *Intorno alle cagioni e agli effetti morali della moderna letteratura romanzesca*, 1854 (cit. dalla Melis Freda).

³ Cfr. Cap. II, p. 30.

⁴ Cfr. R. Melis Freda, *Alcuni tecnicismi...*, cit.

eretismo nervoso M 211; **isterismo... nervosismo** M 143; **nevrosica** M 153, 217⁵; **anchilostoma * duodenale... anemia dei minatori** SI 30⁶, etc.

Altrove, invece, la precisione del termine scientifico sembra assumere piuttosto una sfumatura ironica, che demitizza le stesse voghe naturalistico-positiviste:

occipite MA 28, F 69⁷; **globuli del sangue... polmoni** F 93⁸; **cranio** MA 56⁹; **orecchiette del cuore** F 51, SI 380¹⁰; **nervi** F 157¹¹.

E si vedano anche alcuni termini adibiti alla connotazione caricaturale del personaggio:

virus, fermenti, muffe, spore, bacterii, bacilli¹², **microbi**¹³, **micrococchi**¹⁴ M 8¹⁵; **bacterioterapia** M 210¹⁶.

⁵ Derivato immediatamente da *nevrosi*, mentre la forma usuale è *nevrotica* (da *neuro-*).

⁶ Si tratta di un parassita intestinale che produce l'*anchilostomia*, detta appunto volgarmente *anemia dei minatori*.

⁷ « ... i curiali, ... gentette sottili, con le toghe discinte, con i baveri penzolanti alla carlona, con il cappello borghese rovesciato sull'*occipite*... »; « le movenze, il colore dei capelli, quella ruga, quel canaletto sotto l'*occipite* sono di suo padre, ma ingentiliti, ammorbiditi, infiorati dalla civiltà dei nuovi tempi ».

⁸ « ... all'Avemaria rimanda fuori (dalla chiesa) una litania di gente, ... tutti sparuti, con i *globuli del sangue* impoveriti, ... con i *polmoni* infastiditi... ».

⁹ « Eppure io smaniava per una donna lontana e ignota, alla quale lavorando nel mio studiolo mandavo dei baci... La vedevo dentro il *cranio* questa immagine formosa... ».

¹⁰ « E quel fiato di un *vocione*, che penetra nelle *orecchiette dei cuori* vergini delle fanciulle... », dove il Faldella, pur servendosi di un termine anatomicamente preciso, lo utilizza nel significato dell'omonimo organo dell'udito, sfruttando anche la contrapposizione dei suffissi alterativi a breve distanza; l'anfibologia ritorna anche nel secondo passo: « Confidandoci, versandoci reciprocamente nelle *orecchiette del cuore* tutto ciò che ci bolle in fondo all'anima, ... chi sa che non possiamo intenderci...? ».

¹¹ « ... il picchio di un dolore muto, periodico, monotono, come quello dei *nervi* che volgarmente dicesi del tic... ».

¹² Corrispondente a *batterio*, ma è voce di introduzione piú recente (1872, sec. il DEI).

¹³ Questa voce si diffonde largamente, sec. il DEI, dopo il 1874.

¹⁴ Si tratta di « bacilli in forma di grano »; e si noti l'ironia con cui si considera questo sfoggio di erudizione scientifica: « ... i virus... e persino i *micrococchi del diametro di cinque-diecimillesimi di un millimetro*... ».

¹⁵ Si tratta di voci che « ha continuamente in bocca » il veterinario, che « al-

Passando ora a considerare i termini accolti in senso figurato, notiamo anzitutto l'uso di alcune voci, denotanti propriamente una malattia o uno stato patologico dell'organismo, estese ad indicare un particolare atteggiamento intellettuale o morale:

cancrena M 190¹⁷; **flogosi** SI 250¹⁸; **itterico** SI 88... **itterizia** SI 406¹⁹; **lebbrosa** SI 94²⁰; **parossismo** MA 74, F 75, SI 60-461²¹; **pestilenza** SI 451²²; **scrofole, lui** F 55²³; **rachitico... rachitide** F 230²⁴; **rachitide**²⁵ ... **marasmo** MA 94, **etisia** MA 96²⁶; **microbacci... deiezioni** SI 205²⁷.

terna... i pettegolezzi rustici con l'espettorazione dell'ammirazione più cordiale e dell'apostolato più convinto per la celebrità e la benemerenda mondiale di Pasteur ».

¹⁶ È sempre il veterinario che parla « fremente, assordante, implacabile come un calabrone »: « — ... i nervi? Lo dicevo io: dominano anche in campagna. Ora bisognerebbe che Pasteur scoprisse il *bacillo nervoso* e coltivasse il *virus isterico* da inoculare... vedremo... che la *bacterioterapia* si avvanzerà ancora... — ».

¹⁷ Vale « disfaccimento e morte dei tessuti », ma può indicare anche « le ulcerose malattie dell'anima » (cfr. TB che cita ad es. « il dubbio, *cancrena* delle anime », etc.); e v. il contesto: « Speranza tornò a riammantarsi nella frigida e sopravanzante *cancrena dell'amore disprezzato* »; e così *cancrenosa* M 195: « ... Le sottrava, la guadagnava intieramente la *pace cancrenosa* del freddo... ».

¹⁸ Che vale propriamente « infiammazione », usato nel senso di « ardente desiderio »; v. il contesto: « Ho vergognosamente commiserato e coperto di vilipendii il gran Conte, morto nella *flogosi* di costituire l'Italia... ».

¹⁹ Che per similitudine valgono « rabbioso... rabbia »; v. il contesto: « — Fratello!... declama il signor ing. Pelopida con un tono *itterico* da filosofo della rabbia... », e ancora « — Insomma — riassumeva l'ing. Pelopida nella sua implacabile *itterizia*... ».

²⁰ Nel senso di « dannosa, rovinosa »; v. il contesto: « ... se volete guarire dalla vostra *lebbrosa* ignoranza... ».

²¹ Che indica propriamente « in una malattia o accesso morboso, la fase in cui i sintomi raggiungono la massima intensità » e v. « ... *parossismo* dell'amore », *parossismo* della mazarca », « *parossismo* della pescagione », « *parossismo* della agitazione clericale ».

²² V. il contesto: « Quel vespro sinistro, che tramanda un sudore sciroccale, ha per il classico professore le fattezze di una *pestilenza* morale... ».

²³ Malattie che il Faldella attribuisce ai « borsaiuoli cittadini », precisando che esse sono « fisiche e morali ».

²⁴ V. il contesto: « Il gallo sconfitto... relegato alla sua isola d'Elba, voglio dire al suo impero *rachitico*, somiglia una *rachitide*... ».

²⁵ Cfr. TB: « malattia di chi è infermo e mal costruito segnatamente nelle spalle »; il *marasmo* è invece « malattia di consumazione, in cui il corpo... considerevolmente dimagra e si estenua senza febbre, per cui si differenzia dalla *tisi-chazza* ».

²⁶ Questi termini acquistano una intonazione particolare perché riferiti ad una

Così altre voci, che si riferiscono alla lettera ad operazioni mediche, danno luogo a impieghi metaforici talora decisamente inconsueti:

iniettare... umori, veleni, contravveleni... iniezioni sottocutanee SI 305²⁸; **iniezioni** SI 235²⁹; **salassare** F 42-127³⁰; **salassi** MA 11; **salasso** MA 12³¹; **notomizzare**³² M 166³³.

Sempre in contesti fortemente metaforici compaiono:

cuore... vene... umori... arterie... sangue SI 306³⁴; **bistori** F 130, S 64³⁵.

pianta, e non a una persona, come di norma: « Quel povero giranio spinoso era proprio morto di *rachitide*, di *marasmo*, di fame e di sete, senza poter chiamare gente... »; « Il male dell'arte sconvolge la natura delle cose; fa uccidere una moglie e piangere... sulla *etisia* di un fiore... ».

²⁷ V. il contesto: « L'avv. Geminardo... quasi si professava pentito di coltivare tutti quei *microbacci sociali*... Egli, nato per la lindura, per il profumo delle cocottes, per le carni gentili, insaponate e incipriate, trovarsi là in mezzo a quelle *dejezioni sociali*, a quei rifiuti della gleba, a quei demonii... ».

²⁸ V. il contesto: « Questo soffio di anarchismo transatlantico, che veniva ad accrescere l'agitazione campagnuola... poteva *iniettare nelle anime* i più vari ed opposti *umori, veleni e contravveleni*. Ma le *iniezioni sottocutanee* ritardano anche nella fisiologia campagnuola a rivelare i loro effetti... ».

²⁹ La metafora scientifica stride nel contesto estremamente letterario: « Un usignolo... ergeva, gonfiava le piume, e filtrava il suo canto di melodia meravigliosa. Quel canto, modulato a richiami, a inviti, pareva forasse con *iniezioni di inaudita dolcezza* il paesaggio notturno, e si spandesse sovrano pel cielo: pareva riscotesse plausi dalle fronde, suscitasse palpiti... ».

³⁰ Nel primo caso vale « sgozzare »: « ...l'ho accoppata io la faina che teneva in bocca il collo di Nana per *salassarla*... »; nel secondo passo invece il termine è accolto in un contesto tutto metaforico: « Nell'agro vercellese, tutto venato di canali, *si erano salassate le vene* e si era dato l'aire all'acqua... »; e v. ancora l'uso ironico di questa voce: « ...ve l'assicuro, ammazzare un vostro simile... è un'operazione da nulla... è come *salassare un pollo*... » (MA 85).

³¹ Usato nel senso di « spesa » e « perdita »; anche il DM precisa che « il nome di questo antico atto terapeutico talora è usato per facile familiare estensione e significa « sborso, spesa, prelievo notevole di quel sangue della vita sociale che è il denaro »; v. i contesti: « Cirillo... portava al suo principale un quaderno legato... dove si registrano di per di *salassi* dei clienti »; « Gli avversarii... assassinarono dai trenta ai quarantamila dei nostri fratelli francesi... Così, con questo terribile *salasso*, che sacrificò i migliori dei nostri, paralizzarono il movimento per anni... ».

³² La forma aferetica è dialettale e antiquata.

³³ Compare, nel senso di « scomporre », nel contesto citato a p. 142 (alla voce *sflucchire*): « Quella battaglia, quel cozzo, quello strazio di sentimenti, anziché consumare il tempo, lo allungavano, lo *notomizzavano*... ».

³⁴ « Don Giacobbe... aveva compreso... la missione sempiterna della Chiesa,

Infine una metafora particolarmente ardita:

I raggi dei miei occhi erano *pinze anatomiche* che sgretolavano e sflucchiavano i nervi della carne femminile vivente... (MA 55).

§ 2. - Cospicua è anche la presenza di voci relative alla *chimica*; si veda il gusto della connotazione scientifica a precisare l'immagine:

atomi F 89³⁶; **molecole** F 150³⁷; **ossigeno... ferro** F 188³⁸; **carbonchio ... carbone** F 223³⁹; **piombo** F 29⁴⁰; pelle di **rame** SI 141; profilo **siliceo** SI 120; faccia di **verderame** F 150, cera di **verderame** SI 374; verde da **vetriolo** S 67; voce di **zinco** F 233⁴¹; silenzio d'**amianto** F 194⁴².

Vediamo altre voci usate al figurato:

molecole SI 428⁴³; **combinazione ... precipitato** M 6⁴⁴; **di-**

vero cuore dell'umanità, dove le *vene* versano gli *umori* afflitti e donde pulsa nelle *arterie* il *sangue* motore della vita sociale... ».

³⁵ « ... un filo di sanie bianca, dura, marmorea, che gli infilzava e saettava le vene peggio di un *bistori* »; « ... bisogna... affondare il *bistori* nei *tumori sociali*... ».

³⁶ Si noti la contrapposizione fra questa voce e il contesto di intonazione popolare in cui è inserita: « I primi fumi si erano annegati nell'atmosfera. Oh chi sarà buono ancora a pescarmeli... e ricondurmeli davanti con gli stessi *atomi*? ».

³⁷ « ... le *molecole* schizzate dalla bocca della sartina gli producevano sulla *epidermide* della faccia un'orribile sensazione di freddo sfocacchiante... ».

³⁸ « Angelina e Michelino... avevano molto *ossigeno* che nuotava nei loro *polmoni* e del *ferro* che scorreva in abbondanza nelle loro *arterie*... ».

³⁹ « ... il gallo... ha le penne del busto di un nero cambiante, che va dall'azzurro del pavone alla fiamma del *carbonchio* e persino alla fiamma del *carbone*... ».

⁴⁰ « ... una biscia nera come il *piombo* tagliato e sfregacciato... ».

⁴¹ « Acuta, stridente »; vedi infatti il contesto: « ... la gallina faraona strepita... con la sua voce di *zinco* ».

⁴² In questo caso si tratta di una metafora decisamente inconsueta: « .. il silenzio d'*amianto* delle sale ampie e vuote doveva lenire quale naturale refrigerio i martiri esasperati della sua anima... ».

⁴³ « Al caldo si aggiungono gli effetti del vino... che rischiara in una lente da ingrandimento tutte le *molecole di ragioni, pretese e voglie*, che parevano annegate, confuse, sepolte ».

⁴⁴ Nel contesto i termini scientifici si prestano a una scherzosa similitudine « professionale »: « Questo distinto e sospirato farmacopola che si firma cav. Chimico (come se la chimica ci fosse entrata esclusivamente nella *combinazione* della croce cavalleresca e come se il nastro fosse per lui un *precipitato*) aveva preso con onore l'esame pubblico all'Università di Torino... ».

stillare S 75⁴⁵; **effervescente** M 41⁴⁶; **ebullizione** SI 101⁴⁷; **fusione chimica** SI 235⁴⁸; **incandescenza** SI 33⁴⁹.

Anche qui si noti il gusto per la metafora anticonvenzionale:

Il genio senza la donna è come il *gas illuminante* prima che gli si avvicini la fiamma: non si vede, solo se ne sente il fetore; accostategli la donna, il fiammifero, puff! diventa un becco, un astro di luce (MA 53).

§ 3. - In particolare alla *fisica*⁵⁰ si possono riferire:

rifrangere M 120⁵¹; **magnetizzare** MA 23, F 221⁵²; **punte**

⁴⁵ Vale propriamente « far evaporare un liquido, condensandone quindi i vapori », e anche, in senso antiquato, « far passare un liquido per un filtro, dal quale esso stilla goccia a goccia », e per estensione nel contesto « cavar fuori, estrarre a poco a poco » (il TB cita un es. dalla *Fiera*: « ... Che fisso a *distillar* sempre de' libri / le più profonde e nobili sustanze... »): « Prima di spirare, ebbe cura di farli chiamare intorno al letto, e loro pronunciò *distillando* con la solennità dell'Uomo giusto... *un commovente discorso*... ».

⁴⁶ « Ma il *cuore* di lei *effervescente* non si accontentava... di immergersi e rinchiuersi nella guardaroba del culto esterno... »; « Questa insigne scoperta faceva... scavando negli intimi tesori della sua *anima effervescente* l'avvocato Libero Rivolta... ».

⁴⁷ La voce è estesa per similitudine a indicare « forte agitazione morale »; v. il contesto: « Il mondo esteriore non ha più nessuna presa su Straffognin, tutto in *ebullizione* per la tempesta cadutagli sull'anima... ».

⁴⁸ Che dà luogo a una metafora socio-scientifica: « Quell'assemblea, che si era raccolta alla spicciolata... ora si ritirava compatta. Una perfetta *fusione chimica* aveva ammassati quegli *elementi* ».

⁴⁹ Usato figuratamente nel senso di « ardore amoroso »; v. il contesto: « Come un secchiolino d'acqua tirata fresca dal pozzo, si versò tosto sull'*incandescenza* dell'avvocato una sortita di Finola... ».

⁵⁰ Anche in questo gruppo è sensibile la predilezione per i termini d'attualità, *à la page*.

⁵¹ Significa far deviare un raggio luminoso dal suo diritto cammino per incontro di diverso mezzo », che in questo caso è « lo specchio... incaricato di una lunga corrispondenza di amorosi sensi »: « Il signor Gallaro... (si collocò) in posizione che a lui permettesse di contemplare beatamente il volto di Speranza allo specchio. Essa se ne avvide, e gli rispose con un *risolino di compensazione rifratta*... »; e cfr. il TB che cita un es. tratto dalle *Rime* del Menzini dove la voce è usata in riferimento a schermaglie amorose: « Che del mio sole il *fulminato ardore*, / Dall'avversa *rifranto* opposta parte, / Sen va dagli occhi a incenerirmi il core... ».

⁵² Vale propriamente « far acquistare a certi corpi la proprietà magnetica » e per estensione « attirare con gli occhi »: « Sembravate... un gatto che fisasse e *magnetizzasse* un passero domestico »; « I pulcini... si affidano lungamente immobili... *si magnetizzano* e si avvelenano cogli occhi... ».

magnetiche M 185, **depressione magnetica** M 186⁵³; **elettrizzare** S 84⁵⁴; **scossa elettrica** M 86, SI 165⁵⁵; **scarica elettrica** SI 440
... elettrica ... elettrizzate SI 443⁵⁶; **irradiazione calorica** SI 99⁵⁷;
elatere SI 225⁵⁸.

Segnaliamo ancora alcune metafore:

Noi altri meridionali... siamo *aerostatici* e *palombari*, leggeri come i Francesi e sodi come i Tedeschi (MA 45);

Siamo *macchine elettriche* cariche di *fluido*, che scatta e frizza e morde ad ogni toccatina su qualsiasi parte (MA 72);

⁵³ Espressioni riferite alla malefica e « magnetica » suggestione esercitata da Madonna di neve: « Nella penombra della stanza egli la vedeva sempre allungata proiettargli dal canapè *sguardi incumbenti come punte magnetiche*... In quello stato di *depressione magnetica*, egli appena poteva corrispondere gemiti deboli, paurosi, clandestini alle irruenti, spasimanti chiamate della sua lontana Speranza ».

⁵⁴ La voce, che significa letteralmente « caricare di elettricità un corpo », è accolta nel senso figurato di « eccitare »: « Ciò *elettrizzò* l'osteria; e Gregorio, entusiasmato, ordinò per suo conto sette litri ».

⁵⁵ Indica propriamente il tremito o lo scuotimento provocato dalla corrente elettrica, e quindi per similitudine nei contesti una « frase inaspettata e improvvisa », che « ... fu per la leonessa una *scossa elettrica* » e un « avvenimento improvviso ed eccitante »: « Sopravviene un'altra *scossa elettrica* ad accrescere quella parvenza di allegria... ».

⁵⁶ V. il contesto: « Quale sarà ora la *scarica elettrica* impellente, generatrice del mostro, che balzerà terribile?... La torma oscilla *elettrica* fra i due poli del disordine... — Dov'è quell'assassino di ragazze?... — ridomanda l'avvocato, interrogandosi a forza di gomiti fra quelle *centurie elettrizzate* », dove è ravvisabile una certa ironia nei confronti delle tendenze positiviste, allora di moda, a interpretare i fenomeni sociali per mezzo di leggi rigorosamente scientifiche. L'ironia raggiunge invece i toni della satira nell'arringa dell'avvocato difensore che espone « le teorie dell'insindacabilità individuale nella folla delinquente » (si tratta del processo per i disordini popolari avvenuti in occasione della festa di Sant'Isidoro, che dà titolo al libro): « Una *scintilla di passione* scatta da una delle tante *correnti trasmissorie* constatate, se non ancora spiegate... Questa scintilla... diventa la *spinta motoria* istintiva, l'*iperemia cerebrale* di un ignoto nella folla. Da costui la *corrente* passa ad *elettrizzare* rapidamente l'ammasso confuso... »; e così continua, sempre nello stesso tono: « Basta il gemito inconsiderato di un impulsivo... perchè la suggestione si affermi e passi alla *forma epidemica*. La folla è il terreno, la cultura dove si sviluppa più facilmente e prontamente il *microbo* del male... » (si noti la forma *microbo*, rifatta sul plurale, datata dal DEI a partire dal 1876).

⁵⁷ V. il contesto: « I fratelli Broca si godevano a bere del *visky*, che per loro aveva il semplice effetto di una *irradiazione calorica* digestiva... ».

⁵⁸ Che vale letteralmente « elasticità, proprietà che hanno i corpi di espandersi », è accolto nel senso morale di « forza intrinseca, slancio »: « ... Nello spirito credente noi troviamo l'*elatere* per restaurare la via dell'Evangelo su questa terra... ».

La mia *macchina elettrica* si era scarica di tutto quanto il suo *fluido*... Un po' mi davo della molla rotta, un po' del *vuoto pneumatico*...⁵⁹ (MA 75-76);

Le capigliature a fasci di serpe, le *mussole aerostatiche*... ogni cosa sembrava si stemperasse fuori di sè... (MA 77);

... La sua *animuccia areostatica*⁶⁰ danzava sollevandosi alle più celesti immagini, quando la arrestò la vista paurosa di un laido gruppo... (SI 155).

§ 4. - Fra i termini relativi alla *matematica*, alcuni sono introdotti in funzione della massima precisione ed evidenza descrittiva:

compasso... spirale S 90⁶¹; **cerchi... parabole... ellissi** F 69⁶²; **triangoli scaleni** F 70⁶³; **asta, raggio, asse** F 77⁶⁴; **multiplo... poligono** M 23⁶⁵; **piano inclinato** M 44⁶⁶.

E ancora alcune metafore anticonvenzionali:

Mi condussero a baciare le mani a uno stupendo personaggio con le basette incerate e *con un colletto inamidato all'ultima potenza* (MA 26).

Osservai che l'uomo non è individuo ma è genere, e che da solo non è completo. Da qui *estrassi la donna, come una radice cubica da una lunghissima operazione aritmetica e la x da una equazione algebrica* (MA 53).

Le galline accorrono vogliose di cibo: e il gallo offre loro non cibo ma carezze, *girando il compasso delle sue gambe* (F 219).

⁵⁹ Espressioni che indicano la mancanza di ispirazione del protagonista.

⁶⁰ La forma esatta è *aerostatica*.

⁶¹ « Protaso... sonava ripiegando la pancia, come un *soffietto*, rompendosi, curvandosi, aprendosi come un *compasso*; si alzava, si torceva come una *spirale*... ».

⁶² V. il contesto: « Andiamo a veder girare dolcemente quelle teste... che descrivono dei bellissimi *cerchi*, delle carissime *parabole* ed *ellissi* orizzontali... ».

⁶³ Continua qui, e più oltre, la rappresentazione dei movimenti dei ballerini in termini rigorosamente matematici: « La mazurca vuole essere smussata, rotonda, e tu la fai ispida, aguzza, a *triangoli scaleni*... ».

⁶⁴ « Si vede fra la testa e i piedi dei danzanti un vuoto in forma di *asta*, di *raggio*, di *asse* o come altrimenti lo chiamino i matematici... ».

⁶⁵ « Egli non dava torto a lei; ma da lì a pochi minuti dava pure ragione a lui. Insomma suonava secondo che lo toccavano nel suo *ingegno multiplo*, nella sua dottrina larga, nella sua esperienza varia e nel suo *cuore poligono* ».

⁶⁶ V. il contesto: « ... in quell'onda di traveggo le sembrava di salire per un *piano inclinato* di luce al cielo... ».

Infine poche voci relative alla biologia animale e vegetale:

pollini F 28⁶⁷; **caruncula** F 227⁶⁸; **piante ermafrodite... unisessuali... crittogame** F 59, **filoxera** F 103⁶⁹; **succhio** S 89⁷⁰.

§ 5. - Abbastanza numerose sono anche le voci tecniche relative ad **arti e mestieri**, accolte spesso solo per esigenze narrative o descrittive. Segnaliamo pertanto solo i casi piú notevoli; alcuni termini musicali:

accordo S 81⁷¹; **archetto... corde... cavo armonico** S 90⁷²; **contrabbasso** SI 416⁷³.

⁶⁷ Che indica una sorta di pidocchi dei polli; ma si veda come la voce è immediatamente seguita da una precisazione rigorosa, con effetti ironici: « ... il gallo baciucchia le piume del loro collo ammazzandovi i *pollini*, *acari esapodi*... ».

⁶⁸ Che vale « escrescenza carnosa »; l'uso di questa voce sembra però motivato anche da fattori evocativi ed analogici con la voce *carro*; v. infatti il contesto: « Il tacchino... raccoglie nella sua *caruncula* tutto il pudore delle fanciulle e tutto l'amore dei giovanotti del villaggio ».

⁶⁹ Termini introdotti ironicamente: « Il giardiniere del Conte, che pizzica di botanico, aggiunse... che ci avrebbero avuto introibo anche le *piante ermafrodite* e le *unisessuali*, escluse le *crittogame*... »; « A Torre Orsolina... oltre la *filoxera* del grano e il verme dei cavoli fiori c'era il baco del consigliere comunale... »; l'incertezza grafica (contaminazione tra il lat. *phylloxera* e l'it. *fillossera*) può essere dovuta al fatto che si tratta per il Faldella di un neologismo (cfr. DEI).

⁷⁰ « Umore, linfa delle piante », che compare in una metafora piuttosto studiata: « Ambrogione... salì poderosamente le numerose e ripide scale legate l'una in vetta all'altra all'interno della torre. Egli era così rigoglioso che pareva il *succhio sanguigno di quell'albero in muratura*... ».

⁷¹ Vale « unione simultanea di piú suoni », ma si direbbe utilizzata nel senso non tecnico al fine di ottenere una efficace opposizione semantica, confinante col gioco verbale: « Il bel Rolando, con una strappata delle sei corde a un tempo, tagliò degnamente la frottola di Ambrogione...; quindi da quell'*arrabbiato accordo*, egli si sollevò e li sollevò ad una *cavata* dolcissima... ».

⁷² Già si è rilevata in questo passo la ricerca accurata di voci tecniche, che si traduce in una estrema precisione dell'immagine narrativa: « Protaso seguìto a suonare, come l'avesse morso la tarantola. Sfregacciava con l'*archetto* nella impugnatura, e quando arrivava le *corde* sul *cavo armonico*, mandava raspature gemebonde...: sonava ripiegando la pancia come un *soffietto*, rompendosi, curvandosi, aprendosi come un compasso... ».

⁷³ Usato in funzione descrittiva: « Il classico professore brancicava la sponda del trespolo, come se volesse impastarla; quindi si tastava i bei *fianchi di contrabbasso*; poscia risaliva a sincerare la fermezza dei bottoni... ».

Altri termini danno vita a metafore inconsuete:

scambietto MA 52 « salto che si fa ballando per invertire la posizione dei piedi »⁷⁴; le dita del protagonista, invece di essere « agili e sicure come acrobati » per gli assidui esercizi al pianoforte, « ... eseguivano qualche corto *scambietto* a garbo; e poi giù infollite, sdrucchiolavano dai tasti... ».

battuta MA 64⁷⁵; nel contesto l'aspirante pittore Cirillo così si esprime a proposito di un suo quadro, rivelandosi un sostenitore di quel principio dell'affinità delle arti caro agli Scapigliati: « ... io aveva voluto soltanto fare una cosa tranquilla, *pitturare* una mezza *battuta* dell'armonia universale... ».

cavatina MA 95 « aria di carattere lirico cantata nel melodramma dall'attore principale »; in questo caso si tratta di un cactus che, trascurato da tutti, « ... fece la sua agonia senza che alcuno se ne sia addato... *mori senza poter cantare la sua cavatina nel melodramma colorito della natura* ».

Rileviamo pure una certa compiacenza nell'uso delle voci propriamente tecniche; si veda ad esempio la lunga e minuziosa descrizione della trebbiatrice a vapore, « trionfo dell'agricoltura alleata alla scienza meccanica »⁷⁶:

La *valvola* fischia; il *tubo* sbuffa e fumica; le *bende di cuoio* comunicano, animano, guidano il moto nella baracca vicina, disegnando sull'orizzonte un *parallelogramma longitudinale*, che ha per fianchi due *semicerchi* formati dalle *girelle*... il parallelogramma delle cinghie *telo-dinamiche* striscia per aria e gira intorno alle *puleggie*... (SI 44).

E ancora si veda il lungo elenco di voci relative all'occorrente per l'abbigliamento della contessa:

In quel santuario... davanti a quel lusso di *specchi*, di *catinelle*, di *catinoni*, di *vasche*, *saponi*, *saponette*, *profumiere*, *bocchette*, *batuffoli*, *spugne*, *pettinini*, *spazzolette*, *forcelle* inargentate, dorate ecc. ecc., Finola seppe valersi di quegli arnesi come fossero fatto suo... (SI 338).

⁷⁴ Cfr. TB e DEI.

⁷⁵ Indica propriamente l'insieme di note musicali contenute tra due sbarrette.

⁷⁶ Di questa tendenza del Faldella a diffondersi in immagini anti-emozionali, di pura fisicità, si è detto nel Cap. II, p. 23.

E ancora:

Dalla matita saltai alle tele e alla tavolozza; indi la scultura: *subbie, raspe, mazzuoli*, marmi che cigolano sotto i *trapani* (MA 40).

Speranza si lasciò... cascare dal davanzale sul pavimento della stanza, e si rannicchiò nel fondo della *strombatura* a sorbir rosso di *quadrella* e ad abboccare calcinacci dalla disperazione ⁷⁷ (M 193).

Altre voci sono usate in funzione descrittiva in similitudini particolarmente corpose:

lesine MA 87 ⁷⁸; **trapano** F 184 ⁷⁹; **pinze** SI 417 ⁸⁰; **molla** F 203 ⁸¹; **incudine** SI 440 ⁸²; **locomotiva** SI 151-167 ⁸³.

Vediamo poi alcuni casi in cui le voci tecniche danno origine a metafore anticonvenzionali:

Tognino... è uno dei primi ballerini del paese... è capace di abburattare anche quelle immense ballerine che si domandano... *mortai*, per le quali ci vorrebbero delle *gru meccaniche* a cacciarle innanzi... (F 76).

La vita organica di una lingua non si produce con *impiallaccature meccaniche* — di sopra e di sotto, davanti o di dietro una radice... (SI 133).

...la *ruota dello scolare riaddeitava* il suo pezzo di latino... *il mulino del fanciullo rimacinava* a rotta di collo Pausania... (MA 11).

...perchè quella casacca larga e quadra, quei calzoni che capirebbero due emine di fagiuoli? *Non sei passato al tornio del secolo*, Bergamino (F 71).

⁷⁷ Dove si insiste volutamente sulle voci concrete allo scopo di mettere in luce la solitudine spirituale della protagonista in mezzo alla insensibilità delle cose che la circondano.

⁷⁸ V. il contesto: «Certi *capelli* che paion *lesine*».

⁷⁹ V. il contesto: «...vi stiaffò un altro bacio lungo, che forava come un *trapano*».

⁸⁰ V. il contesto: «...l'oratore... imprimeva sul cucuzzolo del parrucchino le dita della destra, come *pinze* da trarne fuori nuovi pensieri...».

⁸¹ Insolita la similitudine nel contesto: «I ritratti... crocchiarono, strepitarono come la *molla di un dito di acciaio* ne avesse forzatamente sollevato le estremità...».

⁸² V. il contesto: «Il reggimento dei boari... rassomiglia sempre più ad una *incudine* vibrante...».

⁸³ V. il contesto: «Marciavano velocemente a braccetto e poi scendevano, come in una danza, la viottola... Parevano farfalle convolare a nozze. A un tratto egli la fermò, con una stretta di mano, che parve uno *stringimento di freno ad una locomotiva*», dove la similitudine spezza bruscamente, ridicolizzandola, la situazione romantica; e ancora: «Grandot ammirava la dialettica di quel coso nero, come un tubo di *locomotiva*...».

... tirando per una parte dal popolo... e per altra parte dalle sfere auliche e governative, i fratelli Broca sono *trombe idrauliche sociali*, che assorbono tanto da mantenersi all'altezza delle più vantate dame... (SI 74).

Già, — masticava trucemente l'ing. Pelopida — vi vogliono *imbiettare di nuove imposture*... (SI 406).

I dissidenti, privi della vista dei loro ispiratori, rientrano in paese, però sentendosi viepiù penetrati dalle *suggestioni*, che quelli *avevano loro imbiettato* (SI 427).

Essa commiserava teneramente la propria mamma, che *si meccanizzava la bontà del cuore* nel materialismo delle pratiche di chiesa... (SI 18).

Infine alcuni termini che si riferiscono ad invenzioni recenti:

La musica sull'acqua faceva un effetto magico; diventava più fine, più trasparente, più godibile... Pareva trasmessa per mezzo del *telefono* da un paradiso incarcerato nel centro della terra⁸⁴ (S 87).

Non possedeva più la *curiosità minuta fotografica* di quando era salito... (SI 101).

Ero la pianta femmina rimasta sola della propria specie nel giardino della sua nascita... Finalmente il vento le recava in groppa l'*amplesso telegrafico*⁸⁵, il polline fecondatore inviato da un albero maschio della sua razza mille miglia di lontano. La pianta femmina si ingioiava divinando le bellezze del marito sconosciuto, ringraziava il *telegrafo del vento* e diventava mamma per la prima volta (MA 58).

⁸⁴ La voce, sul modello del fr. *téléphone*, è attestata in italiano dal 1879 (cfr. DEI) anche se l'invenzione risale a qualche anno prima; e si veda l'effetto di contrasto stridente che crea, in un contesto linguisticamente culto e narrativamente impegnato, questa nota corposamente tecnica.

⁸⁵ Il termine vale per estensione nel contesto «giunto da lontano per via aerea»; ma si veda anche qui la contrapposizione, con effetti scherzosi, tra elementi letterari, culti e arcaizzanti, e riferimenti tecnici moderni nella singolare metafora.

CAPITOLO VII
L' ELEMENTO DI ACCENTUATA AFFETTIVITÀ

§ 1. - La tendenza, che si è rilevata nel Cap. IV, ad accogliere i termini piú espressivi e a punteggiare la narrazione di voci volutamente preziose o inconsuete, rivela nel Faldella un atteggiamento non « passivo » nei confronti della tradizione, a cui tuttavia egli resta fedele, mantenendosi ai limiti di un possibile distacco da essa.

Vediamo ora in che modo il Faldella espliciti la sua azione di « ricerche », di *riscoperta* del potenziale espressivo *all'interno della lingua della tradizione*, e anzitutto nell'ambito dei *significanti*, sia sfruttando al massimo la carica affettiva legata ai *suffissi alterativi (a)*, sia utilizzando, nella scelta delle voci verbali¹, *formazioni parasintetiche e denominali* di particolare rilievo (*b*).

a) Esaminiamo sostantivi e aggettivi, limitandoci a citare i casi piú notevoli: l'impiego di forme alterate è infatti cosí frequente da poter sembrare un abuso, quando non sia giustificato da ragioni linguistiche o stilistiche, e soprattutto larga è la presenza di voci ipocoristiche².

Talora, attraverso l'introduzione di queste forme, il Faldella « costruisce » il personaggio, lo caratterizza in senso sia fisico che morale, come nel ritratto dell'*abatino* Don Sereno:

Zizzeruto, azzimato, lustro come le sue *scarpette* perpetue di marocchino... egli camminava per la via a brevi *saltetti*, quasi ogni *pagliuzza* fosse una pozzan-

¹ Nei confronti dei verbi infatti l'abilità e la fantasia lessicologica del Faldella sembra effondersi piú liberamente e con maggior compiacimento.

² Il che non è solo limitato a *Figurine*, dove l'*Avvertimento ai lettori* assume un'intonazione programmatica: « ... In verità vi posso assicurare che troverete qui dentro *personcine* e *loghicchiuoli*... ».

ghera da evitarsi... Il suo *musettino* era dipinto continuamente di ammirazione e di contentezza... (MA 27-28).

E cosí ancora, con procedimento analogo:

Il suo *mostaccino* tondo³, con *baffetti* biondi, e la sua carnosità rosea di *porcellino* da latte, gli attribuiscono un'agevolezza, si direbbe, di rotazione elastica... Le cocottes dicono che egli è un *bocconcino* di carne senz'ossa... (SI 71).

Ma piú spesso l'A. sembra interessato, piuttosto che alla presentazione della sua *figurina*, alla suggestione delle desinenze alterate o pseudo-alterate, che si susseguono e si richiamano con insistenza:

personcino... creaturina... profumino... miniaturina... cappellina... cervellino F 247; in questo caso il gioco del Faldella è scoperto: infatti nel passo in questione ci si riferisce a una bambina, « un coso piccolo, un personcino da niente » di cui il maestro dice fra sè.

...che bella *creaturina... benfattina*, un *profumino*, una *miniatura*. Oh! se li merita tutti questa piccina, se li merita i diminutivi vezzeggiativi. È essa stessa un diminutivo vezzeggiativo.

A questo punto il Faldella si sostituisce al suo personaggio e continua nello stesso tono:

Aveva in testa una *cappellina*... sotto quella *cappellina* doveva stare di nido un *cervellino* *piccino*, *pulcino*, *agile*, *saltamartino*, ma *docilino* e *bonino*,

e cosí via⁴, finché la bambina non decide di levare l'*incomoduccio* della sua *personcina*.

Lo stesso procedimento è applicato, in modo un po' meccanico e con esiti piuttosto leziosi, ad altre figure, per lo piú femminili:

...la figliuola, una *fantoccina carina*, *bellina e spiritatina*, che però non sa mai staccarsi dalla mamma... (M 109).

Tinina, una *rondinella*, una *bigottina*, un *cuoricino*... (M 62).

Le *gioviette* si rassettano la *vesticina*, si mettono in dirittura il *cordoncino* sviato della *crocetta*... (F 71).

³ La voce compare in un contesto molto simile in S 72: « ...possedeva un *mostaccino* rotondo, come nelle maschere da fanciulle... », che pare richiamarsi a un luogo del Fortiguerra citato dal TB: « Ma a queste donne che piace e che garba in que' lor *mostaccini* da pupazzi? ».

⁴ V. ancora: « *affarucole... vogliucole...* » e « *cara! carina! caruccia!* ».

Sullo stesso piano possiamo considerare altri passi, come:

Le sponde della Roggia vecchia, fiancheggiante la *stradicciuola*, erano intricate di *ramoscelli* e festuche che si ingemnavano di *ghiacciuoli* al sommolo... (M 45).

Talora l'introduzione dei suffissi diminutivi-vezzeggiativi è in funzione di un particolare atteggiamento dell'A:

ufficialetti, giubbino... parolette MA 76; in questo caso è palese l'intonazione ironica:

Sedutomi vidi attorno delle dame elegantissime... accoppiate ciascuna con un *uffialetto* o con un *giubbino* nero. Questi sdilinguivano sopra i ventagli di quelle, sui quali pareva cascassero le *parolette* degli uni e delle altre...

porticina... scaletta... assicella... letticiuolo... villanella... tristanzuolo F 11; l'uso di queste forme sdrammatizza, quasi ingentilisce la situazione:

C'è il colera... Lo scarno fantasma... ora s'è visto di nuovo... Guizzò nel villaggio sulla coda degli ultimi raggi del sole... trovò una *porticina* lasciata socchiusa... e vi scivolò dentro... salì in due salti una *scaletta* di legno, fece due passi sopra un pavimento di *assicelle* che scricchiarono; in un subito fu vicino ad un *letticiuolo*... là *dormicchiava* un sonno affannoso Maiotta, la bionda *villanella*... La guatò il tristanzuolo...⁵.

L'uso del diminutivo è particolarmente efficace come termine di opposizione rispetto ad un suffisso accrescitivo o peggiorativo:

Teodoro Mandibola... manda fuori dall'ugola il fiato d'un *vocione*... che parte da un'anima putrida, penetrando nelle *orecchiette* dei cuori vergini delle fanciulle... (F 51).

Uno *zuccone* rubicondo rotola giù dal tetto...; i fagioli rampicanti gittano a diverse altezze uno zampillo di *capettini* viperei... (S 68).

Ricevette il manicotto dalle *manine* inguantate della vedovella; ... infiltrò con religioso riguardo le sue *manone* di fornaciaio... (M 60).

L'oratore ciceroniano si asciugava il nobile sudore sulla fronte con un *fazzollettone* di seta; quindi imprimeva sul cucuzzolo del *parrucchino* le dita... (SI 417).

⁵ Ricordiamo inoltre: *capettino* F 69, con valore di elemento contrastante nel contesto: « ... come accivetta bene il collo Ernestino, il figlio del lurido e sciamanato maestro del villaggio... come inchina con grazia da Satana il suo *capettino*... »; *occhiolini* F 128, dove l'interesse per la forma diminutiva è subordinato al gusto del gioco verbale: « Non erano occhi, erano *occhiolini*: si mandavano e ricevevano luccichii, riflessi da pozzanghera... »; *morticini* S 90, *lirette... vermuttino* SI 162, usati ironicamente: « ... ti ballano i *morticini* davanti? »; « Obbligarono Straffognin a prendere dieci copie del Fascio Cooperativo e gli spillarono un'altra mezza *liretta* per il *vermuttino* della fratellanza... ».

... i suoi piccini, *statuette* per giovinezze di grandi uomini, accoglievano pur volentieri quel *personone*⁶ ... (SI 126).

Maiotta, una *madonnina* di campagna, ... passò con gli occhi bassi e con un *libriccino* in mano... mentre l'educato sor contino le sussurrava ai fianchi due *parolacce* da Ciacco (F 10).

Mandibola... rinviene nei *fondacci* della sua *animucciaccia*⁷ un *resticciuolo* d'artista... (F 53).

... da certi accantonamenti di contadini partivano *strizzatine* d'occhi e certe *guardatacce* oblique da triglie morte... (SI 297).

Infine si veda come la colorita eloquenza di un cerimonioso e istrionico personaggio abbondi di forme variamente alterate, con effetti comici:

La prego... di voler dire per me due *parollette*, di quelle che sa lei, ar Ministro, o ar Procuratore generale... Mi leverei dalle spalle due o tre *impicetti*... Adunque se ricordi... di questa barba bianca d'*avvocatone* romano... mi prometta che una *parolina* la dirà... Io co' sonetti, co' memoriali e con le sentenze (ne ho stese questa settimana due con certi *pezzettacci* da Seneca, Orazio e Cicerone) il mio straccio di dovere lo asciugo... Ma quando dovetti fare quelle *spesacce* per la lunga malattia di mia moglie di santa memoria... (SI 282).

Vediamo ancora altre forme con valore accrescitivo:

fratacchione F 226, SI 218-319⁸; **gallastrone** F 230⁹; **librone** SI 101¹⁰; **miracoloni** SI 320¹¹; **musoni** MA 35¹²; **secchioni** SI 143¹³; **ubriacconi** M 173¹⁴; **zoccoloni** M 177¹⁵.

⁶ È forma coniatà dal Faldella; il TB registra solo *personcione*, come voce non comune; e v. anche S 93: « Il suo *personone* di orso domato subì un gran ribasso... ».

⁷ E v. anche *canucciaccio* F 80, con analogia neutralizzazione del suffisso diminutivo.

⁸ La voce ha una sfumatura di spregio e di scherno (cfr. TB); e v. i contesti: « Mancanza di *fratacchioni* a contentare le *paesanotte*... ». « Don Lapa, vecchio e grasso *fratacchione*... ».

⁹ « Il gallo... passeggia alzando gli speroni lunghissimi e dandosi l'aria di *gallastrone* ».

¹⁰ V. il contesto, dove l'accrescitivo sottolinea il senso di timore e di diffidenza del contadino: « E la firma che aveva messo su quel *librone*?! Brrr... Egli aveva certamente venduto l'anima al diavolo... ».

¹¹ Qui la voce è ironica: « Don Giacobbe... non rifuggì dallo sfornare uno dei *miracoloni* più *maiuscoli*... ».

¹² « ... Quegli imperatori (sui francobolli) erano *musoni* che somigliavano bestie feroci... ».

¹³ Le forme alterate sono giustificate dalla ricerca della massima precisione descrittiva: « Si diceva *secchia* per indicare ogni sagoma di recipienti; *secchiolini* di

Fra i termini accolti in senso peggiorativo vediamo ancora:

gentaglia M 71, **ragazzaglia** MA 10; **occhiacci** M 112, **occhia-tacce** M 123; **mezz'oraccia** M 102, **oraccia** SI 161; **cristianaccio** SI 246¹⁶; **nuvolaglia** SI 108¹⁷; **vecchiaccia** M 41-205 etc.¹⁸.

Ricordiamo infine alcune voci che, pur presentandosi formalmente come accrescitivi, hanno semanticamente valore dispregiativo, senza essere, talvolta, dei veri e propri alterati¹⁹:

affannona F 218 « che si dà da fare confusamente e disordinatamente »²⁰; **bacchettona** SI 33 « bigotta »²¹; **buggerone** SI 94 « ingannatore, imbroglione »; **farfallone** SI 407 « errore grossolano »²²; **sballone** S 79 « millantatore, che racconta frottole »; **credenzona** M 155 « credulona »²³; **babbioni** M 175 « babbei, stupidi »²⁴; **fagiolone** F 221 « sciocco »²⁵; **lasagnone** MA 17, SI 193 « uomo grande e stupido »²⁶ e anche **pignattone** F 187, nello stesso senso²⁷; **donzelloni**, **ghiandaioni** « dondoloni, perdigiorno »; **merendoni**

rame, *secchioni* di legno, di quelli nuovi come l'aurora e di quelli vecchi come il putridume... ».

¹⁴ V. anche la forma aferetica *briacconi* S 85, che però è dell'uso toscano.

¹⁵ Il suffisso alterativo vuol sottolineare la simpatia e la solidarietà dell'A.: « Michele se ne andò via a malincuore, trascinando i suoi *zoccoloni*... ».

¹⁶ Il termine alterato è preceduto da un attributo che ne attenua il valore dispregiativo: « ...scomunicai quel buon *cristianaccio*... ».

¹⁷ « La notte era *scuriccia* con una scarsità di stelle appannate, al pari della luna, dalla *nuvolaglia*... ».

¹⁸ Tra gli aggettivi: *grigiastro* MA 8, *azzurrognolo* F 21, *verdognolo* F 31, *mollicci* e *giallastri* F 62, *nericce* F 194, *tirchiaccio* M 106, *disutilaccio* SI 205, etc.

¹⁹ Molti di questi termini sono riferiti non a persona, come di norma, ma ad animali.

²⁰ « Qualche gallina ghiottona e *affannona*... ».

²¹ E v. anche l'accrescitivo *bigottona* F 121.

²² Il TB cita un luogo del *Malmantile*: « Ed ei che nel sentir que' *farfalloni* / venir piuttosto sentirsi la muffa... »; e v. il contesto: « L'on. Doveri... soggiunse: « Che tremare? Stiamo tranquillamente a sentire i vostri *farfalloni*... ».

²³ Cfr. anche il piem. *cherdensson*.

²⁴ È voce toscana; cfr. però anche il piemontese *babion*.

²⁵ Dove è ancora piú accentuata l'ironica umanizzazione del pollame, detto di « carattere *fagiolone* », con insolita permutazione del sostantivo in aggettivo.

²⁶ Cfr. anche il piem. *lasagnon*.

²⁷ La voce non è però registrata dai dizionari, anche se di uso popolare.

« dappoco, fannulloni » F 245²⁸; **scioperoni** F 251 « oziosi »; **girellone** SI 113 « ozioso, perdigiorno ».

Passiamo ora a considerare le voci verbali:

aggrovigliolarsi²⁹ MA 18; **attortigliare** F 30, M 80, SI 110³⁰; **avvitacchiare** S 80, **avvitacchiarsi** F 156³¹; **baciucchiare** MA 25, F 28-84-195³²; **ballonzolare** F 176, S 70-83-91³³; **brancicare** M 41, F 39-53-185, M 62-119, SI 416-422-446³⁴; **campacchiare** S 93; **dormicchiare** F 11³⁵; **fremitare** SI 376; **fumicare** M 47, SI 44-141-144³⁶; **incrocicchiare** MA 38-57, F 110-181-195-213³⁷; **leggiocchiare** MA 15³⁸; **mangiuocchiare** SI 155³⁹; **rimpiccinire** MA 75, F 179⁴⁰;

²⁸ « I colombi *più merendoni, più donzelloni, più ghiandaioni* del vilaggio... ».

²⁹ La cui efficacia espressiva è potenziata dalla vivace metafora: « (I curiali, in Tribunale, erano)... un fascio di sanguisughe che *si aggrovigliolavano* in un utello di vetro ».

³⁰ « Le gomene d'acciaio stridono sfilacciate; sembra un serpentone bastonato la grossa fune, che va ad *attortigliarsi* intorno ad un gran ceppo tornito... » (SI 110); e ancora alla similitudine della serpe, più volte ricorrente a proposito di Madonna di neve, richiama l'uso di questo verbo: « ... Fede giaceva lunga, *attortigliata* sotto il plasma bianco delle lenzuola... » (M 80).

³¹ Che « propriamente dicesi di quelle piante provvedute di viticci con i quali si attaccano ai corpi vicini » (cfr. TB); i contesti vengono quindi ad assumere un'intonazione quasi figurata: « La ostessa guardandolo sentiva sotto le ascelle un calore, un'arsura di abbracciarlo, di *avvitacchiarselo* »; « La marchesina Letizia... saltò al collo della balia, e stette *avvitacchiata* due lunghi minuti con lei ».

³² Usato con valore tra il frequentativo e il vezzeggiativo.

³³ Il TB precisa « ballar più saltando che danzando », e il B « ballare con modi rusticani »; e v. il contesto: « Michelino *ballonzolò* male, da sciattone, rompendo di tratto in tratto i balli con certi urli da mulattiere... » (F 176).

³⁴ Che ha una sfumatura frequentativa e diminutiva rispetto a *brancare*: « Ludovico *brancicava*... quelle liste lunghe e lucenti di capelli... » (M 119).

³⁵ La voce compare nel contesto ricchissimo di forme alterate già cit. a p. 124.

³⁶ Cioè « fumare stentatamente », si dice soprattutto « di fumo o vapore che esce da legna umida o mal cotta » (cfr. P); e v. il contesto: « ... un *fuocherello* di legna verde che *fumicava* sputando stizzosamente... » (M 47).

³⁷ Compare di solito nell'espressione *incrocicchiare le braccia*, che è quella registrata comunemente dai dizionari; v. però: « Cunegonda ad un elettore... *incrocicchiò un paio di guanti* di seta gialla forati all'uncino... » (F 110), dove la voce pare assunta in una accezione del tutto personale.

³⁸ Che ha senso dispregiativo di « leggere a stento »: « ... la maggior parte dei procuratori... non fanno altro che *leggiocchiare* imbrogliatamente due o tre righe di conclusione »; e *leggiocchiare* F 141, con valore frequentativo e diminutivo (cfr. infatti TB: « il diminutivo senza dispregiativo sarebbe piuttosto *leggiucchiare* »):

riscalducciarsi F 27 ⁴¹; **sforacchiare** MA 33, F 55-139-150 ²⁴; **sfregacciare** MA 49-52, F 29, S 30 ⁴³; **spiccolare** F 172 ⁴⁴; **sputacchiare** M 144.

b) Venendo ora ad esaminare le numerose *formazioni parasintetiche* (1) e *denominali* (2), possiamo rilevare come le scelte del Faldella, pur nell'ambito degli usi già attestati, siano effettivamente orientate in direzione « stravagante e espressiva » ⁴⁵:

1) **abbaruffare** MA 32-81, F 232 « sconvolgere, scompigliare » ⁴⁶; **abbalottare** S 81 « spingere da un lato all'altro » ⁴⁷; **abbrancare** F 76, SI 238 « prendere con forza » ⁴⁸; **aggavignare** F 129, S 83, SI 424-443 « afferrare per le gavigne, per le ascelle » ⁴⁹; **acciabattare** SI

« ... sorprese alla spalle la serva mentre *leggiucchiava*... una lettera trovata per istrada... ».

³⁹ Voce riferita alla *villanella* che l'A. si compiace di trattare a forza di forme ipocoristiche (una « *villanella* superiore... un *bocconcino* di grazia di Dio » ammirata per la sua « *grazietta* serena », in cui la contrarietà diventa *dispettuccio* e l'altezzosità si fa *superbietta*): « Finola... spedì un *bocconcino* (della *scodelletta* di minestrone) giù nello stomaco. Così *mangiuocchiando*... fece quasi tutto il giro interno del muro di cinta... ».

⁴⁰ « ... Gli si *rimpicciniva* nella mente la *figurina* della figliuola del Conciliatore... » (F 179).

⁴¹ « La sua sbiadita *vesticciuola*... pare voglia accostarsi alle carni di lei per *riscalducciarsi*... ».

⁴² È interessante rilevare l'uso figurato di questo verbo, riferito a complementi insoliti: « Il mio *cervellino*, non ritenuto da staffe, scorazzava, scapestrava *sforacchiandosi* nei gineprai... »; « ... la *sforacchiava* (l'aria) il vagito di un bambino... »; « Si sentì *sforacchiare* da un filo di sanie... » « ... una orribile sensazione di freddo *sforacchiante*... ».

⁴³ « Se vedeva il padrone... (il gatto) trascinava la *vitaccia* lunga presso gli stivali di lui... e vi si *sfregacciava* contro... » (MA 49).

⁴⁴ « ... *Spiccolava* le *fogliuzze* facili delle acacie... ».

⁴⁵ Cfr. Cap. II, p. 30 e ss.

⁴⁶ Cfr. TB: « dice confusione più violenta di *arruffare* »; e in effetti meglio del verbo più comune esprime lo stato di violenta esaltazione psicologica del protagonista: « Avrei voluto balzare fra quelle messi... *abbaruffarle*, coricarle, prosternele... », o il furore che si accompagna al genio artistico: « ... pittori e scultori che si erano *abbaruffati* con le loro tele e con le loro statue... ».

⁴⁷ E v. anche il derivato *abbalottature* M 11: « scherzava raramente con le comari; ... qualche volta... si abbandonava in *abbalottature* facchinesche ».

⁴⁸ Cfr. la precisazione del TB: « prendere con la branca o anche con la mano, ma sì di forza che la mano paja simile a branca ».

⁴⁹ « Il bel Rolando... *aggavignò* la Ghita, e la fece ballonzolare, *abbalottandola*... » (S 83).

75 « camminare strascicando le ciabatte »⁵⁰; **appozzare** M 105 « immergere, affondare »⁵¹; **appozzarsi** S 87 « farsi pozza, stagno »⁵²; **ar-rubinare** SI 268 « rendere vermiglio, del colore del rubino »⁵³; **as-sorellare** SI 264 « unire, vincolare »⁵⁴; **attrupparsi** M 35 « raccogliersi insieme »⁵⁵; **imbrancarsi** F 48, SI 359-417 « mettersi nel gruppo »⁵⁶; **incanagliarsi** SI 100-193 « confondersi alla canaglia »⁵⁷; **im-bestiare** SI 36, **inserpentire** SI 255-461⁵⁸; **inviperire** S 86, SI 440, « adirarsi fortemente »; **indracarsi** SI 36, **indracare** SI 428 « trasformarsi, trasformare in drago »⁵⁹; **ingioiarsi** MA 58 « rallegrarsi fortemente »⁶⁰; **immacchiarsi** SI 241 « nascondersi, darsi alla macchia »⁶¹;

⁵⁰ « Avrebbe ricordato per tutta la vita lo sguardo, che oltre gli occhiali sollevò dalle scarpe, cui *acciabattava*, il portinaio quando egli passò... ».

⁵¹ Vale propriamente « immergere in un pozzo »; e v. l'uso figurato nel contesto: « Il parroco... *appozzava l'intimo rodimento* di non poter scrivere una sentenza di morte... ».

⁵² V. il contesto: « ... dove l'acqua era liscia, *si appozzavano* splendori... ».

⁵³ « All'onorevole Doveri *si arrubinava* la faccia già paragonata a quella di un bambino ingrandita in uno specchio da *barba*... ».

⁵⁴ È voce piuttosto rara, formata da *sorella* sul modello di *affratellare*, e non ha esempi anteriori al Nievo (cfr. B).

⁵⁵ Cfr. la precisazione del TB sec. cui la voce ha sempre un senso « di non buono e d'avvilitivo »; e v. il contesto: « Essa giovane, bionda, splendida, ardente... *si attruppò* in processione con le vecchie curve, sbilenche, incartapecorite, sdentate ».

⁵⁶ La voce mantiene anche qui la sfumatura spregiativa di cui parlano i dizionari (letteralmente: raggruppare gli animali, e quindi « mettersi in compagnia non tanto conveniente): « Io era *imbrancato* con gli eretici del paese... »; « Stefano e Martino finirono con *l'imbrancarsi*... nella bicchierata rivoluzionaria »; « ... *vi imbrancate* con coloro, i quali predicano la pace... e poi portate qui la più bassa guerra... ».

⁵⁷ « ... Chi l'avrebbe detto, il signor Ramoliva *incanagliarsi* con la schiuma dei birbanti? »; e v. anche *incanagliare* « divenir canaglia »: « Il fratello... minacciava di compromettere la austerità dell'Associazione... con il suo *incanagliarsi* per *incanagliare*... ».

⁵⁸ Cfr. ad es. il luogo della *Fiera* (cit. dal TB): « ... ve' che viso *inserpentito* »; e v. il contesto: « Montai sopra un alto paracarro... e *inserpentito*... scomunicai quel buon cristianaccio... ».

⁵⁹ Cfr. ad es. il luogo del Menzini cit. dal TB: « Ora il satanio figlio / anch'egli intorasi, anch'egli *indracasi*... » e v. i contesti: « Straffognin era un satiro, da *indracarsi* anche per una tistica di terzo grado... »; « Pecciot arrovesciava, *indraca* la testa, come un baco eretto di cieco desio... ».

⁶⁰ Inconsueto e scherzoso l'uso di questa voce nel contesto; « La pianta femmina *si ingioiava* divinando le bellezze del marito sconosciuto... ».

⁶¹ Cfr. ad esempio il luogo del *Furioso* cit. dal TB: « Tutto il paese giorno e notte scorre / e poi là dentro il rio ladron *s'immacchia*... ».

infunare SI 465 « legare con fune »⁶²; **imbucatare** M 43 « mettere in bucato, lavare »⁶³; **impeciare** F 29 « impiastare, rendere appiccicoso »⁶⁴; **imparadisarsi** SI 239 « rallegrarsi fortemente »⁶⁵; **infellonire** SI 406 « divenir crudele, malvagio »⁶⁶; **rabbuffare** F 69 « scompigliare »⁶⁷; **sfruconare** SI 56-430 « frugare e fregare con forza »⁶⁸; **sgroppare** SI 98 « sciogliere da un groppo »⁶⁹; **slatinare** SI 46 « citare passi latini »⁷⁰; **smusicare** F 180, SI 347 « scapricciarsi con la musica »⁷¹; **snicchiare** SI 310-444 « cavare dalla nicchia »⁷².

⁶² È voce non comune, usata ad es. dal Fortiguerra: « E in mezzo alla sbraglia, che l'*infuna* / non si difende... » (cfr. TB); e v. il contesto: « I più gagliardi di quei briconi lanciano nodi scorsi al collo della bestia, che *infunano* ai paracarri... ».

⁶³ V. il contesto: « ... aveva staccate diligentemente le trine dell'altare maggiore, per *imbucatarle* e poi stirarle... ».

⁶⁴ Di particolare efficacia è l'uso di questa voce: « ... i capegli *impeciati* dei battitori... ».

⁶⁵ Cfr. *Par.* XXVIII, 3: « ... quella che *'mparadisa* la mia mente »; sec. il TB è voce della lingua viva (« da essa l'avrà presa Dante, non essa da Dante ») usata specialmente per iperbole famigliare di « piacere vivo ma eletto »; e v. il contesto: « In nessun vespro, in nessuna messa grande... egli *si era* mai *imparadisato* tanto... ».

⁶⁶ È propriamente voce poetica (cfr. ad es. il Tasso [*Gerusalemme Liberata* VI, 36]: « Nell'ira Argante *infellonisce*... »); e v. al solito la trivializzazione della voce nel contesto: « Straffognin *infelloniva*; avrebbe voluto che la canna divenisse un clistere di veleno per l'avvocato... ».

⁶⁷ Il verbo, secondo il TB, vale « sconvolgere quasi con un *buffo* di vento », specialmente « capelli, peli, penne »; e v. il contesto: « ... il vecchio maestro avrebbe creduto peccato mortale il non *rabbuffare* i peli del suo vecchio cappello a tuba... ».

⁶⁸ Il TB avverte « a fin di sbrattare », precisazione che pare accolta nel primo caso: « Il cane... si piantò mortificato con le gambe larghe a sgrondare acqua... (Ma poi) si diede a saltare, a sfregarsi nell'erba e nella sabbia, a *sfruconarsi* nelle siepi, sulla terra... »; nel secondo caso invece l'uso della voce richiama la spiegazione del FU: « frugare col *frucone* per aprirsi la via all'interno »: « Giacolin... *si è sfruconato* nel fieno... ».

⁶⁹ V. il contesto: « Straffognin *sgroppava* dal suo cartoccio due scudi; ne rintascava uno e deponeva l'altro... ».

⁷⁰ La voce, come precisa il TB, ha senso spregiativo di « mescolare, discorrendo, parole latine, segnatamente per far mostra di sapere il latino »; nel contesto ha piuttosto una intonazione scherzosa: « — Oh! che *gratia plena!* — *slatinava* pure il medico Allegri, additando il busto di Finola... ».

⁷¹ « Ma senza grazia », avverte il TB; e v. i contesti: « quegli insetti *smusicando* componevano una serenata agreste... »; « Buffoni, *smusicate*... a vostro piacimento...! ».

⁷² Particolarmente felice dal punto di vista espressivo è la scelta di questa voce: « Don Giacobbe... continuò a versare le ritmiche ampolle della sua orazione.

2) **arieggiare** S 279 « aver l'aria, l'aspetto »⁷³; **barzellettare** S 90 « dir barzellette, scherzare »⁷⁴; **birboneggiare** SI 400 « comportarsi da birbone »; **braccheggiare** MA 13, M 7 « cercare dappertutto »⁷⁵; **cancaneggiare** * SI 18 « ballare il can-can »⁷⁶; **diteggiare** SI 299 « articolare con le dita sulla tastiera »⁷⁷; **docciare** F 61 « cadere, scendere a guisa di doccia »⁷⁸; **dottoreggiare** SI 299 « atteggiarsi a dottore, parlare con saccenteria »⁷⁹; **labbreggiare** MA 82 « mormorare a fior di labbra »⁸⁰; **musare** F 35, SI 244 « fiutare alzando il muso »⁸¹; **saltabeccare** MA 65-95, F 53-165 « procedere a salti »⁸²; **su-**

taendo sfilare la litania completa degli Isidori... per lui *snicchiate* dal dizionario del Conte Moroni ». E v. inoltre: *abboccare* M 118, SI 53-57-108 « afferrare con la bocca »; *cffagottarsi* SI 104 « vestirsi senza grazia »; *allettarsi* F 20 « mettersi a letto per malattia »; *impeccorire* SI 324 « divenir vile »; *invispire* SI 405 « render vispo »; *impancarsi a...* MA 73 « porsi a sedere su una panca »; *intestarsi* M 72 « ostinarsi »; *rassegare* F 72-88 « solidificare »; *sbavagliare* SI 244 « liberare dal bavaglio »; *sberrettarsi* F 14-95 « salutare con rispetto »; *scantinare* SI 200 « uscir di tono, dire cose inopportune »; *sfrottolare* S 69 « dire frottole » etc.

⁷³ V. il contesto: « Per incarnato quella tinta meridionale che *arieggia* il croceo dell'aurora ».

⁷⁴ Il TB cita un esempio tratto dalle *Lettere familiari* del Magalotti; e cfr. anche una Nota al *Malmantile*: « Si dice *barzellettare* uno che discorra burlando e scherzando ».

⁷⁵ Cfr. il TB « fiutare, odorare a modo dei bracchi », con es. dalla *Fiera*: « Io quatto quatto, quasi *braccheggiando*, / andai, dirò, fiutando tutti gli usci... »; e v. i contesti: « occhi fiutoni, massime nei tribunali, che *braccheggiavano* una notizia, una conoscenza, anche un dolore altrui... »; « ...*braccheggia* l'aneddoto, il fatterello, il bisticcio villano... ».

⁷⁶ È voce derivata da *can-can*, e usata per primo dal Carducci: « ...violare il sepolcro della gran morta (= l'epopea) *cancaneggiandovi su* » (cfr. B); e v. il contesto: « Finola... non era una folle che... *cancaneggiasse* ad ogni proposta di merenda... ».

⁷⁷ È termine musicale, ma il B lo registra usato in senso proprio dal solo Faldella: « soffiare l'ottavino, battere la solfa, *diteggiare* e pestare l'organo »; in senso figurato, nel valore di « tamburellare con le dita », cita invece esempi da Linati e Gadda.

⁷⁸ È voce di intonazione letteraria; ma v. il contesto, dove la ricerca della massima evidenza descrittiva è sottolineata anche dal paragone: « ... da quella finestra, ai primi bianchi antelucani, sarà sbucato quatto, si sarà aggrappato al marmo sporgente del davanzale, e poi, sgambettando per mettersi in bilico, si sarà lasciato *docciare* giù, come un *pioimbino* in una *scanellatura*, un fagotto di carne umana, un drudo... ».

⁷⁹ V. il contesto: « Il maestro *dottoreggia* con Finola... ».

⁸⁰ È voce poco comune, sec. il TB che cita: « ...*labbreggiare* salmi »; e v. il contesto: « ... Alfonsina *labbreggiava*: Pazzo! ».

⁸¹ Cfr. TB: « dall'atto che fanno le bestie quando... si stanno stupidamente

pinare SI 56 « porsi a giacere sul dorso »⁸³; **tortoreggiare** SI 128 « dire parole dolci »⁸⁴.

§ 2. - Anche per quanto riguarda i significati il Faldella impiega in larga misura le accezioni figurate dei vocaboli in funzione di una maggiore espressività.

Consideriamo sostantivi e aggettivi:

arsura S 80; il termine, che letteralmente significa « calore soffocante, aridità », per estensione indica la intensità, la violenza di un sentimento⁸⁵; v. infatti il contesto: « La ostessa guardandolo sentiva sotto le ascelle... un'arsura di abbracciarlo... ».

barbaglio MA 32 « gran numero, moltitudine che abbaglia, che confonde »⁸⁶; usualmente la voce « dice col suono la confusione del vedere cagionata dal lume soverchio » (TB); e v. il contesto: « Sul *barbaglio di note* che compongono un accordo suonato da una banda, il mio orecchio possedeva fin d'allora una terribile virtù morbosa... ».

barbazzale MA 38 « freno »⁸⁷, che alla lettera indica la catena girante attorno alla parte inferiore della mandibola di un cavallo, fissandosi per i capi ai due lati del morso; e si noti la ricerca di espressività attraverso l'insolita metafora e l'aggettivazione: « ... una pioggia grigia, traversa, secca, sfacciata, che mi diceva senza *barbazzale* le sue insolenze ».

col muso levato »; v. infatti il contesto: « ... Sarò parso... una bestia feroce che *musasse* e trainasse la coda nella sua gabbia di ferro »; nel secondo passo però il Faldella sembra piuttosto accogliere la voce nel senso di « battere il muso »: « Il cane, rilassatisi i legami, procombette *musando* a terra... ».

⁸² Il termine è fortemente espressivo per il richiamo alla *saltabacca* o cavalletta; e cfr. un es. dalla *Fiera*: « E quelle snelle *saltabaccar*, guardargli di sottocco... » (cfr. TB).

⁸³ V. il contesto: « Un bel luccio galleggiava *supinando* con il ventre bianco azzurro ».

⁸⁴ La voce, che propriamente vale « fare il verso della tortora », è riferita per similitudine agli innamorati (cfr. TB); e v. il contesto: « ... l'impetuoso e sentimentale avvocatino... incalzava *tortoreggiando*... ».

⁸⁵ Il TB cita l'uso che ne fa il Petrarca, in un contesto ben altrimenti culto: « Oh se questa tenenza Non temprasse l'arsura che m'incende... ».

⁸⁶ Il B cita, oltre a questo luogo del Faldella, solo un es. tratto dal *Malman-tile*: « Tanto ne va a taverna ch'è un *barbaglio* ».

⁸⁷ Cfr. ad es. un passo delle *Lettere* del Caro cit. da B: « Lo dico ancora *senza barbazzale*... ».

buccia F 9, può valere, per estensione, « superficie »⁸⁸; v. infatti il contesto: « ... E sopra di noi... e disotto di noi... quanti mondi, quanti infiniti! E ciascuno è ordinato e contento dentro la sua *buccia!* ».

chiavica SI 70; il termine, che significa propriamente « fogna », può essere usato in senso fortemente spregiativo⁸⁹; v. il contesto: « Egli non avverte mai il possesso di un'idea o di un sentimento, per la cui espressione debba andare in cerca di parole; ma tiene ognora disponibile una *chiavica di parole...* ».

dolciume MA 29, indica alla lettera « ciò che ha sapore dolce », e figuratamente « atteggiamento mite ed amorevole »⁹⁰: « Un giorno l'abate mi spiegava... l'analisi logica e grammaticale con una pazienza e con un *dolciume* che avrebbero intenerito un santo... ».

grifo F 49, vale propriamente « muso del porco », ma in senso peggiorativo può essere riferito anche all'uomo⁹¹; v. il contesto; che è tutto una contraffazione caricaturale del personaggio: « ... Robespierre *torceva il grifo*, e faceva certe narici animalesche, poi si metteva a ragghiare... ».

inchiodatura SI 396; la voce, che designa l'atto o l'effetto dell'inchiodare, vale, in senso intellettuale « idea fissa »; v. il contesto: « Ambedue saliti sulla tribuna dimostravano l'*inchiodatura* di tenerla a lungo... ».

informata M 55 « gruppo numeroso »; questo termine, che indica letteralmente la « quantità di pane o altro che s'inforna in una volta », può riferirsi in modo figurato e scherzoso a « molte persone nominate tutte insieme ad una carica »⁹²; v. infatti il contesto: « Se si rinnovasse un'*informata di preti* della scuola del Vangelo e del cuore... ».

involture M 88 « imbrogli, raggiri »; qui è accolto il senso traslato della voce⁹³, che denota propriamente l'atto e l'effetto del avvolgere: « ... i bambini si addestrano più facilmente alle *involture* e alla bugia che non alla franchezza ed alla semplicità ».

⁸⁸ Cfr. *Inf.* XIX, 28-29: « Qual suole il fiammeggiar delle cose unte / muoversi pur su per la strema *buccia...* ».

⁸⁹ Il TB cita un luogo delle *Novelle* del Giusti che richiama da vicino il contesto: « La moglie... apriva la *chiavica* e lasciava andare un'ondata di ingiurie... ».

⁹⁰ Cfr. TB, che cita l'espressione « uomo tutto *dolciume* ».

⁹¹ Cfr. *Inf.* XXXI, 126: « ... però ti china, e non *torcer lo grifo* ».

⁹² Cfr. B.

⁹³ Cfr. l'esempio citato dal TB tratto dai *Canti Carnascialeschi*: « E le tante oggi vostre (girandole) di fraudi, aggiramenti ed *involture...* ».

lacchezza SI 403; questo termine vale in senso proprio « bocconcino ghiotto », e figurato « allettamento, lusinga »⁹⁴; v. il contesto: « ... giubilo negli ascoltatori a quel *lacchezza di memorie* ».

pania M 171 « insidia amorosa »; frequente soprattutto nella tradizione poetica è questa accezione della voce, che significa alla lettera « materia tenace e attaccaticcia prodotta da bacche di vischio, con cui si prendono gli uccelli »; v. il contesto: « È fuori di moda la tua *pania*; non tiene piú... ».

rosume F 141, SI 251; è termine contadinesco che indica « paglia o fieno che avanza dinanzi alle bestie », ma i dizionari⁹⁵ fanno allusione a un uso figurato riferito a ricchezze e averi; v. infatti i contesti: « Siccome era piccola cosa il *rosume di quel patrimonio*, i parenti non lo fecero interdire »; « ... obbligai Luigi l'ortolano della Costa a sottoscrivere la retrocessione di quel *rosume di beneficio ecclesiastico*... ».

rovescio F 131, S 68 « gran quantità, abbondanza »; il termine designa « una subita e veemente caduta di pioggia » e per similitudine « di bastonate, sassi o altro »⁹⁶; v. infatti i contesti: « Fu un *rovescio*... di *battiture* grottesche ». « Il pergolato è un *rovescio di travicelli* tarlati... ».

scappuccio F 118 « errore, sbaglio »⁹⁷; il senso proprio è « colpo dato colla punta d'un piede in un sasso e simili »; v. il contesto: « compì una seduzione... di cui si scusò come di uno *scappuccio* del cuore caldo... ».

stipa SI 308; è voce disusata, che indica « stoppie, legname minuto da far fuoco »; per similitudine può valere « mucchio, moltitudine di cose stivate insieme »⁹⁸: « ...E tutta questa *stipa di gente* è venuta in chiesa, ciascuno con qualche cosa di rotto nell'anima... ».

stivale MA 57 « uomo sciocco, incapace »⁹⁹; v. il contesto: « ... in opere d'arte io mi chiariva sempre piú uno *stivale* ».

⁹⁴ Cfr. un luogo delle *Lettere dilettevoli* del Magalotti (cit. dal TB) cui pare riferirsi il contesto: « La eloquenza del priore è da stimarsi da te un gentilissimo *lacchezzino* o manicaretto ».

⁹⁵ Cfr. FU e TB.

⁹⁶ Cfr. TB e P.

⁹⁷ Questa accezione della voce è illustrata dal Varchi nell'*Ercolano* (cfr. TB).

⁹⁸ Così il TB, che cita per quest'uso Dante, *Inf.* XXIV, 82-83: « E vidi entro terribile *stipa* / di serpenti... ».

⁹⁹ Cfr. TB con es. dalla *Fiera*: « Sì fatte ciance e menzogne cotali / Son da dar ad intendere a merlotti, / A donne e a ragazzi, / A goffi, a pazzi, a uomini *stivali* ».

tambellone F 22, che propriamente indica un tipo di mattone, è accolto nel senso figurato di « scimunito, dappoco »¹⁰⁰: « ... quel maestro era un brutto arnese, un vecchio *tambellone* che fiutava tabacco... ».

accivettato SI 102; è participio passato con valore aggettivale di « reso prudente, esperto », detto di uccelli liberatisi dalla pania, e per estensione, riferito a donne, di « scaltrito, malizioso » soprattutto nell'amore¹⁰¹; « ... abituato alla monotonia delle figure rustiche, gli fa colpo l'apparizione di un *volto* nuovo, *accivettato* dalla moda ».

bombardevole F 214 « tonante, poderosa »; alla lettera il termine si riferisce al colpo provocato dallo scoppio di una bombarda, ma è anche attestato proprio nell'uso che ne fa il Faldella²: « ... non posso gridare loro silenzio! con voce *bombardevole*... ».

bronzea M 59 « sonora, forte »; non ignota, in riferimento a voci e suoni, è anche l'accezione traslata di questo aggettivo: « La voce di Don Tiburzio a Speranza era suonata crudele, di una *minaccia bronzea*... ».

butirroza SI 437; è derivato dal regionale *butirro* « burro », e per estensione figurata è attribuito che indica « floridezza fisica morbida e paciosa »¹⁰³; v. il contesto, dove è riferito a « Tecla, l'antica cuoca *butirroza* e cisposa... ».

cavernosa M 57 « cupa, roca »; anche questa voce, che significa letteralmente « piena di cavità », può essere riferita figuratamente a suoni, e meno spesso a persone¹⁰⁴; v. il contesto: « — Sì! — rispose la *vecchia cavernosa*, alzando la testa con le corde tese del collo... ».

diavole MA 52 « strane, bizzarre »¹⁰⁵; propriamente l'aggettivo

¹⁰⁰ Cfr. il luogo della *Strega* del Lasca cit. dal TB: « Eh, eh, lavaceci, *tambelloni*, di che ridete voi? ».

¹⁰¹ Il TB cita in proposito un es. tratto dalle *Rime* del Faggioli: « Certe femmine scaltrite, ben accorte e *accivettate*... ».

¹⁰² Cfr. infatti il luogo della *Fiera* cit. dal TB: « Son rimasi balordi in ascoltando / quella tua roca *bombardevol voce*... ».

¹⁰³ Cfr. ad es. un passo del Settembrini cit. dal TB: « Uscì la moglie, una grassona rugiadosa, *butirroza* e contenta... ».

¹⁰⁴ Cfr. un luogo del Dossi citato dal B, che ha una notevole rassomiglianza col passo del Faldella: « Un lurido *vecchio*... *cavernoso* faccia: Largo!... ».

¹⁰⁵ Evidente in questo caso è la derivazione da un passo del *Trattato dell'oreficeria* del Cellini: « E quelli che non hanno benissimo a memoria tali ossa, fanno le *più diavole cose del mondo* » (cfr. TB); e si noti che anche il Faldella si riferisce alla incapacità artistica.

vale « diabolico, opera del diavolo »; e v. il contesto: « ... io abborracciavo *le più diavole cose del mondo* ».

infratita M 39; il termine è di solito attribuito dei bachi da seta quando non fanno il bozzolo, ma può dirsi per traslato anche di « persona di mente che dopo un primo lavoro assai promettente arena »¹⁰⁶; e v. il contesto: « ... la presidentessa *infratita* e rimminchionita... ».

intronizzati F 9 « alteri, superbi »¹⁰⁷; significa, in accezione non figurata, « seduti in trono »; e v. il contesto: « Lí vedemmo i Battuti di San Rocco procedere *intronizzati* con la testa che si rovesciava supina sulle spalle ».

invetriato SI 377-397; l'aggettivo vale alla lettera « reso simile al vetro », ma, come chiariscono i dizionari, « aggiunto a fronte, faccia, vale sfrontato, svergognato »¹⁰⁸; e v. i contesti: « ... anche quelle *mutrie invetriate* dei fratelli Broca dovettero inchinarsi... »; « Vide su quelle due *facce invetriate* alla tribuna la minaccia d'ogni malignità settaria... ».

leccantissima SI 404; questo termine, che compare insolitamente al superlativo, è usato figuratamente « per celia familiare »¹⁰⁹ a indicare chi adula in modo servile; v. il contesto: « Egli ripensando alla lettera umile *leccantissima*... si limitò a gorgogliare aspramente: « Sono proprio di quella gente che ci lustrano gli stivali... ».

Numerose sono le voci verbali:

abbacarsi MA 29 « confondersi »¹¹⁰; il senso proprio è « calcolare, far conti »; e v. il contesto: « Si sarebbe magari assoggettato egli ad *abbacarsi* il cervello per imparare il sanscrito, purché io avessi appreso... ».

¹⁰⁶ Cfr. TB e P.

¹⁰⁷ Cfr. il luogo citato dal TB in una Nota al *Malmantile*: « certi contadini... se ne vengono in Firenze *intronizzati* e in sul grave... ».

¹⁰⁸ Il TB precisa « come l'avesse coperto d'una vernice, sì che non possa mutare colore », e cita un passo della *Strega* del Lasca: « *Ve' viso invetriato*, s'ella non ha aria di strega... »; ma v. anche: « Il conte... aveva gli *occhi invetriati di lagrime*... » (F 199), che rinvia al luogo dantesco: « ... perchè io più volentieri mi rade / le *nvetriate lacrime* del volto » (*Inf.* XXXIII, 127-128).

¹⁰⁹ Cfr. TB e P.

¹¹⁰ Il TB e C lo registrano al figurato nel senso di « fantasticare », citando una Nota al *Malmantile*, e così anche il Tr., che però aggiunge: « per metafora: *avvilupparsi, confondersi*; lat. *falli, meditando implicari* »; questo pare precisamente il senso accolto dal F.

accamparsi M 187; insolito ma non nuovo l'uso di questo verbo ¹¹¹; v. il contesto: « ... le *stelle*... dovevano *accamparsi* per la luna nuova ».

affumicare M 94 « turbare » ¹¹²: « Il fornaciaio... ne ebbe il cervello *affumicato*... ».

annerire M 15; usato assolutamente, vale al figurato « rattristarsi »; v. il contesto: « Mentre la giovinetta fioriva di brio... suo padre e sua madre si rinchiudevano ed *annerivano* nella piú morbosa misantropia... ».

ammantarsi M 30; il termine è qui accolto nel senso figurato di « assumere con vistose apparenze qualità morali, virtù etc. » ¹¹³: « Speranza parve *ammantarsi* e tranquillarsi in una indifferenza tra sdegnosa e sarcastica ».

bere SI 100, usato nel senso di « guardare con estrema attenzione » ¹¹⁴; v. il contesto: « Straffognin... stava ad ascoltarlo con *occhi* spalancati, che *bevevano d'attenzione*... ».

bulicare F 67-199, « muoversi velocemente »; questa voce « propriamente si dice delle acque che scaturiscono bollendo », ma è nota anche negli usi che ne fa il Faldella ¹¹⁵: « si *aggricciano*, si gonfiano e poi si appianano le bandiere tricolori; *bulicano* le sante *parole* che vi sono stampate... »; « sulle strade i contadini e le giovenche e gli aratri... sembravano, visti dall'alto del balcone, *insetti* che *bulicassero* nella segatura... ».

carminare F 22; il termine, che alla lettera vale « cardare, pettinare la lana », è qui accolto nell'accezione di « bastonare », non ignota alla tradizione letteraria ¹¹⁶: « Il fracasso lo faceva l'oste, il quale urlando e nabissando *carminava* con un poderoso randello la Betta... ».

¹¹¹ Cfr. ad es. un luogo del Caro cit. dal B: « Vedi nel ciel qual *se n'accampa stuolo* / di *folte nubi*... ».

¹¹² In senso intellettuale registra l'uso di questa voce il P che registra l'espressione « *viso affumicato*, un po' turbato ».

¹¹³ Il B riporta la definizione del Carena, secondo cui in questo senso è « voce di stil grave e poetico ».

¹¹⁴ Cfr. il B, che cita un sonetto di Gaspara Stampa: « Però vaghi *occhi* miei mirate fiso / più de l'usato, anzi *bevede* il bene / e 'l bel del vostro amato e caro viso... ».

¹¹⁵ Cfr. TB e B che esemplificano: « gli *errori bulicano*... » e « *bulicano i bachi da seta*... ».

¹¹⁶ Cfr. un luogo del Boccaccio citato dal TB: « Dove il misero Martellino *era senza pettine carminato*... ».

cuocere SI 417, nel senso di « infastidire, dar noia », usato però di norma assolutamente¹¹⁷; v. invece il contesto: « — Ah! Ah! Ah! — (riso che *cuoceva i rinsancioni*) ».

dardeggiare... stoccate SI 419; l'espressione, che propriamente significa « vibrare colpi di spada », vale al figurato « pronunciare battute pungenti e ironiche »¹¹⁸: « Qui le labbra dell'oratore *dardeggiavano* alcune *stoccate* che veramente erano state preparate contro l'antico radicalismo e repubblicanesimo... ».

forbottare F 85, il cui valore letterale è « dare busse e percosse », è accolto nel senso di « ingiuriare »¹¹⁹: « ... la sentiva che mi *forbottava* dicendomi: « pazzo! screanzato!... ».

incenerire M 27 « annientare »; il significato, proprio di questa voce, che vale « ridurre in cenere », si presta alla riuscita del gioco verbale nel contesto ». « La *focosa* Speranza parve *incenerita* a quello anzio... ».

infeudare M 40; la voce può indicare traslativamente, come qui, il « sottomettersi a una persona in modo da essere o parer ligio »¹²⁰; si noti l'insolito complemento verbale: « ... non ebbe la presidenza, *essendo* ogni presidenza beghina *infeudata nelle gonne del parroco...* ».

intonacare MA 70 « imbellettare »¹²¹, indica propriamente l'azione con cui si copre di calcina l'arricciatura del muro « in guisa che sia liscia e pulita »; e si noti nel contesto l'efficace metafora: « Non avrei saputo figurarmela... intenta a *intonacare* di crema bianca *le labbra screpolate* dal vento », dove calcina: *crema bianca* = arricciatura del muro: *labbra screpolate*.

intronizzare M 45, SI 308; registrata dai dizionari è l'estensione di celia di questo verbo¹²², che « non dice tanto l'atto materiale quanto la cerimonia del riconoscere la dignità in cui la nuova personalità è collocata »; e v. i contesti: « Costruì un altarino nella sua camera da letto,

¹¹⁷ Dall'ambiguità di certe forme pronominali, come in questo esempio tratto dal Segneri, deriva forse l'uso del Faldella: « Assai *ci cuoce* privarci di quel letto... » (cfr. B).

¹¹⁸ Cfr. TB e B.

¹¹⁹ Cfr. TB, che cita un luogo della *Fiera*.

¹²⁰ Cfr. TB e DM che cita ad es. « *infeudare* la coscienza, la penna ».

¹²¹ Cfr. ad es. un passo del Pandolfini cit. dal TB: « Non ti *intonacare* nè imbiancare *il viso* per parer più bella... ».

¹²² Cfr. il luogo del Caro cit. dal TB: « Deliberatis *d'intronizzarlo* poeta e coronarlo di ortiche e d'acerbito... ».

e vi collocava su, vi *intronizzava* il suo bambino, per adorarlo spiritualmente e materialmente... »; « Oh quale per me onoranza! La contessa è *intronizzata* nel suo banco gentilizio... ».

lardellare SI 415; la voce, che alla lettera vale « condire con lardelli », può essere usata in senso traslato per « riempire uno scritto di citazioni, note, spropositi »¹²³: « Ma il chiarissimo Cristoforo Verbena, dopo tante camiciate per combinare il suo *discorso lardellato di sentenze e reminiscenze latine...* ».

pizzicare (di...) MA 45, F 59 « avere una certa conoscenza »¹²⁴; il significato del verbo, usato intransitivamente, è alla lettera « produrre pizzicore »; e v. il contesto: « Il vostro Brofferio... non discese mica a capire Vico, perché egli *pizzicava* troppo *del francese...* », e ancora: « ... il giardiniere del conte, che *pizzica di botanica...* ».

sbalestrare M 180; il significato letterale di questa forma è « non colpir giusto, uscire dal segno con la balestra »; figuratamente vale « non dar nel segno preposto favellando in checchessia »¹²⁵; e v. il contesto: « Ludovico riconosceva... di *aver sbalestrato* per il primo, dicendo troppo più che non dovesse dire... ».

sbarbare F 118 « togliere »; la voce si riferisce in senso figurato a « gli abusi, le cattive costumanze, i pregiudizi »¹²⁶: « I codini in Piemonte, vedendo che *lo Statuto* teneva e non poteva *sbarbarsi...* ».

sbiettare M 59, indica all'attivo l'atto di « cavar la bietta », e per estensione è usato assolutamente nel senso di « sgusciar via »¹²⁷: « ... il fornaciaio discorse della sua caccia sfortunata, di una *lepre sbiettata* via e letteralmente scomparsa... ».

sciopparsi M 101 « sopportare di mala voglia »; in questo senso il verbo, che significa all'attivo « preparare le frutta a modo di scioppo », è un neologismo¹²⁸; v. il contesto: « Oh quanto mi tarda di *sciopparmi* la scena! ».

sgabellare F 146-250, cioè « trarre le mercanzie di dogana pagan-

¹²³ Cfr. TB e P.

¹²⁴ Cfr. ad es. un passo delle *Lettere* del Caro cit. dal TB: « Le vostre lettere... son tutte piacevolone, come siete voi, ed ècci della retorica assai bene, e *pizzica del toscanismo*.

¹²⁵ Cfr. TB, che cita un luogo dell'*Ercolano*.

¹²⁶ Cfr. TB e P.

¹²⁷ Il TB cita il proverbio toscano « Mentre piscia il cane *la lepre sbietta* », significativo per il riferimento alla lepre, che compare anche nel contesto.

¹²⁸ Sec. il DEI infatti quest'uso è del XX sec.

done la gabella », al figurato assume il senso di « liberarsi di qualcosa »¹²⁹: « Letizia sfogava la sua vita a *sgabellare* le faccende di casa... »; « ... era andata via... perché aveva avuto fretta di *sgabellare* la sua commissione... ».

spampanare SI 356, che designa in senso proprio la azione del togliere i pampani alle viti, vale per traslato « vantarsi »¹³⁰: « — L'ho fatta vedere all'albergatore... — *spampanava* con orgoglio il geometra Minutoli... ».

squarciare M 50; al figurato la voce può avere anche complementi astratti, come qui, nel senso di « aprire con violenza, lacerare »¹³¹: « Quella fu per Speranza una notte di convulsioni battagliere, che parevano *squarciarle l'anima...* ».

straziare S 90; oltre che « far strazio, scempio », la voce può significare per estensione « eseguire male un lavoro »¹³²: « Il bel Rolando... trovò il coraggio di *straziare un accordo* ».

vomitare SI 399, vale traslativamente « dire, pronunciare », sempre con riferimento esplicito o implicito a ingiurie, contumelie e simili¹³³; il contesto viene quindi ad assumere una intonazione fortemente spregiativa: « Il tetro ingegnere, sgranando i fatali occhi d'aquila, *vomitò* con voce di sepolcro: — Voi, borghesi... »¹³⁴.

¹²⁹ In questa accezione però è attestata solo l'espressione *sgabellarsi di...*, e non l'uso attivo del verbo, come nel Faldella.

¹³⁰ Cfr. ad es. un luogo delle *Rime* del Fagioli cit. dal TB: « Ben la bocca allarga e *spampana...* », e nello stesso senso un luogo della *Tancia*: « ... perché voi fate troppe *spampanate...* ».

¹³¹ Cfr. il P, che cita ad esempio *squarciare il silenzio* etc.

¹³² Il TB si riferisce in particolare a « cantanti, sonatori che *straziano una musica* ».

¹³³ Cfr. ad es. un luogo del Segneri cit. dal TB: « ... contumelie che i peccatori *vomitano* contra Dio... ».

¹³⁴ E v. inoltre *abborracciare* MA 52 « far male, affrettatamente »; *abbuiare* MA 42 « rattristare, turbare »; *abburattarsi* MA 36, *abburattare* F 76-167, *arrotarsi* MA 18-36 « muoversi affannosamente »; *frullare* MA 37 « girare, andare attorno »; *immagrire* F 126, *spoppare* MA 66 « impoverire »; *ingollare* MA 21 « leggere d'un fiato »; *liquefarsi* M 196 (per amore del prossimo); *rabbonacciare* SI 419 (il pubblico *tempestoso*); *raspare* F 119, *uncinare* M 42 « portar via rubare »; *ruminare* F 170, S 88, M 78, SI 338 « riconsiderare col pensiero »; *sbottonarsi* SI 274 « palesare il proprio animo »; *scompaginarsi* S 81 « turbarsi »; *sfoderare* SI 415 « fare inaspettatamente mostra, ostentare »; *spiantare...* *spolpare* S 83 « distruggere ».

§ 3. - Occorre ora esaminare, invece, al fine di approfondire la nostra indagine, dove e come il Faldella attui, in maniera più o meno clamorosa, la sua volontà di indipendenza dai vincoli imposti dalla tradizione, da un lato innovando e deformando i significanti fino a giungere a vere e proprie neoformazioni, dall'altro innovando e modificando i termini nel loro significato sino a creare metafore decisamente anticonvenzionali.

Per quanto riguarda i significanti vediamo anzitutto i casi in cui il Faldella modifica più o meno sensibilmente, alterandole per mezzo di suffissi, le voci registrate nei dizionari:

a) Vediamo prima sostantivi e aggettivi:

testolino MA 51¹³⁵; **gentette** MA 18¹³⁶; **pretoccolo** M 71, SI 251¹³⁷; **risacchiata** SI 486¹³⁸; **cibaglia** F 90-218¹³⁹; **personone** S 68, SI 126; **pistolone** MA 22¹⁴⁰; **leissima** MA 71; **emozionissima** F 21¹⁴¹; **vinaticcio** F 81¹⁴².

¹³⁵ Con valore diminutivo-vezzeggiativo, pare sorto dall'incontro di *testino* e *testolina* (cfr. TB e P), senza assumere però il tono talora spregiativo di quest'ultima voce; e v. il contesto: « Mi diedi a dipingere una Madonna... volevo crearne una differente dalle altre, senza il cornicione di aureola, entro cui si è soliti incoriciare il suo *testolino* ».

¹³⁶ Anche in questo caso il Faldella ha preferito scostarsi dagli attestati *gentarella* e *genticciola* (cfr. TB), coniando un nuovo termine di attenuato valore spregiativo: « Fummo al Tribunale, e penetrammo in uno dei soliti vestiboli, dove passeggiano... i curiali... *gentette* sottili... pronte però ad accomodarsi nell'arme alla roca chiamata dell'usciera... ».

¹³⁷ I dizionari registrano con varie sfumature di significato solo gli alterati *pretuccio*, *pretucolo*, *pretonzolo*; chiaramente peggiorativa è questa forma, modificata con insolito suffisso (sorto probabilmente dall'incrocio della desinenza *-occo* con *-iccolo*, che esprime qualcosa di meschino e di misero (cfr. R III, 379-380): « ...queste sono scuse, sono facezie... insegnate da qualche *pretoccolo* che non vale un bottone in aria... »; « All'ultimo convegno dei parroci... non si è sentito forse il priore di Vercolanza... spifferare con le più nere facezie la morale da *pretoccolo* pari suo? ».

¹³⁸ È forma alterata da *risata*, con valore frequentativo e peggiorativo: « Le più plebee *risacchiate* si provocavano da questo epigramma... ».

¹³⁹ Questa voce manca nei dizionari dell'epoca, ed è registrata da B come « scherzosa e spregiativa », con esempi tratti dal solo Faldella; e v. i contesti: « I bambini che hanno già scuffiato la loro *cibaglia* raccattano i legumi dimenticati... »; « Il gallo... è sempre il primo ad avvedersi che giunge la *cibaglia*... ».

¹⁴⁰ Sono accrescitivi normalmente desunti da *persona* e *pistola*, voce disusata per *epistola*. Per la prima forma v. a p. 125, nota 6; per la seconda voce il TB cita solo *pistolotto* come accrescitivo scherzoso.

¹⁴¹ Questi inusitati superlativi si giustificano nei contesti; v. infatti il crescendo

Voci verbali:

ghermigliare F 154-250¹⁴³; **punterellare** M 167¹⁴⁴; **risacchiare** F 117, SI 345¹⁴⁵; **scoccolare** M 196-197¹⁴⁶; **sflucchire** MA 55, M 166¹⁴⁷; **sgraffignolare** F 184¹⁴⁸.

della narrazione, comicamente enfatica: « Stelle, continenti, uccelli mosca, ciò che vi ha di più grosso e di più piccolo al mondo, sappiate tutti che la marchesina di Stranguglietti, era dessa, lei, *leissima*, la mia fantasima, la mia modella! »; nel secondo caso invece si vuol riprodurre in chiave caricaturale un discorso anglo-italiano: « Lord Spleen... tirando fuori dalla valigia un astuccio di pistole... ne sceglie due, dicendo: Oh queste dare *emozionissima!* ».

¹⁴² V. il contesto: « ...gli ubbriaconi... mandano in faccia delle zaffate calde di odore *vinaticcio* »; in realtà questa voce, anche dal punto di vista semantico, nel senso di « che sa di vino », si configura più come una neoformazione che come modificazione in senso peggiorativo dell'attestato *vinato* « del color del vino ».

¹⁴³ La deformazione del termine usuale soddisfa le esigenze espressive e descrittive del Faldella: « ...era morto fulminato, un giorno, mentre gli passò un moscone davanti il naso. Fece per *ghermigliarlo*... e stramazò per terra... »; « ...le *ghermigliò* le guancie; e, facendole voltare la testa di qua e di là, le schioccò due bacioni, uno per guancia ».

¹⁴⁴ La voce rinnova una metafora di tono letterario e convenzionale: « Oh! angeli, che passeggiate sui tappeti del firmamento *punterellati* di stelle... »; il TB registra *punteggiare* nel senso di « fare i punti nel cucire o nel ricamare ».

¹⁴⁵ Il verbo mantiene il significato frequentativo e peggiorativo di *risacchiata* che in questo caso pare avere la priorità nel processo derivativo [che si può ricostruire così: ridere > riso > risata > *risacchiata* > *risacchiare*; di solito si ha invece un processo inverso, del tipo *fermare* > *fermata* (cfr. R III, 444)]; v. i contesti: « *Risacchiarono* superbamente quei sergenti... e la mandarono con Dio »; « Lord Spleen *risacchiava* con la sua imponenza inglese... ».

¹⁴⁶ È forma alterata da *scoccare*, usata assolutamente: « Ma *scoccolavano* le ore nel buio, nel gelido silenzio della notte; e Ludovico non veniva... »; e ancora, con l'ossessività di un ritornello: « Ma *scoccolano* tremendamente le ore, e Ludovico non viene... »; cfr. però il TB, che registra la voce nel senso proprio di « levar le coccole dalla pianta », e nell'espressione figurata *scoccolare barbarismi*, annotando: « qui pare diminutivo di *scoccare* per celia ».

¹⁴⁷ Frequentativo e diminutivo di *sflare*, e con una intonazione meno spregiativa degli attestati *sfilacciare*, *sfilacciare*; si noti l'impiego figurato della voce in un brano esemplare dell'impegno a riprodurre lo stato di nevrosi della protagonista, in un contesto linguistico esasperato: « E quella battaglia, quel cozzo, quello strazio di sentimenti, anziché consumare il tempo, lo allungavano, lo notomizzavano, lo *sflucchivano*, lo eternizzavano in minuti eternissimi... ».

¹⁴⁸ « Graffiare »; i dizionari riportano in questo senso la voce *sgraffiare*, da cui questa forma pare derivata; « — Per me, Michelino — cominciò Angelina abbassando la testa e *sgraffignolando* con le dita intorno all'orlo del grembiule... ».

§ 4. - A volte poi il Faldella esplica la sua inventività e bizzarria lessicologica in nuove ed estrose formazioni. Anche qui cominciamo a considerare sostantivi ed aggettivi:

stufaggine S 72, **neraggine** S 92¹⁴⁹; **penzolio** S 68¹⁵⁰; **rivoltone** MA 41¹⁵¹; **patriotticheria** SI 207¹⁵²; **piccinineria** MA 93¹⁵³; **cervelloticheria** MA 57¹⁵⁴; **pollastreria** F 223¹⁵⁵; **afore** SI 446¹⁵⁶; **disseccatura** F 141¹⁵⁷; **merendose** SI 351¹⁵⁸; **frasceggiose** F 47¹⁵⁹;

¹⁴⁹ Voci derivate dagli aggettivi corrispondenti mediante il suffisso *-aggine*, tipico dei nomi astratti; v. il contesto: «... la *stufaggine* che aveva suo padre di sprecare i denari a fine di mantenergli i vizi in città...»; nel secondo passo la forma è in funzione di un procedimento di concretizzazione in forma analitica: «... il petto scoperto, scalfito e intriso d'erba fra la neraggine irsuta della pelle...».

¹⁵⁰ Sostantivo verbale formato col suffisso intensivo *-io*, che indica un'azione continua e duratura (cfr. R III, 399): «Il pergolato è... un *penzolio* di foglie fraccide da una stuoia di ontani morti...».

¹⁵¹ I dizionari citano solo *rivoltolone*, derivato da *rivoltolarsi*, usato talvolta in senso figurato (cfr. TB, che cita come esempio: «A sentire quella nuova, il cuore m'ha fatto un *rivoltolone*); così anche questa voce, tratta da *rivoltarsi*, nel contesto: «Erano alcuni semplici spruzzi di colori disuguali... pure... davano un *rivoltone* al mio spirito».

¹⁵² Il Faldella utilizza in questo caso il suffisso *-eria* per ottenere una voce di intonazione spregiativa (cfr. R III, 433) rispetto all'usuale e linguisticamente neutro *patriottismo*; v. il contesto: «Egli non è di quei socialisti infatuati... che gridano scongiatamente... contro la *patriotticheria*...».

¹⁵³ Derivato da *piccinino*, diminutivo di *piccino*, da cui si ha *piccineria*, usato più che altro in senso morale come «piccolezza insipida negli atti e nei modi» (cfr. TB); e v. il contesto: «... un gomito vegetale chiamato kactus... una pianta grassa, malinconica e quasi cretina, che... mette la *piccinineria* di stellette pungenti...».

¹⁵⁴ Tratto da *cervellotico* «fantasioso, privo di fondamento»: «...mi avrei dovuto inginocchiare davanti (a quella bellezza immaginaria) se l'avessi scorta in realtà... Invece la mia donna rimaneva sempre una *cervelloticheria*...».

¹⁵⁵ Dove il suffisso esprime invece una idea collettiva (cfr. R III, 433): «... nella *pollastreria* dell'anno scorso si distingueva un galletto...».

¹⁵⁶ È voce derivata da *afa* sul modello di *calore* (cfr. R III, 444); v. il contesto: «La nuvolaglia, abbassandosi opprimente, rendeva più denso l'*afore* del caldo...».

¹⁵⁷ Ricavato da *disseccare* per mezzo del suffisso *-ura* che serve a formare sostantivi verbali: «Parlava poco: passeggiava per il villaggio come il profilo, una *disseccatura*, un'ombra del conte di Riverenza...».

¹⁵⁸ Scherzosa neoformazione da *merenda* col suffisso *-oso*, che indica la presenza o l'abbondanza di una qualità; v. il contesto: «...le punte più *merendose* di montagna...».

¹⁵⁹ «Chiacchierone», tratto da *frasceggiare*, che indica il rumoreggiare delle

frottolisti S 93¹⁶⁰; **barbigiate** S 68¹⁶¹; **occhialata** M 116¹⁶²; **spatolato** * F 87¹⁶³; **rimato** F 180¹⁶⁴.

Meritano di essere considerate a parte, per la loro stravaganza, alcune formazioni:

benezza F 177, voce derivata dall'avverbio bene e rifatta su **bellezza**¹⁶⁵;

ginocchino S 90; piú che deformazione dell'avverbio *ginocchioni*, sembrerebbe formazione aggettivale su *chino*, nel senso di « piegato sulle ginocchia »¹⁶⁶;

vagandondaggio SI 55, curiosa e ibrida forma che pare originata dalla combinazione del gerundio *vagando* con la voce normale *vagabondaggio*¹⁶⁷.

Ad un analogo ibridismo lessicografico, e addirittura con la contaminazione di elementi dialettali e italiani, si ispirano infine:

famiolesco SI 398, « da Famiola », formato per mezzo del suffisso

frasche agitate dal vento, e figuratamente l'atto di « cianciare, scherzare »: « ... le devote *frascbeggiose* e sbrancate... ».

¹⁶⁰ È derivato da *frottola* per mezzo del suffisso *-ista*, caratteristico dei nomi di professione, quasi a significare ironicamente « chi fa la professione di raccontar frottole »; v. il contesto: « Il dottore... scadde anche lui di moda, essendosi sbandata anche la sua clientela dei *frottolisti*... ».

¹⁶¹ Formato da *barbigi*, « basette » e anche « baffi » (sec. il FU « lo dice spesso il popolo », e anche il B lo definisce come dialettale) per analogia col binomio *dita: ditate*; v. infatti il contesto: « ... le tovaglie nascondono nelle pieghe ditate di azzurro e *barbigiate* di giallo e di terreo... ».

¹⁶² Allo stesso modo da *occhiali*, sul modello *occhi: occhiata*; v. il contesto: « Il fornaciaio spulezzò di casa, sentendosi forare nella schiena l'*occhialata* della sorella come una punta di diamante... ».

¹⁶³ « Largo come una spatola »; il termine, in corsivo nel testo, non è registrato dai dizionari dell'epoca; lo citano invece i dizionari moderni come voce botanica, detta di foglie allargate a forma di spatola: « (Sopra le case c'era) ... un terzazzo largo e *spatolato* in luogo di tetto ».

¹⁶⁴ Questo aggettivo è tratto dalla voce disusata *rima*, « fessura », « piccola spaccatura », e si inserisce in un contesto particolarmente studiato dal punto di vista lessicale: « ... il cielo... era *rimato* e bugio di nuvole stracciate... ».

¹⁶⁵ « Questo stato di cose durò la *benezza* di quattro anni... ».

¹⁶⁶ « ... All'organista si piegarono le gambe. Camminava *ginocchino*, come un prigioniero sfinito... ».

¹⁶⁷ « Anche per distoglierlo dal suo *vagandondaggio*... si assunse egli l'incarico di condurlo a *passaggio* ».

aggettivale *-esco* dal piem. *Famiola*, che indica una maschera piemontese ¹⁶⁸.

tuchinaggio * SI 442, voce che per la sua bizzarria e oscurità è spiegata dallo stesso A.: « ... Sono i diritti individuali, preistorici, di giustizia... sono gli stessi diritti strappati alla legalità prepotente... dal *tuchinaggio* (*tucc un*, tutti uno) del popolo... ».

Tra le voci verbali consideriamo separatamente le formazioni *parasintetiche* (a) e *denominali* (b):

a) **affunare** F 242 « legare con la fune » ¹⁶⁹; **annotiziare** MA 69 « informare » ¹⁷⁰; **dirazzare** SI 306 ¹⁷¹; **diseternarsi** * SI 378 ¹⁷²; **ingangherire** F 97 ¹⁷³; **insugherire** MA 74, F 140 ¹⁷⁴; **intuberarsi** * SI

¹⁶⁸ « Il machione non rinunciava così presto agli effetti *famioleschi* di quel nomignolo... »; accettiamo senz'altro per questa voce la spiegazione di C. Grassi al passo degli *Alpinisti ciabattoni*, Torino 1888, del Cagna (« Occhi balogi e scerpellini, naso *famiolesco*... »), a cui sembra spettare la paternità del vocabolo (cfr. B che registra solo questi due esempi nel significato di « che si riferisce alla famigliaola, che rammenta la famigliaola »).

¹⁶⁹ « Quelli di voi, che rimarranno in paese, saranno portati a mano, per le gambe *affunate* e con la testa in giù... ».

¹⁷⁰ « Mio padre mi *annotiziava* di avermi preparato un buon matrimonio ».

¹⁷¹ È voce derivata da *razzo*, forma popolare e antiquata per « raggio », col prefisso *di-* che indica allontanamento o separazione, e vale quindi « diffondere, irradiare »; e v. il ricercatissimo contesto: « Quei fiotti cristati del demone argentino (cioè i rintocchi della campana) *dirazzato* da Paperaglia-Dora incalzavano alla casa di Dio, alla predica... ». Un altro esempio per il Faldella si ha in *Roma borgnese*, Roma 1882, p. 231: « ... dalle vesti tutto penne del loro re, onde *dirazzò* nell'isola la stirpe degli spiumati uccelli... », dove però sussiste una certa ambiguità con la voce omonima derivante da *razza*.

¹⁷² L'ardita neoformazione (v. il commento del Faldella, tra serio e scherzoso: « Mi perdoni l'amico prof. Verbena la fabbrica del nuovo vocabolo... ») è tratta dal verbo *eternarsi* mediante il prefisso *dis-*, che esprime la cessazione di uno stato; v. il contesto: « Essi mi ricordarono i diciassettemila cittadini, a cui si trovava ridotta nel 1377 la popolazione romana... ai quali, perchè tennero duro, si deve se Roma non *si è diseternata*... ».

¹⁷³ Nei dizionari compare solo *ingangherare*, « mettere in gangheri »; il termine è ricavato da *ganghero*, probabilmente sul modello di *collera*: *incollerire*; v. il contesto: « Non vedrà più il suo sindaco, il suo campanaro... che egli da piccino ha fatto *ingangherire* tanto... ».

¹⁷⁴ « Diventare arido come il sughero »; si veda come la coniazione del nuovo termine risponda ad esigenze di espressività: « Nulla... voleva sgusciare dal mio cervello. Uh! che raccapriccio risentirselo asciutto e *insugherito*... »; « ... (il donaiuolo) stramazza sbonzolato, sbolzonato, *insugherito* per non rilevarsi mai più... ».

388¹⁷⁵; **scavernare** SI 405¹⁷⁶; **schiostrare** SI 415¹⁷⁷; **sfagottarsi** * F 180 « liberarsi »¹⁷⁸; **sdifferenziare** F 40¹⁷⁹; **sgonfalonare** SI 347¹⁸⁰.

b) **asteggiare** SI 433¹⁸¹; **cucchiarsi** SI 321¹⁸²; **gatteggiarsi** S 73¹⁸³; **indietrare** MA 71, F 144, SI 86¹⁸⁴; **inventarizzare** SI 76¹⁸⁵;

¹⁷⁵ « Entrare nel tubero »; l'eccezionalità della voce è segnalata dal corsivo nel testo: « Alcune piante, come il trifoglio e i lupini, per la proprietà di qualche microbo benefico, che *si intubera* nelle radici, hanno il privilegio di assorbire direttamente l'azoto libero dell'aria... ».

¹⁷⁶ Vale « fare uscire dalla caverna », in senso figurato per « parlare con voce profonda, cavernosa »; v. il contesto: « Ma il truce fratello Pelopida gli ripigliava la briglia, *scavernando*... ».

¹⁷⁷ « Fare uscire dalla chiostra dei denti », e quindi « dire, pronunciare ». Ma ben diversamente espressiva è la formazione faldelliana. Il TB registra una voce disusata *schiostrare* derivata però da *chiostro*. V. il contesto: « *Aveva* appena *schiostrato* il suo solenne — Gaudebat tellus vomere laureato — che l'avvocato... ».

¹⁷⁸ Questo verbo (in corsivo nel testo) è evidentemente ricavato da *fagotto* con significato opposto all'attestato *infagottare*, e assunto figuratamente: « La luna si ciondolava dietro quegli stracci di nubi... poi man mano... *si sfagottava* di più, fino a che usciva, esplodeva completa... ».

¹⁷⁹ La forma usuale è *differenziare*, di cui questa voce mantiene il significato rafforzandolo.

¹⁸⁰ « Agitare gonfaloni, stendardi » formato con *s-* rafforzativo.

¹⁸¹ « Agitare, manovrare l'asta »; la voce è registrata dai dizionari nel senso di « fare le aste », cioè i primi tratti diritti che i bambini tracciano per imparare a scrivere; e si noti l'uso attivo del verbo, con una sorta di oggetto interno. V. il contesto: « I giovani vaccari ammattiscono nell'*asteggiare* davanti alle più belle ragazze le gale delle loro canne infiorate... ».

¹⁸² « Sorbirsi fino in fondo »; v. il contesto: « Isidoro... *se la cucchià* tutta (la messa) fino all'ultimo prelibatissimo sorso... », dove la corposa voce verbale riporta alla « temperatura media » degli ascoltatori la predica del parroco, infarcita di frasi auliche e di citazioni latine.

¹⁸³ Il contesto fa pensare ad una formazione originale da *gatto* più che ad una italianizzazione del piem. *gattè* « solleticare »: « ... Egli si sentiva così bene, *si gatteggiava* così tiepidamente nel suo dolce far niente... »; l'it. *gatteggiare* vale infatti « emanare riflessi simili a quelli degli occhi dei felini », detto specialmente di pietre preziose; quanto alla forma piemontese, si è già visto che il Faldella la italianizza in *gattigliarsi*.

¹⁸⁴ Derivato immediatamente dall'avverbio, con significato affine a *indietreggiare*; nell'ultimo passo l'uso di questa voce accorciata pare motivato più che altro da ragioni ritmiche: « L'ingegnere Pelopida si avanzava, accrescendo il suo fascino, e Straffognin *indietrava* con passo di tragico sonnambulismo... ».

¹⁸⁵ « Inventariare », cioè fare l'elenco particolareggiato e completo di una serie di oggetti; v. il contesto; dove l'uso dei termini burocratici ha effetti ironici: « Straffognin... saettava di sghimbescio certe occhiate su qualche fiorame del tappeto o sui quadri della parete; come se volesse fotografarli nella zucca per una descrizione da esecuzione mobiliare. *Inventarizzava* tutto e sputava orribilmente... ».

madreperleggiare SI 455¹⁸⁶; **perleggiare** SI 209¹⁸⁷; **nidiare** F 29¹⁸⁸; **unghiare** S 80¹⁸⁹.

Infine ricordiamo ancora la formazione ibrida:

valseggiare S 80, SI 155¹⁹⁰; e la voce onomatopeica **dindindare** F 56¹⁹¹.

§ 5. - Per quanto riguarda i significati notiamo che alcuni termini sono utilizzati in una accezione diversa dal consueto, sia propria che figurata; consideriamo separatamente sostantivi (*a*), aggettivi (*b*) e voci verbali (*c*).

a) Sostantivi

caldura F 40 « sollecitudine, preoccupazione »; propriamente la voce indica « caldo molesto dell'estate, calura », senza l'accezione figurata che compare nel testo: « ... mi prendo troppa *caldura* per queste brutte gallinacce, che ora pagherei il diavolo se me le azzoppasse tutte ».

cascaggine S 68; v. il contesto: « Nonostante questo fastello di sgarbo, disordine e *cascaggine*, l'osteria... è l'unica nota confortante... »; insolito è questo uso del termine, che vale propriamente « fiacchezza, debolezza di tutto il corpo per sonno o per travaglio... che lo faccia quasi cascante »¹⁹².

disgregazione SI 62; la voce, che designa il venir meno della coesione di elementi materiali, o, figuratamente, dell'unità politica, morale,

¹⁸⁶ « Avere splendore di madreperla »; v. il contesto: « ... si stringe al seno un calchino di vetro, sotto cui *madreperleggia* l'immagine della Madonna di Lourdes ».

¹⁸⁷ « Brillare come una perla », riferito alle lacrime trattenute a stento; si veda come il verbo suggerisce efficacemente l'immagine: « Sugli occhi sbarrati degli altri *perleggiava* la voglia di piangere... ».

¹⁸⁸ « Cospargere come un nido »; i dizionari registrano solo *nidificare* « fare il nido » e *annidare* « accogliere come in un nido »; v. il contesto: « ... le camicie ruvide delle battitrici, busti di gesso dalle pieghe lunghe e larghe, *nidiate* di polvere, di pagliuzze e di festuche... ».

¹⁸⁹ « Toccare con le unghie » v. il contesto: « Egli *unghiava* le corde, e ne cavava lentamente vibrazioni sonore... ».

¹⁹⁰ Derivata immediatamente dal fr. *valse*, nel senso di « ballare il valzer ».

¹⁹¹ I dizionari accolgono la voce *dindin* a indicare il suono del campanello; e v. il contesto: « Allora l'organista si adopera con le mani e con i piedi per servire il Signore, fa rullare il tamburo, scuote la grancassa, fa *dindindare* i campanelli come se giungesse l'asino del mulino ».

¹⁹² Cfr. TB.

ideologica, significa piuttosto nel contesto « allontanamento », « distacco »¹⁹³, ma quasi con un senso di disfacimento interiore: « Da lungi... Straffognin contemplava il ritorno nel villaggio della comitiva signorile... Egli sentiva con passione d'invidia la sua *disgregazione* da quegli esseri... ».

ditta M 92; sotto questo nome « è detta e conosciuta una compagnia di negozio o di industria »¹⁹⁴; v. invece il contesto: « ... avrebbe formato una *ditta* indivisibile con quell'ingegno, con quella bellezza, perché Speranza sarebbe presto diventata la sua legittima consorte... »; sempre sullo stesso piano si può considerare l'uso figurato di

succursale M 73¹⁹⁵; v. il contesto: « ... sposando Speranza... egli non li avrebbe punto rinnegati questi suoi nipotini; anzi avrebbe loro preparata, procurata una seconda mamma, una *madre succursale*... ».

frittelle F 214 « bagattelle »; oltre ad un tipo di vivanda, il termine può indicare figuratamente « macchie sui panni o sui vestiti », oppure « uomini leggiери e di poco giudizio »¹⁹⁶; inconsueto pertanto quest'uso del Faldella: « Per cacciare la noja ed ammazzare il tempo rileggo le povere e vecchie *frittelle* della mia libreria sdrucita... ».

giòlito SI 428-433; questa voce significa « calma riposo »¹⁹⁷, ma è utilizzata dal Faldella come variante di *gioia*: « Tomalin Pecciot... sognava grandigie pontificali... fra cui brancicare e scodinzolare senza fine in celeste *giòlito*; « Un *giòlito* invade quei contadini che portano pomposamente in giro il loro scettro... ».

incapacciatura M 208 « ostinazione »; in questo caso il Faldella si riferisce al significato proprio della voce verbale *incaparsi*¹⁹⁸ piú che al sostantivo, che vale « infreddatura, gravezza di testa »¹⁹⁹; v. il con-

¹⁹³ Anche il B cita per quest'uso solo questo luogo del Faldella.

¹⁹⁴ Il DM precisa che « talvolta familiarmente si dice parlando di istituzioni che per loro natura non possono avere carattere venale o commerciale », alludendo però a una « intenzione ironica o di sprezzo » che non sembra presente nel passo in questione.

¹⁹⁵ È propriamente termine ecclesiastico che indica « chiesa che serve invece di una Parrocchia che è troppo discosta », esteso poi anche a banche, negozi, locande (cfr. TB).

¹⁹⁶ Cfr. DM, che precisa trattarsi di « modo basso ».

¹⁹⁷ È propriamente termine disusato e marinaresco, usato dal Redi in un diti-rambo con l'annotazione: « *stare in giòlito* vale lo stesso che stare in riposo... e per lo piú dicesi delle galere, quando si trattengono nelle darsene o nel porto » (cfr. TB).

¹⁹⁸ È voce dell'uso toscano (cfr. FU, e P che la dice pistoiese).

¹⁹⁹ Cfr. TB e FU secondo cui « è quel medesimo che *accapacciatura* ».

testo: « Dal lampeggiare acuto degli occhiali, sembrava che... vibrasse una *incapacciatu* vendicativa di *maternità interrotta...* »²⁰⁰.

raspaticcio F 164, che di solito vale « scrittura che pare raspatura di gallina » o « lavoro mal fatto », sta qui per « turbamento »: « Pochi giorni dopo che essa era ritornata al castelletto, sulla soglia dell'uscio si sentí un *raspaticcio* nel cuore... ».

b) Aggettivi:

In alcuni casi il Faldella, nella sua continua ricerca del contrasto, istituisce un insolito rapporto tra il determinante e il determinato (1), altrove invece modifica in direzione espressiva il valore semantico del determinante in se stesso (2).

1) **avariate** M 36; questa voce « dicesi in genere di biade, di farine, di certe conserve quando soffersero... in guisa che non possono piú valere come alimenti »²⁰¹; e v. il contesto: « ... raccolse... l'adesione effettiva delle *trecche* piú povere ed *avariate* di Riparia »; e analogamente anche:

imballata M 208; il termine, che si riferisce propriamente a merci, può indicare in modo figurato e familiare anche persona ubriaca; nel contesto si ha però una ulteriore estensione: « ... una *treccona*, verniciata e scintillante di veneficio, eretta, puntellata ed *imballata di vanità satanica* »²⁰².

imbalsamate M 137 « perfettamente immobili »; particolarmente efficace è l'uso di questo termine, che in senso proprio è attributo del cadavere, assicurato con apposita operazione medica dalla corruzione; v. il contesto: « Due *vecchie*, che sedevano *imbalsamate* a mangiar polvere per custodire il ballo, *trasalirano...* ».

Sono pure usati in modo volutamente improprio con funzione eminentemente descrittiva:

gretosa « argillosa » ... **tuberosa** « simile a tubero », e quindi « piena di protuberanze »: « ... la *madre* affagottata, *gretosa, tuberosa...* » (SI 104).

²⁰⁰ Si noti in questo passo l'accumulo di procedimenti espressivi (sostantivazione dell'infinito verbale, aggettivazione sinestetica, estensioni figurate, concretizzazione dell'astratto).

²⁰¹ Cfr. TB.

²⁰² La voce rappresenta il culmine dell'espressività, in un contesto tutto metaforico.

infortita M 115; la voce indica propriamente bevande o cibi che inacidiscono, inaspriscono; v. invece il contesto, dove l'aggettivazione è particolarmente studiata a fini espressivi²⁰³: «Fede... guardò suo fratello con una occhiata obliqua di indagine agrodolce. Quella *dolcezza infortita* non bastò a spingere Ludovico alla confessione».

intartarito F 214, alla lettera «ricoperto di tartaro o ruggine», e quindi nel contesto «annerito, sporco»: «...devo condurli (i furfantelli) al rigagnolo della via per lavare loro il *grugnetto intartarito* e le mani macchiate...».

sintetica F 95 «falsa, contraffatta, artificiale»; nel contesto si parla infatti di «*città sintetica*», mentre la voce è di solito «attributo di quei prodotti naturali che sono preparati artificialmente, o di prodotti che non esistono in natura ma sono creati per sintesi, cioè per combinazione chimica»²⁰⁴.

spelacchiato F 193, che può indicare figuratamente «persona povera a quattrini o altro avere»²⁰⁵, e acquista perciò un valore particolare nel contesto: «Unica medicina al suo *dolore spelacchiato* gli parve il ritornare dove egli era nato».

rinfratite F 5 «interrotte»; di particolare efficacia è questa voce nel contesto, dove non è riferita, come di norma, ai «bachi da seta quando non vanno alla frasca, e si accorciano e si raggruppano senza fare il bozzolo»²⁰⁶: «Tritoli di racconti, paesi e bozzetti smozzicati, *fantasie rinfratite*...».

lumacosi SI 76, che significa letteralmente «imbrattati dalla bava delle lumache», e quindi per similitudine nel contesto «viscidi, appiccicosi»²⁰⁷: «Straffognin, evitando di fissare il suo interlocutore in faccia, e distribuendo *sguardi lumacosi* un po' al ritratto di Garibaldi e un po' a quello di Mazzini... si chinò per sornacchiare a perpendicolo nella spucchiata...».

2) **frequentativi** M 118 «frequenti»; è propriamente termine grammaticale, riferito a quei verbi che esprimono una azione ripetuta;

²⁰³ V. poco oltre «...occhi obliquamente *incisivi*...».

²⁰⁴ La precisazione è del DM.

²⁰⁵ Cfr. TB.

²⁰⁶ Cfr. TB; e v. anche *infratita* a p. 136.

²⁰⁷ Abbastanza sensibile nel Faldella è il gusto dell'aggettivazione sintetica: vedi ad esempio «...uno *sguardo viscido* d'amarezza spenta» (M 72), e con un analogo processo di trasposizione sensoriale: «...il *denso silenzio* campagnolo...» (S 85).

v. invece il contesto: « ... se le recava alle labbra... quelle anella con un fremito di baci *frequentativi...* »²⁰⁸.

impiccataja F 221; l'aggettivo, disusato, « dicesi d'uomo meritevole della forza »²⁰⁹; e v. il testo: « In questo cortile vi sono due razze di pollame: I° il mantovano o padovano...: gamboni da pilastro, statura alta *impiccataja...* ».

mignola F 5-223 « piccola »; questa voce, che come sostantivo può significare « bocciolo, gemma », è riferita come aggettivo solo al « quinto dito delle mani e dei piedi »²¹⁰; il Faldella ne estende invece l'uso: « ... Novellino alla sola picciolezza e non per la forma candida e *mignola* del trecento »; « ... essendovi nel cortile galline grandi e *mignole...* ».

pelliccione F 100 « dal pelo lungo e folto »; il termine è in realtà un sostantivo, accrescitivo di « pelliccia »; ma si noti l'efficacia espressiva di questa permutazione²¹¹: « ... un cane *pelliccione* che indorava la sua lana ricevendovi dentro la luce del petrolio... ».

sindacabile * M 146 « eleggibile alla carica di sindaco »; il corsivo nel contesto segnala l'accezione insolita e scherzosa della voce, che indica propriamente la possibilità di essere sottoposto al controllo, o al giudizio altrui; v. il contesto: « ... i maligni... attribuivano la sua abnegazione al desiderio di lui di mantenersi eleggibile e *sindacabile* a perpetuità... ».

terragno... prataiuolo, risaiuolo F 73 « che possiede terre... prati, risaie »; v. infatti il testo: « In altri tempi... le nobili zitelle si facevano monache; ora fanno qualche cosa di meglio; sposano un marchese *terragno*, un marchese di Rena Bella *prataiuolo, risaiuolo...* georgofilo fin sulla punta dei capelli... »; questi tre aggettivi sono dunque impiegati con una certa ironia, se si tiene presente il loro effettivo valore: « fatto di terra » o « che si alza poco da terra e striscia su di

²⁰⁸ Il tono elevato del passo induce a ritenere la scelta di questo aggettivo motivata dall'aspetto morfologicamente culto e arcaizzante a confronto dell'usuale *frequente* (v. poco prima « un tremolio voluttuoso ed ammirativo ») di cui è sentito variante dotta.

²⁰⁹ Così il TB; il FU alla voce *impiccato* commenta: « dicesi di chi è tanto stretto nel vestito da doversi tenere impettito a modo di impiccato », e questo mi pare proprio il senso accolto scherzosamente nel testo.

²¹⁰ Cfr. TB.

²¹¹ La voce è cioè sentita come formazione in *-one* esprimente una particolarità o qualità caratterizzante, del tipo *buffone, faccendone* etc. (cfr. R III, 416).

essa »²¹², « che vive nei prati », che « lavora nelle risaie »²¹³.

c) Voci verbali.

Anche qui possiamo mantenere la stessa distinzione: talora cioè inconsueto è l'uso della voce verbale, accolta al figurato o contrapposta intenzionalmente al suo complemento (1), mentre in altri casi viene ad essere deformato violentemente ed espressionisticamente il significato del verbo (2).

1) **abboccare** MA 60, che vale di solito « prendere con la bocca »²¹⁴, è usato nel senso di « incominciare »: « ... messi molta carne al fuoco, cioè *abboccai* parecchi *lavoretti* di pittura, di scultura e di musica... ».

accaprettare F 107 « imprigionare »; significa propriamente « legare i capretti o altri animali per le quattro zampe », ed assume quindi, riferito all'uomo, una sfumatura spregiativa: « Alla domenica si mettevano nei ceppi... *i ladruncoli* di frutta e *i cantanti notturni*: idest tenevansi *accaprettati* con una gamba asserragliata fra le labbra di un trave spaccato... ».

accartocciarsi F 152, M 156; anche qui il verbo acquista un valore particolare dal suo complemento: « ... le *rughe* della balia, che *si accartocciavano d'amore...* »; e si noti ancora la ricerca del sinonimo preciso, concreto, visivo: « Con la *faccia* rinchiusa, *accartocciata* in una serietà di sicurezza diplomatica... ».

agganciare F 141 « afferrare »; che alla lettera designa l'atto di « prendere » o « attaccare » per mezzo di un gancio²¹⁵; v. il contesto: « ... gli si accostò leggero come un gatto e gli *agganciò la cartolina...* ».

aggrumarsi MA 33, in senso proprio si dice del sangue, « allorché assoda e s'ammassa »²¹⁶; v. invece il contesto: « Avrei preteso che quelle *mandre si aggrumassero*, si fondessero insieme e formassero un

²¹² In questo senso è infatti usato in F. 199: « Frammezzo ai fusti delle albere sublimi si scorgevano delle *gaggie terragne...* ».

²¹³ E v. anche *borsaiuoli* F 55, propriamente « ladri di borse », o scherzosamente « chi gioca in borsa » (cfr. B), che pare usato piuttosto anfibologicamente per « ricco, che ha la borsa piena »: « ... le mussole, le scrofole, le lui fisiche e morali dei *borsaiuoli* cittadini... ».

²¹⁴ Cfr. TB, che non riporta quest'uso, e B, che cita solo questo luogo del Faldella.

²¹⁵ In questo caso l'espressività è ottenuta mediante l'implicita equazione *mano* = *gancio*.

²¹⁶ Cfr. TB.

solo bufalo grosso come una montagna, come un reame... »; e analogamente anche

appastarsi F 191, che alla lettera significa « addensarsi formando una pasta »; « Dal balcone di oriente si vedono le *casipole* basse del villaggio, le quali *si appastano* ai piedi del castello... ».

ammutolire MA 48; v. il contesto: « Anzi bastava pigliargli lo zampino ed esso (il gatto) ritraeva e *ammutoliva le unghie...* », dove la voce, che vale all'attivo « render muto, far tacere », sta per « rendere inoffensivo »; e v. ancora

ammutolire S 67, usato assolutamente nel senso di « venir meno, sbiadire »²¹⁷: « Un verde da vetriolo *ammutolisce* nei prati... ».

arpeggiare F 142, che è usato a indicare uno dei *vezzi* della balia: « ... *arpeggiava* con le dita *sulle labbruzze* di lei... ».

attelare MA 81, voce disusata che indica propriamente « disporre in ordinanza, schierare in ordine di battaglia la flotta, l'esercito »²¹⁸; e v. il contesto: « Ecco l'arte, la vera arte, la quale... fa maravigliare il copista dei *reggimenti di parole* da lui *attelate* materialmente sulla carta... ».

cagliare F 230; v. il contesto: « Ristagna, *caglia*, la *vita* nel cortile... », dove il verbo, che denota alla lettera il rappigliarsi del latte, è chiamato a precisare in direzione fortemente espressiva l'uso figurato, ma non nuovo, della voce precedente.

crepitare F 37, significa propriamente « scoppiettare », e nei dizionari è riferito, oltre al fuoco, ad elementi concreti, tipo grandine, foglie, etc.; v. invece il contesto: « ... fra queste due famiglie *crepitava un'izza* secolare... »²¹⁹.

crivellare F 142; questo verbo può valere alla lettera « nettare col crivello » e traslatamente « bucherellare riducendo come un crivello »; quest'ultima accezione è accolta figuratamente nel contesto, riferita ad insoliti complementi: « La balia... le si buttava sopra e faceva le mattie e la *crivellava di vezzi...* ». Così anche

dardeggiare M 129, è riferito in senso figurato ad astri, o per similitudine a occhi, sguardi e simili; nel contesto invece si tratta di

²¹⁷ Sia il TB che il P alludono però ad un uso traslato contadinesco di questa voce, che « dicesi delle viti e degli alberi quando perdono le messi ».

²¹⁸ Cfr. TB e B.

²¹⁹ Il B attesta per l'uso figurato di questa voce passi di autori posteriori al Faldella, come Svevo e Cecchi.

una composizione poetica che « ... le serpeggiò, le vibrò, le *dardeggiò* a lungo nell'anima... »²²⁰.

diluviare MA 44, che all'attivo indica il « trangugiare avidamente, mangiare con voracità »²²¹, e quindi nel contesto con efficace estensione: « Noi altri meridionali *diluiamo i libri e il lavoro* a isonne... ».

diguazzare MA 79; anche qui si vedano gli insoliti complementi del verbo, che vale propriamente « dibattere i liquidi »²²²: « Ma volgendo gli occhi di sbieco contemplai mia moglie... che... *diguazzava sulle labbra il suo risolino* stomachevole... ».

friggere M 124; v. il contesto, tutto figurato: « ... mi sembrava che continuassero a *friggere le risate*... come in una padella infernale... »²²³.

imbambagiare M 145: « La straordinaria *nevata* di Roma... *aveva imbambagiato* quei classici ruderi... ».

imbottare F 241; letteralmente si riferisce al vino che viene messo nelle botti, e figuratamente può valere « bere soverchiamente » o « star senza far niente » nell'espressione *imbottar nebbia* o *buio*²²⁴; v. invece il contesto: « ... i pollicultori... *imbottano nel ventricolo*, per la strada forzata di un imbuto²²⁵, il *mangime* sostanzioso... ».

imburrare M 122, SI 364; v. il contesto: « ... quelle pagine piene di *unzione* del canonico penitenziere, ora gli *imburravano l'anima* di un *inesplorato godimento* »²²⁶, immagine che ritorna in un passo molto simile: « Quei due preti contenti, che passavano sotto i pennoni tricolori... erano uno spettacolo, che *imburrava le anime di gaudio* patriottico... ».

impiallicciare F 187; qui occorre tener presente la precisazione

²²⁰ Si noti ancora una volta la ricerca di una sempre maggiore precisione ed espressività attraverso il successivo crescendo sinonimico.

²²¹ V. infatti: « Mandibola... dimentica le fette spese di salame che *ha diluviato*, ed il tacchino che non ha potuto manicare... » (F 53).

²²² E v. anche: « A due, a tre, a quattro, a dozzine (i ballerini) sono tutti in giro, che *diguazzano le gambe*... » (F 82), dove però l'uso del verbo ha dei precedenti abbastanza simili (cfr. ad es. i luoghi del Pulci: « Giunse Morgante e *diguazza il battaglia*... » e soprattutto del Sacchetti: « Costui s'andava con le gambucce spenzolate a mezze le barde, combattendo e *diguazzando*... », cit. dal TB).

²²³ Il TB riporta il modo famigliare « *friggere di rabbia* ».

²²⁴ Cfr. TB.

²²⁵ Questa precisazione chiarisce l'immagine.

²²⁶ La voce si usa comunemente per traslato nel senso di « lodare, adulare », ma qui la metafora coinvolge non solo la voce verbale, ma l'intero passo.

del dizionario: « coprire i lavori di legname piú dozzinale con asse gentile e nobile, segata sottile »²²⁷, per illuminare il senso figurato del contesto: « ... dopo un pranzo *impiallicciato di tartufi* e irrigato di vino di Borgogna... ».

incarcerare M 9; anche in questo caso si veda l'insolito complemento verbale: « La marchesa... era troppo considerata... perché costoro... non *incarcerassero*... ogni tentativo di *barzulletta* relativa a lei... ».

incerarsi F 131; la voce è registrata dai dizionari solo all'attivo e nel significato proprio di « spalmare di cera o di cose simili a cera »; il Faldella l'accoglie quindi nel senso figurato di « divenire simile a cera, impallidire »: « A don Malacqua e Radescki *incerossi* la faccia... », ma subito soggiunge con uno dei suoi frequenti giochi verbali, puntando sull'ambivalenza del termine *cera* e sul significato proprio del verbo: « ... e poscia parve persino che la *cera* della loro faccia si liquefacesse ».

inchiodare M 48; v. il contesto: « Don Tiburzio *inchiodò* la faccia nella piú collerica musoneria... » ed anche **schiodare** S 69: « Ambrogione guardò fieramente nel cortile... quasi *schiodando colle pupille* le impannate della stanza coniugale... ».

inocchiare MA 35; il termine è agricolo e significa propriamente « innestare ad occhio », per la somiglianza della gemma con l'occhio²²⁸; e v. il contesto: « Don Sereno cercò per distrazione di *inocchiar*mi pelle pelle... *la passione* di raccogliere i francobolli usati... ».

inzeppare F 31, usato, come si è riscontrato in molti altri casi, con effetto concretizzante: « Le vie del paese *sono inzeppate di un buio* così denso che lo taglieresti a fette... ».

frappeggiare F 137 « cantare gorgheggiando », con estensione figurata del senso proprio della voce, che vale « disegnare o dipingere frappe »: « La voce di quell'usignolo era potente, alta, agile, meravigliosa: trillava, *frappeggiava*, spumeggiava... ».

lardellare M 44; decisamente ardito l'impiego di questa voce, che significa letteralmente « condire con lardelli »: « Il sole... gittava trasversalmente i suoi raggi, che, pervenuti alla massiciata di neve, si spandevano *lardellandola* orizzontalmente *di una gaudiosa raggiera*... ».

lingueggiare SI 296; i dizionari dell'epoca attribuiscono al verbo il valore di « cicalare, ciarlare »²²⁹, mentre quelli piú recenti la registrano nel senso di « muoversi, guizzare come una lingua », riferendolo

²²⁷ Cfr. TB.

²²⁸ Cfr. TB.

²²⁹ Cfr. TB e P.

però costantemente a fuoco, fiamme e simili; v. invece il contesto: « ... sulle *distese di lenzuola* da lavandaia e sulle *coperte da letto linguegianti* giù dai balconi, si ammirano penzolare... i ritratti del Re e della Regina... ».

musicare SI 308, vale propriamente « corredare di musica le parole di un testo »; e v. il contesto: « Quella *testa apollinea musicata di genialità*, deve essere il rinomato dott. comm. Sergrandi... ».

rassegararsi MA 31, SI 372-373-424; la voce, che indica l'azione del raffreddarsi condensandosi, riferita al sego e ad altri grassi, è usata dal Faldella con felice estensione: « Egli si contorse la bocca in quel *riso stentato e rassegado* che voi altri Piemontesi appropriate alle riven-dugliole... » « aperse le labbra e mostrò i denti umidi di sorriso. Ma quel *sorriso* ah! doveva tosto *rassegararsi*... »; « Anche i signori fratelli Broca si proffersero nella loro *cavalleria rassegata*... ».

ribaltare MA 38, è detto in senso proprio di « carrozza o altro legno che si rovescia »²³⁰ e delle persone che ci sono dentro; v. invece il contesto: « E poi *ribaltò una fitta pioggia*, grigia, traversa... ».

ricamare MA 78, cioè « fare sui panni, drappi e simili materie varii lavori con l'ago »²³¹; e v. il contesto: « Appena io incominciai a *ricamare qualche nota sulla tastiera*, mi accorsi... ».

rimpannucciare F 138, significa « rimettere in arnese », e figuratamente « migliorare le condizioni », riferito di norma a persona²³²; 232; e v. il contesto: « Nel bosco di Riverenza c'è un vecchio *castelluccio rimpannucciato* a palazzina... », dove la scelta della voce pare motivata anche dalla sua forma pseudo-diminutiva.

saettare M 7 « percorrere veloce come una saetta »; e v. il contesto: « Il suo curriculum *saetta* continuamente le strade fra cascina e cascina... », dove l'estensione figurata insiste non sul concetto del « ferire », come registrano i dizionari²³³, ma unicamente sulla rapidità del moto.

scalpitare SI 109; vale propriamente « pestare il suolo con gli zoccoli », riferito soprattutto a cavalli; ma si veda l'effetto di « anima-

²³⁰ Cfr. TB.

²³¹ Cfr. TB, che cita l'uso figurato di questa voce nel senso di « abbellire, adornare ».

²³² Cfr. TB e FU; e vedi anche l'uso regolare di questa voce: « Radescki mentre immagriva il villaggio, *rimpannucciava se stesso*... » (F 187).

²³³ Cfr. TB e P che accolgono « *saettare* motti pungenti, ingiurie » e « *saettare* sguardi acutissimi ».

zione dell'inanimato » nel contesto, dove è riferito ad un insolito soggetto: « Aguzzava gli occhi per iscorgere, se fra quella canea notavasi Capi... Sì! C'era. *Scalpitavano i suoi bei ricci neri aerei come fumo...* »; e sempre in conformità alla trasfigurazione eroicomica della bestiola **cannoneggiare**, attribuito al cane che « prendeva d'assalto con rapide giravolte i monticelli di rena, e di lassú *cannoneggiava a latrati*, come una fortezza abbaiante... ».

scartocciare MA 24, indica letteralmente l'atto di « togliere qualcosa dal cartoccio » o di « levare le foglie che avviluppano la pannocchia »; v. invece il contesto: « Gli uomini di legge... non sanno altro che il loro mestiere e la loro paga... non intendono *la poesia* che *si scartoccia* al mattino e la melodia chiudentesi nella sera... », dove volutamente anti-poetica, nella sua corposa concretezza, è la voce verbale.

scaturire SI 75-155, è accolto nel senso proprio di « uscir fuori improvvisamente e con forza », ma riferito a persone, e non a liquidi come di norma²³⁴: « — Mi credete abbastanza buono? — proruppe l'*avvocato* Geminardo, *scaturendo da una portiera...* »; « — Che c'è? Che c'è? — domandò il *Rosso Marino*, *scaturendo da una scuderia...* ».

sgusciare SI 396; efficacissimo, grazie all'inedito complemento, l'uso di questa voce, che vale « trarre dal guscio »: « ... il prof. Verbena, *sgusciando gli occhi* sui due tribuni abbinati... ».

sindacare F 89; anche in questo caso è palese il contrasto fra la voce verbale, che può valere « rivedere i conti di un'amministrazione pubblica o privata », o figuratamente « indagare i fatti e le azioni altrui e giudicarle », di tono comunque solenne, e il suo complemento: « ... mi saltò nell'animo di infilare i fumajoli e di scendere a *sindacare le cinquanta pappe* del villaggio ».

spannare M 61; qui invece la contrapposizione si attua in senso inverso, tra verbo concreto, che designa l'azione del togliere la panna del latte, e oggetto astratto: « ... amava quell'uomo, da cui si sentiva orgogliosa di *spannare un* primo, prezioso *amore...* »; e sullo stesso piano, con efficaci risultati espressivi, sono pure usati:

sparare M 208: « Pareva che la Madonna di neve riversasse, *sparasse l'anima* persecutrice dietro la povera Madonna di fuoco... ».

srugginire F 238: « Io giubilo a *srugginire le menti* dei pargoletti... ».

²³⁴ Alla lettera indica « lo zampillare dell'acqua dalla terra o dai massi », e figuratamente « avere origine », detto di entità astratte, come conseguenze, mali, etc.

strimizzare F 11, cioè « stringere molto la persona o con cintura o busti o con altro, in modo che ne siano impediti i liberi e sciolti movimenti »²³⁵: « Carluccio sentì gorgogliare nella strozza alcuni *accenti di sdegno*, ma li *strimizzò* dentro... ».

sturare SI 31-496: « Il medico Allegri... *stura la poesia* più applaudita in ogni circostanza... »; « (Alcuni si raccolgono) in epica malinconia, come quella eternata dal Manzoni nel sarto, che... non aveva saputo *sturare* fuorché *un si figuri* alla visita del cardinale ».

svaporare S 82: « ... dalla testa pareva che gli *svaporasse un inno oraziano* in lode di Cesare Augusto... ».

sventrare S 87, SI 109, cioè propriamente « trarre le interiora dal ventre di un animale »; « Quando giunsero in riva alla Borghera, Ambrogione *sventrò* come un bombardone *un interminabile euhpp!* per svegliare il barcaiuolo nella chiatta ». L'espressione, che vale « emettere un grido, quasi facendolo uscire dal fondo del ventre », ritorna quasi identica in situazione narrativa analoga: « Zufolarono, poi *sventrarono* degli *euoupp* da carrettiere, per fare appressare il porto natante... ».

ustolare M 7, SI 110-336, cioè « guardare avidamente il cibo, quasi chiederlo con gli occhi », riferito propriamente ai cani: « ... *ustola la novità scientifica* dai giornali speciali... »; e con oggetto concreto: « Il portolano... tenne lontano i cagnoni e i cagnoli, che avrebbero voluto saltare sulla chiatta per guadagnare lì su quegli assi nautili la *ustolata* Zoli... »; « Intanto chiama, cita, *ustola Giacolin*; lo cerca dappertutto e non lo trova... ».

varare M 149; la voce è usata qui in una metafora scherzosa e insolita²³⁶ a designare una banale operazione gastronomica: « Finalmente la pasta gli parve allestita a dovere: nella padella bolliva l'unto come nel desiderato lago d'Averno. — A momenti! Attenzione... si sta per *varare il primo tortello*... ».

In alcuni casi poi lo scarto dalla norma è addirittura doppio: si tratta cioè di *verbi intransitivi* « costretti » all'uso attivo e riferiti a *complementi impropri*:

asolare SI 251, denota di solito l'azione di « spirare, soffiare leg-

²³⁵ Cfr. TB.

²³⁶ Il DM cita « *varare una commedia, un libro, una legge* », come « metafora tanto comune quanto infelice ».

germente » del vento²³⁷: « Il Parroco, entrato dal cancello nel parco, *asolava coraggio* facendo ventaglio del tricorno... ».

boccheggiare S 88: « Le fantasie logore dei poeti avrebbero ridetto che... i pesci *boccheggiavano le armonie* a fior d'acqua... ».

gavazzare SI 414, cioè « fare baldoria », assume qui valore affine a « urlare, sbraitare »: « Tutta la solfa dei toni plebei ripeteva, urlava, *gavazzava protesta* »²³⁸.

imbozzacchire SI 34, riferito in senso proprio alla susina che diventa *bozzacchio*²³⁹, e per similitudine a piante o animali che crescono male e stentatamente; v. invece il contesto: « (Occorrerebbe)... che non le restringessero, non le *imbozzacchissero* punto *queste idee* con la diffidenza o con la pretesa di spiritosità... ».

incarbonire MA 50: « Il gatto... diventò un suo antenato, una tigre: ... arruffava i peli... ingrossava la coda, *incarboniva gli occhi*... ».

luccicare M 205, che denota propriamente « la luce che mandano le cose lisce e lustre »²⁴⁰; v. invece il contesto: « ... si notava camminare in isbrendoli, con la sua *ghigna* che *luccicava sberleffe*, il vecchio ladro di campagna... ».

ringhiare M 123²⁴¹: « A quest'ora Don Tiburzio si volterà per *ringhiare i nostri nomi*... ».

sfolgorare F 183: « A quella uscita, Angelina *sfolgorò una risata*... »; in quest'uso è implicito sia il concetto di luminosità proprio del verbo, sia quello di rapidità nel senso traslato di « giungere subito ».

smagliare SI 123, cioè « brillare, sfavillare », riferita a luce o colore vivo; v. invece il contesto: « Come la farfalla sbriglia per l'amore le sue tinte più lucenti, così Libero *smagliava i suoi paradossi* più conquistatori... ».

sfarfallare MA 78, che alla lettera è detto della farfalla quando esce dal bozzolo²⁴²: « ... mi accorsi che le dame non *sfarfallavano* quasi più *i loro ventagli*... ».

²³⁷ Il TB registra ad esempio un luogo delle *Rime* del Fagiuoli: « Però in questa città più che in nessuna / *asolan* sempre zeffiretti a iosa... ».

²³⁸ Per l'uso normale di questa voce v. a p. 96.

²³⁹ Cioè si deforma, per effetto di un fungo parassita, divenendo piccola e senza polpa (cfr. TB e P).

²⁴⁰ Sempre assolutamente, la voce può essere riferita a *occhi* (cfr. TB).

²⁴¹ Cfr. il TB: « dicesi... specialmente de' cani, quando irritati digrignando i denti o quasi brontolando, mostran di voler mordere », e si noti che la voce è riferita al parroco, già definito un « cagnaccio nero ».

²⁴² Il TB registra un uso figurato e familiare per « dire farfalloni, svarioni ».

2) **accantonare** S 83 « spingere in un angolo »; questa voce, che nella terminologia militare vale « mettere le truppe in alloggiamenti provvisori »²⁴³, è usata comunemente per « mettere in serbo, risparmiare » denaro o simili; si veda invece la nuova vitalità che acquisisce la formazione nel contesto: « Il bel Rolando... aggavignò la Ghita... *accantonandola* di tanto in tanto in un angolo... ».

accountarsi MA 91-92 « sistemarsi »; il significato usuale è « abboccarsi, accompagnarsi »²⁴⁴; e v. il contesto: « *Mi sono accountato...* come valletto in casa di un marchese di Lombardia... », e ancora: « ... *mi accountai* come scritturale del procuratore Ventrelli... ».

cicatrizzare SI 36; il verbo qui non indica l'azione del rimarginare una ferita, ma piuttosto la causa, e cioè il ferire, provocando una cicatrice: « L'infima sguadrina è lieta... di assassinare un giovane e bel signore... per rendere servizio a qualche laido barabba, che l'abbia *cicatrizzata*... ».

ingaglioffarsi F 243; il termine, che propriamente significa « divenire gaglioffo », o anche « entrare in un gruppo di gaglioffi »²⁴⁵, assume nel contesto piuttosto il valore di « immedesimarsi », con una sfumatura però notevolmente peggiorativa: « ... io pecco di poesia, e come mezzo poeta accolgo in me l'apoteosi e il rispetto di tutte le esistenze, e *mi ingaglioffo* in tutte, anche in quella del cortile... ».

ingrognare... rincagnare F 28; v. il contesto: « (Dei piccioni)... quali hanno la testa *ingrognata* e *rincagnata* nel petto e quali appaiono addirittura in vista mozzi del capo »; queste due voci esprimono dunque, sia pure con diversa intensità, lo stesso atteggiamento di chi accorcia il collo ritirando la testa; letteralmente esse invece hanno il valore rispettivo di « pigliare il grugno, entrare in cruccio », e « atteggiare il volto a guisa del ceffo del cane »²⁴⁶.

rintostare M 47-99; la voce è accolta nel senso di « ribadire, replicare »²⁴⁷: « — E quegli sciagurati, — *rintostò* il parroco con voce cupa... »; Speranza *rintostava*: « Dunque, questa sera? — ».

rugumare F 159, SI 165 « rimuovere terra, scavare »; v. i con-

²⁴³ Cfr. TB e B.

²⁴⁴ Cfr. TB e B.

²⁴⁵ In questo senso è usata ad esempio dal Machiavelli: « Con questi io *m'ingaglioffo* per tutto il di... » (cfr. TB).

²⁴⁶ Cfr. TB e P.

²⁴⁷ Il TB attribuisce alla voce il significato di « render più tosto e forte » in senso attivo.

testi, dove è liberamente deformato il senso proprio del termine, che vale « ruminare », e figuratamente « riconsiderare col pensiero »: « ... si impensieriva per i bifolchi e per le campagnuole, che *rugumavano la terra...* »; « Cori di sterratori *rugumano* coi badili... ».

sfruconare, impilottare F 143; v. il contesto: « Veronica... minchionava la bocca piú spalancata e piú affamata, e *sfruconava, impilottava* un bel boccone nella bocca piú modesta, che se lo aspettava di meno... »; evidentemente le due voci sono accolte e accostate una all'altra, nello stesso valore di « infilare con forza », solo per ragioni espressive, e indipendentemente dal loro significato originario di « frugare con frucone, ferro o bacchetta »²⁴⁸ e « versare l'unto sull'arrosto ».

sperperarsi F 55, cioè propriamente « sciupare, consumare » gli averi, o, in senso morale, le forze, l'ingegno e simili: nel contesto invece vale « diffondersi, quasi perdendosi inutilmente »: « Intanto *si sperperava* l'odore d'incenso per le navate... ».

traccheggiare S 90, che significa alla lettera « temporeggiare », « mandare in lungo un negozio »²⁴⁹, pare impiegato nel senso di « susultare stiracchiandosi, quasi seguendo il ritmo della musica »: « L'organista si difese col sonare il violino, *traccheggiando* in tutta la persona... ».

uncinare M 90, SI 210; il termine indica l'azione di « prendere con l'uncino », e figuratamente di « rubare »²⁵⁰; v. invece i contesti, dove vale piuttosto « stimolare pungolando »: « ... lo *uncinava* con alte ambizioni, gli faceva vedere ciò che avrebbero potuto fare... »; « — Sí! Minchioni! — questi *uncinò*: « Sí, minchioni! E non lo siete forse ancora adesso? — ».

§ 6. - Si rileva inoltre l'uso frequente di metafore anticonvenzionali, studiate a volte con una compiacenza quasi barocca per l'immagine ardita ed inconsueta; vediamo i casi piú notevoli:

ammatttonati di belletto M 139 « belletto steso in strati compatti »: « Si ripulirono in fretta i nasi e le guancie dagli *ammatttonati di belletto...* »²⁵¹; e così anche

²⁴⁸ V. anche a p. 130.

²⁴⁹ È voce d'uso comune in Toscana (cfr. FU).

²⁵⁰ V. infatti a p. 140, n. 134.

²⁵¹ Con l'articolo preposto, la voce prende forza di sostantivo e vale « suolo ammattonato, pavimento di mattoni ».

rughe intonacate... crepacci delle rughe SI 184 « rughe coperte di belletto... profonde come fenditure »; l'uso del verbo *intonacare* nel senso di « dare il belletto », non è nuovo, come si è già visto²⁵²; ma si noti il gusto di elaborare lo spunto iniziale fino a risultati del tutto inediti: « Imbustato come un direttore di cavallerizza... la testa nera lucente... le *rughe intonacate*... (presentavasi) non solo piú elegante ma anche piú gaio dei figli... Però ad un tratto egli si fece serio davvero...; corrugò la fronte tanto *da far cascare l'intonaco ai crepacci delle rughe*... ».

rete di sguardi M 81 « sguardi a cui non sfugge niente »: « ... abbassò la testa per sfuggire quella *rete di sguardi* allargantesi minacciosa... », e poco oltre: « ... gli ficcava negli occhi tutta la *retata dei suoi occhioni* tremendi... »; e con analogo estensione

ancora forcuta di... occhi magici SI 94 « occhi penetranti e affascinanti »²⁵³.

arricciatura di mani SI 97 « mani adunche, avidi di afferrare »: « Tacitamente sviluppò dalla carta un mezzo marengino e lo introdusse in quell'*arricciatura di mani* ».

allumacatura d'amore F 156 « impronta dei baci »; la voce vale propriamente « traccia lasciata da qualcosa di umido »; e v. il contesto: « ... la cameriera fissava nel volto della marchesina l'impronta che vi avevano lasciato i bacioni della balia: e senza muoversi mostrava l'intenzione di pulirla... Ma la marchesina diede in uno scoppio di pianto e nettò in un lavacro di lacrime quell'*allumacatura d'amore* »; e si veda anche

aurora di bacio M 101 « bacio appena accennato »²⁵⁴.

doccia di arpa S 82²⁵⁵, **lame... nastri di canti** F 138²⁵⁶.

sdrucchioli, guizzi di note S 90.

²⁵² V. a p. 162.

²⁵³ E v. ancora: « *sguardo avido, arcuato di spionaggio* » (SI 145).

²⁵⁴ Nell'immagine è implicita la corrispondenza tra bacio e sole: « ... lasciò sfolgorare negli occhi l'intenzione di... premiarlo con un bacio sfavillante... e Ludovico si sentì riconoscente, illuminato e confuso da quella semplice *aurora di bacio*... ».

²⁵⁵ V. il contesto: « Ambrogione guardò il suo ganimede con un occhio interrito, come Saulle dopo una *doccia di arpa* davidica... », dove la metafora, abbassando notevolmente il tono solenne del paragone biblico, ristabilisce l'equilibrio con la situazione narrativa.

²⁵⁶ Cioè « canto sottile, a gorgheggi ».

lama del fiume F 199 « fiume terso come una lama »²⁵⁷.

lama di vento SI 60 « vento freddo, tagliente come una lama ».

ciocche d'acqua F 182, **rabbie d'acqua** SI 64 « spruzzi... getti impetuosi e violenti ».

razzi di garofani MA 64: « ... *razzi fitti di garofani porporinissimi* lanciati da marmitte di terracotta... ».

spilloni degli occhi M 112 « occhi simili a capocchie di grossi spilli »²⁵⁸.

marmo commestibile SI 154 « cibo denso e compatto come marmo »; si noti il contrasto fra la ricercata metafora e la situazione effettiva: « Essa si recò a mangiare *il minestrone freddo* sull'uscio... e stette a contemplare il cucchiaino di legno piantato, come una bandiera in quel *marmo commestibile...* »²⁵⁹.

maneggevoli serpenti SI 143, « tubi flessibili e sinuosi »; v. anche qui il gusto dell'immagine barocca: « Ma oramai i tubi delle trombe inorgoglivano di ripienezza sprangata. I pompieri alzando, guidando quei *maneggevoli serpenti*, schizzavano troscie di acqua dove più fervevano le fiamme »²⁶⁰.

Alla consueta ricerca dei contrasti si possono ricondurre altre immagini, come:

vita... di foglia morta MA 36, « vita senza piaceri e senza dolori, apatia ».

resuscitare... aneddoti incadaveriti MA 81.

E vediamo ancora:

« ... **il sole coniaua delle monete d'oro** sui vetri appannati dei finestrini... » (MA 9).

« ... **il sole di mezzogiorno flagellava da aguzzino la campagna...** » (MA 56).

E si noti infine la ricercatezza secentesca di due metafore, riferite

²⁵⁷ V. il contesto: « ... *la lama del fiume...* specchiava le colline rese malinconiche ed ombrose dalla sera... ».

²⁵⁸ V. il contesto: « Il pappagallo... rimaneva fisso... battendo raramente le palpebre cinerognole sugli *spilloni* laterali *dei suoi occhiacci* tremendi... ».

²⁵⁹ Lo spunto di questa immagine, non ancora elaborata, si trova già in *Figure-rine*: « ... *la ciotola...* con il cucchiaino piantato ritto in mezzo ad una *minestra consistente* » (F 90).

²⁶⁰ E vedi poco prima: « ... *polipaio di tubi flaccidi...* ».

alla luna, « avviata al suo primo quarto », che « ... pareva oramai *l'ungbia luminosa del dito di Dio* » (SI 239), e al tramonto del sole che è addirittura « un *tonfo di lumiera* » (M 46).

§ 7. - Occorre citare, per completezza di analisi, almeno alcune interiezioni e onomatopee, ai fini di segnalare nella prosa del Faldella la notevole incidenza di questi suoni, che interessa peraltro più un'indagine stilistica che propriamente linguistica; tra le interiezioni:

— *Ih! Ih! Ah! Ah! ... Uh! Uh!* — urlarono tutti (S 78).

— *Ab! Ab! Ab!* — (riso che cuoceva i risancioni).

* * *

— *Boun! Boun! Broun! Broun!* — (risa istrioniche ed oscene per parte dell'orda capitanata dai fratelli Broca) (SI 417).

— *Ohè! Ohè! Eupp! Camerieri! Dormite?* — (SI 357).

... Un'orda di maschere e di monelli la stuzzicavano, la rintronavano ed assaltavano:

— *Ab! Ab! Ab! Ouè! Ouè!* —

* * *

Quindi il coro con musica di nasi compressi:

— *Ab! Ab! Ab! Ouè! Ouè! Ouè!* —

* * *

— *Ab! Ab! Ab! Ouè! Ouè! Ouè! Ouà! Ouà! Ouà!* — (M 163).

Tra le *onomatopee* si distinguono alcune forme che sono semplice riproduzione fonica, talvolta confinante col *divertissement* imitativo, di un suono o di un rumore:

Si suonò... il *Cane di guardia*, marcia in cui ogni tanto i sonatori si fermavano ad abbaiare: *Bau! Bau!* (S 84).

Egli spiccò un lungo filo d'erba, e si diede con esso a frugare nell'anticamera dell'orecchio destro della ragazza, facendo *cri cri*, e come dovesse scovare un grillo... (SI 41).

Il tacchino ... fa *glu-glu-glu-glu*. E pare voglia sorbire un lago... Una gallina si fa sentire, e poi schizza da un covile, facendo:

coco-coco-coco-coco-dec,

coco-coco-coco-dec,

coco-coco-dec,

cocco-dec-coco-dec-cocco-dec. (F 231).

Menica... teneva crudelmente indietro (le galline) con una frasca sbraitando rabbiosetta: *sciò! sciò!* (F 39).

Era bello alla sera vedere Veronica accoccovata²⁶¹ su uno sgabello basso, attorniata da un semicircolo di bambini, a cui essa faceva *Chss chss*. E i bambini aprivano le bocche come tanti uccellini... (F 143).

L'avvocatino... per ottenere più sicuramente il silenzio, aveva fatto scendere dalla orchestra la tromba...

— *Perepepè! Perepepè!* — (SI 361).

Altre forme invece sono descrittive di una situazione, ed hanno il valore di una frase esplicita, in cui sono o possono essere tradotte:

*Pin! Pan! Pun!*²⁶². Un doppietto di schioppettate da spaccare il cervello pur con il loro rintonamento (F 42).

Prun! Patatrum!... *trum*... un bordello d'inferno... Erano i sonetti di nozze, che presentavano i parenti e gli amici campagnuoli, sparando a sola polvere i loro vecchi schioppi ed i loro pistoni irrugginiti... poi *trac... tratatrac... toun!*... era quel briccone di Cristoforo il sacristano, che aveva dato fuoco anch'egli ai mortaretti della chiesa... (F 187).

Tan! Tan! quell'impiccato di campanone mi assordò con un picchio che mi parve una martellata sulla testa (F 89).

Il genio senza la donna è come il gas illuminante prima che gli si avvicini la fiamma... accostategli la donna, il fiammifero, *puff!* diventa un becco, un astro di luce (MA 53).

La sua mano destra tremolò, barellò sulla impugnatura della sciabola; poi finì con lo sfoderarla risolutamente; alzò, piegò un ginocchio e *plin!* ruppe la lama in due pezzi (F 139).

... quando muore qualche padre della patria fra gli umani... la Storia fa con la penna *crac* (= si spezza) (F 243).

... Il cacciatore appostato dall'altra parte con un piccolo martello ribatteva quelle unghie, ritorcendole gentilmente contro i fili di ferro. *Tich tach* (= le unghie si piegano). Così gli orsi rimanevano attaccati al cribro e si potevano portare via, belli, vivi e sani (S 78).

— *Psst!* (= fa silenzio!)... — impose l'ingegnere Pelopida (SI 138).

— *boun!* (= tutte frottole)... L'osteria tremò... — (S 77).

— A voi, ingrati figli, non lascerò un cito —.

— *Boun! boun!* — strepitavano allegramente i figlioli... (SI 187).

— Vieni fuori, leonessa! se ti senti il coraggio! Vieni fuori a vedere la Ma-

²⁶¹ Si noti che anche questa voce verbale richiama la similitudine della chioccia coi pulcini.

²⁶² Sull'antifonia vocalica cfr. Ullmann, op. cit., p. 106.

donna di neve che monta a mangiarti viva... *Brrr! Brrr!* (= hai paura!). Fuori! Fuori! Leonessa senza coraggio... (M 193).

E la firma che aveva messa su quel librone?! *Brrr* (= che paura)...! Egli aveva certamente venduta l'anima al diavolo (SI 101).

In alcuni casi, infine, esclamazioni ed onomatopее, pur restando formalmente inalterate, vengono lessicalizzate per trasposizione implicita²⁶³:

Balzarono gli *ab ab!* più contenti dalle bocche dei suoi abbronziti partigiani, i quali poscia bevettero... (S 77).

Non feci nemmeno *un misero ob...* (MA 34).

Un *ob!* e una spallata di meraviglia e di incredulità partirono dall'antico colonnello-medico e dal farmacista (M 9).

Furono accolti da *ob ob* e da applausi sardonici (SI 352).

Quando giunsero in riva alla Borghera, Ambrogione sventrò come un bombardone *un* interminabile *eubpp!* per svegliare il barcaiole nella chiatta (S 87).

Zufolarono, poi sventrarono *degli eueupp!* da carrettieri, per far appressare il porto natante (SI 109).

Gli ouè ouè! la accerchiavano come una muta di mastini rabbiosi.... Diede volta indietro, rintuzzata e rincorsa dagli *ouè! ouè!* e dai battimani di scorno... (M 174-175).

Nello stesso tempo si era sentito *un cric-crac* in un'altra serratura... (F 150).

Azzurra... sentì una trepidazione, *un ticche tacche* nel cuoricino, proprio come quando recitò la poesia alla distribuzione dei premi... (F 76).

...pretendeva che gli dicesse delle cose dolci, gli facesse delle dichiarazioni amorose *col tic tac* della macchinetta Morse... (M 19).

Si sente da basso *un pissi pissi* che diviene un patassio e poi addirittura un diavoleto... (F 21-22).

Turatevi anche voi le orecchie, perchè a momenti sentirete lo scoppio *di un* terribile *poun...* (F 21).

Quanto mi piacerebbe raccogliere nelle mie orecchie tutta la corrente... che fanno i *chicchirichì* dei galli in una sola notte... (F 215).

Cuccurucù! È il più allegro, il più vivido, il più baldo, il più spavaldo, *il babbo dei suoi cuccurucù...*²⁶⁴ (F 233).

²⁶³ Cioè mediante attualizzatori nominali (cfr. C. Bally, *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano 1963, p. 161).

²⁶⁴ E v. anche *chicchiriate* F 216, *cucurrìto... cucurrìti* F 215 dove le onomatopее sono lessicalizzate mediante derivazione suffissale.

CONCLUSIONE

Sulle scritture composite, come questa del Faldella, tende sempre a gravare il sospetto dell'operazione filologica, culturale: il che sembra obbligare inevitabilmente l'autore di *Figurine*, per il carattere mescolato della sua pagina, ad essere catalogato tra gli « aristocratici »¹ della letteratura.

Ora l'etichetta, se pur si applica agevolmente ad altri di quella « costante macaronica » indicata da Contini² (e obbligatorio, nel nostro caso, è il riscontro col Dossi, il cui ibridismo lessicale è tutto in funzione « della resa per così dire descrittiva della sua sfera immobile di malinconie e di capricci »³), non può adattarsi senza difficoltà al Faldella, la cui singolare esperienza, inscindibile, come si è veduto, da una viva partecipazione ai problemi storici e culturali del suo tempo, acquista significato solo se collocata nel quadro dei tentativi di rinnovamento linguistico del secondo Ottocento.

La crisi linguistica dell'Italia post-unitaria, se trova riscontro, in sede teorica, specialmente nella polemica Ascoli-Manzoni, e si configura, in sede pratica, nell'esigenza più o meno avvertita da tutti gli scrittori di rendere più attuale il linguaggio narrativo, è in stretta relazione coi problemi concreti, posti dalla nuova realtà nazionale, e con gli orientamenti culturali, dominati dalla tendenza al vero e al reale. Davanti a

¹ « ... Sono chi volente, chi nolente degli aristocratici; e sono, alla partenza o comunque all'arrivo, dei conservatori a modo loro, dei conservatori anarchici che si vogliono riservata una totale libertà di laboratorio » (G. Contini, *Introduzione a La cognizione del dolore* cit.).

² *Introduzione* cit., p. 15 e ss.

³ Cfr. G. Contini, *Pretesto novecentesco sull'ottocentista Giovanni Faldella*, in « Rassegna d'Italia », aprile 1947, p. 21.

« gravissimo scoglio »⁴ di una lingua insufficiente a interpretare i contenuti nuovi e le inquietudini spirituali del momento, la molteplicità delle scelte espressive documenta l'ansia di trovare una valida soluzione.

Mentre la lezione del Manzoni si va estenuando nel popolanesimo fiorentinista dei suoi imitatori, la vera eredità di un linguaggio antiaccademico, che si rifaccia al parlato « come mezzo di controllo del patrimonio linguistico tradizionale »⁵, è raccolta dal Verga, che realizza, nei suoi momenti più significativi, un linguaggio « corale », in cui sembrano fondersi senza sforzo espressioni e costrutti propri del dialetto.

E, accanto all'originale soluzione verghiana, altri scrittori di tendenza verista esemplano la propria lingua su usi regionali e moduli dialettali: in particolare in Toscana narratori come un Fucini o un Pratesi accedono alle tradizioni locali e paesane adottando un vernacolo in cui si avverte più o meno sensibilmente l'incidenza culturale. D'altra parte anche il Carducci, pur rappresentando un filone dominato da una costante ricerca di dignità letteraria, elabora un tipo di prosa classica, profondamente ispirata ai valori della tradizione, ma attenta alle « qualità nazionali e popolari » della lingua⁶ e vivificata da « felici spunti di toscanità nativa »⁷.

Pur lontano da ciascuna di queste realizzazioni e attuando una forma di « evasione », non meno vistosa ma su piani diversi da quella fogazzariana o dannunziana, il Faldella è un'altra testimonianza di uno strumento espressivo inadatto ai tempi nuovi. Utilizzando elementi lessicali di ogni provenienza e fondendoli in un personalissimo impasto, egli sortisce a una lingua estrosa, del tutto singolare, tesa spesso verso la espressione più che verso la comunicazione; ma proprio il suo attingere a t u t t i i livelli espressivi documenta il tentativo di uscire dall'isolamento culturale e linguistico, ha il senso di un rifiuto di soluzioni ristrette, orizzontalmente o verticalmente limitate, il valore di una proposta di un linguaggio narrativo più ricco e vario, disposto ad accogliere gli elementi consegnati dalla tradizione nell'ambito però di nuovi e diversi apporti.

In sostanza cioè il Faldella, come è apparso anche dalle componenti stilistiche e sintattiche della sua prosa, si inserisce attivamente nel pro-

⁴ Cfr. L. Capuana, *Prefazione a Giacinta*, Catania 1885².

⁵ Cfr. De Mauro, *Storia*, p. 244.

⁶ Cfr. G. Carducci, *Opera*, V, Bologna 1891, p. 97.

⁷ Cfr. Migliorini, *Storia*, p. 679.

cesso di svecchiamento e aggiornamento della nostra lingua letteraria, mostrando che il patrimonio linguistico non era solo quello ereditato da una nobile tradizione, né d'altra parte poteva essere costretto entro schemi e moduli limitati, municipali, ma poteva e doveva avere larghe possibilità di arricchimento: sia diacronicamente, assumendo e valorizzando gli elementi di tutta la tradizione, di cui veniva ad essere testimoniata la vitalità e la continuità, in un arco che partendo dal '300 giungesse fino alla lingua contemporanea e ai neologismi; sia in senso sincronico, attingendo non solo ai modelli retorico-letterari ma a quelli dell'uso vivo e parlato, agli apporti tecnico-scientifici, e delle altre lingue europee di cui era vivamente permeata la cultura.

Considerato in questa prospettiva, lo scrittore piemontese depone le vesti di raffinato, ozioso alchimista del linguaggio, chiuso nel laboratorio dei suoi esperimenti preziosi, per assumere quelle più congeniali di operoso « soldato » delle lettere, come volle una volta definirsi⁸, portavoce — pur nei modi bizzarri, eversivi di un personalissimo irripetibile *pastiche* — dell'ansia di rivolgimento linguistico della sua epoca, singolare interprete del bisogno di aprirsi ad esigenze culturali e civili nuove, imposte dal mutare delle condizioni storiche.

⁸ Cfr. *Lettera letteraria a T. M.* cit.

NOTA BIBLIOGRAFICA

1. - Per un panorama vasto e articolato della narrativa italiana del secondo Ottocento si veda:

A. BORLENGHI, *Introduzione ai Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*, Milano - Napoli 1961 (vol. 64, tomo I, della collezione *La letteratura italiana. Storia e testi*);

e sulla narrativa settentrionale in particolare:

F. PORTINARI, *Introduzione ai Narratori settentrionali dell'Ottocento*, Torino 1970 (vol. 24 della *Nuova Collezione Classici italiani*).

Per la storia della Scapigliatura la trattazione piú esauriente è rappresentata da:

G. MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, Palermo 1967.

Gli studi critici sulla Scapigliatura iniziano con:

G. CARDUCCI, *Dieci anni a dietro. Confessioni e battaglie*, serie II, Roma 1883 (ora in *Opere*, XXIII, Bologna 1937).

Fra i saggi posteriori segnaliamo:

P. NARDI, *Scapigliatura. Da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi*, Bologna 1924 (nuova ed. Milano 1968);

G. FERRATA, *Parabola della Scapigliatura*, in « Primato », anno II, nn. 17, 18, 19, Roma, 1 e 15 settembre e 1 ottobre 1941;

M. MARCAZZAN, *Dal Romanticismo al Decadentismo*, in *Letteratura italiana. Le correnti*, II, Milano 1956, pp. 663-896;

A. ROMANÒ, *Il secondo Romanticismo lombardo e altri saggi sull'Ottocento italiano*, Milano 1958;

U. BOSCO, *Realismo romantico*, Caltanissetta - Roma 1959;

V. SPINAZZOLA, *Introduzione ai Racconti della Scapigliatura milanese*, Milano 1959.

In particolare si sono soffermati sull'ambiente piemontese:

G. PETROCCHI, *Scrittori piemontesi del secondo Ottocento*, Torino 1948;

P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, Milano 1949.

Soprattutto per gli aspetti storico-biografici si veda:

N. BERRINI, *Torino a sole alto*, Torino 1950.

La definizione critica di « Scapigliatura piemontese » intesa come « una violenza verbale », « una varietà di espressionismo », spetta a:

G. CONTINI, *Introduzione ai Racconti della Scapigliatura piemontese*, Milano - Roma 1953.

Importante, anche per i riferimenti al lavoro continiano citato, è:

A. ROMANÒ, op. cit., pp. 118-122.

Per i problemi linguistici del secondo Ottocento e la situazione linguistica creatasi in Italia dopo l'unità si vedano:

G. DEVOTO, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze 1954 (cap. IX);

B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960 (cap. XII);

M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo 1960 (cap. VI);

G. DEVOTO - B. MIGLIORINI - A. SCHIAFFINI, *Cento anni di lingua italiana (1861-1961)*, Milano 1962;

T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari 1963;

G. DEVOTO - M. L. ALTIERI BIAGI, *La lingua italiana. Storia e problemi attuali*, Torino 1968 (parte II, spec. il cap. III);

C. GRASSI, *Introduzione a G. I. ASCOLI, Scritti sulla questione della lingua*, Milano 1967.

2. - Opere su Giovanni Faldella in particolare.

Per le notizie biografiche sul Faldella, si vedano, oltre a

N. BERRINI, op. cit., Cap. II.

soprattutto:

C. ROLFI, *Prefazione a G. FALDELLA, Una serenata ai morti*, Roma 1884.

Altri dati si ricavano da numerose fonti che si occupano dell'A. con un interesse che da storico-letterario tende spesso a divenire aneddótico, fra cui:

G. GIACOSA, *Tre senatori*, in « Nuova antologia », 1 dicembre 1896;

E. AITELLI, *Giovanni Faldella*, Torino 1911;

L. G. BENSO, *Giovanni Faldella*, estratto dalla « Rassegna nazionale », Firenze, luglio 1911, fasc. I;

T. ROSSI, *Onoranze a Giovanni Faldella e Leonardo Bistolfi*, opuscolo, Torino 1913;

G. DELLA MULA, *Saluggia nella storia*, S. Benigno Canavese 1916;

R. SACCHETTI, *La vita e le opere di Roberto Sacchetti*, Milano 1922;

R. FORMICA, *Un maestro, Giovanni Faldella*, in « Domani del Piemonte », Torino, 16 luglio 1927;

M. CHIARA, *Un piemontese della Scapigliatura. Ricordo di Faldella (1846-1928)*, in « Gazzetta d'Italia », 10 ottobre 1946.

Di maggior interesse critico e, a volte, linguistico, sono, oltre a:

- C. ROLFI, op. cit.
 G. CARDUCCI, *Lettere*, IX, Bologna 1942, pp. 68-70 e XI, Bologna 1947, p. 81;
 L. CAPUANA, *Studii sulla letteratura contemporanea*, II serie, Catania 1882, pp. 37-50;
 B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, V, Bari 1950³, pp. 160-174;
 G. FERRATA, *Prefazione* alla ristampa di *Figurine*, Milano 1942;
 G. CONTINI, *Pretesto novecentesco sull'ottocentista Giovanni Faldella*, in « Rassegna d'Italia », aprile 1947 (ripubblicato come introduzione alla ristampa di *Madonna di fuoco e madonna di neve*, Milano - Napoli 1969; e in G. CONTINI, *Varianti e altra linguistica*, Torino 1970, pp. 567-586);
 G. PETROCCHI, *Giovanni Faldella*, in « Belfagor », maggio 1947, pp. 322-331;
 G. MARIANI, *Aria di Roma per Giovanni Faldella*, prefazione alla ristampa di *Roma borghese*, Bologna 1957 (poi in G. MARIANI, *Ottocento romantico verista*, Napoli 1972, pp. 291-300);
 L. PESTELLI, *Uno Scapigliato in Arcadia*, in « La Stampa », n. 80, 1958;
 T. SARASSO, *Giovanni Faldella scapigliato vercelles*, Vercelli 1959;
 A. BRIGANTI, *Introduzione* alla ristampa di *Tota Nerina*, Bologna 1972, pp. 7-38.

Si occupano inoltre del Faldella nell'ambito di trattazioni piú generali:

- G. PETROCCHI, op. cit., pp. 23-26;
 A. BORLENGHI, op. cit., pp. 1139-1142;
 G. MARIANI, op. cit., pp. 521-533;

e con particolare riferimento alla lingua faldelliana:

- G. CONTINI, *Introduzione ai Racconti* cit., pp. 9-31;
 G. SEGRE, *Lingua stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano 1963 (nel capitolo *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella prosa italiana*);
 F. PORTINARI, *Introduzione ai Narratori* cit., pp. 52-63.

3. - Opere principali consultate per l'analisi linguistica.

Per gli aspetti stilistici e sintattici, oltre agli articoli e ai saggi citati nel corso del lavoro si sono tenuti presenti soprattutto:

- C. BALLY, *Linguistica generale e linguistica francese* (con *Appendice* di C. SEGRE, *Le caratteristiche della lingua italiana*), Milano 1963;
 G. L. BECCARIA, *Ritmo e melodia nella prosa italiana - Studi e ricerche sulla prosa d'arte*, Firenze 1964;
 G. DEVOTO, *Studi di stilistica*, Firenze 1950; *Nuovi studi di stilistica*, Firenze 1962;
 H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Bologna 1969;
 J. MAROUZEAU, *Précis de stylistique française*, Parigi 1969;
 S. ULLMANN, *Stile e linguaggio*, Firenze 1968.

Indispensabile sussidio sono stati:

- B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960;
 G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (I: *Fonetica*, Torino 1966; II: *Morfologia*, ivi 1968; III: *Sintassi e formazione delle parole*, ivi 1969);
 K. JABERG - J. JUD, *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-40 (8 voll.).

Fra i dizionari italiani si sono consultati soprattutto:

- C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-57 (5 voll.);
 S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961- (7 voll. A-ING);
 P. FANFANI, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze 1865²;
 G. GHERARDINI, *Supplimento a' vocabolari italiani*, Milano 1852-57 (6 voll.);
 P. PETROCCHI, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano 1887-91 (2 voll.);
 N. TOMMASEO - B. BELLINI - (G. MEINI), *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1861-79 (4 voll. in 7 tomi).
Vocabolario degli Accademici della Crusca, V impressione, Firenze 1863-1923 (11 voll. A-O) e un glossario, ivi 1867 (A-B);
Vocabolario universale della lingua italiana, edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli con giunte e correzioni, Mantova 1845-56 (voll. 8).

Repertori di neologismi:

- P. FANFANI - C. ARLIA, *Lessico della corrotta italianità*, Milano 1877; *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano 1890³;
 A. PANZINI, *Dizionario moderno*, con appendice di B. Migliorini, Milano 1963¹⁰;
 G. RIGUTINI, *I neologismi buoni e cattivi*, Roma 1886;
 F. UGOLINI, *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, Firenze 1855.

Dizionari e studi dialettali:

— per il dialetto piemontese:

- G. GAVUZZI, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino - Roma 1891;
 V. DI SANT'ALBINO, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino 1859;
 C. ZALLI, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, Carmagnola 1830 (2 voll.).

Inoltre:

- A. ALY BELFADEL, *Grammatica piemontese*, Noale 1933;
 E. T. D'AZEGLIO, *Studi di un ignorante sul dialetto piemontese*, Torino 1889;
 A. DELLA SALA SPADA, *I proverbi monferrini*, Torino 1901;
 G. FERRARO, *Glossario monferrino*, Torino 1889;

- U. ROSA, *L'elemento tedesco nel dialetto piemontese*, Torino 1883; *Glossario storico popolare piemontese*, Torino 1889;
- A. VIRIGLIO, *Come si parla a Torino*, Torino 1897.
- per i dialetti toscani:
- P. FANFANI, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze 1863; *Voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze 1870;
- P. GIACCHI, *Dizionario del vernacolo fiorentino etimologico, storico, aneddotico, artistico*, Firenze 1878;
- G. GIANNINI - I. NIERI, *Lucchesismi*, Livorno 1917;
- A. LOMBARDI - P. BACCI - F. IACOMETTI - G. MAZZONI, *Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena e nei suoi dintorni*, Siena 1944;
- G. MALAGOLI, *Vocabolario pisano*, Firenze 1939;
- I. NIERI, *Vocabolario lucchese*, Lucca 1901;
- F. REDI, *Vocabolario di alcune voci arretine fatto per scherzo*, a cura di V. Viviani, Arezzo 1928;
- G. RIGUTINI, *Giunte ed osservazioni al Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze 1864;
- G. VOLPI, *Saggio di voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze 1932.
- Inoltre:
- G. GIUSTI, *Raccolta di proverbi toscani*, Firenze 1853;
- E. G. B. BIANCHINI, *Modi proverbiali e motti popolari specialmente toscani*, Livorno 1900;
- per il dialetto milanese:
- F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese italiano*, Milano 1839-56¹;
- per il dialetto romanesco:
- F. CHIAPPINI - V. ROLANDI, *Vocabolario romanesco*, Roma 1945², con prefazione di B. Migliorini;
- P. BELLONI - H. NILLSON EHLE, *Voci romanesche*, Lund 1957 (aggiunte e commenti al CHIAPPINI - ROLANDI).

INDICE DEI NOMI

- Accademia dei Bizzarri* 10 n. 35.
Ascoli G. I. 2 n. 2, 13 n. 38, 167.
- Bally C. 166 n. 263.
Baretti G. 10, 11, 12.
Beccaria C. 12.
Berrini N. 6 n. 23.
Bersezio V. 14 n. 40, 17 n. 53, 18 n. 58, 21 n. 4, 27 n. 11.
Boito A. 6, 15.
Botta C. 12.
« Ij Brandé » 29 n. 20.
Bresciani A. 8 n. 32.
- « Il Caffè » 12.
Camerana G. 5, 6, 8.
Camerini E. 18 n. 58.
Capuana L. 4 n. 15, 7 n. 27, 19, 168 n. 4.
Carcano G. 17 n. 53.
Carducci G. 14 n. 40, 168.
Castellani A. 29 n. 19.
Castellani Pollidori O. 41 n. 57.
Cellini B. 10.
Cesari A. 9, 10, 12.
Colletta P. 12.
Contini G. 7 n. 26, 17 n. 55, 26, 27 n. 11 e 12, 28 n. 17, 30 n. 21 e 24, 167.
Correnti C. 17 n. 53.
- Dante Alighieri* 1 n. 1 e 2, 4-8.
- Dall'Ongaro F. 17 n. 53.
De Mauro T. 64 n. 42, 168 n. 5.
Dickens C. 16, 17, 18 n. 58.
Dossi C. 18 n. 62, 26, 167.
- Fanfani P. 9, 10, 29 n. 19.
Ferrata G. 16 n. 50.
Finzi G. 6 n. 24.
Fontana F. 4 n. 14, 6 n. 23 e 24.
Fornaciari R. 41 n. 55, 42 n. 59.
Franchi E. 8.
Fucini R. 168.
- « Gazzetta piemontese » 1, 2.
Getto G. 29 n. 20.
Giacosa G. 4 n. 15, 8, 9 n. 32.
Giordani P. 12.
Giusti G. 3, 9, 12.
Gozzi G. 12.
Grassi C. 144 n. 168.
Guadagnoli A. 9.
Gutìa I. 54 n. 74.
- Herczeg G. 24 n. 7, 45 n. 62, 46 n. 63, 52 n. 68, 53 n. 61, 54 n. 74, 55 n. 76, 56 n. 78.
Hugo V. 8.
- Leopardi G. 12.
- Mamiani T. 12.
Machiavelli N. 9, 10.

- Manzoni A. 12, 80 n. 4, 167, 168.
Mariani G. 18 n. 62, 19, 22 n. 5.
Morouzeau J. 32 n. 43, 51 n. 67.
Massa G. 7.
Melis Freda R. 110 n. 1, 2, 4.
Migliorini B. 28 n. 14, 48 n. 66, 103
n. 1, 107 n. 29, 168 n. 7.
Molineri G. C. 4 n. 15, 5, 6 n. 23, 8,
15 n. 44.
Mordani F. 103 n. 2.

Nicetti E. 6 n. 25, 10 n. 35.
Nievo I. 17 n. 53.

Percoto C. 17 n. 53.
Petrocchi G. 26 n. 8.
Poggi Salani T. 66 n. 57.
Portinari F. 16 n. 52.
Praga E. 6.
Pugno F. 5.

Rolfi C. 1, 2, 3, 4 n. 15, 5 n. 18, 6 n.
23, 14 n. 40, 18 n. 58, 32 n. 38.
Romanò A. 18 n. 61.

Sacchetti R. 5, 6 n. 23, 7 n. 27, 8.
Sarasso T. 2 n. 2, 18 n. 58.
Segre C. 28 n. 15.
« Serate italiane » 15 n. 44.

Tarchetti I. U. 18 n. 62.
P. Terenzio Afro 9.
Timpanaro S. 11 n. 36.

Ullmann S. 28 n. 16, 107 n. 30, 108
n. 31, 165 n. 262.

« Il Velocipede » 3, 7-8, 10 n. 35, 29
n. 20.
Verga G. 168.
Verri A. e P. 12.
Vitale V. G. 14 n. 40, 27 n. 11.

INDICE DELLE VOCI E DELLE COSE NOTEVOLI *

- Abbacarsi 136.
 abballottare 128.
 abballottature 128 n. 47.
 abbarbagliati, occhi — 83.
 abbaruffare 128.
 abbellare 84.
 abboccare 131 n. 71; — lavoretti 152.
 abborracciare 140 n. 134.
 abbrancare 128.
 abbruciare 84.
 abbuiare 140 n. 134.
 abburattare, -rsi 140 n. 134.
 accamparsi 137.
 accantonare 160.
 accaprettare 152.
 accartocciarsi 152.
 accetta, tagliato con l'— 60.
 acciabbattare 128-29.
 accivettato 135.
 accoccovarsi 74.
 accontarsi 160.
 accordellato 69; e v. pesarolo.
 accordo, arrabbiato — 118.
 ACCUMULAZIONI ACCRESCITIVE 36-37.
ad audiendum verbum 99.
 addarsi 84.
 adesare 92.
 adire 97 n. 172.
 adontarsi 85.
 afa, fare — i fichi fiori 93.
 affagottarsi 131 n. 72.
 affannona 126.
 affarucoli 123 n. 4.
 affoltare 92.
 affumicare 137.
 affunare 145.
 afore 143.
 aggaiarsi 74.
 agganciare 152.
 aggavignare 128.
 agone 81.
 aggricciare, -rsi 96.
 aggrovigliolarsi 127.
 aggrumarsi 152.
 ajuolo, tirar l'— 97.
 albergare 85.
 alida, alidi, alidore 72.
 allettarsi 131 n. 72.
 allumare 92.
 alluminata 90.
 ALTERATE, FORME ALTERATE E PLURI-
 ALTERATE 122 e ss., 141 e ss.
 amanza 87.
 amasia 81.
 amianto, silenzio di — 114.
 ammantarsi 137.
 ammiranda 83.
 ammusito 72.

* Le voci in corsivo si devono intendere in corsivo nelle edizioni consultate per lo spoglio (v. p. 4 n. 13).

- ammutolire (intr. e tr.) 153.
 ANALOGIA, RICERCA DELLA — 20 e ss.
anchilostoma duodenale 111.
 anelo, petto — 83.
 anella 81.
 anemia, — dei minatori 111.
 animucciaccia 125.
 annerire (intr.) 137.
 annotiziare 145.
 appastarsi 153.
 appozzare, -rsi 129.
 arbitrare 85 n. 46.
 ARCAISMI, — CULTI 87-97; — DI INTONAZIONE POPOLARE 93-98.
arcessiti 99.
 archetto 118.
 arco, mettersi con l'— della schiena 76.
 ardenza 87.
 arieggiare 131.
 arpeggiare 153.
 arramacciare 74.
 arramaccio 69.
 arrivare (tr.) 85.
 arrotare 92.
 arrotarsi 140 n. 134.
 arrovellato 72.
 arrubinare 129.
 arruffio 69.
 arsura 132.
 Artabano, faccia da — 68.
 ARTI E MESTIERI, TERMINOLOGIA DI — 118 e ss.
 asino, alla vera prova si scortica l'— 76.
 asolare (tr.) 158-59.
aspettante 66.
 assaettato, magro — 72.
 assorellare 129.
 asteggiare (tr.) 146.
 astringere 97 n. 172.
 atomi 114.
 attaccagnoli 69-70.
 attacchina, orda — 72.
 attelare 153.
 attortigliare 127.
 attrupparsi 129.
 augumentare 92.
 avariate, trecche — 149.
 avviticchiare, -rsi 149.
 babbioni 126.
 babbo morto, a — 76.
bacan 62.
 bacchettona 126.
 bacilli 111.
 baciucchiare 127.
 batterii, bacterioterapia 111.
badinare (burlare) 64.
bagna 62.
 bagolona, bagolone, bagoloneria, bagolamentofotoscultura 77.
 bajone, fare il — 86.
 balenare 96.
 balia, aver — 74.
 baliosamente 97.
 baliotta 67.
 ballonzolare 127.
barba 62.
 barbaglio 132.
 barbazzale, senza — 132.
 barbero, correre peggio di un — 76.
 barbigiate 144.
 barellare 74.
barivella 67.
 barozza, *barrozza* 63 n. 42.
 battuta 119.
 barzellettare 131.
 beatelle 63.
 bellore 87.
bene, dire il — 64.
 benedicole 70.
 benezza 144.
 benfattina 123.
 bere 137.
 bianco, lasciar vedere il — dell'occhio 68.
 BIBLIOTECA DI F. 9 n. 33.
 bicchiere, toccare il — 58.
 bigottina 123.
 BIOGRAFICHE, NOTIZIE — SU F. 1 n. 2.
 birboneggiare 131.
 bistori 113.
blu, dare il — 64.
bobo 62.

- bobus suis* 100.
 boccheggiare (tr.) 159.
bocchetto 63 n. 42.
boccino 63 n. 42.
 bocconcino 123.
 boccone, dare il — 64.
 bombardevole, voce — 135.
bonus virus 100.
 borboglio 94.
 borsaiuoli 152 n. 213.
 bracaloni 72.
 braccheggiare 131.
 bragia 87.
 brancicare 127.
 brancicata 78.
 bravare 85.
 briaconi 126 n. 14.
 bricche 70.
 brividori 94.
 brodo, andare in — di giuggiole 58
brogliasso 67.
 bronzea, minaccia — 135.
 brugnoccoli 70.
 bruzzaglia 94.

cabreo 63.
 cachinno 87.
cadregbino 61.
caffè cantante 106.
 cagliare 153.
 cagnazzo 90.
 calda, prendersela — 58.
 caldura 147.
 callaia, callaietta 87.
 calorica, irradiazione — 116.
camallo 77.
 camiciata 70.
 campacchiare 127.
 campanello di legno, curiosa come un —
 64.
 campari 61.
cancaneggiare 131.
 cancrena 112.
 cannoneggiare 157.
 canucciaccio 125.
 canzonella, essere messo in — 86.
 capettino, -i 124.

 capire (tr. e intr.) 85.
 capoccia 77.
 cappellina 123.
 capra e cavoli, piantare — 58.
 carbonchio... carbone 114.
 carminare 118.
 carne, mettere molta — al fuoco 58.
carneval-nation 104.
 carpiccio 94.
 carretta, tirare la — 58.
 casari 61.
 cascaggine 147.
 cascatoio, -e 73.
 catellini 88.
 cattivello 90.
 cavagno, -ino 61.
 cavatina 119.
 cavernosa 135.
 cavo armonico 118.
 CENTRO-MERIDIONALI, DIALETTISMI —
 77-78.
 cera, far buona — 58.
 ceruli, occhi — 83.
 cervellino 123.
 cervello, beccarsi il — 80.
 cervelleticherìa 143.
 cervice 81.
 cerziorarsi 97 n. 172.
 chiaritade 88.
 chiavica, — di parole 133.
 chicchiriare 166 n. 264.
chiel, chiello 66.
 CHIMICA, TERMINOLOGIA — 114-15.
 cibaglia 141.
 cicatrizzare (tr.) 160.
cichet 67.
 cielo, toccare il — con un dito 59.
 cimbottolare 96.
cimpare (cioncare) 67.
 cito 70.
 ciuffole 96.
 civetta, far — 97-98.
 clamante, voce — 83.
 clamorosi 83.
 clown 104.
cocotte 104.
 codiare 96.

- combinazione 114.
 commettere, — qualcosa a qualcuno 85.
 compasso 117.
 COMPLEMENTI VERBALI, USO INSOLITO
 DEI — 152 e ss.
 compiere (tr.) 92.
 concione 81.
 conferire a 85.
 conquistare 85.
contacc! 63.
 contento (sost.) 81.
 contrabbasso, fianchi di — 118.
 coppi 61.
coram populo 99.
 corrotto, vestire a — 93.
 corto da piede, trovarsi con il — 76.
cotillon 104.
 cranio 111.
 crebra 90.
 creaturina 123.
 credenzona 126.
crème 104.
 crepitare 153.
 cristianaccio, buon — 126.
 crittogame, piante — 118.
 crivellare, — di vezzi 153.
 cucchiarsi 146.
 cuccurucù 166.
 cucurrito, -i 166 n. 264.
 CULTE, VOCI — 81-87.
 cuocere 138.

 damo 88.
 dardeggiare 153; — stoccate 136.
debutto 106.
 deghezza 87.
 dejezioni 112.
 delirare (dal solco) 92.
 DENOMINALI, FORMAZIONI VERBALI —
 131-32, 146-47.
de populo barbaro 100.
 desìo 81.
 DETERMINANTE E DETERMINATO, INSO-
 LITO RAPPORTO TRA — 149 e ss.
 diaccie 73.
 diavole, — cose 135-36.
 diavoletto 71.

 diavolo a quattro, fare il — 59.
 diguazzare, — un risolino 154.
 diluviare (tr.) 154.
 dindindare 147.
 dirazzare 145.
 dirizzatura 70.
 dirizzone 70.
 dirle grosse 54.
 dirsela bene 59.
 discaro, non — 83.
diseternarsi 145.
 disgregazione 147-48.
disonorarci 67.
disputato 17.
 disseccatura 143.
 distillare 115.
 diteggiare 131.
 ditta 148.
 divisa 70.
 divisare 85.
 docciaire (intr.) 131.
 dolciume 133.
 domandare, -rsi 85.
domus et placens uxor 100.
 donativo 81-82.
 donneare 92.
 donzelli 88.
 donzelloni 126.
 dormicchiare 127.
 dottoreggiare 131.
 drudo 88.
 dubbianza 88.
 dubitativo 83.

 ebullizione 115.
 eburnee, braccia — 83.
ecce canis 101.
 effervescente, anima — 115.
 elatere 116.
 elettrica, scarica — 116; scossa — 116.
 elettrizzare 116.
 ellissi 117.
 ELLITTICHE, ESPRESSIONI — 43 e ss.
 elezione 82.
 eretismo nervoso 111.
 ermafrodite, piante — 118.

- esca, alida come l'— 76; aride come
 P— 76.
 esso (agg.) 87.
 etisia 111.
ex cathedra 100-101.
ex professo 98.
 eziandio 87.
- fagiolone, carattere — 126.
 famioleschi 144.
 fantasma 78.
 fantoccina 59.
 farfalloni 126.
farinello 63.
 fastigio 82.
 faticosa 90.
 fazione 88.
 fazzolettone 124.
 fellonia 88.
 ferali 83.
 fermenti 111.
 fiaccona 70.
 fidanza 88.
filoxera 118.
 fiutoni, occhi — 73.
 figgere 85.
 FISICA, TERMINOLOGIA — 115-17.
flagellum Dei 100.
 flave 83.
 flogosi 112.
 fondacci 125.
 FONOMORFOLOGICI, CULTISMI — 27 n.
 14; TOSCANISMI — 29 n. 19.
 forbottare 138.
 FORESTIERISMI 103-109.
 formidabile 83.
 formosa 84.
 forosette 88.
 fracassosamente 97.
 frappeggiare 155.
 frascheggiare 143.
 fratacchione 125.
 fremitare 127.
 frequentativi, baci — 150.
 friggere 154.
 frittelle 148.
 frottolisti 44.
- frullare 140 n. 134.
 fuggire 85.
fuina (funicola d'acciaio) 62 n. 29.
 fuja 90.
 fumea 89.
 fumicare 127.
 fumicosa 95.
 fusione chimica 115.
- galiverna* 63.
 gallastrone 125.
 galloni 61.
 gallòria 70.
 gambata, toccare una — 71.
garden party 104.
 gatta morta, fare la — 61.
 gatteggiarsi 146.
 gattigliare, -rsi 60.
 gatto, geloso più che un — 64.
 gaudioso 91.
 gavazzare 96; — protesta 159.
 geldra 94.
 gentaglia 126.
 gentette 141.
 ghermigliare 142.
 ghiandaioni 126.
 ghiareto 70.
 ghigna 70.
 ginocchino 144.
 Giobbe, povero come — 68.
 giocondare 85.
 giùlito 148.
 giostroni, andar — 76.
 girellone 127.
 giubbino 124.
 globuli, — del sangue 111.
goldita 66.
 gotto 62.
gramet 63.
 granchiescamente 97.
 grandigie 82.
gratia plena 100.
 grembiule, alzare il — 62.
 gretosa 149.
 grifagni, occhi — 84.
 grifo 133.
grinfe (branche) 67.

- grissia*, in — 63.
 grive, prendere le — 63.
 gualdane 89.
 guardacce 125.
 guatare 85.
gumare (strusciarsi) 64.

high life 104.
 iccassi, a mezzi — ambulanti 76.
idest 98.
 iguivoure, canne — 83.
 illustrare 85.
 imballata 149.
 imbalsamate 149.
 imbambagiare 154.
 imbecherare 74.
 imbestiare 129.
 imbottare 154.
 imbozzacchiere, — le idee 159.
 imbrancarsi 129.
 imbucatare 130.
 imburrare, — l'anima 154.
 immacchiarsi 129.
 immagrire (tr.) 140 n. 134.
 impancarsi a 131 n. 72.
 impappaficate 95.
 imparadisarsi 130.
 impeciare 130.
 impecorire (intr.) 131 n. 72.
 impialliccire 154-55.
 impiccatoja, statura — 151.
 impilottare 161.
 impippiare 74.
 incanagliarsi 129.
 incandescenza 115.
 incapacciatura 148-49.
 incarbonire, — gli occhi 159.
 incarcerare, — i tentativi 155.
incarognato 66.
incarognito 66.
 incatricchiare 74.
 incerarsi 155.
 incenerire 136.
 inchiodare, — la faccia 155.
 inchiodatura 133.
 inciprignire (intr.) 96.
incivile, codice — 66.

 inconcusso 84.
 incontanente 87.
 incontrare a 85.
 d'incontro 87.
 incrocicchiare 127.
 indarno 87.
 indietro (intr.) 146.
indipendente servo 67.
 INDIRETTO LIBERO, STILE — 55-57.
 indracare, -rsi 129.
 inesorata 84.
in excelsis Deo 101.
 infallantemente 87.
 infellonire 130.
 infeudare 136.
 INFINITI, USO ASSOLUTO DEGLI — 44-46.
 informata, — di preti 133.
 infortita, dolcezza — 150.
 infratita 136.
 infunare 130.
 ingaglioarsi 160.
 inghangherire 145.
 ingenerare 85.
 inghebbiare 74.
 ingioiarsi 129.
 inglurie 94.
 ingollare 140 n. 134.
 ingrognare 160.
 iniettare 113.
 iniezioni 113.
 innamorativo 91.
 innamorato cotto 50.
 inocchiare, — la passione 155.
 inorecchito 73.
 insafardare 96.
 inserpentire (intr.) 129.
 insugherire 145.
 intartarito 150.
 INTERIEZIONI 163-64.
 interire 96.
 INTERPUNZIONE, USO DEI SEGNI DI —
 48-50.
 intestarsi 131 n. 72.
 intonacare 136; rughe intonacate 162.
introibo 101.
 intronizzare 137, intronizzati 136.
intuberarsi 145-46.

- inuzzolirsi 74.
 inventarizzare 146.
 invetriato 136.
 inviperire 129.
 invispire 131 n. 72.
 invoglio 95.
 involare, -rsi 85.
 involture 133.
 inzeppare 155.
 IPOCORISTICHE, FORME — 122 e ss.
 irrecusabile 84.
 istantemente 87.
 isterismo 111.
 itterico, itterizia 112.
 izza 89.

 labbreggiare 131.
 lacche 70.
 lacchezza 134.
 lanternuto 95.
 lardellare 139 e 155.
 lasagnone 126.
 lascivire 92.
 late 83.
 latinare 96.
 LATINE, VOCI ED ESPRESSIONI — 98-102.
lattata 63 n. 42.
 lattone 70.
 leanza 89.
 lebbrosa, — ignoranza 112.
 leccantissima 136.
 lecchetto 60.
 legicchiare, legiucchiare 127.
 leissima 141.
 lenemente 87.
 lesine 118.
 letticiuolo 124.
 librone 125.
 lingueggiare 155-56.
 liquefarsi 140 n. 134.
 lirecte 124.
 locomotiva 118.
 luccicare, — sberleffe 159.
 lui, — fisiche e morali 112.
 lumacosi, sguardi — 150.
 lumiera 89.
lunch 104.

 machione 71.
madama 66.
 madreperleggiare 147.
 magione 82.
magistri 66.
magnare 78.
 magnetica, depressione — 116.
 magnetiche, punte — 115-116.
 magnetizzare 115-116.
majestatem 99.
 majestro 64.
 malinconiosi 84.
 malora 60; andare in — 60.
 mamme 89.
 manco 89.
 mangiatura 89.
 mangiucchiare 127.
 manicare 74.
 manico, ciurlare nel — 76.
 manine ... manone 124.
 mantile 71.
 marasmo 112.
mare 66.
 marito, andare a — 59.
Martina, cantar — 65.
 masnada 89.
 massime 87.
 MATEMATICA, TERMINOLOGIA — 117-18.
 mattia 82; far le — 82.
 mattinale 91.
 MEDICA, TERMINOLOGIA — 110-14.
 mercatante 89.
 merendoni 126.
 merendose 143.
 METAFORE 32, 112 e ss., 114 e ss., 117
 e ss., 119 e ss., 161 e ss.
 mezz'oraccia 126.
mi 66.
 microbacci 112; microbi ... micrococ-
 chi 111.
 mignella 71.
 mignola 151.
 miluogo 89.
 minchionarsi 60.
 miniaturina 123.
 ministrare 85.
 miracoloni 125.

- mitingaia 107.
 moccoli, attaccar — 59.
modus vivendi 99.
mojen 66.
 molecole 114.
 molla 120.
 mondizia 89.
monsù 66.
 morticini 124.
 mostaccino 123.
 muffe 111.
 multiplo, ingegno — 117.
 muraglia asciutta, rizzare la — 65.
 murmure 89.
 musare 131.
 musoni 125.
mutatis mutandis 99.
 mutolo 73.
 mutria 71.

 nabissare 96.
 nascita 89.
 nefaria 91.
 negozio 82.
 nembosa 91.
 NEOFORMAZIONI 141-47.
 neraggine 143.
 nervi 111; nervosismo 111.
 nevrosica 111.
 nidiare 147.
ninnino 64.
nomine patris 101.
 NOMINALE, STILE — 51-54.
non plus ultra 99.
 notomizzare 113.
 notte, brutta come la — 68.
 nuvolaglia 126.

 obiurgare 86.
 oblazione 82.
 occhiacci ... occhiatecce 126.
 occhialata 144.
 occhiolini 124.
 occipite 111.
 ONOMOTOPEE 164-66
 oraccia 126.
 ORDINE DELLE PAROLE 37-40.

 orecchiette, — del cuore 111; — dei
 cuori 124.
 ossiano 87.
 ossigeno 114.
 osso di formica, fermarsi a ogni — 76.
 pagliaio, bruciare il — 68.
 pania 134.
 pannare 74.
 pappolata 94.
 parabole 117.
 PARASINTETICHE, FORMAZIONI — 128-
 30, 145-46.
 PARATASSI 50 e ss.
 parlare 59.
 parolacce 125.
 parolette 124.
 parossismo 112.
 parrucchino 124.
 patassio 71.
 pateracchio 71.
 patriotticheria 143.
 patta 71.
 pelliccione, cane — 151.
 penace 91.
 pensativa 91.
 penziagliare 96.
 percallo 106.
 PERIODO, STRUTTURA DEL — 47 e ss.
 peritosi 84.
 perleggiare 147.
 personcino 123.
 personone 141.
pertoccare 66.
 pesarolo 77; v. accordellato.
 pesci, non saper che — pigliare 59.
 pesta 82.
 pestilenza 112.
 petto, a — 87.
 piano, — inclinato 117.
 piante 82.
 piccineria 143.
 picciolezza 82.
 picciolo 82.
 piccirillo 64.
 PIEMONTESISMI, — CONSONANTI COL-
 L'ITALIANO 59 e ss.; — SCHIETTI
 62 e ss.

- pignattone 126.
 pinze 120.
 piombo 114.
 piorna 91.
 piovra 89.
 pispillòria 71.
 pispinare 74-75.
 pistolone 141.
 pizzicare di — 139.
 plasma 89.
 plaustro 82.
 poccioso 73.
 poligono, cuore — 117.
 pollastreria 143.
 pollini 118.
 polmoni 111.
 pomino d'amore 67.
 pondo 82.
 ponte, tenere in — 86.
 POPOLARI, COSTRUTTI — 41 e ss.
 POPOLARI, LOCUZIONI — 58-59.
 portare 60.
 posse 82.
 possevole 91.
posta 63.
 prataiuolo 151.
precipitato 114.
 precipite 84.
 pretocolo 141.
pro bono pacis 99.
 procombre 86.
 procuratori ... da muraglia 67.
 profondare (tr.) 86.
 profumino 123.
 proibire, — uno di una cosa 86.
 pruina 90.
 puffe, cappello alla — 106.
 pugni, mangiarsi i — 61.
 pulcino, trovarsi un — nella stoppa 59.
 punterellare 142.

quid prodest 99.
quies 99.
quos ego 100.

 rabbonacciare 140 n. 134.
 rabbuffare 130.

 rabido 91.
 rachitico ... rachitide 112.
 ragazzaglia 126.
 ragia 94.
 ragnare 75.
 ragno, non cavare un — dal buco 59.
 rame, pelle di — 114.
 rapinare 92.
rari nantes in gurgite vasto 99.
 raspare 140 n. 134.
 raspaticcio 149.
 rassegnare 131 n. 72.
 rassegnarsi 156.
 razzare 96-97.
 razzente 95.
réclame 105.
 redolire (tr.) 86.
 regalare, — uno di una cosa 86.
 REGIONALISMI 59 e ss.
 rendevole 91.
 repetio 94.
 repleta 91.
reporter 105.
 resticciuolo 125.
retrorsus 98.
 revolver 105.
 ribaltare (intr.) 156.
 ricamare 156.
 ridevole 91.
 ridicolosa 95.
 rifrangere 115.
 rimato 144.
 rimescolone 71.
 rimminchionito 73.
 rimpannucciare 156.
 rimpiccinire 127.
 rimpulizzare 75.
 rincagnare 160.
 rincalcagnarsi 75.
 rinfratite, fantasie — 150.
 ringhiare (tr.) 159.
 rintostare 160.
 RIPETIZIONI 33 e ss.
 risacchiare 142, risacchiata 141.
 risaiuolo 151.
 risancione 73.
 riscalducciarsi 128.

- ritornare (tr.) 86.
 rivoltone 143.
 romio 90.
 rosime 134.
 rovescio (sost.) 134.
 rubesto 73.
 rubinosa 95.
 rugumare 160-61.
rullare 68.
 ruminare 140 n. 134.

 saettare, — le strade 156.
 salassare ... salassi 113.
 saltabeccare 131.
 salutazione 82.
 sangue, andare a — 59.
 saniosa 91.
santificetur 101.
 sbalestrare 139.
 sballoni 126.
 sbalorditoio 95.
 sbandeggiare 92.
 sbarbare, — lo Statuto 139.
 sbarcare (tr.) 75.
 sbavagliare 131 n. 72.
 sbercia 71.
 sberrettarsi 131 n. 72.
 sbiettare (intr.) 139.
 sbolzo 67.
 sbottonarsi 140 n. 134.
 sbuzzare 75.
 scaleni 117.
 scalpitare 156-57.
 scambietto 119.
 scantinare 131 n. 72.
 scappata, fare una — 59.
 scappuccio 134.
 scarduffare, -rsi 75.
 scarpiccio 71.
 scartocciare, — la poesia 157.
 scataroscio 71.
 scaturire 157.
 scavernare 146.
 schiodare 155.
 schiostrare 146.
 sciamannato 73.
 sciampagna 106.

scionfonare (sussultare lacrimando) 68.
 scioperoni 127.
 sciropparsi 139.
 scoccolare (intr.) 142.
 scompaginarsi 140 n. 134.
 scrima, perder la — 98.
 scrimoli 71.
 scrofole 112.
 scuffiare, -rsi 75.
 scuriada 90.
sfagottarsi 146.
 secchioni ... secchiolini 125.
 serotina 84.
 SETTENTRIONALISMI, — CONSONANTI COL.
 PIEMONTESE 61-62; ALTRI — 77.
 sfagottarsi 146.
 sfarfallare (tr.) 159.
 silucchiere 142.
 sfoderare 140 n. 134.
 sfolgorare (tr.), — una risata 159.
 sforacchiare 128.
 sfregacciare 128.
 sfrottolare 131 n. 72.
 sfruonare 161, -rsi 130.
 sgabellare 140.
 sgonfalonare 146.
 sgraffignolare 142.
 sgroppare 130.
 sgrullatina 72.
 sguittire 97.
 sgusciare, — gli occhi 157.
 SIGNIFICATO, v. METAFORE; INNOVAZIONI
 E DEFORMAZIONI DEL — 147-161.
 siliceo, profilo — 114.
 siloetta 106.
sindacabile 151.
 sindacare 157.
 SINESTETICA, AGGETTIVAZIONE — 31 e
 150.
 SINONIMI, SUCCESSIONI DI — 36.
 SINTATTICI, ASPETTI — 41 e ss.
 sintetica, città — 150.
skating-ringh 104.
 slatinare 130.
 smagliare (tr.), — paradossi 159.
 smorire 92.
 smusicare 130.

- snicchiare 130.
 soaré 106.
 soffolcere 92.
 solecchio, far — 93.
 solinga 84.
 sommolo 94.
 soprassello, per — 87.
 sornacchiare 97, sornacchio 72.
 sorriso 91.
 spallato ... spedito 73.
 spampanare 140.
 spannare, — un amore 157.
 sparabico, andare a — 98.
 sparare, — l'anima 157.
spatolato 144.
 spaurarsi 93.
 spelacchiato, dolore — 150.
 speroni, lasciarsi venire gli — 65.
 sperperarsi 161.
 spessicare 75.
 spia, andare come una — 68.
 spiantare ... spolpare 140 n.134.
 spiccolare 128.
 spippolare 75.
 spoppare 140 n.134.
 sproffondo 72.
 spulezzare 75.
 sputacchiare 128.
 squarciare 140.
 squarquoia 73.
 rugginire, — le menti 157.
 staffe, perder le — 59.
 staggire 97.
 statare 75.
 stese 72.
 STILEMI NARRATIVI 21 e ss.
 STILISTICI, ASPETTI — 33 e ss.
 stintignare (tr.) 75.
 stipa 134.
 stivale 134.
stragicare 68.
 stranguglione 60.
 straziare, — un accordo 140.
 strigare 75.
 strimizzire (tr.) 158.
 striscio, fare un buon — 98.
 strizzatine 125.
 stufaggine 143.
 sturare, — la poesia 158.
strusciarsi (affaticarsi) 64.
 subito (agg.) 84.
 succhio 118.
 succursale, madre — 148.
 suggerere 86.
 supinare 131-32.
 svaporare 158.
 sventrare 158.
 taglio, tornare in — 59.
 tambellone 135.
 tanfate 72.
 tardare (impers.) 86.
tardoccare (bazzicare) 68.
 tema 82.
 TEMPI VERBALI, USO DEI — 46 e ss.
 terragno 151.
 tessandole 72.
 testa, dare alla — 61.
 testolino 141.
 tipizzarsi 75.
tiraggio 66.
 tirar via 68.
 togliere di 86.
 tombolare (tr.) 75.
 tortoreggiare 132.
 tosa 77.
 TOSCANE, VOCI E LOCUZIONI — 69 e ss.
 tossico, cattivo come il — 68.
tota die 99.
 traccheggiare (intr.) 161.
 traditoreschi 95.
 tradurre 86.
 trafugarsi 86.
 TRANSITIVANTI, PERMUTAZIONI — 158
 e ss.
travata 64 n. 42.
 trecche 94-95.
 tristanzuolo 91.
 tristo 84.
trocion (sensale di bestiame) 62 n. 29.
 troglia, anima — 95.
 troscia 95.
 tuberosa, madre — 149.

- tuchinaggio* 145.
tuttodì 87.
- ubriaconi 125.
 ufficialetto 124.
 uggire 85 n. 42.
 uncinare 140 n. 134 e 161.
 unghiare, — le corde 147.
 unghie, scorciare le — 61.
 unisessuali, piante — 118.
 uomo 62.
 uopo, aver d'— 87.
 uscio, trovarsi fra l'— e il muro 59.
 usitata 84.
 ustolare 158.
 utello 72.
- vagandondaggio 144.
 vagellamento 97 n. 73; *vagellare* 97.
 valseggiare 147.
 varare, — i tortelli 158.
 vecchiaccia 126.
 vedove (agg.) 84.
 ventraia 88.
 verderame, cera di — 114; faccia di — 114.
- vermutte 106, vermuttino 124.
 verzicanti 84.
vèssa 63.
 vesticina 123.
 vetriolo, verde da — 114.
 villanella 124.
 vinaticcio 141.
 vino cattivo, avere il — 69.
 virus 111.
 visaggio 90.
viskey ... *visky* 106.
 vocione 124.
 vogliucole 123.
 volitante 84.
 volta, andare in — 87.
 volte, fare le —, dare le — 93.
 vomitare 140.
- yankee* 105.
- zappa*, fare una — 65.
 zinco, voce di — 114.
 zoccoloni 125.
zoncia 62 n. 29.

Stampato presso la Tipografia
Edit. Vittore Gualandi di Vicenza